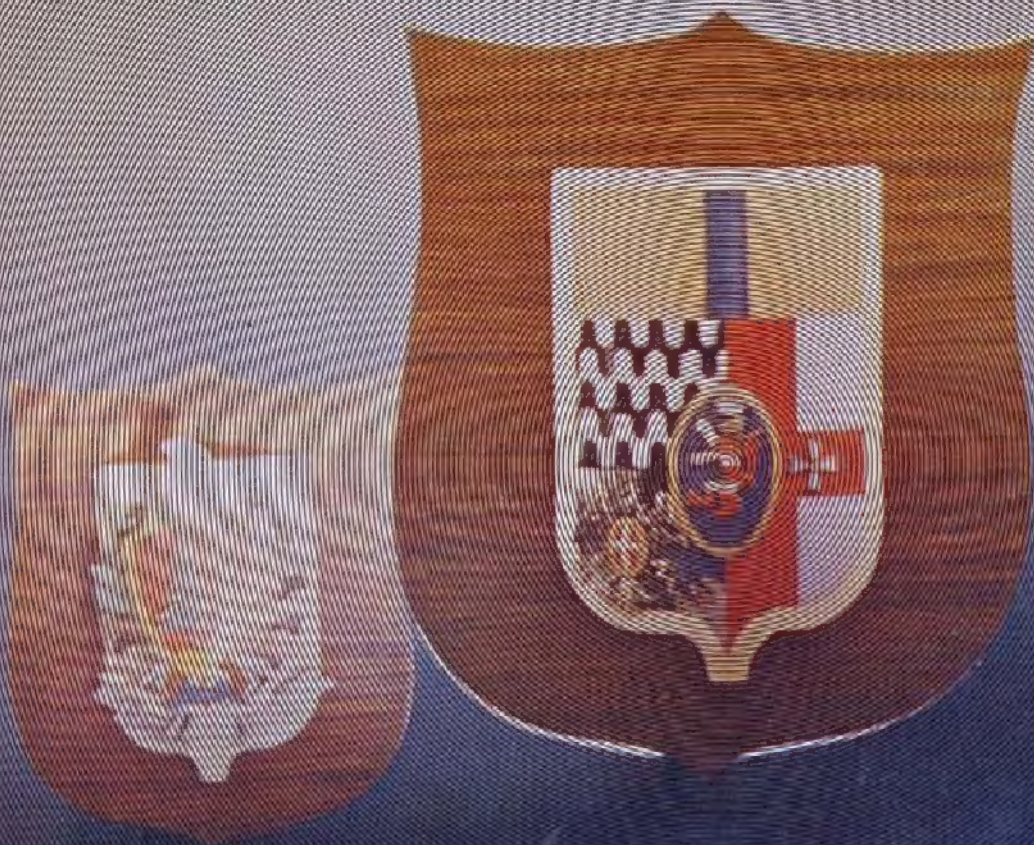


RIVISTA MILITARE

Sommario

- La ristrutturazione dell'Esercito:
situazione e prospettive
- Il bicentenario degli Stati Uniti d'America
- Problemi strategici della nostra epoca
- L'Accademia Militare
- Bivalenza delle truppe alpine
- Dalla caserma alle olimpiadi
- I regolamenti di disciplina: Canada
- Provvedimenti a favore del personale militare
- La Brigata « Pinerolo » attraverso l'araldica





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPI-ITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodongoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796851

www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

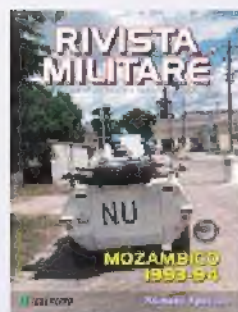
5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.redorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente



Il processo di ristrutturazione dell'Esercito ha comportato, tra l'altro, la concessione dello stemma araldico alle Unità a livello battaglione-gruppo, eredi delle tradizioni reggimentali.

RIVISTA MILITARE

Periodico bimestrale d'informazione e aggiornamento professionale.

Direzione: Stato Maggiore dell'Esercito - V Reparto - Ufficio Rivista Militare, Via di S. Marco n. 8 - Roma - Telefono 6795027 - 4675/int. 33077.

Redazione: Via di S. Marco n. 8 - Roma - Telefono 6794200 - 4675/int. 33078, 33372.

Amministrazione: Sezione Amministrativa dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Direttore Responsabile: Gen.B. Dionisio Sepielli.

Redattore capo: Magg. f. (alp.) t.SG Pier Giorgio Franzosi.

Redattori: Magg. f. (b.) Alberto Scotti, Magg. a. Salvatore Chiriatti, Cap. a. Vincenzo Samperi.

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito su temi inerenti alla sfera d'interesse dell'Esercito. Essa, inoltre, presenta una rassegna della più qualificata pubblicistica estera e sviluppa argomenti di attualità tecniche e scientifiche.

CONDIZIONI DI CESSIONE PER IL 1976

La cessione della Rivista avviene tramite abbonamento che decorre dal 1° gennaio. Le richieste pervenute in ritardo saranno soddisfatte nei limiti delle disponibilità residue dei fascicoli arretrati.

Canone di abbonamento:

Italia L. 5.000

Estero L. 9.000

L'importo deve essere inviato mediante assegno bancario (per i residenti all'estero) o versamento in c/c postale n. 1/22757 intestato a SME - Sezione Amministrativa - Via XX Settembre, 123 A - Roma.

© 1976 Rivista Militare
Periodico dell'Esercito

Proprietà letteraria,
artistica e scientifica
riservata

Autorizzazione del Tribunale
di Roma al n. 344 del Registro,
con decreto 7-6-1949

Stampa: Tipografia Regionale
Roma

Spedizione
in abbonamento postale
Gruppo IV

NORME DI COLLABORAZIONE

La collaborazione è aperta a tutti. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità degli autori rispecchiando esclusivamente le idee personali.

Gli articoli, in duplice copia, vanno inviati direttamente allo Stato Maggiore dell'Esercito - V Reparto - Ufficio Rivista Militare, Via di S. Marco n. 8 - 00186 Roma.

INDICE

POLITICA ECONOMIA ARTE MILITARE

2

La ristrutturazione
dell'Esercito:
situazione e prospettive
(A. Cucino)

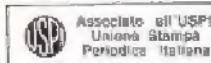


13

Illustrazioni:
Ministero della Difesa (Servizio
Pubblica Informazione) - Stato
Maggiore dell'Esercito (Ufficio
Documentazione e Propaganda,
Ufficio Rivista Militare, Ufficio
Storico) - Ispettorato di Arti-
glieria - Comando Generale del-
l'Arma dei Carabinieri - Mini-
stero della Difesa Nazionale del
Canada - USIS Roma - Coman-
do Accademia Militare di Mo-
dena - Centro Studi e Ricer-
che della Sanità Militare del-
l'Esercito.

Pubblicazioni:
«Custer Myth», Ed. Bonanza
Books, New York, 1963; «Sto-
ria Universale dei popoli e del-
la civiltà», Ed. UTET, Torino,
1974; «The memoirs of chief
Red Fox», Ed. Fawcett Publi-
cations Inc., Greenwich, Conn.,
1971; «Crimsoned prairie», Ed.
Charles Scribner's Sons, New
York, 1972.

Copertina:
a cura dello studio Grafico G3
Roma.



Economia della Alleanza
Atlantica anni '60
(A. Astari)

ARMIE E SERVIZI

25

L'Accademia Militare
di Modena (M. Lauro)



33

Bivalenza
delle truppe alpine
(G. Zara)

OPERATIVITA' DELL'ESERCITO

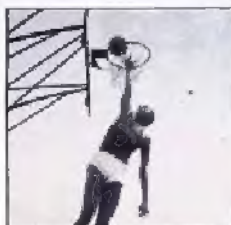
71

Il Centro
Studi e Ricerche
della Sanità Militare
dell'Esercito (C. Musilli)

SOCIOLOGIA E PROBLEMI DEL PERSONALE

75

Dalla caserma alle
olimpiadi (G. Castagna)



115

Provvedimenti
a favore del personale:
«pacchetto» e pensioni
(E. Castellano)

STORIA

38

Bicentenario
degli Stati Uniti
Dalle prime colonie
britanniche
all'indipendenza:
cronologia storica
(1578 - 1776)
(M. Tarsella)



58

Le figure della leggenda
(G. Stefanon)



SCIENZA E TECNICA

96

Elaborazione
automatizzata
delle tavole di tiro
(A. Puri)



110

Notizie tecniche
e documentazione

LEGISLAZIONE

85

I regolamenti
di disciplina nel mondo:
Canada (F. Donati)



ARALDICA

129

I reperti
dell'Esercito ristrutturato
attraverso l'araldica
(O. Bovio)



SEGNALIBRO

137

Libri
e film documentari

141

Recensioni
di riviste militari italiane

143

Recensioni
di riviste militari estere



LA RISTRUTTURAZIONE DELL'ESERCITO SITUAZIONE E PROSPETTIVE

Lo scorso anno, proprio in questa sede, ebbi l'occasione di presentare il quadro generale della ristrutturazione dell'Esercito che, dopo quattro mesi di intense attività di studio, era già stato definito e presentato alle Autorità di Governo per l'approvazione.

Oggi, a distanza di un anno, questa circostanza mi offre l'opportunità di fare il punto sullo sviluppo del vasto processo innovativo che l'Esercito ha affrontato, di valutare i risultati conseguiti e di formulare qualche previsione per il futuro.

Il tempo trascorso è ben poca cosa per un organismo così complesso qual'è l'Esercito, sulla cui funzionalità incidono fattori molteplici, di carattere giuridico - amministrativo, economico e, soprattutto, umano.

Quanto si è potuto realizzare in un periodo così breve è motivo di intima soddisfazione per tutti coloro che hanno a cuore le sorti delle Istituzioni militari. Ma la misura dei risultati raggiunti non può, da sola, appagare il nostro impegno.

E' perciò soprattutto con lo sguardo rivolto al futuro che intendo tornare oggi sull'argomento della ristrutturazione, per riepilogarne i criteri ispiratori, le modalità di sviluppo e le prospettive evolutive.



La ristrutturazione

L'origine del problema è ormai largamente nota, e non solo agli « addetti ai lavori » quali possono essere i Quadri dirigenti militari, ma anche all'opinione pubblica ed a tutto il Paese, grazie alla continua azione informativa svolta dall'Esercito.

Un complesso di eventi aveva condizionato negli ultimi anni l'evoluzione dello strumento militare.

Ne era conseguito:

- un sempre più marcato squilibrio fra risorse ed esigenze, sia in termini di mezzi finanziari sia in termini di personale;
- una progressiva e drammatica riduzione dell'efficienza funzionale della Forza Armata, con riflessi diffusi in tutte le sue strutture fondamentali.

Nel contesto strategico attuale solo uno strumento di qualità, anche se di ridotte dimensioni, può garantire la difesa del territorio nazionale con il minimo dei rischi.

Di qui l'esigenza della ristrutturazione, il cui obiettivo è appunto quello di realizzare un Esercito di qualità.

Ma un organismo di questo genere pone molte onerose condizioni, che possono essere individuate come segue:

- una dimensione proporzionata alle risorse disponibili e ordinamenti razionali;
- sistemi addestrativi appropriati;
- dottrina d'impiego aggiornata;
- infrastrutture funzionali;
- armamenti ed equipaggiamenti moderni.

L'ordinamento

Un Esercito di qualità richiede in primo luogo **ordinamenti razionali** ed un rapporto accettabile fra le dimensioni dello strumento e le risorse.

Per questo è stata intrapresa una vasta opera di revisione delle strutture ordinarie in tutti i settori.

L'obiettivo perseguito è duplice. In primo luogo, attribuire ai vari organismi una maggiore funzionalità. In secondo luogo, realizzare ogni possibile economia, per devolvere una più elevata percentuale delle risorse umane e finanziarie alle unità operative.

Per quanto riguarda gli *Organi Centrali*, fra le varie misure poste in atto assume particolare risalto l'unificazione del vertice logistico.

Con il nuovo ordinamento il IV Reparto dello Stato Maggiore è stato fuso con l'Ispettorato Logistico realizzando un organismo più funzionale.

In tal modo, oltre all'economia di personale, tutto il processo logistico, dalla programmazione degli approvvigionamenti al controllo della gestio-

ne, potrà essere realizzato con maggior rapidità, riducendo i passaggi burocratici fra organo ed organo.

Questa innovazione, unitamente ad altre trasformazioni, quali:

- l'unificazione degli Uffici Addestramento e Regolamenti dello Stato Maggiore dell'Esercito;
- la riduzione dei compiti e lo snellimento degli Ispettorati d'Arma;
- l'accentramento in un solo organo del pilotaggio nell'attività di ricerca e sviluppo,

è uno degli aspetti di un vasto programma in via di attuazione, inteso a conferire maggiore snellezza ed incisività di lavoro agli Organi Centrali.

Nel complesso, i provvedimenti già attuati in questo settore hanno consentito di ridurre di quasi 80 unità l'organico degli ufficiali e di oltre 60 quello dei sottufficiali e del personale civile.

E' auspicabile che analoghi provvedimenti siano decisi al più presto e realizzati negli Organi Centrali Interforze, tanto più che soluzioni sono state individuate già da qualche anno.

Anche l'*Organizzazione Territoriale e Logistica* è in via di riduzione e razionalizzazione:

- sono state sopresse 7 Delegazioni Trasporti nel quadro dell'Organizzazione dei Trasporti Territoriali;
- sono stati eliminati 23 Depositi del Servizio Armi e Munizioni.

Nel prossimo futuro, oltre alle contrazioni già citate:

- il numero degli Ospedali Militari sarà ridotto di nove;
- saranno eliminati altri 24 Depositi Munizioni e 22 Depositi o Sezioni di Commissariato;
- è previsto un ampio riordinamento dei Distretti Militari. I relativi programmi sono già stati definiti. I Distretti saranno articolati in « principali » ed « ausiliari » sulla base dei compiti ad essi attribuiti. Tutti gli enti attualmente esistenti saranno mantenuti in vita e verranno adeguatamente tutelate le esigenze della popolazione civile.

La ristrutturazione della Organizzazione Territoriale procede necessariamente con gradualità, sia per la complessità di tale branca sia perché ogni miglioramento è subordinato anche all'introduzione di procedure automatizzate per l'elaborazione dei dati e per la gestione dei materiali.

A ciò si aggiungono anche i gravi problemi dell'ammodernamento delle infrastrutture e dei mezzi e del reimpiego e della riqualificazione del personale.

L'*Organizzazione addestrativa* è stata parimenti ridimensionata riducendo taluni corsi e, soprattutto, eliminando quelli per allievi sottufficiali di complemento.

I comandanti di squadra vengono ora scelti nell'ambito dei reparti fra i migliori dei militari di truppa in servizio, sulla base della effettiva attitudine al comando e non in base ad una selezione preventiva, che non è probante, anche perché effettuata soprattutto in funzione del titolo di studio, parametro questo non sufficiente a con-

figurare le qualità — specie di carattere — richieste per un comandante di squadra.

I preesistenti Centri Addestramento Reclute (CAR) sono stati invece sostituiti da battaglioni di fanteria, inseriti organicamente nelle Grandi Unità operative, nel quadro del nuovo sistema addestrativo adottato.

Anche le varie Scuole d'Arma e dei Servizi sono state riordinate con la contrazione dei battaglioni addestrativi in esse inquadrati.

Per quanto riguarda l'Esercito di Campagna, è stato necessario attuare le trasformazioni a ritmo serrato per evitarne un'ulteriore riduzione della capacità operativa.

Per esso ricorderò alcuni dati significativi:

- sono stati soppressi 87 battaglioni-gruppi e 48 Comandi di reggimento;
- la linea carri è stata ridotta di 900 mezzi;
- il parco delle artiglierie campali è stato ridotto di 450 pezzi;
- i missili terrestri sono stati ridotti di 10 rampe, senza peraltro scadere in capacità globale di fuoco.

La rapidità della ristrutturazione in tale settore ha dato prova dell'alto livello di efficienza del nostro sistema organizzativo ed ha destato ammirata sorpresa anche all'estero.

Basti pensare che l'Esercito è stato capace di attuare in pochi mesi una vastissima opera che non ha precedenti per mole e complessità, portando a termine con precisione rigorosa una serie di provvedimenti che solo un organismo fondamentalmente sano e prontamente rispondente avrebbe potuto realizzare.

Cito alcuni dati che parlano da soli.

In strettissimi margini di tempo: due Divisioni di fanteria sono state trasformate in Divisioni meccanizzate ed altri due Comandi di Divisione sono stati contratti in Comandi di Brigate; l'ordinamento delle Divisioni è stato profondamente modificato, eliminando il livello reggimento e dando vita alle Brigate. Sono state così realizzate formazioni agili, funzionali e dotate di un grado di meccanizzazione o motorizzazione pienamente rispondente alle moderne esigenze d'impiego.

Per attuare questi mutamenti è stato necessario operare spostamenti ed adeguamenti per una rilevante quantità di materiali. Ciò ha comportato la movimentazione di 2.700 mezzi corazzati e cingolati, 7.500 autoveicoli, 950 pezzi di artiglieria e semoventi, 150.000 armi individuali e di reparto, per un complessivo — in termini di pesi — di non meno di 120.000 tonnellate di materiali per le sole voci che ho citato e che non sono tutte.

L'addestramento

Questo Esercito rinnovato deve avere anche sistemi addestrativi appropriati. In tal senso, sono stati rivisti due punti essenziali del complesso ed articolato impegno addestrativo: la formazione dei militari di leva e la preparazione dei Quadri.

Per quanto riguarda il personale di leva, l'adozione della chiamata mensile, di nuove procedure addestrative e di un nuovo sistema d'im-

missione dei militari nei reparti costituisce uno degli elementi salienti della ristrutturazione.

Le tre misure sono strettamente legate fra di loro e, in un quadro unitario, perseguono lo scopo di conferire ai reparti un elevato grado di prontezza e di avviare, almeno in parte, alle negative implicazioni della riduzione della durata del servizio militare a 12 mesi.

La frequenza mensile di chiamata consente un ricambio della forza delle unità più progressivo di quanto avveniva con la precedente frequenza quadrimestrale.

Infatti, tenendo conto che per circa due mesi le reclute sono addestrate in appositi reparti incaricati della loro formazione iniziale — i citati battaglioni di fanteria — le unità operative ricevono e congedano ogni mese un numero di soldati pari ad un decimo del loro effettivo. Con la chiamata alle armi quadrimestrale, invece, il mutamento era molto più brusco, poiché ogni quattro mesi ciascun reparto incorporava e congedava un terzo della sua forza.

In secondo luogo, le reclute di ciascun contingente vengono immesse in tutte le cellule elementari in cui si articolano le unità, con sensibili vantaggi al fine dell'amalgama del personale. Nel passato, invece, i militari di ciascun contingente di leva venivano raggruppati in compagnie e si creava quindi una separazione fra i soldati con diversa anzianità di servizio.

Infine, il ricambio progressivo dei militari di leva ed il loro inserimento per elementi singoli nelle unità del minimo livello, e cioè nelle squadre e negli equipaggi dei mezzi, consente una vera e propria osmosi tra i militari più anziani, già in possesso di un elevato grado di preparazione, e le reclute ancora in corso di formazione.

In tal modo si può procedere ad un completamento graduale, per imitazione, della preparazione di base del singolo e l'intero addestramento diviene più semplice, più incisivo e più concreto. Nel contempo, si consegue una maggiore responsabilizzazione dei giovani alle armi, in quanto, in ogni unità minore, i più anziani costituiscono la naturale e costante guida per la formazione dei nuovi assegnati. Ogni recluta viene, in sostanza, affiancata ad un soldato anziano e più esperto, sul modello tradizionalmente utilizzato solo da alcune Armi e Specialità dell'Esercito.

Questo sistema, oltre a semplificare e rendere più concreto l'addestramento, presenta il vantaggio fondamentale di mantenere i reparti sempre allo stesso livello di capacità operativa, assicurandone un'efficienza costante.

La frequenza mensile è stata adottata con i primi contingenti del 1978. In quest'anno ci saranno tuttavia ancora in servizio militari chiamati alle armi con il precedente sistema. Si determineranno quindi sovrapposizioni fra contingenti quadrimestrali e contingenti mensili, con turbative sui livelli di forza delle unità. Il fenomeno, peraltro, sarà temporaneo e verrà completamente assorbito entro l'anno.

Per i Quadri ufficiali, erano altresì particolarmente sentite due esigenze:

- elevare la preparazione e la capacità della massa degli ufficiali per il comando di unità a livello

battaglione o superiore e per svolgere funzioni direttive a prevalente carattere tecnico-militare;
— preparare un ristretto numero di ufficiali a svolgere funzioni direttive a carattere generale e, quindi, ad alto livello.

Il sistema finora in vigore provocava taluni inconvenienti. Ne cito i principali:

- non era soddisfatta la prima esigenza perché solo un'aliquota — sia pure per concorso — frequentava la Scuola di Guerra;
- la seconda esigenza era invece soddisfatta per eccesso con la qualificazione di un numero di ufficiali esuberante rispetto alle necessità;
- un rilevante numero di ufficiali restava lontano dai reparti per ben tre anni, con il rischio di perdere contatto con la realtà di questi.

Il nuovo iter formativo, già approvato, sarà articolato su due anni accademici:

- corso di Stato Maggiore, al quale saranno avviati tutti gli ufficiali in blocchi omogenei di corsi d'Accademia, con il grado di capitano e dopo aver acquisito il titolo del periodo di comando previsto per legge ai fini dell'avanzamento;
- corso superiore di Stato Maggiore, al quale accederà, a domanda e previo superamento di un pubblico concorso per titoli ed esami, un limitato numero di ufficiali superiori (maggiori), strettamente commisurato alle esigenze costituite dagli incarichi di particolare rilievo da ricoprire presso Organi Centrali e Comandi di Grandi Unità.

In tal modo il corso di Stato Maggiore risponderà all'esigenza di elevare il livello di preparazione della massa degli ufficiali, mentre il corso superiore di Stato Maggiore consentirà di preparare un nucleo di Quadri direttivi per compiti di alto livello, limitandone il numero allo stretto necessario.

Entrambi i corsi non terranno lontani gli ufficiali dalle attività applicative per un periodo continuativo superiore ad un anno, evitando così il loro prolungato allontanamento dai reparti.

Infine, la frequenza obbligatoria del corso di Stato Maggiore da parte di tutti gli ufficiali provenienti dallo stesso corso di Accademia, consentirà anche di:

- rinsaldare i legami spirituali tra gli ufficiali delle varie Armi a distanza di tempo dall'uscita dall'Accademia;
- fornire a tutti lo stesso livello di preparazione, incentivando così le aspirazioni per successivi traguardi.

Ci saranno inoltre molte innovazioni anche nel campo dei programmi e della metodica.

Specie il corso di Stato Maggiore avrà marcato carattere applicativo. Per esempio, le ore destinate alle lezioni illustrative della normativa tattica o logistica saranno drasticamente ridotte a favore delle esercitazioni applicative, nel corso delle quali:

- nella fase impostazione, saranno indicate ai frequentatori le normative di riferimento che essi potranno approfondire nei relativi manuali;
- nel corso della discussione, saranno messi in risalto e fatti assimilare i concetti informativi che



Consegna del distintivo agli ufficiali esteri frequentatori della Scuola di Guerra.

sono a monte delle norme e, soprattutto, la metodologia applicativa.

Si tratta di innovazioni in linea con i tempi moderni. Noi evolviamo infatti verso un Esercito prevalentemente meccanizzato. La dinamica del combattimento delle unità corazzate e meccanizzate è molto serrata. Spesso non c'è il tempo per un'applicazione sistematica del metodo tradizionale per la soluzione dei problemi operativi: occorrono decisioni ed ordini immediati in funzione del rapido evolversi della situazione.

La metodologia deve quindi tendere a prefigurare, nello spazio e nel tempo, le possibili situazioni e a predisporre le conseguenti misure da adottare con immediatezza.

Oltre alla revisione dei corsi della Scuola di Guerra, voglio ricordare che è stato portato a termine anche lo studio per il riordinamento delle Scuole di Applicazione d'Arma allo scopo di conferire all'istituto una struttura più funzionale e più rispondente all'effettivo carico addestrativo.

In particolare, le Scuole delle varie Armi sono state riunite in una sola Scuola di Applicazione, articolata su un reparto corsi, 7 corsi e 15 sezioni, con un recupero complessivo di 65 unità fra ufficiali e sottufficiali e di 36 impiegati ed operai civili.

La dottrina d'impiego

Un Esercito rinnovato deve avere anche una dottrina d'impiego aggiornata.

La diversa costituzione delle unità ed il loro più alto livello di meccanizzazione comportano la revisione di taluni canoni fondamentali dell'impiego delle Divisioni di fanteria. Nel contempo, per talune unità speciali, quali quelle alpine e paracadutisti, è stato adottato il principio della bivalenza, ponendo dette unità in grado di operare — per disponibilità di mezzi ed orientamenti d'impiego — sia per i loro compiti peculiari sia in operazioni analoghe a quelle svolte dalle altre forze.

Un altro provvedimento immediato è stato attuato nel settore della fortificazione permanente, nella convinzione che un Esercito più piccolo, ma più agile e più pronto, potrà operare anche senza una larga disponibilità di fortificazioni. Non si procederà pertanto alla costruzione di nuove opere né saranno attuati ammodernamenti a quelle esistenti, con orientamento anzi a dismettere quelle la cui validità operativa risulterà superata col passare degli anni.

Si è così compiuto anche un passo significativo nel settore delle servitù militari, il cui onere è stato sensibilmente ridotto, con effetti positivi sulla popolazione locale.

Inoltre, la distinzione fra unità destinate a compiti di difesa territoriale ed unità per l'Esercito di Campagna è stata eliminata.

Tutte queste trasformazioni hanno diretti riflessi sulla dottrina.

Per giungere ad una nuova normativa, la Scuola di Guerra avrà in futuro il compito di elaborare la dottrina sulla base delle direttive del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

In tale ordine d'idee, sin da quest'anno la Scuola di Guerra ha svolto un'importante esercitazione per vagliare i lineamenti di possibili normative sulla difesa mobile.

Questa approfondita indagine, recentemente conclusa, ha già dato positivi risultati.

Ne è scaturito l'orientamento ad adottare procedimenti difensivi più flessibili di quelli finora in vigore, che sfruttino appieno l'elevata autonomia e la spiccata mobilità dei nuovi reparti. Si tratta in sostanza di incrementare la capacità reattiva delle unità e la condotta dinamica del combattimento difensivo.

Questo orientamento si tradurrà in una memoria di base, in via di elaborazione, che — entro pochi mesi — sarà posta al vaglio sperimentale con esercitazioni svolte da tutte le Grandi Unità.

Da questi risultati prenderà forma definitiva, nel prossimo anno, la nuova serie dottrinale.

Le infrastrutture

Un altro problema di grande rilievo ed attualità è quello delle **infrastrutture**, che devono essere ammodernate per adeguarle alle esigenze funzionali di un Esercito e di una società moderni.



Costruzione di un complesso di caserme nel quadro del programma pluriennale di ammodernamento delle infrastrutture.

Anche in questo settore non è possibile procedere così rapidamente come sarebbe auspicabile sia per i limiti finanziari sia per il tempo richiesto dall'iter tecnico-amministrativo.

Mi riferisco in particolare alle caserme, che rappresentano un fattore rilevante per il benessere della truppa: trattasi, in gran parte, di un patrimonio immobiliare vecchio, difficilmente adattabile, che esigerebbe larghe disponibilità finanziarie (mentre le nostre sono modeste) ed il cui rinnovo è complicato dalla mancanza di norme legislative che agevolino scambi o permuta.

Ritengo tuttavia che i miglioramenti finora conseguiti in questo settore — pur rappresentando solo un primo traguardo — costituiscano un risultato significativo: intendo riferirmi all'installazione delle tavole calde, ormai in atto nell'82% delle caserme, agli impianti di riscaldamento già realizzati nel 55% degli immobili (con precedenza al nord), all'ammodernamento di infermerie, sale convegno truppe, servizi igienico-sanitari, ecc.

E' chiaro comunque che molto resta ancora da fare: e lo faremo con la progressività e la rapidità che ci saranno consentite dalle future assegniamenti di bilancio.

A tal fine è stato approntato un preciso programma pluriennale basato sul criterio di rinunciare agli immobili non più necessari o troppo vetusti e di intervenire il più possibile sulle infrastrutture che meglio si prestano ad un effettivo miglioramento.

L'obiettivo più vasto di costruire in aree più convenienti nuove caserme è stato per il momento realisticamente contenuto al minimo indispensabile, per l'eccessivo onere finanziario che ne conseguirebbe e per le citate difficoltà giuridico-amministrative che ostacolano la soluzione ottimale, cioè le permuta fra i vecchi edifici esistenti nei centri storici e le nuove costruzioni di cui sarebbe necessario disporre in zone più idonee alle esigenze addestrative e di vita delle unità.

A parte, vanno considerati i danni subiti dalle infrastrutture a causa del terremoto nei Friuli, che riguardano 5 caserme e 76 alloggi demaniali distrutti, nonché altri 254 edifici danneggiati, cui corrisponde, per la ricostruzione o le riparazioni, un onere complessivo valutato a oltre 25 miliardi di lire.

A tale scopo, è stato previsto uno stanziamento che dovrebbe assicurare la disponibilità di almeno 10 miliardi nell'anno in corso e di altri 15 nel 1977.

L'armamento e l'equipaggiamento

Un Esercito di qualità richiede infine una larga disponibilità di materiali e, soprattutto, armamenti ed equipaggiamenti moderni.

A tal fine sono stati presi provvedimenti immediati, intesi a realizzare nell'ambito delle unità una più elevata potenza di fuoco (rapporto uomini/armi/mezzi) e quindi una maggior capacità operativa. Particolare rilevanza assumono in tale settore la meccanizzazione integrale della maggior parte delle Unità e la completa motorizzazione



Armi di nuova acquisizione: il missile TOW (in alto) e l'obice FH 70.

di quelle restanti, il maggior numero di armi controcarri — fra cui i nuovi missili TOW — assegnate organicamente ai reparti, la progressiva introduzione dei carri Leopard in sostituzione degli M47 e l'acquisizione dell'obice FH 70 per l'artiglieria.

Gli altri programmi elaborati col piano di ristrutturazione e riguardanti soprattutto un nuovo veicolo da combattimento per la fanteria, l'ulteriore sviluppo dell'armamento controaerei e controcarri, l'acquisizione di elicotteri armati da combattimento e la prosecuzione dell'ammodernamento del parco delle artiglierie sono di vitale impor-



tanza, ma sono condizionati dall'approvazione della legge promozionale.

Tutte le economie possibili sono state fatte per sopravvivere. Il ritardo nell'approvazione della legge promozionale ha già imposto rinunce implicanti il mancato soddisfacimento di importanti esigenze operative e potrebbe bloccare il processo di rinnovamento avviato con la ristrutturazione.

Il forzato abbandono dei programmi di ammodernamento — e in specie di quelli di maggior peso — non solo sarebbe un grave danno per l'Esercito, ma si rifletterebbe negativamente anche sull'apparato industriale nazionale.

Oggi l'Italia dispone di un'industria quanto mai qualificata ed in grado di produrre quasi tutti i materiali in dotazione all'Esercito e di alimentare una notevole esportazione.

Si tratta di un fatturato connesso con prodotti altamente significativi sotto il profilo tecnologico e, soprattutto, concentrato in settori molto avanzati, quali la motoristica leggera e pesante, la metallurgia, la missilistica e l'elettronica-optronica.

Senza la legge promozionale, questa potenzialità rischia di estinguersi se non è alimentata con coerenza ed organicità.

Si vanificherebbero le spese di ricerca e sviluppo finora sostenute (dell'ordine di centinaia di miliardi); si rinuncierebbe a notevoli possibilità produttive anche di carattere civile (quasi tutta la tecnologia sviluppata a fini di carattere militare

ha sbocchi nel campo civile); si farebbe declinare l'esportazione in un settore che ha notevoli possibilità future.

La componente umana

Ho così delineato i principali aspetti di questo vasto processo evolutivo. Ma occorre soprattutto ricordare che le fondamenta di un'organizzazione militare si identificano con la sua **componente umana**, cioè con la qualità degli ufficiali, dei sottufficiali, dei graduati, del soldato, del personale civile e il loro rapporto di collaborazione.

Sotto quest'ultimo aspetto, fin dall'assunzione dell'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ho impartito precise direttive, già pienamente operanti, perché non solo l'addestramento ma anche e soprattutto il governo del personale siano basati sulla spiccata responsabilizzazione dei dipendenti, nell'intento di formare a tutti i livelli collaboratori attivi e non semplici esecutori.

Il campo della responsabilizzazione è molto vasto ed ha già dato molti positivi risultati che hanno destato l'interesse anche in autorevoli visitatori d'Eserciti di altri Paesi con una forte tradizione militare.

Nessuno deve ritenere che questo significhi una diminuzione di prestigio e di autorità.

E' anzi vero il contrario: più si responsabilizzano i dipendenti, più da essi si può ottenere, non solo in rendimento, ma anche in considerazione e stima.

Il nostro è un Esercito di leva e riflette la società che lo esprime. Ovvio quindi che i giovani portino con sé, entrando nelle caserme, le ansie, i turbamenti e le tensioni che hanno vissuto prima della chiamata alle armi.

Né c'è da meravigliarsi se qualche giovane tenta d'introdurre il metodo del dissenso o della protesta. Ma si tratta — fortunatamente — d'una minoranza; posso assicurare che, salvo rare eccezioni, i giovani che vengono alle armi sono eccellenti per doti fisiche e morali e per livello culturale.

La loro stessa sensibilità critica è spesso motivata dalla sincera volontà di dare pieno significato al loro impegno di cittadini alle armi.

Questi giovani svolgono con entusiasmo tutte le attività addestrative, specialmente le esercitazioni a fuoco e quelle che comportano l'impiego di mezzi moderni.

Fra le nostre Grandi Unità, ce n'è una che svolge esercitazioni esterne per quasi 200 giorni all'anno. E nessuno batte ciglio.

Questi giovani, inoltre, dimostrano slancio e generosità senza pari quando sono chiamati a compiti extra-istituzionali di palese significato umano e sociale, per quanto gravosi essi siano.

Nel corso dell'anno 1975 questi interventi, malgrado le remore connesse con la ristrutturazione, sono stati molteplici, dal concorso ai trasporti ferroviari in Sicilia al soccorso nell'apertura dei passi rocciosi durante l'inverno, al gittamento di ponti ferroviari militari in sostituzione di altre opere civili danneggiate.

E penso non sia il caso di insistere su quest'argomento dopo la eccezionale e massiccia prova di solidarietà umana, fornita, durante la recente drammatica catastrofe nel Friuli, dai soldati della « Mantova », dell'« Ariete » e della « Julia », dell'« Aviazione leggera dell'Esercito » e dalle « Unità di supporto e logistiche » della Regione Nord-Est e di altre Regioni, che ha destato l'ammirato riconoscimento di tutto il Paese.

Ma proprio per queste loro doti, i nostri soldati devono essere valorizzati nelle loro capacità individuali, facendone collaboratori consapevoli e partecipi e non esecutori passivi.

Per i suddetti motivi, l'impiego nei servizi di guardia o in compiti extra-istituzionali di utilità dubbia è poco gradito dai nostri giovani. Ed è per questo che ho assunto la responsabilità di ridurre drasticamente i servizi di guardia, accettandone i conseguenti rischi.

Sempre nello stesso ordine d'idee, si è anche venuti incontro ai giovani, istituendo l'accertamento preventivo — in sede di visita di leva — delle necessità di quanti si trovano in particolari condizioni di famiglia o di studio, per poterli assegnare, a partire dal 1977, ad unità dislocate nella Regione di provenienza.

Sono stati altresì decisamente avversati i trasferimenti per raccomandazione, motivo ricorrente di sperequazioni e di malcontento.

Nel futuro sarà inoltre realizzata, nella maggior misura possibile, la riduzione delle distanze fra sedi di impiego e sedi di residenza. In tale settore, la presenza di precisi vincoli ordinativi non

potrà tuttavia consentire una generale regionalizzazione del servizio di leva.

E' stata inoltre istituita la settimana corta, che non significa la riduzione delle ore di lavoro, ma la loro concentrazione in cinque giorni. E' così possibile concedere un maggior numero di permessi di fine settimana, riservando le licenze brevi al personale che deve recarsi in località più lontane.

E, sempre in tale quadro, sono state infine liberalizzate talune disposizioni per la vita interna di caserma, rendendo più flessibili gli orari delle varie operazioni, senza ovviamente incidere sulla loro regolare e precisa effettuazione.

Un cenno a parte merita il problema dei volontari a lunga ferma.

Negli eserciti moderni, è considerato necessario avere almeno una percentuale del 50% di volontari a lunga ferma. I giovani d'oggi sono più preparati, ma i sistemi d'arma moderni sono spesso molto complicati e, quindi, non si può affidare l'impiego di tutti i mezzi ai militari di leva.

D'altra parte un'esercito di mestiere non è la soluzione che noi desideriamo. E la nuova legge sulla leva prevede di portare la percentuale di volontari a lunga ferma dall'attuale 1,3%, certamente insufficiente, al 15%.

Ma, anche dopo aver raggiunto il numero massimo di volontari consentito per legge, il nostro Esercito sarà ancora basato sulla coscrizione obbligatoria.

Tuttavia, posso responsabilmente affermare che le capacità del nostro personale di leva sono pienamente soddisfacenti per assicurare la realizzazione ed il consolidamento di un Esercito di qualità.

Dei Quadri ufficiali e sottufficiali posso solo dire che essi meritano di essere additati ad esempio a tutto il Paese per preparazione, per dedizione al dovere e per spirito di sacrificio.

Recentemente sono stati approvati i più urgenti provvedimenti economici e di carriera, intesi ad alleviare le loro effettive e serie difficoltà. Non mi dilungo nell'esame delle singole misure incluse nel noto « pacchetto », perché la loro portata è già conosciuta.

Nella piena consapevolezza della complessità dei problemi ancora sul tappeto, è inoltre in via di avanzata elaborazione un'ulteriore gamma di provvedimenti riguardanti il personale.

Fra questi, desidero ricordare che è in via di soluzione il problema della stabilizzazione degli ufficiali di complemento trattenuti e la revisione, per il futuro, dell'attuale ferma quinquennale.

E' inoltre in fase avanzata di studio l'unificazione del ruolo dei Servizi Tecnici.

Ad essa dovrà seguire l'analoga unificazione dei ruoli delle varie Armi e dei Servizi Logistici. Le premesse per quest'ultimo provvedimento sono state già poste con l'aumento del numero delle promozioni annuali per i capitani e con l'eliminazione delle eccedenze esistenti nei gradi di capitano e maggiore. Ciò consentirà di allineare gli sviluppi di carriera dei vari ruoli per giungere al nuovo ruolo unificato entro il più breve tempo possibile.

Per i sottufficiali si stanno poi esaminando le prospettive per:

- la costituzione di una dotazione organica unica,
- l'avanzamento a ruolo aperto;
- l'adozione di incentivi per premiare i migliori, e per la loro immissione in un ruolo assimilabile alla categoria di concetto del personale civile

Questi provvedimenti, studiati e promossi dall'Esercito, hanno trovato piena adesione in ambito interforze e saranno perciò estesi, a fattor comune, a tutte le Forze Armate.

Un altro problema di rilievo è quello degli alloggi per i Quadri con famiglia.

A tal fine

- si sta procedendo ad ulteriori acquisizioni, nei limiti, purtroppo inadeguati, di quanto attualmente consentito dagli appositi stanziamenti;
- sono stati promossi, in sede interforze, due disegni di legge intesi a dare un assetto più soddisfacente alle norme su questo argomento.

In particolare:

— il primo disegno di legge riguarda lo stanziamento di 30 miliardi annui nel periodo 1977-1986 per la costruzione di nuovi alloggi e la revisione degli attuali canoni di locazione, che saranno resi più strettamente proporzionali al tipo di alloggio ed alle retribuzioni percepite dagli utenti;

— il secondo disegno di legge prevede la concessione in proprietà di un'aliquota degli alloggi ex INCIS - militari, l'istituzione di un fondo per la casa per l'argizione di mutui, integrabili da un anticipo sull'indennità di buonuscita, e l'assegnazione di ulteriori stanziamenti, tratti da quelli dell'edilizia economica e popolare, di cui i militari non hanno mai potuto fruire.

La sollecita approvazione di queste proposte avrebbe effetti quanto mai positivi sulle condizioni di vita e sul morale degli ufficiali e dei sottufficiali.

Desidero fare inoltre un cenno al *personale civile* dell'Esercito.

Il suo contributo è validissimo ed avrà nell'Esercito futuro sempre maggiore campo d'applicazione.

Ad esso verranno affidati compiti connessi con il mantenimento delle infrastrutture e con alcuni servizi logistici, quale quello del vettovagliamento.

In una prospettiva più lontana, è necessario arrivare al concetto che il giovane in servizio di leva deve fare soltanto il suo dato, evitando d'impegnarlo — finché possibile — in attività non strettamente connesse con la sua specifica qualificazione militare.

Dopo questo rapido esame della nostra componente umana, mi sento responsabilmente in grado di riaffermare che essa è pienamente idonea a formare un Esercito di quantità come è stato ampiamente dimostrato dal tempestivo, efficace intervento nel Friuli.

E questo conferma che i nostri ufficiali, i nostri sottufficiali ed i nostri soldati, quando sono posti in condizione di operare validamente, non sono inferiori a nessuno.





In alto,
Aspetti dell'intervento di reparti dell'Esercito a favore
delle popolazioni del Friuli

In basso
Il contributo sempre più vasto del personale civile.

In sintesi, tutto l'Esercito è oggi animato da un fervore di rinnovamento ed ogni suo settore è sottoposto a studi e programmi intesi a migliorarne le capacità.

Valore preminente, direi decisivo, attribuito però al settore del personale, alla componente umana.

In questo spirito:

- la dibattito tematico per un nuovo regolamento di disciplina ci trova aperti e ricettivi a qualsiasi innovazione intesa a valorizzare la personalità dei dipendenti, a condizione che siano salvaguardati i principi fondamentali su cui si basano le istituzioni militari di tutti i Paesi;

- abbiamo formulato proposte per una legge di principio imperniata, fra l'altro, sul canone della disciplina funzionale, e sulla conseguente eliminazione di tutti gli obblighi che non siano funzionalmente connessi con il servizio, per incidere il meno possibile sulla sfera personale del cittadino-soldato,

- siamo favorevoli alla costituzione di un apposito organismo diretto ad attuare, su base elettiva, il principio della rappresentanza per consentire al personale militare di far giungere, in maniera istituzionalizzata, le proprie istanze non solo alle massime Autorità militari, ma anche alle Autorità politiche competenti

Conclusioni

La ristrutturazione è stata attuata in un tempo record, grazie soprattutto al perfetto collegamento spirituale e gerarchico tra Organi Centrali e Comandi periferici, alla attiva collaborazione dei Quadri a tutti i livelli — nei quali era ben ferma la convinzione e la consapevolezza della necessità improrogabile dei provvedimenti — al senso di responsabilità ed allo spirito di sacrificio di tutti, dall'ultimo soldato, ai comandanti di ogni livello ed al personale civile.

E' evidente che un organismo — che non fosse stato sano e vitale quale è l'Esercito — non avrebbe potuto fare fronte ad un impegno così oneroso e superare una prova così significativa.

E se ciò non bastasse, desidero aggiungere che, ristrutturazione durante, i reparti hanno proseguito a pieno ritmo la loro attività addestrativa, sfociate talune in esercitazioni di grande rilievo, che il livello di prontezza operativa dei reparti è stato valutato, nelle severe classificazioni NATO, di categoria quasi sempre superiore rispetto al passato.

E tutto ciò ha avuto la sua conferma più drammaticamente significativa nel corso del recente disastro nel Friuli. Alla data del 7 giugno 1976, cioè a distanza di un mese dalla prima scossa sismica, l'esigenza ha comportato l'impiego di 240.000 giornate/uomo, di 43.000 giornate/mezzi e di 900 ore di volo di velivoli dell'Esercito, oltre alle vastissime mole di materiali distribuiti per il

soccorso alle popolazioni (tende, coperte, viveri, medicinali, ecc.).

Ma, al di là delle cifre, l'Esercito ha dato prova in questa occasione della piena validità dei principi ispiratori della ristrutturazione:

- per lo spirito d'iniziativa a tutti i livelli;
- per la funzionalità delle nuove strutture di comando;
- per la generosa partecipazione di tutti, e soprattutto dei giovani.

L'evoluzione verso un Esercito di qualità non è però ancora compiuta.

Alcune carenze sono state eliminate, molte difficoltà sono state affrontate e sono in via di soluzione, ma altri problemi, che ho citato, si pongono ancora sul tappeto.

La soluzione urgente di questi problemi, che sono di vitale importanza, richiede un finanziamento straordinario che consenta di eliminare molte carenze accumulate negli ultimi anni.

Mi riferisco soprattutto alla necessità di giungere al più presto all'approvazione della legge promozionale.

In caso contrario, si verrebbe a creare uno squilibrio nell'armonia tra le componenti dello strumento militare nel suo complesso, tale da invalidarne le capacità di difesa e di dissuasione.

Va considerato in proposito che giustamente la Marina già beneficia della legge navale, che ha portato un notevolissimo incremento medio alle disponibilità che annualmente la Forza Armata destina all'ammodernamento con i normali stanziamenti di bilancio.

L'Aeronautica — divenendo operante la sua legge promozionale da più parti auspicata o una legge a questa assimilabile destinata allo specifico finanziamento di acquisizione di nuovi aerei — verrebbe anch'essa ad accrescere in misura più che rilevante le proprie disponibilità per l'ammodernamento.

L'Esercito — che già ha sopportato i più gravi sacrifici ordinativi — non avrebbe, per contro, altre possibilità che continuare nella sistematica rinuncia ad ogni nuovo programma ed in breve tempo si troverebbe in difficoltà anche con il finanziamento dei vecchi programmi già avviati: ciò, oltre a riflettersi negativamente sull'apparato industriale nazionale, provocherebbe entro pochi anni la riduzione della sua efficienza operativa al punto di non poter più assicurare l'assolvimento dei compiti istituzionali e porrebbe gravi problemi nell'organizzazione della difesa del Paese che deve esprimere un ben preciso equilibrio tra le Forze Armate.

Ulteriori ritardi o la rinuncia a finanziamenti straordinari renderebbero vani i gravi sacrifici della ristrutturazione e metterebbero in discussione la stessa ragion d'essere dell'Esercito.

Peraltro l'appoggio e la comprensione finora dimostrati dalle Autorità di Governo e dal Parlamento ci confortano nella previsione che l'Esercito potrà integrare la ristrutturazione con il necessario ammodernamento dei mezzi.

Gen. Andrea Cucino

Da una conferenza tenuta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito presso il Centro Alti Studi Militari - Roma 7 giugno 1976.

PROBLEMI STRATEGICI DELLA NOSTRA EPOCA

«... il successo del fare sta nel pensare...»

Han - Yu

Molto c'è da discutere sul significato da attribuire alla strategia "globale" (1), secondo che di detta strategia si voglia evidenziare un aspetto piuttosto che un altro, la funzione dottrinale o quella operativa, la finalità conoscitiva o quella metodologica, secondo che la strategia globale si voglia intendere come artificio di studio per indicazioni teoriche o come approccio didattico per la soluzione di problemi.

Nella prospettiva lueggiata, la strategia finisce con il valorizzare la gestione della pace più che la condotta della guerra, anche se considerazioni e valutazioni sono ovviamente incentrate sull'uso della forza — intesa nel senso più generale di « potenza » e, perciò, comprensiva di tutti i possibili parametri di essa — uso della forza riferito a più scelte possibili, cioè ad un insieme di « opzioni », tutte egualmente valide per il raggiungimento di determinati obiettivi.

Elemento di decisione — da parte delle Autorità politiche — diventa allora il rapporto obiettivo risorse o risultato - rischio.

Il procedimento seguito può essere naturalmente adattato, capovolgendo la base del ragionamento, partendo cioè dall'esame comparativo di più scopi per definire quello o quelli perseguibili in relazione alle risorse di cui sicuramente si dispone.



IL CONCETTO DI POTENZA

Limitando inizialmente il discorso al particolare parametro della *forza militare*, l'analisi strategica tende a configurare, in tempo di pace, la possibilità di utilizzarne al massimo l'apporto per fini coattivi o persuasivi (apporto che non va visto tanto sotto l'aspetto dell'impiego, quanto della minaccia dell'impiego stesso) nel contesto della elaborazione dei lineamenti della politica estera.

Ciò è possibile soltanto attraverso l'impostazione di studi nei quali si proceda al confronto sistematico di azioni e reazioni, fondate — le une e le altre — su presupposti puramente razionali, sì che le decisioni dell'una parte tengano conto delle mosse dell'altra parte e viceversa, in un processo dinamico di costante adeguamento.

Non si può non ammettere, ragionando in tal modo, che — in una visione strategica — viene ad evidenziarsi, come essenziale, la relazione tra il concetto di potenza sul piano internazionale e quello di potenza sul piano militare, ponendo l'accento sulla forza militare quale strumento della politica.

Il concetto di potenza, tuttavia, entro certi limiti, evolve nel tempo, fino ad includere elementi nuovi di notevole rilevanza.

Alla concezione del Buchan che identifica quattro categorie non omogenee di potenza (po-

tenza strategica; potenza militare tattica e convenzionale; influenza politica; forza economica) è preferibile contrapporre quella che della potenza evidenzia i parametri costitutivi, idonei ad assolvere la loro funzione — di condizionamento o di pressione — singolarmente presi o nella loro combinazione.

Al riguardo, sembra logico soffermare l'attenzione sui seguenti parametri di potenza, intorno ai quali si impernia il gioco politico-strategico del mondo attuale (1):

— la capacità di esprimere una *politica globale*, basandosi sul potenziale militare (in particolare su quello nucleare) e su una adeguata azione diplomatica;

— il *dinamismo economico*, cioè la capacità produttiva unita all'estensione degli scambi commerciali;

— l'attitudine a condizionare le decisioni strategiche e le scelte economico-finanziarie in virtù di una *forza contrattuale*, derivante dalla disponibilità di materie prime e risorse, ma — soprattutto — dalla volontà di superare gli squilibri sociali pretendendo l'impegno dei Paesi più progrediti;

— la *posizione geografica* del Paese considerato o del blocco di cui questo fa parte per le possi-

(1) Parametri di potenza definiti in sede di lavoro collettivo svolto presso il Centro Alt. Studi Militari, anno 1974.

FORZE STRATEGICHE DEGLI STATI UNITI E DELL'UNIONE SOVIETICA

DIFENSIVE

ANNO	INTERCETTATORI		MISSILI STRATEGICI SUPERFICIE - ARIA		POSTAZIONI MISSILI ANTIMISSILI BALISTICI	
	URSS	USA	URSS	USA	URSS	USA
1972	3.000	593	10.000	839	64	0
1973	2.900	585	10.000	491	64	0
1974	2.650	532	9.800	261	64	0
1975	2.550	374	12.000	0	64	0

(Da « Military Balance », anni 1972 - 1976)

OFFENSIVE

ANNO	ICBM		SLBM		BOMBARDIERI			
	URSS	USA	URSS	USA	LUNGO RAGGIO		MEDIO RAGGIO	
	URSS	USA	URSS	USA	URSS	USA	URSS	USA
1972	1.530	1.054	560	656	190	390	700	87
1973	1.527	1.054	628	656	190	397	700	66
1974	1.575	1.054	720	656	190	377	700	66
1975	1.618	1.054	784	656	185	375	645	66

(Da « Military Balance », anni 1972 - 1976)

bilità geo-strategiche che offre e per la potenzialità geo-economiche che racchiude,

— il *richiamo ideologico*, cioè l'affermazione di valori che trovino, sul piano internazionale, la capacità di coagulazione di interessi fino a costituire « polo di riferimento »;

— la disponibilità di una *base scientifico-tecnologica* in grado di imprimere un ritmo sempre più accelerato allo sviluppo dei settori più significativi della vita e della produzione del Paese considerato.

I parametri, così definiti, incidono con effetto stabilizzante o destabilizzante sugli equilibri internazionali. Essi sintetizzano la problematica strategica della nostra epoca che comprende:

— il rapporto fra le superpotenze, cioè il contrasto-confronto fra Est ed Ovest;

— il dilemma dei Paesi economicamente forti e militarmente deboli;

— la contrapposizione Nord-Sud ed il ricatto energetico;

— la polarizzazione di interessi economici e di prestigio in epicentri di attrito o di scontro;

— le spinte internazionalistiche di movimenti di opinione.

— la corsa agli armamenti.

LA PROBLEMATICHE STRATEGICA

Una problematica strategica di tale complessità pone, sul piano pratico dell'azione e su quello teorico delle dottrine, numerosi interrogativi, ai quali non è facile rispondere.

L'incertezza si riflette sulle concezioni strategiche.

Quelle che vanno emergendo sono sempre più caratterizzate da due aspetti contrastanti.

— da una parte, il superamento della impostazione classica (dalla visione Clausewitziana, per intenderci);

— dall'altra, la persistenza (sia pure con diversa interpretazione) del pensiero classico adeguato alla dimensione nucleare.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'essenza dell'evoluzione va ricercata nel *nuovo modo di impiego della forza* con riferimento alla dinamica nel tempo ed alla polarizzazione nello spazio.

Al riguardo, sembra che, sulla base della più recente esperienza, si possano evidenziare:

— la tendenza a spostare sempre più il punto di applicazione degli sforzi dall'ambito delle forze a quello delle coscienze, con campagne orchestrate di lotta essenzialmente psicologica diretta a neutralizzare le capacità di resistenza dell'avversario;

— il ricorso alla potenza delle idee, quale elemento per modificare le condizioni della società;

— lo sviluppo della lotta nello spazio sociale (contrattare del « teatro operativo » tradizionale) attraverso un confronto di risorse — di contenuto essenzialmente filosofico, etico e morale — che mira al sovvertimento della « base sociale » della controparte;

— la configurazione, in sintesi, di nuove forme di lotta variamente inserite nel contesto di un nuovo

tipo di conflitto, che potremmo definire « guerra sociale », nel quale:

• il fine non è tanto l'annientamento del nemico, quanto la sua conquista per fini di socializzazione,

• i legami che trascendono la comunità nazionale diventano sempre più condizionanti, alterando in maniera anche sensibile i rapporti tra le componenti sociali della comunità stessa e, addirittura, alimentando contrasti intergenerazionali;

• la decisione viene ricercata sul piano tattico più che su quello strategico, attraverso un insieme di azioni, variamente diluite nel tempo, ma armonizzate nel fini.

In un quadro del genere trova collocazione e risalto il principio della *coesistenza pacifica*, proposto dai sovietici quale condizione particolare dei rapporti fra soggetti internazionali che si richiamano a diverse e contrapposte concezioni di vita. Le varie forme di collaborazione fra questi, nei diversi settori, non escludono la contrapposizione ideale, attivamente intesa come sforzo per l'affermazione dell'un sistema sull'altro. Come osserva il Generale Yepishhev, « viviamo in un'epoca nella quale in realtà l'intero mondo, tutte le sfere della vita sociale sono diventate arene di battaglie sociali, di lotta implacabile » tra opposte ideologie.

E' uno spostamento di campo in quanto, come si rileva dalle fonti sovietiche, la coesistenza pacifica mira a stabilizzare i rapporti pacifici fra gli Stati, ma non rinuncia a destabilizzare i rapporti di cooperazione fra le classi all'interno di questi, in una visione d'insieme che si inquadra in un processo, ritenuto ormai indilazionabile, di modificazione delle strutture della società.

Per quanto concerne il secondo aspetto delle moderne concezioni strategiche, cioè quello connesso con la *persistenza di elementi del pensiero classico*, è da rilevare che, soprattutto nel quadro generale del rapporto di potenza fra i grandi, i parametri forze, fini, tempo e spazio rimangono legati fra loro con equazioni del tipo tradizionale, seppure collocati in una prospettiva diversa, nella quale i termini « sicurezza nazionale » e « sicurezza internazionale » acquistano un nuovo significato.

Nella definizione della *sicurezza nazionale* l'accento viene posto:

— sullo sviluppo proprio più che sulla insicurezza dell'avversario; sviluppo in senso dinamico inteso (tesi del Mac Namara) come progresso economico, sociale e politico;

— sulla stabilità, intesa come accettazione generale di regole di comportamento — legata, quindi, ad accordi su obiettivi e metodi — e, soprattutto, come comprensione del fatto che, nel confronto con la controparte, un certo grado di insicurezza reciproca (vulnerabilità) è preferibile, ai fini della pace, alla sicurezza totale (tesi del Kissinger);

— sulla chiara definizione degli interessi vitali (sovranità, indipendenza, benessere, ecc.) in una scala di priorità in funzione della quale vengono scelte, di volta in volta, le più rispondenti linee di azione sul piano internazionale.

La sicurezza nazionale è condizionata, ovviamente, dai vincoli derivanti dal grado di «sicurezza internazionale», poiché da essi discendono i limiti di libertà di azione dei singoli soggetti internazionali.

La sicurezza internazionale:

— ha, quali presupposti essenziali, il mantenimento della pace o, quanto meno, della stabilità, intesa come accettazione del sistema dei rapporti internazionali da parte della maggioranza dei soggetti, sì che le forze favorevoli al sistema stesso risultino di gran lunga superiori rispetto a quelle ad esso ostili;

— va configurata come condizione particolare dei rapporti internazionali, nella quale i fattori che favoriscono l'intesa sono di maggior peso rispetto a quelli che la ostacolano o vi si oppongono. Fattori siffatti sono:

- la «dissuasione reciproca», elemento di equilibrio dell'era nucleare, decisivo nel rapporto fra le superpotenze e, in ogni caso, condizione vincolativa nel rapporto generico delle forze tra le potenze minori;
- il «disarmo», condizione idonea a favorire il decremento della minaccia e, quindi, l'attenuamento delle tensioni;
- il «controllo degli armamenti», strumento di verifica idoneo ad incidere sulla stessa politica di potenze;
- la «limitazione dei conflitti», quale volontà di controllo della spiralizzazione per fini di transazione;
- la «distensione», come disponibilità alla trattativa ed all'accordo derivante dall'accettazione dei vincoli della dissuasione, del disarmo e del controllo degli armamenti, dei quali vuole integrare la validità attraverso l'instaurazione di rapporti di interdipendenza irreversibili che favoriscano, con la pace, la cooperazione reciproca.

Vista nell'uno o nell'altro aspetto, nel superamento o nella persistenza delle concezioni per così dire classiche, le strategie attuali impongono una costante verifica, cioè un processo continuo di analisi, che postula, a sua volta, una costante «vigilanza» per avvertire gli indizi dei mutamenti della situazione in essere, ed una attendibile «previsione» per prefigurare i probabili mutamenti della situazione a venire.

LA PROBLEMATICHE DELLE MUTAZIONI

Una analisi del genere, per essere realmente valida, deve partire da un quadro di riferimento chiave, ricavato dallo studio dei casi concreti, cioè, dall'esame della situazione nel suo divenire.

Acquista rilievo, in tal modo, l'interpretazione di una complessa fenomenologia che si potrebbe configurare come problematica delle mutazioni.

Questa interessa, in primo luogo, i valori di base dell'individuo e della collettività a seguito delle profonde crisi della nostra epoca, che mettono spesso in discussione il principio dell'autorità, la funzione del lavoro ed il ruolo stesso della scienza e della tecnologia nello sviluppo della società.

In un ambiente socio-economico caratterizzato dal declino della coesione della famiglia e dal contemporaneo spostamento degli interessi dei singoli verso l'attività del gruppo liberamente scelto, si accresce in modo talvolta preoccupante la tolleranza verso gli atteggiamenti devianti nel riguardo della persona e della collettività organizzata.

Le giuste aspettative di progresso sul piano economico e su quello sociale vengono a manifestarsi, quindi, in un sistema in cui sono in atto processi degenerativi che hanno effetti destabilizzanti. Il senso di frustrazione, sempre più diffuso, porta inevitabilmente alla formazione di società inquiete e violente, agitate da tensioni di ogni genere, con evidenti ripercussioni sul clima politico internazionale.

Tali ripercussioni si fanno sentire in un momento in cui sono in discussione i ruoli dei soggetti internazionali, per un complesso di cause quali:

— l'evoluzione dei rapporti fra i due blocchi, occidentale ed orientale, materializzata dal passaggio progressivo dall'antagonismo alla ricerca della cooperazione nei più diversi settori, in particolare in quello economico, e l'avvio a tutta una serie di accordi bilaterali e multilaterali tra le due superpotenze o tra le potenze costitutive dei blocchi stessi, con conseguenze di vario genere all'interno delle alleanze;

— la revisione critica della politica estera degli Stati Uniti dopo trenta anni di impegni globali, e l'accettazione dell'idea di una più attiva compartecipazione di centri di potere emergenti sulla scena politica mondiale;

— la conseguente diffusione del potere tra più poli, operanti con ruoli diversificati su piani diversi (strategico, politico ed economico);

— il dilemma dei rapporti tra bipolarità strategico-nucleare e multipolarità economico-politica;

— l'inserimento di nuove politiche multinazionali e di nuovi legami transnazionali nel quadro composito del sistema internazionale con conseguente alterazione degli schemi classici delle relazioni fra Stati.

In tale situazione, il sistema politico internazionale è interessato da un processo di adeguamento per il graduale passaggio da un «equilibrio di potenza», tuttora valido sul piano strategico nucleare, ad un «equilibrio di influenze», condizionato dal ridimensionamento del peso politico dei grandi e dal valore crescente del peso economico di nuove potenze.

Le valutazioni al riguardo non sempre sono concordi, sì che il sistema attuale viene diversamente configurato dalle varie correnti di pensiero, secondo l'accento posto sull'una o sull'altra componente. In sintesi le configurazioni più convincenti sono:

— bipolarismo militare (Stati Uniti - Unione Sovietica), affiancato da un multipolarismo politico;

— tripolarismo politico-strategico (Stati Uniti - Unione Sovietica - Cina), affiancato da un tripolarismo socio-economico (Stati Uniti - Giappone - CEE);

— tripolarismo strategico (Stati Uniti - Unione Sovietica - Cina), affiancato da un pentapolarismo

socio-economico (Stati Uniti - Giappone - CEE - Paesi del Terzo Mondo - COMECON);

— *quadripolarismo politico-economico-strategico* (Stati Uniti - Unione Sovietica - Cina - Giappone), affiancato da una CEE, grande potenza economica, ma priva di identità politica e, soprattutto, non ancora in grado di costituire « entità strategica » a sé stante.

La crescente ascesa del costo del potere strategico a fronte del continuo decremento dell'influenza politica spinge sempre più le superpotenze a definire le possibilità del controllo e della riduzione dei loro livelli di forza strategica ed a studiare le misure concrete per tradurre in pratica le possibilità stesse attraverso intese ed accordi.

E' una evoluzione, questa, che presenta rischi non lievi, quali, ad esempio, l'accrescimento dei margini di libertà d'azione dei soggetti internazionali, maggiori e minori, che rimangono fuori della regolamentazione strategica operata tra i grandi. La perdita del controllo dei contrasti fra gli Stati minori e le variazioni nelle zone di influenza, effetti non indifferenti di questo processo, diventano così « fenomeni portatori di futuro », carichi, cioè, di prospettive.

Sullo stesso piano si pongono, al fine di una eventuale analisi previsionale, i nuovi rapporti di cooperazione tra Paesi Industriali e Paesi in via di sviluppo, come risultato del condizionamento delle forniture di materie prime e di risorse energetiche.

Per concludere questo rapido « excursus » sulla problematica delle mutazioni, è opportuno soffermare l'attenzione.

— *sui fenomeni transnazionali* — « movimento di dee, di materiali e di servizi, di persone e di potenza attraverso le frontiere degli Stati, senza che i Governi degli Stati stessi ne abbiano cognizione » — che hanno effetti macroscopici di disturbo e di tensione, soprattutto sul piano economico, nei rapporti fra le democrazie industriali e fra queste ed i Paesi in via di sviluppo;

— *sulla interiorizzazione dei contrasti* per il gioco crescente della componente ideologica nella dialettica democratica: componente ideologica che si richiama, il più delle volte, a visioni internazionalistiche.

LE PROSPETTIVE FUTURE

Alla luce delle considerazioni fin qui fatte, sembra logico sintetizzare le prospettive future come segue.

— affermazione di un sistema articolato di rapporti internazionali caratterizzato da:

tendenza al pluralismo ed alla frantumazione del potere e delle iniziative;
influenza decrescente delle superpotenze di contro al peso crescente dell'opinione pubblica mondiale in funzione di censura e di stimolo;
nuova funzione della componente ideologica sul piano interno, nella soluzione dei problemi sociali, a fronte di un progressivo regresso sul piano dei rapporti internazionali;

— prosecuzione della corsa agli armamenti, specie da parte della potenza medie e piccole, in funzione essenzialmente dissuasiva (nuovo ruolo del potenziale militare anche sul piano convenzionale);

— ricorso sempre più generalizzato alla violenza in forme non ortodosse (terrorismo e sovversione);

— scomparsa progressiva della linea di demarcazione fra politica interna e politica estera, in un mondo in cui la soluzione dei problemi internazionali sarà sempre più condizionata dalla soluzione dei problemi interni e viceversa.

Ove si eccettui l'incognita della corsa agli armamenti — che potrebbe costituire fattore di grave turbamento nel caso deprecabile di proliferazione della componente nucleare — le prospettive non sono inquietanti, sempre che si riesca a trovare (per ripetere una tesi di Kissinger) una nuova impostazione filosofica, da considerare a base delle relazioni fra gli Stati nel nuovo sistema emergente: impostazione filosofica che — nei rapporti internazionali — si richiami essenzialmente al concetto di ordine ed a quello di cooperazione, visto, quest'ultimo, in un'ottica che tenda a valorizzare le iniziative ed i provvedimenti per colmare i divari fra il mondo industrializzato ed il Terzo Mondo.

Sul piano strategico propriamente detto, tuttavia, il pluralismo dei soggetti si traduce senza dubbio in una *estensione dei poli conflittuali* con conseguente necessità, da parte di ciascuno di essi, di:

— definire strategie dissuasive per i vari livelli di azioni reciproche in relazione al tipo di multipolarità ipotizzato;

— prefigurare tutti i possibili scenari di azioni e reazioni in funzione della posizione geografica occupata, dei margini di libertà di azione disponibili, del confronto degli obiettivi propri dei soggetti contermini.

In una visione di insieme i problemi strategici da risolvere riguardano:

— il mantenimento della parità strategica e della reciproca vulnerabilità a livello di superpotenze;

— « la realizzazione di un equilibrio nucleare, nel quale siano inseriti — direttamente o indirettamente (per legami di alleanza o per ragioni di influenza) — tutti i poli comunque operanti nei diversi piani »;

— la definizione dei rapporti fra le maggiori e le minori potenze nucleari e fra entrambe queste e le non nucleari;

— i correttivi da applicare per stabilizzare le relazioni fra le minori potenze nucleari e fra gli Stati non nucleari.

Il sistema multipolare non si presta ad una semplice schematizzazione, essendo caratterizzato da una notevole e carica dinamica. La serie dei rapporti differenziati — bilaterali o multilaterali — rende complesso il meccanismo di azioni e reazioni e, in ultima analisi, la stessa definizione — da parte di ciascun soggetto — dello strumento militare ottimale.

Non serve allo scopo la semplice valutazione del rapporto obiettivi - risorse, che in ogni



caso darebbe risultati aleatori, condizionato, com'è, da incognite spesso paralizzanti quali:

- la effettiva consistenza della minaccia,
- i limiti di validità delle eventuali garanzie esterne;
- la capacità di superare eventuali fratture ideologiche in atto od in potenza all'interno del Paese.

La stessa logica della dissuasione, valida nel contesto dell'equilibrio delle superpotenze, verda modificate le sue regole in presenza di nuovi poli nucleari, anche se di modesta grandezza, per il diverso valore che questi ultimi sono portati ad attribuire, ai fini dei risultati sul piano strategico, al primo colpo o all'attacco preventivo ed alla risposta.

Si innesci, in tal modo, un processo di misure e contromisure che, per quanto concerne le superpotenze, riguarda essenzialmente i sistemi di difesa ABM e quelli di allarme, complicando il già difficile giuoco dell'adeguamento costante degli arsenali.

Qualificati studiosi di questioni strategiche del nostro tempo sono giunti alla conclusione che, in una situazione del genere, le strategie delle potenze nucleari di secondo livello non possono che richiamarsi alla rappresaglia massiccia o, addirittura, all'azione preventiva, di contro alla risposta controllata sempre valida per le superpotenze. Queste ultime sono costrette a dotarsi di un arsenale militare che comprende — oltre ai sistemi d'arma con funzioni strategiche — armi nucleari tattiche e sistemi di difesa con funzioni essenzialmente dissuasive nei riguardi delle potenze minori.

L'inserimento dei soggetti minori non nucleari nello scenario dei rapporti strategici non ricade sulle valutazioni fin qui fatte, dal momento che le loro iniziative non possono esplicarsi, in intensità ed in estensione, al di là dei limiti della libertà d'azione di cui dispongono; libertà d'azione che in gran parte dipende dai fattori geostrategici e dalla situazione di « stallo » del confronto nucleare.

Nel limiti di tale libertà d'azione rientra, purtroppo, la possibilità — per tali soggetti non nucleari — di porre a base dei loro futuri programmi di armamento la stessa « opzione nucleare ».

Una evoluzione del genere sarebbe foriera di un profondo sconvolgimento del quadro dei rapporti internazionali.

Le prospettive sono piuttosto inquietanti se si dà credito ad un recente studio, apparso negli Stati Uniti a cura della « Energy Research and Development Administration » (ERCA), dedicato in particolare alla proliferazione dei reattori nucleari nei Paesi del Terzo Mondo. Secondo lo studio citato i Paesi in via di sviluppo potrebbero produrre annualmente, fin verso il 1990, oltre 15 tonnellate di plutonio, quantitativo sufficiente per fabbricare 3.000 piccole bombe nucleari.

Indipendentemente, però, da tale evoluzione che, in ogni caso, interesserà un numero limitato di soggetti, si può, in modo generico, affermare che il problema strategico dei soggetti minori non nucleari si esaurisce nella ricerca di possibilità di intervento con forme di pressione di vario genere per la tutela di interessi vitali o rite-

nuti tali. Queste forme di pressione rientrano nella più vasta categoria delle azioni o delle reazioni con funzioni coattive o coercitive, tese ad imporre alla controparte l'accettazione di una certa situazione.

Con riferimento al discorso dialettico del Beaufre, è da ritenere che della *strategia dell'azione o della reazione*, che così si caratterizza, si debbano evidenziare i seguenti elementi essenziali:

- la vasta gamma delle iniziative possibili: legate ai mezzi utilizzabili ed all'intensità di intervento;
- la relativa indipendenza dal quadro di riferimento della strategia della dissuasione nucleare;
- il condizionamento storico e sociale del tipo tradizionale;
- la peculiare importanza delle grandi motivazioni di fondo — in particolare, i valori dell'epoca o della civiltà considerate, l'aspirazione al benessere, i fattori passionali, ecc. — nel processo di elaborazione delle dottrine-strategie o dei piani strategici;
- lo stretto legame tra possibilità di azione o reazione — in funzione del rapporto di forze — e grado di stabilità del sistema in cui si opera.

La strategia dell'azione o della reazione risponde alla logica del raffronto costante delle vulnerabilità, dal momento che, nel fissare gli obiettivi, essa parte dalla possibilità di eliminare le proprie e sfruttare quelle dell'avversario.

Il meccanismo dell'adeguamento si pone in essere attraverso il gioco dei punti sensibili, il legame fra i punti sensibili della propria struttura e le possibilità di intervento dei mezzi della struttura della controparte è costituito dalla « minaccia ».

Tenendo presente una definizione del Singer, si può affermare che la minaccia è la risultante di un apprezzamento della situazione, in base al quale una data parte ritiene che l'altra nutra disegni aggressivi nei suoi riguardi e che tali disegni possano essere perseguiti con mezzi fisici diretti, qualora l'utilità e la probabilità del successo sembrino superare i pericoli e la probabilità del fallimento e dell'inazione.

La minaccia diventa fatto soggettivo con la « percezione », momento conoscitivo essenziale del processo di valutazione attraverso il quale dati obiettivi di situazione (comprensivi di eventi e comportamenti) vengono interpretati dal dato soggetto ed elaborati per la formulazione di un apprezzamento (confronto interesse-pericolo), che costituisce il punto di partenza per la definizione o l'adozione di una o più linee d'azione.

Queste configurano, in sintesi, le scelte strategiche, cioè le possibili opzioni del dato soggetto nel particolare momento considerato.

La strategia dell'azione o della reazione, in quanto prassi, è estremamente complessa nell'attuale sistema di rapporti internazionali. Lo è ancor di più in quanto teoria. Lo studio dell'ampia casistica dei conflitti e delle tensioni del recente passato, per quanto accurato nella individuazione delle cause e delle origini, non ha consentito, finora, di formulare principi strategici validi ai fini

della gestione delle crisi, comparabili — pur con i dovuti adattamenti — con le regole generali della DISSUAZIONE.

Accettando l'impostazione del Beaufre, sembra logico affermare che la dissuasione, in quanto può « quantificare » attraverso il calcolo la portata di certi effetti, ha un risultato psicologico certo e finisce con il vincolare la libertà di manovra delle parti contrapposte. La strategia non nucleare dei soggetti non nucleari operanti al di fuori della logica della dissuasione, per contro, in quanto procede soltanto attraverso ipotesi non suffragate da calcolo, non dà la certezza di un risultato psicologico preventivo. In tal modo, i soggetti in contrasto, senza il condizionamento di una minaccia chiaramente definibile, hanno la più ampia libertà di azione.

La stessa formulazione di ipotesi risulta estremamente complessa in una situazione che, come quella attuale, è caratterizzata da:

- grande varietà di soggetti: dalla superpotenza, quando opera senza compromettere gli equilibri di contenuto globale, all'individuo singolo quando opera con le tecniche del terrorismo per fini rivoluzionari;
- eterogeneità di mezzi e di metodi: dalla violenza pura nelle sue diverse manifestazioni, in funzione, anche, delle armi impegnate, all'assoluta non violenza;
- interconnessione di tempi e fasi sì che riesce difficile distinguere, dalle singole azioni, l'inizio, lo sviluppo e la conclusione.

Onestamente bisogna ammettere che lo studio di problemi strategici si trova nella impossibilità di comprendere la meccanica di interazione fra tanti fattori, di vedere, cioè, i legami che uniscono i soggetti ai mezzi ed ai metodi per lo sviluppo di azioni di così difficile catalogazione. Eppure, azioni del genere hanno impresso — e continuano ad imprimere — alla società internazionale un « processo di trasformazione strisciante », che non ha confronti nella storia, al punto da poter affermare che i nuovi conflitti e la violenza sociale hanno avuto, nel breve spazio di qualche decennio, effetti più profondi di una guerra guerreggiata di portata maggiore.

La difficoltà di formulare dottrine-strategie che abbiano un'impostazione teorica comune non esclude, tuttavia, la possibilità di ricavare, dallo studio dei casi concreti, indicazioni di massima valide, entro certi limiti, per il futuro. Qualificati studiosi dei problemi della nostra epoca sono venuti alla conclusione che:

- la funzione degli strumenti militari evolve dall'impiego alla prevenzione, assumendo caratteristiche peculiari nel quadro di una dissuasione sempre più articolata in gradi, in funzione dei soggetti considerati (dalla dissuasione assoluta a quella elementare);

- la rivoluzione tecnologica rende sempre più precario l'adattamento delle strutture militari al vertiginoso ritmo delle innovazioni, con conseguenti necessità di accettare il decadimento operativo delle armi e dei mezzi e, quindi, il rischio di un confronto sfavorevole con la controparte;

- l'uso della forza assume forme sempre meno ortodosse, in un contesto di azioni e reazioni che

si discostano — entro certi limiti — dai canoni classici;

— l'*equilibrio internazionale* attuale dispone dei meccanismi necessari per circoscrivere i conflitti, una volta scoppiati, nelle dimensioni e nella portata.

— la *sicurezza nazionale*, sempre più difficile da perseguire, è condizionata da un complesso di fattori esterni, ma anche — e in taluni casi soprattutto — dalla *sicurezza sociale* sul piano interno; — la *frustrazione in campo sociale*, portatrice di violenza, può essere deviata verso l'esterno tanto più facilmente quanto più critiche sono le condizioni di sviluppo del Paese;

— le *situazioni congiunturali* delle economie di mercato creano i presupposti di natura sociale per sempre più frequenti esplosioni di violenza;

— queste si manifestano, in genere, più che nei momenti peggiori delle crisi, all'inizio delle fasi di ripresa, ma assumono — in ambiente di consumismo spinto — la forma della **CONTESTAZIONE**.

Di fronte ad una situazione del genere non deve stupire l'orientamento verso concezioni strategiche incentrate sulla *difesa globale*, che qua e là si manifesta e non soltanto tra le potenze non nucleari.

Illuminante è, al riguardo, un articolo apparso sulla rivista « Battle », riferito alla situazione della Gran Bretagna. In esso si fa rilevare che:

— le difficoltà economiche unite all'aumento vertiginoso dei costi della difesa spingono a considerare vani i tentativi di mantenere gli armamenti adeguati — per quantità e qualità — alle esigenze obiettive a fronte della minaccia ipotizzata;

— la disponibilità di forze credibili, nel senso tradizionale, diventa pertanto sempre più problematica;

— la rinuncia a forze del genere deve trovare compensazione in misure atte a mobilitare l'intero popolo per dar vita, all'emergenza, ad una resistenza ad oltranza su tutto il territorio del Paese;

— una soluzione nel senso sopra indicato è soltanto possibile se si riesce ad eliminare la dialettica dei contrasti di classe — in nome di una nuova « filosofia strategica », i cui presupposti sono il consenso delle masse, la comunanza degli ideali e la volontà di difesa delle comuni conquiste

«...liberati gli interessi sociali su giusta base, la società, senza sottoporsi a supreme potestà, reggesi da sé medesima e risulta equilibrata di fatto. Abbiamo formato l'esercito, ma gli interessi particolari di ogni milite lo tenemmo indissolubilmente legati al paese; il suo stile dipende dalla sua condizione di cittadino, non già di soldato; quindi l'esercito ha cessato così di essere setta, all'amor proprio di corpo abbiamo sostituito il sentimento nazionale; e l'unità di comando e d'azione è risultato non già di un'esistenza straccata da quella della nazione ma del modo di ammaestrare le schiere, che trasforma l'ignobile dogma della cieca ubbidienza in convinzione profonda »

da « Come ordinare la Nazione Armata »
di Carlo Pisacane

Il discorso, ovviamente, è più comprensibile quando è fatto dalle minori potenze non nucleari, come è il caso della Jugoslavia, della Romania, della Svezia e della Svizzera

Le soluzioni adottate dai vari Paesi si differenziano sul piano strutturale e nei procedimenti di impiego delle forze, ma a fattore comune, per tutte, c'è l'impostazione di base, quella che tende a realizzare il concetto di « nazione armata » attraverso predisposizioni di varia natura, tra le quali quelle che esaltano la componente spirituale occupano un posto di assoluto rilievo

I provvedimenti che ne conseguono si inseriscono in un contesto organizzativo che varia in funzione del sistema sociale in cui si pone in essere

L'« autodifesa sociale » jugoslava — naturale derivato della lotta di liberazione nel corso del secondo conflitto mondiale — tende a trasformare, in caso di conflitto, il Paese in un grande campo di battaglia destinato ad invecchiare il nemico per tutta la profondità della sua eventuale penetrazione, ma assolve altri compiti in situazioni diverse da quelle conflittuali, finendo con l'identificarsi con un « movimento di massa » per la tutela del patrimonio comune.

Come è stato sottolineato in occasione di una recente riunione ad alto livello tenuta a Belgrado per esaminare i vari aspetti di tale impostazione difensiva, il concetto di autodifesa non è che la traduzione in pratica — nell'ottica marxista di un piccolo paese comunista — dell'idea di Marx di « popolo armato ».

Il quadro fin qui abbozzato ha evidenziato il diverso ruolo del fattore socio-economico nella realtà strategica dell'era nucleare. Costatazione, questa, che non ha valore puramente speculativo, ma che incide — e profondamente — sul piano pratico, nella definizione degli ordinamenti e nella ricerca delle modalità di impiego delle forze

Sullo sfondo della strategia dissuasiva delle superpotenze si riflette il gioco complesso delle strategie dell'azione e della reazione delle potenze nucleari e non nucleari in un groviglio di relazioni, delle quali è difficile discernere la trama di base

Alla logica della dissuasione, alla quale costantemente si ispirano le varie iniziative del confronto tecnologico, non corrisponde — purtroppo — un analogo riferimento per le impostazioni strategiche subnucleari, idonee ad assicurare un sufficiente grado di sicurezza internazionale nelle dimensioni regionali.

Il meccanismo delle *dissuasioni parziali*, di tipo convenzionale, è di difficile realizzazione, poiché non si dispone ancora di un metodo di valutazione degli effetti dell'applicazione della forza sul quale si possa fare sicuro affidamento. In tali condizioni, le motivazioni psicologiche hanno il sopravvento.

Unico elemento frenante all'impiego della forza anziché è il rapporto fra il costo crescente di una difesa soggetta a rapida obsolescenza e la richiesta pressante — anch'essa crescente — di risorse per fini sociali, con conseguente necessità di ridimensionamento degli obiettivi

La soluzione dei problemi sociali, eliminando le ragioni di tensione interna ed assorbendole, per tale scopo, parte notevole delle risorse disponibili, finisce con l'essere strumento indiretto della stessa sicurezza internazionale



In queste condizioni, la strategia globale, per il perseguimento degli obiettivi dello Stato, tende sempre più a valorizzare l'impiego di mezzi diversi da quelli tipici della potenza militare, senza però rinunciare alla disponibilità di questi ultimi — anche se in limiti compatibili con le possibilità di bilancio — ai quali pur sempre rimane una funzione, quella di concorrere alla credibilità di ogni altra forma di pressione.

L'ANALISI PREVISIONALE

Di fronte a problemi strategici tanto complessi, si afferma sempre più la necessità di un supporto metodologico che faciliti la valutazione dei fatti e degli eventi — alla luce delle indicazioni formulate nel vasto ambito della « problematica delle mutazioni » — per interpretarne il senso e la portata; valutazione che si dovrebbe concludere con una « diagnosi strategica » che consenta di fissare i possibili obiettivi e di giustificarne il valore in una scala delle priorità.

Acquista particolare significato, in tale contesto ed a premessa della diagnosi stessa, l'analisi previsionale necessaria per la formulazione di ipotesi.

Queste — come già si è accennato in precedenza — secondo che la strategia sia intesa come prassi o come teoria — finiscono con il fornire raccomandazioni concrete per le azioni da svolgere o indicazioni di massima per la formulazione di teorie o dottrine.

Le prime (le raccomandazioni) diventano, così, fondamento per le linee di azione, cioè fatto pragmatico finalizzato sia per la gestione operativa sia per la gestione mediatrice nelle singole situazioni previste; fatto pragmatico che si sintetizza nella utilizzazione più rispondente dei parametri della potenza di cui si è ampiamente trattato.

Le seconde, cioè le indicazioni di massima, invece, rappresentano il risultato di studi e ricerche, almeno apparentemente non finalizzati, e costituiscono, quindi, semplice fatto culturale.

In sostanza si può affermare che nell'analisi per fini pragmatici diventano rilevanti le possibilità di impiego di mezzi - risorse di cui si dispone per il raggiungimento di scopi - obiettivi ai quali si vuole tendere per l'impostazione di specifici piani strategici.

Nell'analisi per fini teorici, invece, diventa prioritario il lavoro di sistemazione — cioè di generalizzazione e classificazione — premessa indispensabile per la formulazione di concetti e di principi ai quali si attribuisce valore normativo per l'elaborazione di specifiche dottrine - strategie.

Nell'una e nell'altra analisi, però, la previsione è, al tempo stesso, contenuto e metodo della valutazione strategica. Attraverso di essa infatti, si tende a razionalizzare l'indagine per razionalizzare le scelte (analisi per fini pragmatici) o le ipotesi di lavoro (analisi per fini teorici).

Analisi siffatte hanno un fondamento che potremmo definire scientifico soltanto se si riesce a mettere in sistema, in un quadro d'insieme, le costanti, le tendenze e le variabili che si ricavano dall'esame della situazione e ad evidenziarne in una visione dinamica i rapporti e le re-

lazioni attraverso « modelli » o « scenari di situazione ».

Le *costanti* si identificano con gli atteggiamenti ed i comportamenti, le azioni e le reazioni che si ripetono nel tempo, in quanto rispondenti ad interessi fondamentali ed irrinunciabili dei soggetti internazionali considerati.

Le *tendenze* corrispondono alle linee evolutive che presentano maggiori probabilità di ripetersi, in quanto idonee al raggiungimento di determinati scopi ed obiettivi.

Le *variabili*, infine, sono costituite dalle alternative di situazione, di atteggiamento o comportamento, di azione e reazione da parte dei vari soggetti internazionali, in funzione dei cambiamenti di determinate condizioni di base. Tra queste, acquistano particolare valore le « variabili valide o logiche », cioè quelle che tengono conto dei limiti posti dalle costanti e delle maggiori possibilità di ripetersi indicate dalle tendenze.

I *modelli*, che concludono l'analisi, sono strutture convenzionali semplificate, sufficientemente flessibili, che servono a

- razionalizzare i meccanismi dei rapporti;
- percepire rapidamente le connessioni essenziali fra i vari eventi o fra i vari elementi nella logica del rapporto di causa ed effetto;
- fornire, in sintesi, una traccia di base, che intende evidenziare non tanto l'automatismo dei comportamenti e degli atteggiamenti nel singoli momenti, quanto le « linee di tendenza » più attendibili nel tempo.

L'approccio metodologico si concreta in « forma rappresentativa » od in « forma descrittiva » secondo il rilievo dato, nella elaborazione dei modelli o degli scenari, ai dati quantitativi.

In realtà, finisce con il prevalere una « forma mista » che utilizza, per quanto può, i dati quantificabili tenendo però nel debito conto i numerosi altri fattori non ponderabili di ordine essenzialmente psicologico e sociale e, tra questi in particolare, il dinamismo relativo delle parti in esame, le motivazioni di fondo e l'ambiente socio - politico.

Sono questi i fattori che rendono particolarmente difficile l'analisi, specie se si considera che

- le connessioni tra le componenti che influenzano i rapporti dei soggetti operanti sul piano nazionale e su quello internazionale sono molteplici;
- i limiti tra le condizioni tipiche di taluni stati (pace - guerra), di talune relazioni (interne - internazionali), di taluni valori (giustizia - non giustizia) e di taluni comportamenti non sempre sono determinati o determinabili;
- il sistema mondiale presenta oggi un'articolazione estremamente complessa e si regge su equilibri dinamici estremamente precari soprattutto per l'incidenza di fattori d'ordine economico e tecnologico.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi fin qui svolta sembra autorizzare a sostenere la tesi, alla quale si è accennato all'inizio della trattazione, che la strategia globale, in quanto prassi, si impone oggi come strumento



per la gestione della pace, essendo innegabile, da una parte, l'interdipendenza tra stabilità e sicurezza e, dall'altra, la funzione risolutiva di forme di pressione, diverse da quella militare, per il raggiungimento degli obiettivi che i soggetti internazionali si pongono nel contesto degli equilibri in essere.

Tra i poli estremi della dissuasione nucleare e della contestazione sociale, la strategia della nostra epoca si trova ad affrontare una vasta gamma di problemi interni ed internazionali, fra loro intimamente connessi, con l'obiettivo primario di impedire più che di favorire l'uso della forza inteso nella maniera tradizionale.

La razionalizzazione del rapporto strategico, conseguita sul piano nucleare e tecnologico, non trova purtroppo riscontro sul piano subnucleare o convenzionale. Da qui incertezze e perplessità circa gli sviluppi futuri.

La creazione di estesi vincoli di dipendenza fra i vari Paesi e soprattutto fra quelli aventi diverse strutture sociali ed economiche è fattore positivo in quanto favorisce la cooperazione pacifica.

Rimangono le incognite degli scontri indiretti (talì perché sviluppati in teatri operativi periferici, attraverso soggetti interposti, oppure nei settori più svariati dello spazio sociale), giustificati da motivazioni ideali ed ideologiche, collocabili — il più delle volte — sullo stesso scenario della politica di potenza.

Cooperazione diretta e scontro indiretto rientrano, perciò, nella logica di quella « guerra sociale » che sempre più si rivela forma risolutiva del contrasto di fondo tra classi e sistemi sociali.

Lo sforzo di sintesi deve tendere ad esaltare tutte le possibilità di cooperazione, sul piano internazionale e su quello interno.

Questa è la linea direttrice delle più recenti evoluzioni anche in campo militare.

Senza ripetere quanto già detto sulla difesa globale e sull'autodifesa sociale, sembra che si possa concordare con la visione tedesca, recentemente espressa nel « Libro Bianco », là dove si afferma che: « la prontezza a difendersi che nasce dalla solidarietà di liberi cittadini dà più affidamento che la volontà di combattere suggerita dalla coercizione e dalla propaganda ».

Per chiudere, sembra che valga la pena soffermarsi su alcune interessanti considerazioni.

La prima va riferita agli operatori strategici, cioè a coloro che sono chiamati ad occuparsi dei problemi strategici sia per impegno professionale, in quanto inseriti nella struttura decisionale, sia per ragioni culturali, in quanto specializzati in studi e ricerche nel particolare settore.

Al riguardo, non si può non rilevare un fenomeno che si potrebbe definire di « progressiva demilitarizzazione », cioè di graduale declino della presenza di esperti militari nel processo delle analisi e delle diagnosi strategiche.

Il disimpegno sul piano pratico nella definizione degli indirizzi per l'azione o sul piano teorico nella elaborazione delle dottrine-strategie è dovuto al sempre più accentuato carattere inter-

disciplinare della vasta materia oggetto di indagine ed alla rilevanza attribuita all'impiego di mezzi diversi da quelli militari.

Diffidenza o disinteresse?

Nell'un caso o nell'altro, la sostanza non muta e questo rimane un aspetto assai negativo dell'attuale situazione.

La seconda considerazione, strettamente connessa con la precedente, concerne la tematica delle ricerche. Questa abbraccia l'intera gamma delle attività della vita di relazione — interna ed internazionale — dei soggetti strategici, in una prospettiva nella quale trovano risa to essenzialmente valutazioni circa il più razionale impiego della potenza, nei suoi diversi parametri e quindi delle risorse per il più economico perseguimento degli obiettivi (rapporto costo-efficacia).

Valutazioni così finalizzate sono possibili soltanto se si riesce ad apprezzare, nei giusti limiti, l'apporto del fattore tecnologico in un contesto che tenga ben presente il condizionamento sociale, ed a valutare, con sufficiente approssimazione, l'entità del rischio per ciascuna delle prevedibili linee di azione.

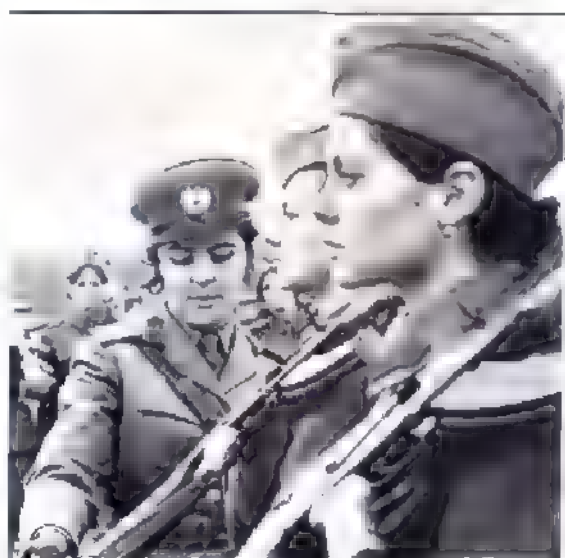
Nella tematica generale si inserisce il discorso di fondo della definizione dello stesso strumento militare. E questo è un discorso che, ovviamente, i militari non possono delegare ad altri.

La terza considerazione riguarda, infine, i nuovi approcci metodologici.

Questi pongono in discussione, in un certo senso, tutta l'impostazione degli studi di tipo tradizionale.

A parte la necessità di definire, sia pure per approssimazioni successive, il rapporto ottimale fra le varie componenti che devono entrare nel bagaglio culturale degli elementi chiamati ad incarichi direttivi, sembra logico affermare che i moderni problemi strategici possono essere risolti soltanto ricorrendo a tecniche adeguate incentrate, tra l'altro, sulle analisi previsionali, in una visione dinamica degli sviluppi delle situazioni ipotizzate.

Gen. Umberto Cappuzzo

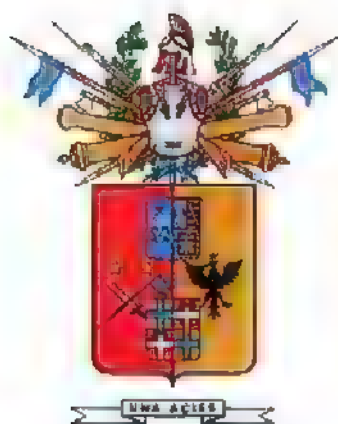


UNA PRESENZA ATTUALE NEL QUADRO DI ANTICHE TRADIZIONI

L'Accademia Militare recluta e forma — conferendo loro la preparazione culturale e militare di base — gli ufficiali in servizio permanente effettivo delle Armi dell'Esercito (Carabinieri, Fanteria e sue Specialità, Cavalleria, Artiglieria, Genio e Trasmissioni) e di taluni Servizi Logistici (Automobilistico, di Amministrazione, di Commissariato - ruolo Sussistenza).

L'ACCADEMIA MILITARE DI MODENA





LA STORIA

L'Accademia Militare è sorta dalla fusione delle due preesistenti Accademie di Torino e di Modena.

Accademia di Torino

L'Accademia di Torino — per le Armi di Artiglieria e del Genio — ebbe origine dalla Accademia Reale, così detta perché creata — nel 1677 — nella Capitale Sabauda da Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, reggente lo Stato per conto del figlio Vittorio Amedeo II e imparentata con il Re di Francia. Con visione moderna per quel tempo, si intese formare spiritualmente e fisicamente i gentiluomini del piccolo Stato — stretto dai grandi colossi, Francia, Spagna e Impero — e, particolarmente, quelli che volessero dedicarsi alla carriera delle armi.

Caduto l'impero napoleonico, Vittorio Emanuele I, rientrato nei suoi domini, nel 1815 ripristinò l'Accademia con il nome di « Regia Accademia Militare », limitandone lo scopo alla sola formazione degli ufficiali di tutte le Armi dell'Armata Sarda e reclutando gli allievi esclusivamente fra i giovani nobili.

Con l'introduzione dello Statuto l'ammissibilità venne estesa ai giovani di tutte le classi sociali e, nel 1849, il Re Carlo Alberto concesse all'Accademia la Bandiera tricolore.

Dopo l'unificazione dello Stato Italiano, l'ammissione all'Accademia venne limitata ai soli

aspiranti alle Armi Speciali (Stato Maggiore, Artiglieria e Genio).

Nel 1923, l'Istituto assunse la denominazione di « Accademia Militare di Artiglieria e Genio » e, nel 1927, venne ripreso il reclutamento degli allievi fra i giovani delle scuole militari e delle scuole medie superiori, sospeso durante il primo conflitto mondiale, allora quando esigenze di larga messe di Quadri imposero una maggiore frequenza nel reclutamento dei giovani ufficiali e la conseguente istituzione di corsi speciali accelerati.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, poiché la città di Torino veniva spesso fatta obbiettivo delle incursioni aeree nemiche sempre più intensificanti, il Ministero della Guerra dispose, nel 1942, il trasferimento dell'Accademia a Lucca e quindi, per gli avvenimenti dell'8 settembre 1943, venne sciolta di fatto.

Accademia di Modena

L'Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena ebbe origine dall'Accademia Militare degli Estensi, fondata dal Duca Francesco III nell'anno 1757.

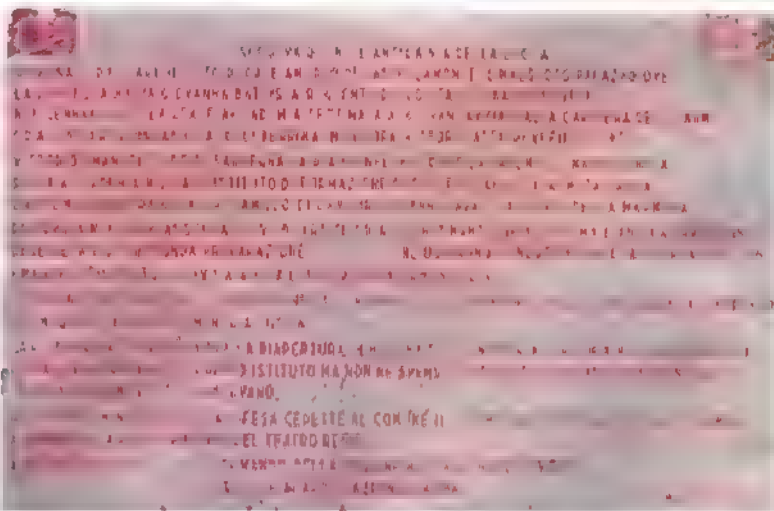
Dopo la restaurazione, nel 1821, Francesco IV costituì l'« Accademia Nobile Militare Estense » che, nel 1852, il figlio Francesco V trasformò in « Accademia Militare Estense » aperta anche ai giovani privi di titolo nobiliare. L'Istituto fu soppresso nell'agosto del 1859 con la caduta degli Estensi. Immediatamente dopo, nel settembre dello stesso anno, il Generale Manfredo Fanti, Comandante delle Forze Militari della

Lega dell'Italia Centrale, destinò il Colonnello Ruffini a costituire e comandare in Modena una Scuola di Fanteria, per il reclutamento degli ufficiali dell'Armata dell'Italia Centrale. L'iniziativa, rapidamente concretatasi, consentì la creazione della « Scuola Militare dell'Italia Centrale » che iniziò i corsi il 6 ottobre 1859 al comando dello stesso Colonnello Ruffini.

Dopo l'annessione delle provincie dell'Italia centrale al Regno di Sardegna nel 1860, l'Istituto cambiò la denominazione in « Scuola Militare di Fanteria » e, nel gennaio del 1863, venne trasferito nel Palazzo Ducale. Soppressa la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, Modena ebbe il compito di provvedere anche al reclutamento ed alla preparazione degli ufficiali di Cavalleria ed assunse — nel 1865 — il nome di « Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria », ricevendo, per iniziativa delle donne modenesi, la prima Bandiera nazionale.

Il 25 gennaio 1923 la Scuola si trasformò in « Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria », riprendendo i corsi regolari per il reclutamento di ufficiali in servizio permanente, sospesi durante il primo conflitto mondiale, così come era avvenuto presso l'Accademia di Torino.

Assunta, nel 1928, la denominazione di « Regia Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria », l'Istituto ricevette il compito di preparare anche ufficiali per i Corpi di Commissariato e di Amministrazione e, per breve tempo, anche per il Corpo della Guardia di Finanze; dal 1937, ebbe anche l'incarico della preparazione de-



LA SEDE

Il palazzo nazionale già ducale

L'Accademia Militare ha sede nel palazzo un tempo residenza dei Duchi di Modena, la cui costruzione venne iniziata nel 1635, per volontà di Francesco I, su disegno dell'architetto Luigi Bartolomeo Avanzini.

Alla progettazione ed ai successivi lavori parteciparono anche architetti di rinomanza internazionale, quali il Borromini, il Bernini e Pietro da Cortona.

Nel 1674 vennero completati l'ala orientale della facciata, il primo piano di quella occidentale, il torrione centrale e l'imponente scalone d'onore; dal 1814 al 1859 vennero ultimati il loggiato interno, la facciata prospiciente i giardini e la facciata a settentrione.

Ma grado la lentezza dei lavori e la pluralità di architetti e di artisti succedutisi nel tempo, il palazzo possiede una tale armonia di forme, una così spiccata signorilità di linee, una tale ricchezza di ornato da essere considerato — senza alcun dubbio — non solo uno dei più bei palazzi principeschi dell'Italia barocca

ma un modello architettonico di rilevanza internazionale.

La facciata si impone per unità estetica e per le soluzioni originali ed ardite; merita accenno la torre centrale, rara a vedersi nelle costruzioni seicentesche, semplice ed imponente ad un tempo, armonica per la perfetta fusione dei vari elementi decorativi.

Dal portone centrale si entra nell'atrio, trasformato in Lapidario nel 1929, dove si ricordano i 7531 ufficiali usciti dall'Accademia Militare e caduti nelle guerre per l'Unità, l'Indipendenza e la Liberazione nazionale.

Dall'atrio si accede al grande cortile d'onore, di forma quadrangolare, delimitato da due ordini di archi sovrapposti, intercalati da snelle colonne e da sanciate lesene e coronato, in alto, da una balaustra in marmo.

Ad occidente del cortile d'onore si apre un grande scalone, realizzazione estremamente raffinata e di grande effetto scenografico, che si sviluppa in sei rampe, interrotte da quattro pannelli, sui quali si aprono nicchie con statue per la maggior parte di origine romana, provenienti dagli scavi di Villa Adriana in Tivoli.

Dal loggiato si accede agli antichi appartamenti ducali, privati e di rappresentanza, tuttora utilizzati.

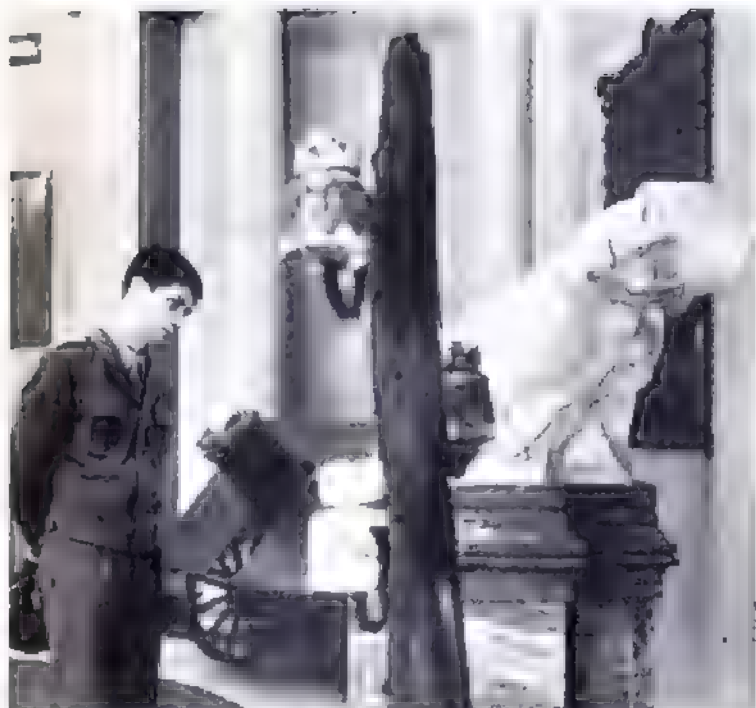
Nell'appartamento del Principe, che occupava l'ala occidentale, è collocata la biblioteca dell'Istituto, ricca di oltre trentamila volumi, comprendente preziose opere del 1500.

L'appartamento privato ducale è costituito da una serie di sale particolarmente pregevoli per i meravigliosi soffitti a cassettoni, stucchi e cuoi sbalzati. Situato nell'ala orientale del cortile, ospita il Museo Storico dell'Accademia, inaugurato nel 1905.

Nella torre centrale spicca la sala artisticamente e storicamente più importante del Palazzo. In essa, infatti, il 21 gennaio 1797, venne pubblicamente riconosciuto dal Congresso Cispadano, come vessillo italiano, la Bandiera Tricolore, scelta a Reggio Emilia il 7 gennaio dello stesso anno.

Delle altre sale dell'appartamento di Stato, merita particolare accenno il salottino d'oro, attiguo alla sala del trono, studio di Stato dei Duchi. Si tratta di un piccolo ambiente la cui pareti ed il soffitto sono costituiti da pannelli di legno smontabili, impreziositi da pregevoli intagli rico-





parti in lamine d'oro zecchino. L'opera risale al 1756 ed è attribuita al Savadori.

Si vuole che Francesco IV abbia firmato qui — nel 1831 — il decreto di condanna a morte di Ciro Menotti.

Alla imponente struttura unitaria del Palazzo Ducale fanno ala due complessi minori, che un tempo ospitavano un convento di Saesiane e le scuderie ducali. In essi si svolgono al presente molte attività di studio e logistiche ed hanno sede uffici del Comando e gabinetti scientifici.

Per l'importanza artistica del Palazzo Ducale di Modena, esso è costantemente meta di scolaresche, di Enti, di Clubs e di privati che, durante l'arco dell'anno accademico, si susseguono ammirandone le opere d'arte, visitandone i cortili e le sale.

La caserma « Montecuccoli »

Nell'antico convento voluto dalla Duchessa Laura Martinozzi, che ne ordinò i lavori nel 1862 all'architetto Gaspare Vigarani, ora caserma « Montecuccoli » — collegata al palazzo da un cavalcavia — sono ospitati un Comando di battaglione allievi, gli alloggiamenti delle relative compagnie ed i complessi sportivi per l'attività ginnica e di ardimento. I restanti reparti allievi sono sistemati par-

te nel palazzo e parte nel giardino ducale, in fabbricati costruiti recentemente. Esiste un progetto, già approvato dal Ministero della Difesa e dal Ministero dei Lavori Pubblici, in base al quale al posto della caserma verrà costruito un edificio che rispetta la volumetria, le caratteristiche e l'armonia del complesso esistente. Dal nuovo edificio verranno ricavate stanze che potranno ospitare gruppi di tre allievi; ogni gruppo avrà a disposizione tre locali diversi (letto, studi, servizi).

La caserma « Fabrizi »

Nella caserma « Fabrizi », sede delle antiche scuderie ducali fatte costruire dalla Duchessa Laura e del figlio Francesco II, sempre nel XVII secolo, trovano oggi moderna e razionale sistemazione le scuderie dei cavalli utilizzati per le lezioni di equitazione, due cavallerizie coperte e gli alloggiamenti dei reparti di truppa che costituiscono il supporto logistico dell'istituto.

Altre infrastrutture

L'Accademia dispone di altre due infrastrutture, rispettivamente, il Palazzo Ducale in Sassuolo e la Rocca del Bolardo in Scandano, utilizzate per l'alloggiamento dei reparti allievi in esercitazione.

L'IMPOSTAZIONE DIDATTICO-ADDESTRATIVA

Gli obiettivi che lo Stato Maggiore dell'Esercito affida all'Accademia Militare nel campo della formazione professionale degli ufficiali di carriera sono realizzati attraverso lo svolgimento di un programma composto che interessa quattro aspetti fondamentali, caratteristici della figura umana, culturale e tecnica del Quadri e cioè: la formazione spirituale, l'addestramento ginnico-sportivo, la preparazione tecnico-professionale e quella culturale in senso lato.

La *formazione spirituale* costituisce la componente fondamentale di un corso globale di studi che si ripromette — come obiettivo — di preparare dei giovani per il comando di uomini. Infatti, al di sopra di ogni altra considerazione sulla preparazione tecnica del Comandante, sussiste l'esigenza imprescindibile della loro superiorità sotto il profilo etico. Superiorità che si estrinseca — tra l'altro — nell'esempio, nell'iniziativa, nel senso di responsabilità e di solidarietà, nella generosità, nella assoluta lealtà di pensiero e di azione, nel rispetto verso se stessi e verso la personalità altrui.

Questa è l'impostazione cui si indirizzano gli sforzi del personale insegnante e d'inquadramento dell'Accademia Militare, impegnato in un'azione quotidiana, appassionata, metodica e capillare, in un dialogo sempre più aperto con gli allievi.

Nel momento attuale, nel quale i giovani ricercano sem-



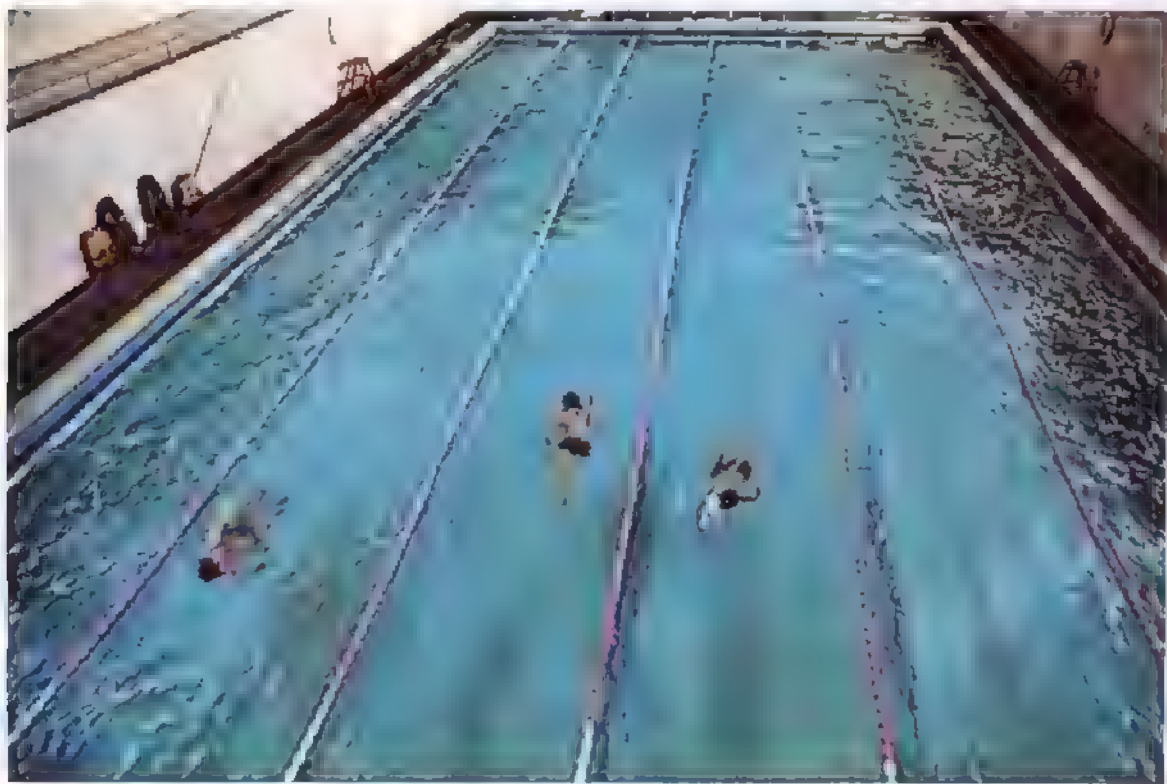
pre più ampie forme di autonoma espressione di giudizio e rivendicano il diritto di critica nei confronti dei sistemi educativi cui sono soggetti, l'azione formativa dell'Accademia si sviluppa con particolare sensibilità verso gli allievi e con realistica concretezza. Ciò nella prospettiva che gli irrinunciabili principi informatori della coscienza e del costume militare debbano essere compresi, accolti ed assimilati nello spirito di un convincimento sentito e di una adesione spontanea da parte di ciascuno. Solo così la disciplina militare — nella sua accezione più ampia — diviene nel singolo un comportamento liberamente accettato nella piena maturità di pensiero e realizzato al di fuori dell'espressione formale ed esteriore di un particolare modo di agire.

L'addestramento ginnico-sportivo occupa largo spazio nella vita dell'allievo e si articola in attività specialistiche (ginnastica e atletica leggera, judo, nuoto, equitazione, scherma, sci) e in attività ginniche di campeggio e di ardimento, quest'ultime a configurazione più specificatamente militare.



A completamento della preparazione atletica di base, che viene conseguita attraverso l'organico sviluppo di un razionale programma addestrativo, gli allievi coltivano e perfezionano d'iniziativa la loro qualità fisica seguendo la attività ginniche loro più congeniali e praticando numerose attività sportive a carattere ricreativo in aggiunta ai giochi sportivi più diffusi.

Lo sviluppo di un sano spirito agonistico è stimolato attraverso lo svolgimento di gare e carattere interno e con la partecipazione di rappresentative dell'Accademia a competizioni organizzate da Enti militari e civili.





La preparazione tecnico-professionale comprende l'insegnamento di discipline prettamente militari — quali arte militare, armi, tiro, topografia, regolamenti — e lo sviluppo di attività addestrative a carattere pratico (esercitazioni) — quali addestramento formale con le armi, addestramento individuale al combattimento (per la formazione del combattente), esercizi di tiro (con le armi individuali e di reparto), abilitazione alla guida di autoveicoli e di motociclette — volti a conferire all'allievo veste militare e, nel contempo, irrobustirne e rafforzare il fisico.

La preparazione culturale degli allievi si fonda sullo sviluppo di programmi di studi a livello universitario con indirizzi differenziati a seconda del corso:

— *scientifico - matematico*, per i destinati alle Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio ed al Servizio Automobilistico, che seguono le materie del biennio propedeutico di ingegneria;

— *giuridico e socio-economico*, per i destinati all'Arma dei Carabinieri ed ai Servizi di Commissariato e di Amministrazione, che seguono i programmi di talune materie fondamentali dei corsi di laurea in giurisprudenza, in scienze politiche e sociali ed in scienze economiche e commerciali.

Sotto il profilo didattico vi sono cattedre per l'insegnamento delle materie universitarie, tenute da docenti delle Università di Modena, Bologna e viciniori, mentre gli insegnamenti delle mate-

rie professionali sono impartiti da ufficiali particolarmente qualificati per elevata e specifica preparazione.

I docenti civili sono oltre sessanta e quelli militari poco più di cinquanta.

Gli esami sono riconosciuti da tutte le Università italiane e molti giovani ufficiali — proseguiti e completati, dopo il biennio in Modena, gli studi — si laureano nelle discipline loro più congeniali, alle quali possono accedere con i titoli acquisiti in Accademia.

Rentrano nel quadro della preparazione culturale, le conferenze di carattere economico, storico, politico e di attualità, le visite guidate a monumenti, gallerie e biblioteche, che consentono agli allievi di allargare le loro cognizioni scolastiche e aprire la mente a problemi nuovi e sempre più ampi.

Il severo ed impegnativo corso biennale di studi è preceduto da un breve periodo di tirocinio nel quale — opportunamente integrando tra loro attività di studio, istruzione militare e prove sportive — si tende a stabilire un primo contatto tra i giovani e la vita militare, a saggiarne le capacità fisiche ed intellettuali, a



valutarne le attitudini ed il carattere.

Al termine di ciascun anno accademico ed a completamento del ciclo formativo, vengono svolti, nel periodo estivo, cicli di esercitazioni militari. Si conclude, così, nella tersa atmosfera dei monti, la preparazione dei giovani allievi che — già nel periodo invernale — seguono un corso di addestramento sciistico sull'Appennino tosco-emiliano.

L'allievo lascia quindi l'Accademia con un cospicuo bagaglio di cultura — generale e professionale — e con un solido addestramento fisico, sportivo e militare, premessa per successivi perfezionamenti nello sviluppo degli studi presso le Scuole di Applicazione e nell'ulteriore corso della carriera.

Superato il biennio di Accademia, i giovani raggiungono, infatti, con il grado di sottotenente, le Scuole di Applicazione delle rispettive Armi e Servizi per completare la preparazione tecnico-professionale, ovvero sono avviati direttamente — se appartenenti al ruolo Sussistenza — agli Enti di impiego cui vengono destinati.

CONCLUSIONI

Dalla sua ricostruzione nel dopoguerra ad oggi si sono avvicinati in Accademia 26 corsi, per complessivi 7.141 allievi.

Poiché hanno concorso all'ammissione 35.542 aspiranti e, di questi, ne sono stati ammessi 7.141 e promossi sottotenenti 6.240, si deduce che, mediamente:

— su cento concorrenti all'ammissione ne sono stati ammessi venti (scarto iniziale di 4 su 5);
— su cento allievi ammessi, ottantaquattro hanno ottenuto la promozione a sottotenente (scarto finale di 1,6 su 10).

Dati riferiti alla provenienza regionale degli allievi sono riportati nella tabella A.

Prescindendo da qualsiasi considerazione che si voglia formulare avendo sott'occhio i dati statistici, rimane ben saldo il principio che una selezione estremamente severa, condotta per successivi traguardi, è alla base della formazione di comandanti preparati, capaci e volenterosi.

Maurizio Lauro

Tabella A

DATI NUMERICI RIFERITI ALLA RIPARTIZIONE DEGLI ALLIEVI PER REGIONE

Regioni	Ripartizione per gruppi di regioni e per regione	Concorrenti	Ammessi	Promossi sottotenenti
SETTENTRIONALI	Piemonte	1.394	437	361
	Valle d'Aosta	33	17	11
	Liguria	928	186	167
	Lombardia	942	187	173
	Trentino - Alto Adige	399	150	74
	Veneto	871	328	281
	Friuli - Venezia Giulia	679	316	287
CENTRALI	Emilia - Romagna	1.532	378	341
	Marche	1.008	290	204
	Toscana	1.087	318	295
	Umbria	541	137	109
	Lazio	3.527	689	605
	Sardegna	633	139	84
MERIDIONALI	Campania	4.950	880	787
	Abruzzi e Molise	1.751	400	369
	Puglie	6.275	1.045	949
	Basilicata	455	85	33
	Calabria	1.338	180	114
	Sicilia	4.423	748	663
Territori non metropolitani		696	221	203



Il Capitano di fanteria Maurizio Lauro proviene dai corsi dell'Accademia Militare. Ha prestato servizio presso i regimenti « Cremona » e « Liguria »: ricopre attualmente l'incarico di Ufficiale Addetto Stampa e Capo Sezione Propaganda e Pubbliche Relazioni presso l'Accademia Militare.

BIVALENZA DELLE TRUPPE ALPINE

Le truppe alpine sono quelle che, per tradizione, possono in qualsiasi momento essere chiamate in causa. Hanno forse fatto, nel corso degli anni, l'esperienza di un solo tipo di combattimento: quello del combattimento di montagna. Ma, con l'attuale situazione, si è visto che la loro preparazione deve essere bivalente: deve essere in grado di affrontare sia il combattimento di montagna che quello di pianura. La loro preparazione deve essere bivalente: deve essere in grado di affrontare sia il combattimento di montagna che quello di pianura.

La prima parte della bivalenza è quella del combattimento di montagna. La seconda parte è quella del combattimento di pianura. La terza parte è quella del combattimento di pianura.

La prima parte della bivalenza è quella del combattimento di montagna. La seconda parte è quella del combattimento di pianura. La terza parte è quella del combattimento di pianura.

Lo sfidamento

La bivalenza delle truppe alpine è un fatto che ha portato a una serie di cambiamenti. La prima parte della bivalenza è quella del combattimento di montagna. La seconda parte è quella del combattimento di pianura. La terza parte è quella del combattimento di pianura.

Queste truppe alpine sono in grado di affrontare sia il combattimento di montagna che quello di pianura. La loro preparazione deve essere bivalente: deve essere in grado di affrontare sia il combattimento di montagna che quello di pianura.

La bivalenza delle truppe alpine è un fatto che ha portato a una serie di cambiamenti. La prima parte della bivalenza è quella del combattimento di montagna. La seconda parte è quella del combattimento di pianura. La terza parte è quella del combattimento di pianura.

La bivalenza delle truppe alpine è un fatto che ha portato a una serie di cambiamenti. La prima parte della bivalenza è quella del combattimento di montagna. La seconda parte è quella del combattimento di pianura. La terza parte è quella del combattimento di pianura.

gono (e disponevano fino a ieri) di una gamma di mezzi e di una struttura ordinata ma ritenuta *sufficientemente idonea* all'impiego in ambiente montano e alpino.

La ristrutturazione ha solo parzialmente modificato le caratteristiche dello strumento conferendogli, quasi esclusivamente, una maggiore mobilità (per altro limitata alla rete viaria, data la presenza nell'ambito della Brigata di soli mezzi ruotati) ed una più elevata capacità di sviluppare azioni controcarri.

Ne è risultato uno strumento più armonico ed equilibrato, ma non sono di molto cambiate le sue reali caratteristiche e capacità di impiego.

Altre Nazioni europee come, ad esempio, la Repubblica Federale di Germania e la Francia, hanno già affrontato e, sembra, risolto il problema connesso con la necessità di conferire alle unità alpine una struttura che ne consenta un impiego bivalente.

Le due Brigate da montagna della Repubblica Federale di Germania sono, innanzi tutto, inquadrati in una Divisione che ha alla propria dipendenza anche una Brigata granatieri, ed hanno un ordinamento le cui caratteristiche peculiari sono:

- la presenza di un solo gruppo di artiglieria su 18 pezzi da 105/14 per il sostegno d. fuoco dei tre battaglioni alpini

- una potente componente controcarri che vada accentrata al battaglione organico ben 32 semoventi da 90 e 6 VTT armati con missili a lunga gittata;

- la disponibilità ad ogni livello di mezzi cingolati-proteili,

- la ampia possibilità di manovra consentita dalla presenza di circa 1150 mezzi ruotati e 200 mezzi cingolati.

Per quanto ha tratto con le due Brigate appartenenti all'Esercito francese, la presenza di un reggimento di artiglieria da montagna dotato di pezzi da 105/22 non varia di molto, rispetto alla soluzione tedesca, il rapporto sostanziale di cooperazione con l'arma base in quanto il fuoco «organico» fornito ai quattro battaglioni alpini è erogato dai 16 obici in dotazione ai due gruppi del reggimento. Di notevole peso è, invece, la componente corazzata rappresentata dal battaglione di cavalleria; inoltre, a differenza di quella tedesca, la Brigata francese dispone di proprio della componente elicotteristica riunita nello «squadrone elicotteri». Il programma di ristrutturazione, che anche le Forze Armate francesi stanno predisponendo, prevede, altresì, una sostanziale modifica delle unità alpine, che saranno inquadrati in un Comando a livello divisionale e avranno sempre più la fisionomia di una vera e propria Divisione meccanizzata dotata di un numero molto elevato di veicoli da combattimento e di armi controcarri.

I due esempi riportati, sebbene il loro confronto con la situazione nazionale sia valido solo parzialmente a



causa delle diverse configurazioni ambientali, dimostrano quali e quanto siano le differenze tra le Grandi Unità alpine alle quali sono già operativamente assegnati compiti che rientrano nel quadro della « bivalenza », intesa nella accezione più ampia del termine, e la nostra attuale Brigata alpina.

Gli strumenti di cui dispongono gli altri Paesi europei sono quindi più mobili, più flessibili e più potenti. A questo punto, però, occorre ricordare il principio informatore dell'intero processo di ristrutturazione del nostro Esercito di campagna. La ricerca di un nuovo equilibrio fra le dimensioni dello strumento e le risorse delle quali dispone il Paese ha rovesciato completamente i vecchi concetti; si è passati da una definizione dello strumento basata principalmente sulle esigenze, ad una fondata essenzialmente sulle possibilità. In questo contesto, se attualmente le cinque Brigate alpine assorbono per il loro mantenimento un onere finanziario che si può orientativamente considerare del 25% di quello complessivo dell'Esercito di campagna, le stesse unità ristrutturate sul modello tedesco o francese inciderebbero, certamente, per una percentuale decisamente superiore. Ne risulterebbe un inaccettabile squilibrio in termini di costo/efficacia rapportato alle reali esigenze operative dell'intera Forza Armata.

Le considerazioni sin'ora esposte e attraverso le quali si è cercato di dare un « peso » allo strumento di cui disponiamo, si ritiene debbano costituire base ragionativa per una obiettiva valu-

tazione delle reali possibilità di impiego bivalente delle Grandi Unità alpine.

Ciò non significa, comunque, l'abbandono della nuova concezione ma la ricerca responsabile delle concrete possibilità di utilizzazione dello strumento.

L'AMBIENTE

La ristrutturazione che, come abbiamo visto, non ha creato « traumi » fra le truppe alpine, ha invece modificato, anche sostanzialmente, strutture ordinarie e capacità operative del resto delle unità dell'Esercito di campagna.

Nelle nuove Grandi Unità meccanizzate e corazzate che hanno definitivamente soppiantato la vecchia fanteria di linea, la diminuzione numerica delle forze è stata compensata dal conferimento di una pressoché totale mobilità « cingolata ».

A la aumentata velocità operativa potrebbe però contrapporsi una più limitata possibilità di impiego in ambienti naturali poco « scorrevoli »; potrebbe, cioè, restringersi l'area operativa delle unità meccanizzate e corazzate e questo creerebbe delle « isole » di scarsa agibilità nelle quali tali forze troverebbero difficile utilizzazione.

E' a queste « isole » che si deve rivolgere l'attenzione per la ricerca di ambienti e situazioni idonee all'impiego bivalente della truppa da montagna.

Dal punto di vista strettamente geo-topografico si può facilmente affermare che almeno metà del territorio nazionale è costituito da zone adatte alle truppe alpine, gran parte di queste zone

sono rappresentate dalla fascia alpina ed appenninica e quindi rientrano nelle competenze specifiche della unità (si tratterebbe esclusivamente di un problema di ridislocazione facilmente realizzabile con idonei mezzi di trasporto). La rimanente area di possibile impiego potrebbe essere rappresentata da ambienti collinari o di pianura nei quali la scarsa agibilità ai mezzi cingolati è dovuta alla presenza di numerosissimi ostacoli di scarsa entità ma tal da rendere poco remunerativo l'impiego di Grandi Unità meccanizzate o corazzate (zone boschive, talenose, ricche di numerosissimi corsi d'acqua di scarsissima portata ma profondamente incassati, agglomerati urbani di limitata estensione, ecc.).

Nell'impiego delle truppe alpine, al di fuori del loro ambiente naturale, aspetto che presenta il maggior peso condizionante non è comunque riconducibile alle caratteristiche morfologiche delle aree operative, ma piuttosto a situazioni tattiche che in dette aree si vengono manifestando.

Alcune le caratteristiche degli uomini e dei mezzi delle quali si è precedentemente trattato trovano la più completa asserincazione occorre che si verifichino determinati presupposti di base: è cioè necessario ricercare una « compatibilità » tra le situazioni tattico-operative e le possibilità dello strumento.

Presupposto per un impiego efficace di queste unità è che il possibile avversario, pur avendo l'intrinseca fisionomia meccanizzata, non sia in grado di esprimere tutta la potenza



che i mezzi a disposizione gli consentirebbero.

E' infatti impensabile che la velocità operativa e la consistenza di grosse formazioni corazzate o meccanizzate possa essere compromessa o anche solo intalata dalle scarse capacità di manovra su terreno vario e dalle limitate possibilità di arresto delle unità alpine.

Da tale presupposto deriva che le situazioni nelle quali poter impiegare efficacemente le truppe da montagna fuori dal loro particolare ambiente naturale dovrebbero essere caratterizzate da azioni a spiccata episodicità e frammentarietà e nelle quali si verificano pur momentanee condizioni di isolamento delle unità avversarie.

L'IMPIEGO

Sovrapponendo all'ambiente naturale prima delineato le situazioni tattiche ora caratterizzate, è possibile individuare, in prima approssimazione, le condizioni nelle quali l'impiego delle truppe alpine si può ritenere compatibile con le caratteristiche dello strumento.

Un primo impiego può, ad esempio, essere rappresentato dal combattimento in zone fittamente ricoperte di vegetazione nella quali si siano infiltrate unità di fanteria sostenute da carri o meccanizzati.

Le limitazioni al movimento, le scarse possibilità di individuazione degli obiettivi e le remore all'impiego del fuoco alle maggiori gittate, porrebbero le impaccate unità avversarie alla mercé di un difensore in grado di incanalarle, rallentarle ed esaurirle con

improvvisazioni di agguato condotte da piccole unità. Queste azioni vedrebbero di gran lunga aumentare la loro efficacia, soprattutto psicologica, se condotte di notte o in condizioni meteorologiche particolarmente avverse nelle quali ogni minaccia è ingigantita dalla stessa oscurità dell'ambiente, quella oscurità che è sempre stata la migliore amica degli alpini.

Anche nelle azioni caratteristiche del moderno combattimento, quali quelle condotte contro forze elisportate o avio-lanciate, può essere conveniente l'impiego delle unità alpine, è però necessario che la minaccia si verifichi in aree eccentriche rispetto ai principali assi di penetrazione e che ai reparti alpini sia conferita una mobilità aerea che consenta un loro intervento immediato allo scopo di neutralizzare, se non l'obiettivo massimo dell'annientamento della minaccia, almeno quello limitato di impedire l'ampliamento delle teste di sbarco a premessa di un successivo intervento di unità amiche più mobili e potenti. Determinante non sarebbe, in questo caso, il fuoco dell'artiglieria della Brigata portata « a domicilio » da idonei mezzi ad ala rotante.

Le azioni che maggiormente si addicono ai reparti alpini, sono però rappresentate da tipi di lotta non convenzionali e nelle quali le caratteristiche peculiari del personale potrebbero essere sfruttate appieno.

Non si può escludere che profonde penetrazioni avversarie lungo le più agevoli vie di scorrimento trascurino o impegnino solo marginalmente l'ambiente montano; in questo caso si po-

trebbero efficacemente condurre operazioni in territorio occupato sviluppandole dalle « basi » montane. Le azioni dei reparti potrebbero (fino a che sussistono le minime condizioni di alimentazione logistica) manifestarsi contro le unità nemiche più arretrate quali organizzazioni logistiche, colonne di rifornimenti, comandi, centri trasmissioni, ecc.

Nella casistica della utilizzazione delle truppe alpine un posto di rilievo potrebbe altresì essere assegnato, nella attività insorte nel contesto della difesa del territorio, alla difesa di installazioni industriali o di altri obiettivi tattico-strategici, ovvero più opportunamente, in azioni di rastrellamento di aree extra-urbane anche estese e di abitati di limitata estensione. In questi ultimi casi, condizione indispensabile per il conseguimento del voluto successo dovrebbe essere la stretta cooperazione con nuclei di carri ed elicotteri armati così luenti « basi di fuoco » mobili e potenti a sostegno dell'azione minuta e capillare delle fanterie.

Seppure con maggiori limitazioni, l'impiego bivalente delle Grandi Unità alpine può essere visto anche nella battaglia offensiva quando si verifichi l'esigenza della eliminazione di forze nemiche sopravanzate dalla prosecuzione in profondità di unità corazzate o meccanizzate che sviluppino l'annientamento. Questo tipo di operazione, (previsto, per l'ambiente montano, dalla pub. 840) si ritiene però che possa essere sviluppato esclusivamente attraverso il perseguimento dell'esaurimen-





lo» delle capacità operative avversarie escludendo l'attuazione di azioni «a forza» nelle quali la ricerca di un rapido successo potrebbe costare un prezzo troppo elevato in perdita di uomini e mezzi.

CONSIDERAZIONI

Con questa sintetica elencazione delle situazioni tattico-operative nella quali si ritiene possibile l'impiego delle truppe alpine si è fuori del loro ambiente naturale, si è cercato di dare alla bivalenza queste dimensioni che l'attuale strumento, con le sue carenze e limitazioni, sembra imporre.

Il processo evolutivo dell'Esercito, che ha avuto una rapida accelerazione con i provvedimenti di ristrutturazione, non può certo ritenersi ultimato; non si possono quindi considerare definitive le conclusioni alle quali si è giunti in questo breve esame.

In futuro si potrà ancora manifestare la necessità di un ulteriore potenziamento delle unità alpine allo scopo di conferirle loro una reale capacità di impiego nei più disparati ambienti operativi, oppure (chissà?) si potranno anche manifestare tendenze di segno opposto a tali da consigliare la costituzione di un numero limitato di unità, altamente specializzate, per l'esclusivo impiego in ambienti montani.

Qualunque sia il futuro delle truppe alpine, siano esse monovalenti o bivalenti, quella che è, e sarà, la loro forza e la loro ragione d'essere non potrà comunque, che ritrovarsi in uno solo dei due elementi che costituiscono lo strumento «l'uomo - a pino».

Gianfranco Zero



Il Mago, Gianfranco Zero, affollato degli alpini, proviene dall'Accademia Militare e dalla Scuola di Applicazione per l'Insegnamento della Guerra e l'Istituto Statali Maggiore Interforze. Ha svolto in propria attività di comando nell'ambito della Brigata alpina «Julia» ed ha presenziato al servizio presso il Comando Truppe Carnia-Cadore. È istruttore militare di sci a slalom.



BICENTENARIO DEGLI

STATI

DALLE PRIME COLONIE BRITANNICHE ALL'INDIPENDENZA

cronologia storica (1578-1776)



George Washington

Duecento anni fa, il 4 luglio 1776, nell'America settentrionale, al secondo Congresso Continentale di Philadelphia, in Pennsylvania, veniva solennemente proclamata l'indipendenza delle Colonie atlantiche dall'Inghilterra, sulla base di una risoluzione presentata dal delegato della Virginia, Richard Henry Lee (1732-1794) e adottata il precedente 2 luglio. Le tredici Colonie originarie assumevano la denominazione di «Colonie Unite», sostituita, il 9 settembre successivo, su proposta di George Washington (1732-1799), con quella di «Stati Uniti».

Nell'anno in cui le celebrazioni del bicentenario della nascita di questa grande Nazione si diffondono nel mondo civile, è interessante rievocare l'origine delle Colonie britanniche nell'America settentrionale, che si può stabilire risale al 1607, anno di fondazione del primo insediamento permanente in Virginia. Da quel periodo si intensificarono con crescente sviluppo le correnti migratorie che dettero l'avvio alla costituzione di numerose comunità; il fenomeno assunse gradualmente vaste proporzioni per il sorgere e l'affermarsi di una società nuova, portando lentamente alla formazione di un complesso sempre più attivo, più positivo e più fecondo, di centri di colonizzazione e di vita organizzati, per cui il problema della creazione e della stessa esistenza degli insediamenti costituì elemento fondamentale per il mantenimento di strette relazioni politiche, culturali, religiose e commerciali con la Gran Bretagna.

Interessa perciò porre in evidenza le vicende che si susseguirono e che, inizialmente caratterizzate da solidarietà e assistenza, diedero gradualmente origine ad una crescente ostilità da parte della stessa Gran Bretagna, rievocando sinteticamente gli avvenimenti che condussero gradualmente alla emancipazione e alla ribellione delle Colonie fino alla proclamazione della loro indipendenza.

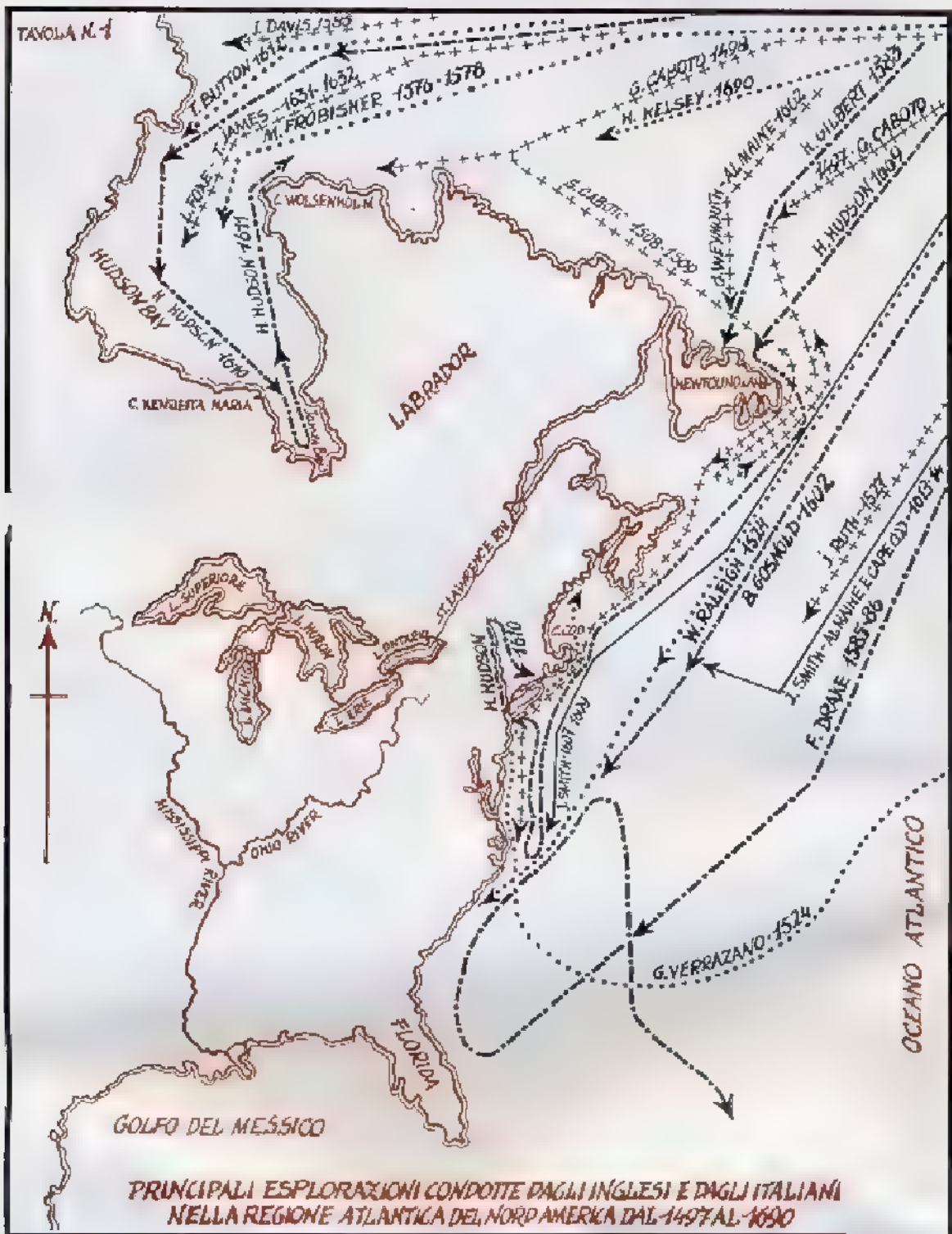
La possibilità e la eventualità di scoperte geografiche nell'Oceano Atlantico suscitavano l'interessamento e l'intervento dei Pontefici, intesi a coordinare e assicurare gli interessi degli Imperi di quel tempo: il portoghese e lo spagnolo.

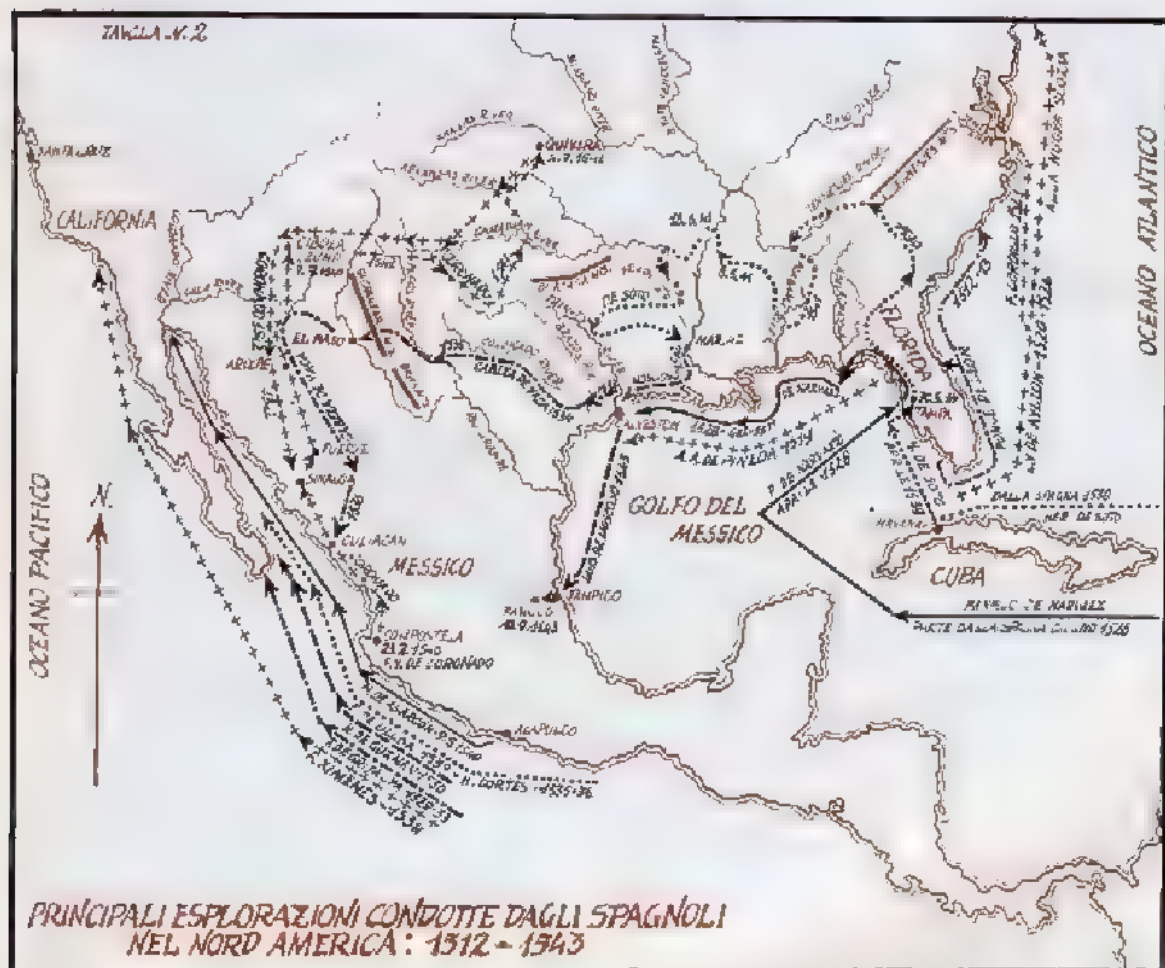
Nel 1481, infatti, Papa Sisto IV (1414-1484) emanò la Bolla pontificia «Aeterni Regis», con la quale stabiliva la linea di demarcazione fra i due Imperi nel campo delle scoperte; il limite era fissato al 20° parallelo nord: tutte le terre che sarebbero state scoperte a sud di esso (e cioè praticamente a sud delle Isole Canarie) dovevano essere attribuite in sovranità al Portogallo, mentre quelle scoperte a nord sarebbero state devolute alla sovranità della Spagna.

Il 12 ottobre 1492 Cristoforo Colombo (1451-1506), partito da Palos il 3 agosto, scoprì l'isola di Guanahani (attuale gruppo delle Bahamas) e la chiamò San Salvador (attuale Watling Island). In conseguenza di tale scoperta, agli inizi del 1493, Papa Alessandro VI (1431-1503), nell'intento di eliminare le rivalità esistenti fra Spagna e Portogallo, con la sua Bolla «Inter Caetera 1» concesse alla Spagna la proprietà delle terre poste ad occidente della congiungente i due poli e passante 300 miglia ad occidente delle Isole di Capo Verde.

Subito dopo, il 3 maggio 1493, lo stesso Pontefice emanò la Bolla «Inter Caetera 2» che fissò al 38° parallelo ovest il limite di separazione, nel campo delle scoperte geografiche, fra gli Imperi di Spagna e del Portogallo. Successivamente, il 26 settembre, emanò la nuova Bolla «Dudum Sisquedam», poi definita «Bolla di estensione» che spostava ulteriormente verso occidente il limite di separazione della sovranità fra gli Imperi di Spagna e Portogallo.

Seguì, il 7 giugno 1494, la firma del trattato di Tordesillas fra Re Giovanni II di Portogallo (1455-1495) e Re Ferdinando (1452-1513) e la Regina Isabella (1451-1504) di Spagna. La linea di demarcazione sull'Atlantico fra Portogallo e Spagna per l'attribuzione della sovranità sulle scoperte geografiche fu portata dal 38° al 46°30' meridiano ovest, e cioè 370 leghe ad occidente del sole di Capo Verde. Le Isole che sarebbero state scoperte anche da navi spagnola ad oriente di quel meridiano sarebbero state attribuite al Portogallo, mentre quelle scoperte ad occidente anche da navi portoghesi sarebbero state devolute alla Spagna.





Il trattato, che suscitò risentimenti da parte degli altri Stati europei e specialmente della Francia, venne infine sanzionato nel 1506 dal Pontefice Giulio II (1442 - 1513).

La notizia della scoperta dell'America, diffusa con rapidità, diede inizio ad una corrente di esplorazioni divenuta in pochi anni imponente. Navigatori ed esploratori con molto ardimento non esitarono a seguire l'esempio di Colombo raggiungendo in un periodo di tempo relativamente breve tutte le coste del continente nuovo. Per quanto riguarda in particolare l'America settentrionale, ove andarono gradualmente ad insediarsi le colonie britanniche, occorre ricordare che essa fu meta di esplorazioni condotte dagli inglesi e dagli italiani (tavola n. 1) a partire dal 1497, dagli spagnoli (tavola n. 2) dal 1512 e dai francesi (tavola n. 3) dal 1604 in poi.

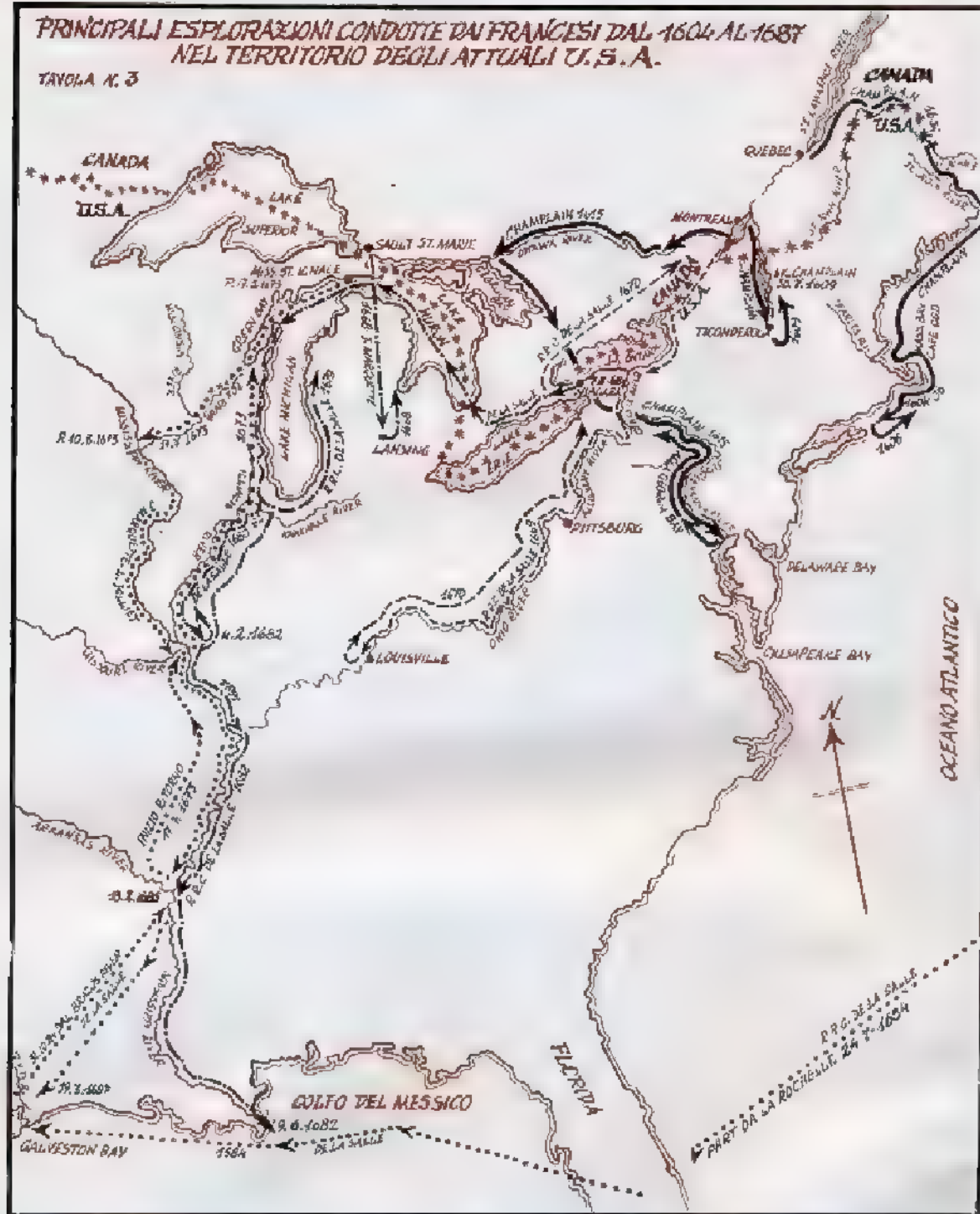
L'interesse della Gran Bretagna per la scoperta fu di grande rilievo anzitutto sotto l'aspetto

commerciale e, successivamente, per l'avvio di correnti migratorie sulla sponda atlantica. Frattanto, nel dicembre 1501, il Re Enrico VII d'Inghilterra (1457 - 1509) aveva rilasciato una patente della durata di 40 anni per la concessione di monopolio commerciale con le terre del nuovo mondo ad Hugh Elliot, Thomas Ashenurst, John Gonzalo e Francis Fernando. Avvalendosi di tutto un programma di esplorazioni svolte, la Gran Bretagna poté gettare le basi delle proprie rivendicazioni sui territori atlantici scoperti. La visione delle possibilità future per la utilizzazione di quelle regioni (al fine di stabilirvi insediamenti commerciali e agricoli) divenne particolarmente intensa e più estesa dopo l'assunzione al trono d'Inghilterra (novembre 1558) della Regina Elisabetta I (1533 - 1603) che avrebbe favorito nuove spedizioni sulla costa atlantica dell'America settentrionale alla ricerca di territori da colonizzare.

In definitiva, tutte le esplorazioni condotte durante il XVI secolo convinsero gli esploratori

**PRINCIPALI ESPLORAZIONI CONDOTTE DA FRANCESI DAL 1604 AL 1687
NEL TERRITORIO DEGLI ATTUALI U.S.A.**

TAVOLA N. 3



e quindi il Governo Reale di Gran Bretagna della opportunità e convenienza di fondare insediamenti su tutta la costa nord-atlantica

Sulla natura e sul carattere dei previsti insediamenti l'intendimento iniziale del Governo britannico fu quello di dare particolare incremento allo sviluppo delle industrie agricole ostacolando per contro l'idea di fondare industrie manifatturiere, ciò che avrebbe danneggiato quelle già affermatesi nella madrepatria. Ma si trattò soltanto di un concetto iniziale che non fu mai accolto dai pionieri.

Gli insediamenti furono favoriti da numerose circostanze che consigliarono migliaia e migliaia di cittadini britannici a trasferirsi, a partire dal 1607, nell'America del Nord lasciando la loro terra di origine per un complesso di ragioni, due delle quali fondamentali: l'espansione basata sul concetto della libertà individuale e collettiva, civile e religiosa, e il vivo desiderio di adottare forme di governo rappresentativo, espressione sicura della volontà popolare.

Indussero inoltre a tentare l'avventura e ad emigrare lasciando la patria originaria molti motivi fra i quali: la ricerca di nuove terre, la speranza di vaste possibilità economiche, il desiderio di sottrarsi alle persecuzioni politiche e religiose, la frequenza di crisi economiche, il desiderio di lavorare e di conseguire la libertà politica in ambiente di tolleranza religiosa, gli ideali di autogoverno, talora la tendenza alla ricerca di uno Stato-Chiesa.

Gradualmente intensa ed efficace divenne la propaganda a favore del movimento migratorio, esercitata specialmente dopo le notizie relative ai primi insediamenti: la disponibilità di terre vergini, l'esistenza sulla costa atlantica di sicuri approdi per facilitare l'ormeggio e la sosta delle navi, il loro rifugio e tutte le operazioni commerciali, la possibilità di dare origine a centri di vita, di lavoro e di commercio al di là delle ferree leggi vigenti in Patria, in un ambiente vastissimo, denso di risorse, capace di creare condizioni di vita e di lavoro particolarmente favorevoli. Queste le ragioni fondamentali che favorirono il sorgere e lo sviluppo delle correnti migratorie.

Naturalmente, specie per la costituzione dei primissimi insediamenti in territori vastissimi e ignoti, occorre molta audacia, considerando l'ambiente geografico almeno inizialmente ostile, i rapporti con gli Indiani che sarebbero stati attirati ad avvicinarsi alle regioni costiere per ostacolare gli sbarchi, la necessità di risolvere in brevissimo tempo i problemi relativi all'ambientamento e alle iniziali condizioni di vita per il superamento di avversità di ogni specie.

Questa audacia fu gradualmente compensata da tanti fattori, fra i quali la possibilità di favorire gli insediamenti, di sviluppare l'agricoltura, la pesca, la caccia, di utilizzare ogni risorsa e lo stesso ambiente geografico nel modo migliore, per porlo in condizione di accogliere e favorire le successive correnti immigratorie in arrivo e la soluzione di tutti i problemi di assestamento e di vita, la possibilità per i pionieri di poter vivere liberi e di divenire gradualmente proprietari di terre. E' certo che questo insieme di fattori sep-

pe far superare ogni ostacolo e permise la creazione di centri di vita e di lavoro fecondi di attività e di produttività con un crescendo costante, soprattutto in condizioni di piena libertà democratica e religiosa, col contemporaneo conseguimento di un crescente benessere mai conosciuto prima di allora.

Gli aspetti più salienti di un periodo storico di così grande rilievo, sviluppatosi in un ciclo imponente di circa due secoli, con le sue implicazioni iniziali e successive, e con particolare riguardo alle relazioni delle colonie con la Gran Bretagna, possono desumersi e sintetizzarsi, nella loro complessità, dall'analisi metodica della cronologia che segue e che racchiude nel suo complesso anche l'aspetto umano, tormentato e di grandissimo valore, di una grande vicenda che non ne ricorda di eguali.

1571

11 giugno. Elisabetta I d'Inghilterra (1533-1603) rilascia una lettera patente al navigatore inglese Sir Humphrey Gilbert (1539-1583) per la scoperta e la colonizzazione di terre nell'America del Nord. La prima spedizione avrà inizio il 23 settembre successivo e si concluderà con un insuccesso il 15 maggio 1579.

1583

11 giugno. Sir Humphrey Gilbert parte da Plymouth con 5 navi. Il 30 luglio raggiunge la costa settentrionale dell'Isola di Newfoundland (Terranova) e il 3 agosto Saint Johns. Il 4 prende possesso della regione nel nome della Regina e fonda una prima colonia della quale non si avranno più notizie. Prosegue il viaggio giungendo il 20 agosto alla Terra Florida. Il 6 settembre la sua nave affonderà durante una tempesta: nessuno potrà salvarsi.

1584

26 marzo. Il navigatore inglese Sir Walter Raleigh (1552-1618) ottiene da Elisabetta I, sotto la pressione della pubblica opinione, una patente di concessione del diritto di scoperta e di acquisto di nuove terre nell'America del Nord (già concessa al fratellastro Sir Humphrey Gilbert) compresa fra il 35° e il 45° parallelo nord. Avrà così inizio l'esplorazione del territorio che sarà poi chiamato North Carolina, comprendente anche quello dell'attuale Stato di Tennessee.

27 aprile. Parte dall'Inghilterra la prima spedizione (2 navi e 108 uomini) guidata da Philip Amadas o Amadas o Amas (1550-1618) e da Arthur Barrow o Barlowe (circa 1580-1620). Giungerà sulla costa del North Carolina il 4 luglio e sbarcherà sulle isole Wokokon e Roanoke. In quest'Isola viene fondato un primo insediamento («Virginia») in onore della vergine Regina.

1585

9 aprile. Parte dall'Inghilterra la seconda spedizione predisposta da Sir Walter Raleigh per il North Carolina: è guidata dal cugino, Sir Richard Grenville (circa 1541-1591) comandante la flotta della spedizione, e da Sir Ralph Lane (circa 1530-1603), ed è composta di 117 persone. Prende terra nell'Isola di Roanoke per alimentare la spedizione del 1584, lascia sul posto i coloni e il Lane quale governatore, riparte per l'Inghilterra l'11 agosto successivo, giungendovi il 18 ottobre.

1586

10 giugno. I coloni dell'Isola di Roanoke vengono salvati dall'inedia grazie alle navi dell'ammiraglio britannico Sir Francis Drake (1541-1596) che li imbarca insieme ad un carico di tabacco coltivato nell'Isola. Giungeranno in Patria il 27 luglio.

1587

25 aprile. Parte dalla Gran Bretagna la terza spedizione per il North Carolina. E' guidata da John White e da Annas Dare ed è composta di 3 navi e 212 coloni, compresi 25 donne e piccoli bambini. Sbarcherà sulla Roanoke Island il 22 luglio ma non troverà superstiti delle spedizioni precedenti. Ripartirà per la Gran Bretagna il 5 novembre successivo.

1589

Sir Walter Raleigh assegna i diritti di insediamento e di commercio in Virginia ad un gruppo di mercanti londinesi costituito da Sir Thomas Smith, John White (cartografo), Richard Hakluyt ed altri.

1590

20 marzo. Parte dall'Inghilterra un'ultima spedizione di coloni diretta alla Roanoke Island, nel North Carolina, condotta da Sir John White, avente lo scopo di rinforzare quest'insediamento che dal 1587 era stato abbandonato e da stesso.

17 agosto. La spedizione giunge alla Roanoke Island ma non trova traccia dei componenti le precedenti spedizioni. I White ritiene necessario rimpiantare con tutti i membri della spedizione. Giungerà in Gran Bretagna il 24 ottobre.

1606

Su autorizzazione di Re Giacomo I Stuart (1566-1625) si costituiscono in Gran Bretagna, a cura di Sir John Popham (circa 1531-1607) e Sir Ferdinand Gorges (circa 1566-1647), due compagnie coloniali: la Royal London (poi Virginia) Company e la Royal Plymouth Company, con poteri per la colonizzazione in America fra il 34° e il 45° parallelo nord, dal Cape Fear al Ha-fax, salvo l'Acadia, ancora in possesso della Francia. Alla prima viene assegnata la regione compresa fra i paralleli nord 34° e 38°, dal Cape Fear all'attuale Maryland; la seconda quella compresa fra i paralleli nord 41° e 45°. La regione intermedia (zona neutra) di cento miglia (km 160), tra i fiumi Potomac e Hudson, viene riservata ad entrambe le compagnie (1).

10 aprile. Re Giacomo I rilascia una carta di concessione a Sir Thomas Gates (morto il 1621), Sir George Somers o Summers (1554-1610), Richard Hakluyt ed Edward e Mary Wingfield (circa 1560-1653), e a tutti coloro che si uniranno ad essi, contenente le lettere patenti che costituiranno il primo statuto della Virginia.

Il Re autorizza Sir Thomas Smith e Sir Edwin Sandys (circa 1541-1629) a stabilire insediamenti di coloni e piantagioni nella Virginia e in altre regioni poste sulla costa atlantica fra il 34° e il 45° parallelo nord, per una profondità di 100 miglia (km 160) verso l'interno. Un quinto del prodotto ricavato dalle presumibili miniere di oro e argento dovrà essere devoluto alla Corona.

20 dicembre. Parte dalla foce del Tamigi una spedizione della Royal London Company agli ordini del capitano britannico Christopher Newport (morto il 1617), Bartholomew Gosnold (1572-1607), John Smith (1580-1635) e John Ratcliffe e avente a bordo 105 (o 102, o 104, o 120, o 144, o 157 secondo varie fonti) coloni inglesi, diretta in Virginia.

1607

31 marzo. Parte da Plymouth una spedizione (2 navi) condotta da Sir John Popham e Raleigh Gilbert diretta nel Maine per conto della Royal Plymouth Company. Giungerà il 12 agosto alla foce del fiume Sagadahoc (poi Kennebec) e il 19 agosto vi fonderà un insediamento in un punto corrispondente all'attuale località di Passaquid. A causa dei rigori del clima l'esperimento fallirà: le piantagioni saranno abbandonate nel 1608.

28 aprile. Una delle navi della spedizione del capitano Christopher Newport, guidata da Bartholomew Gosnold, diretta in Virginia, giunge a Cape Henry ed esplora la valle del James River alla ricerca di minerali. Il Gosnold tenta anche di fondare una colonia nella Buzzard Bay (Massachusetts) ma il tentativo finisce quasi subito per le gravi difficoltà incontrate. Il compito della spedizione si esaurirà il 22 agosto con la morte del Gosnold.

Nello stesso giorno 26 aprile, la spedizione della Royal London Company, agli ordini del capitano Christopher Newport e John Smith, raggiunge la Bay of Chesapeake (ora Chesapeake Bay). Il giorno seguente i pionieri si dirigono verso l'interno alla ricerca di una base idonea ad un insediamento, vincendo le prime difficoltà e la resistenza degli indiani. Il 14 maggio fondano il primo insediamento permanente in Virginia sul fiume James, a circa 40 miglia (km 64) dalla foce, lo denominano Jamestown in onore di Re Giacomo I e iniziano la erezione di un forte. Il gruppo dei pio-

nieri è composto in gran parte di avventurieri, spiantati o reclusi. Nello stesso anno si inizia la coltivazione del tabacco. Il capitano Newport riparte per l'Inghilterra il 22 giugno.

10 dicembre. Il capitano John Smith parte da Jamestown con alcuni coloni per risalire il corso del fiume James e Chickahominy alla ricerca di una via di penetrazione verso l'interno e per ottenere dagli indiani Algonchini grano e altri generi per la colonia che è fatta di alimenti. Catturato dagli indiani, sarà salvato da Pocahontas, figlia del capo indiano Powhatan. Due suoi compagni vengono uccisi.

1608

2 gennaio. Giunge a Jamestown una spedizione condotta dal capitano Christopher Newport con viveri e 120 nuovi coloni che si uniscono ai 38 superstiti della spedizione. Riparte il 10 aprile.

3 luglio. Immigrati francesi fondano la città di Quebec (Fort l'Abilition) nel Canada. Successivamente essi compiranno esplorazioni verso sud per attività commerciali e senza far luogo ad insediamenti. Nell'anno coloni e cacciatori francesi discenderanno in canoa il corso del fiume Mississippi fino al Golfo del Messico. Altri gruppi risaliranno il corso del fiume Richelieu. Nell'anno successivo scopriranno (4 luglio) il lago a cui sarà dato il nome di Champlain in onore del Governatore della Nuova Francia, Samuel de Champlain de Brouage (circa 1567-1635).

24 luglio. Parte da Jamestown, in Virginia, il capitano John Smith per iniziare l'esplorazione della Chesapeake Bay da cui raggiungerà il corso del fiume Potomac. Redurrà una carta della regione che sarà pubblicata nel 1612 in Gran Bretagna. Ritorna a Jamestown il 7 settembre; il 10 sarà nominato presidente del consiglio della colonia.

29 settembre. Giunge a Jamestown una terza spedizione del capitano Christopher Newport con rifornimenti e viveri. Riparte nel dicembre con un carico di minerale di ferro, tavole, poco e sapone di cenere.

1609

23 maggio. La Royal London Company dà a Virginia dati i risultati negativi conseguiti col primo esperimento di colonizzazione, restituisce al Re Giacomo I la carta di concessione. Il Re rilascerà un nuovo statuto concedendo la incorporazione della compagnia nel Commonwealth (piena indipendenza della colonia di Jamestown) estendendone i limiti 200 miglia a nord e 200 a sud di Point Comfort, e da mare a mare. La linea di separazione fra i territori concessi alle due compagnie sarà portata, nell'anno, al 40° parallelo nord.

8 giugno. Parte da Plymouth diretta in Virginia una spedizione (3 navi e circa 800 uomini) al comando di Sir Thomas Gates, Christopher Newport e Sir George Somers, ammiraglio della Virginia. Il 23 lug. o una tempesta getta sulla costa delle Bermuda alcune navi con i tre comandanti e 150 coloni. Riparate due navi raggiungeranno Jamestown il 10 maggio 1610. Solo tre navi senza ufficiali raggiungeranno Jamestown in agosto.

Inverno. Freddo, malattie e carestia tormentano la colonia di Jamestown, in Virginia. Al termine della stagione la popolazione si sarà sensibilmente ridotta, da 500 a 60 persone.

1610

7 giugno. Il capitano britannico Sir Samuel Argall (morto il 1624), inviato alle Bermuda con tre navi, deviato dalla rotta a causa di una tempesta, approda alla foce di un fiume al quale è alla corrispondente baia dà il nome di Delaware, in onore del Governatore della Virginia, Thomas West, Lord de la Warr (1577-1618).

1611

In Virginia Sir Thomas Dale, giunto il 10 maggio, fonda l'insediamento di Henrico, a circa 40 miglia (km 64) a nord della colonia originaria.

1612

12 marzo. Re Giacomo I concede a una compagnia della Virginia il terzo statuto, che aggiunge l'isola di Gran Bermuda alle terre della colonia originaria, ed estende ad essa altri privilegi.

In Virginia John Rolfe (1582-1622) inizia la coltivazione del tabacco e scopre il sistema adottato dagli indiani per la concia.

(1) Alla compagnia viene elargita la «Carta della Virginia», costituita dalla colonia originaria, che trasferiva l'autorità di governo alla Società interdetta alla colonizzazione, che dovevano aver sede in Inghilterra, ciò che lasciava il Re governatore diretto e assoluto. Sottintesa che i coloni inglesi dovevano godere di tutte le libertà, prerogative e franchigie dei cittadini britannici.

1613

Sir Thomas Dale fonda la colonia di Bermuda Hundred. A partire da quest'anno coloni inglesi, francesi, spagnoli e olandesi, sorretti dai governi di origine e sostenuti in parte dagli indiani, si contenderanno il possesso delle regioni più fertili e redditizie dell'America del Nord. In particolare nel luglio sorgono conflitti di interesse fra inglesi sostenuti da indiani Iroquois, partenti dalla Virginia, e francesi espulsi dalla loro colonia dell'Acadia e del Maine ad opera del capitano britannico Sir Samuel Argall (circa 1580 - circa 1626).

I capitani olandesi Hendrick Christiaensson e Adriaen Block fondano nell'isola di Manhattan (ora New York) un posto commerciale.

1614

In Virginia, accordo tra Sir Thomas Dale e gli indiani Powhatan e Chickahominy.

11 ottobre. Si costituisce ad Amsterdam (Olanda) la New Netherland Company, fra mercanti. Riceve dagli Stati Generali una carta di concessione sul territorio della Nuova Olanda in America del Nord, compreso tra i paralleli 40° e 45° sulla costa atlantica per la durata di tre anni. Nell'anno nuclei di olandesi istituiranno un posto commerciale sulla Care Island, a sud dell'attuale città di Albany, nel New York.

1618

18 novembre. La Royal Virginia Company rilascia agli insediamenti della Virginia una carta di privilegio: consente ai coloni la facoltà di esprimere il loro parere in merito alla elaborazione delle leggi della colonia.

1619

2 febbraio. A Leyden, in Olanda, viene rilasciata ai puritani, e per essi a John Wincol, una carta di concessione per insediarsi in America nella regione adiacente alla Virginia e fin nei pressi del fiume Hudson.

19 aprile. La Royal Virginia Company decide di consentire ai colonizzatori di essere rappresentati nel governo locale. La prima adunanza dell'Assembly eletta dal popolo sarà tenuta il 30 luglio a Jamestown: primo esempio di una Camera elettiva (House of Burgesses) o assemblea legislativa in America del Nord.

Agosto. Una nave da guerra olandese risale il James River e sbarca venti negri nella colonia di Jamestown.

1620

20 febbraio. Per interessamento di Thomas Weston (circa 1575 - 1644), la Royal Virginia Company rilascia una carta di concessione, senza garanzia sovrana né capitali, per insediarsi in America in una regione adiacente alla Virginia, ad un gruppo di 102 inglesi parlanti (2) denominati separatisti perché distaccatisi dalla Chiesa d'Inghilterra (3). Il gruppo partirà dall'Olanda il 22 luglio dritto in Gran Bretagna per prendere imbarco sulla nave «Mayflower». Saranno i cosiddetti «Pedi Pellegrini» fuggenti dalla patria (Pilgrims Fathers), così denominati per distinguersi dai puritani.

16 settembre. Parte da Plymouth la nave «Mayflower» con un equipaggio di 47 uomini. Devolata dalle tempeste giungerà in vista di Cape Cod (Massachusetts) il 9 novembre. L'11 novembre, a bordo, i pellegrini delibereranno la propria forma di governo democratico autonomo e sottoscriveranno un Covenant (patto) eleggendo a loro capo John Carver (circa 1576 - 1621). Sbarcheranno il 21 novembre presso Plymouth e fonderanno la Plymouth Plantation che l'11 dicembre successivo denomineranno New Plymouth.

3 novembre. Si costituisce a Plymouth (Inghilterra) il Consiglio della Nuova Inghilterra (New England) per governare i territori dell'America del Nord. Re Giacomo I conferisce a 40 nobili inglesi pieni poteri per legiferare e governare la regione compresa fra i paralleli 40° e 48° nord dall'Atlantico al Pacifico, corrispondente all'attuale New Hampshire.

(2) Protestanti puritani e presbiteriani, seguaci della Chiesa puritana di Scozia.

(3) Il gruppo era stato reclutato a Huggins a Leyden, in Olanda.

1621

1 giugno. I Pilgrims Fathers ottengono dal Consiglio della New England una carta di concessione per la regione in cui si sono insediati.

24 ottobre. Con ordine del Re Giacomo I è proclamato il monopolio dell'Inghilterra sulla produzione del tabacco in Virginia.

1622

10 agosto. Sir Ferdinand Gorges (circa 1588 - 1647) e John Mason (1588 - 1635) ottengono dal Consiglio della New England l'investitura sul territorio di Laconia (Maine) fra l'Atlantico e i fiumi San Lorenzo, Merrimac e Kennebec che consentirà ad essi la fondazione nel New Hampshire della città di Douvres e Portsmouth. Il 6 ottobre pionieri e coloni sotto gli auspicci del Gorges e del Mason si insediarono nelle località di Piscataqua, Cocheco, Dover Point e Concord (New Hampshire), Casco Bay e Saco Bay (Maine).

3 novembre. Robert Gorges ottiene la concessione di una striscia frontale lungo la costa della baia di Boston lunga 10 miglia. Il 30 dicembre sarà nominato luogotenente generale del New England.

1623

Marzo. Pionieri olandesi condotti da protestanti francesi raggiungono in America del Nord la Nuova Olanda, a adiacenze. Narvano, il sacerdote Wam Blackstone (1595 - 1675) fonda un insediamento nel luogo in cui sorgerà la città di Boston (Massachusetts). Insediamenti minori vengono fondati a Little Harbor, Scotchman e Cape Ann.

1624

30 marzo. Pionieri olandesi giunti alle foci dell'Hudson, si insediano a Manhattan col nome di Nieuw Amsterdam. Altri nuclei risalgono l'Hudson fin verso il punto in cui è ora la città di Albany.

18 giugno. La Virginia diviene provincia o colonia reale essendosi risolta in un fallimento la gestione della Royal Virginia Company.

Fondazione della prima colonia permanente di Bristol, o della città di Augusta, nel Maine.

21 dicembre. La Swedish West India Company rilascia una carta di concessione per una colonia localizzata sul fiume Delaware.

1625

15 luglio. Fondazione dell'insediamento di Pemaquid nel Maine su d'una superficie acquistata dagli indiani, comprendente il territorio delle attuali città di Bristol, Nobsborough e Jefferson e una parte di Newcastle.

1626

24 maggio. Il Governatore della Nuova Olanda acquista dagli indiani Manhattan per un lotto di chincaglieria stimato 60 fiorini (24 dollari). Fonderà l'isola di Manhattan ora è ora New York City, e vi fonda l'insediamento di New Amsterdam.

Settembre - ottobre. Fondazione degli insediamenti di Beverly e Naumkeag (primo nucleo, quest'ultimo, della futura città di Salem, nel Massachusetts) a cura di Roger Conant e John Lyford.

1628

19 marzo. Su autorizzazione di Re Carlo I si costituisce a Londra la New England Company per la istituzione di insediamenti protestanti indipendenti nella regione compresa tra i fiumi Merrimac e Charles, e da mare a mare.

6 settembre. Fondazione della città di Salem nella Massachusetts Bay Colony, per conto della New England Company.

1629

4 marzo. Re Carlo I rilascia ad un gruppo di puritani ateo-locali lo Statuto della Compagnia della Massachusetts Bay.

12 marzo. Il Consiglio della New England rilascia concessione per insediamenti in una regione comprendente Dover ed Exeter.

24 giugno. Fondazione dell'insediamento di Charlestown, nel Massachusetts.

26 agosto. A Cambridge puritani inglesi si impegnano ad emigrare nel Massachusetts trasferendovi tutta la omonima compagnia. Viene deciso di applicare alle colonie americane lo Statuto della Massachusetts Bay Company.

30 ottobre. Re Carlo I rilascia a Sir Robert Heath (1575-1649) carta di concessione per la colonizzazione della Carolina.

7 novembre. Il Consiglio della New England cede in proprietà al capitano John Mason le terre comprese tra i fiumi Piscataqua e Merrimac (New Hampshire) e allo stesso e a Sir Ferdinand Gorges la regione del Maine non ancora considerata territorio della colonia. Il 17 novembre verranno autorizzati insediamenti agricoli nella regione adiacente al lago di Champlain e nella valle del Piscataqua (confine tra Maine e New Hampshire).

1630

13 gennaio. E' autorizzata la colonizzazione della valle del Connecticut e di alcune regioni del Maine. A sua volta il Consiglio di Plymouth dona al conte Robert Rich di Warwick (1587-1658) la regione del Connecticut appartenente agli indiani.

12 febbraio. Vengono autorizzati insediamenti nella valle del Saco (Maine). Segue il 13 marzo concessione per l'insediamento di Muscongus o Waldo, nel Maine.

12 giugno. 840 pionieri e coloni inglesi puritani provenienti dall'Inghilterra, condotti da John Winthrop (1606-1676) sbarcano nel paese di Salem. Il 30 luglio viene fondato l'insediamento di Charlestown a cui seguirà il 16 settembre la fondazione della città di Boston, sulla Massachusetts Bay, ove il 19 ottobre si insedia la prima Corte generale della Nuova Inghilterra.

Fondazione di Watertown nel Massachusetts.

Vengono rilasciate carte di concessione per gli insediamenti sul fiume Narragansett e Sagadahoc nella Nuova Inghilterra.

10 agosto. Il Consiglio della New Netherland vende a Kilian Van Rensselaer varie estensioni nell'alta valle del fiume Hudson.

1631

29 febbraio. Il Consiglio della New England rilascia concessione per 12.500 acri nei pressi del fiume Penaukid. Il 2 dicembre rilascia altra concessione per 24.000 acri nella valle del fiume Agamenticus ove in seguito sarà eretta la città di York.

Il territorio del Maine viene incluso nella provincia della Massachusetts Bay.

1632

19 marzo. Il Consiglio della New England rilascia una concessione a nove puritani per insediamenti a la foce del fiume Connecticut: un primo gruppo vi giungerà nell'ottobre 1635.

20 giugno. Cecilius Calvert (circa 1605-1675), barone di Baltimore, ottiene dal Re Carlo I conferma di una concessione già ereditata a George (deceduto il 15 aprile 1632) per la fondazione di una colonia di proprietà, denominata Maryland, in Virginia, tra il fiume Potomac e il 40° parallelo nord.

Coloni inglesi fondano la città di Williamsburg, in Virginia, tra i fiumi James e York, insediamento avanzato di protezione.

1633

8 giugno. Coloni olandesi fondano un insediamento nel Connecticut, primo nucleo della futura città di Hartford.

10 ottobre. Fondazione di un insediamento a Cohecho (attuale città di Dover) sul fiume Piscataqua, nel New Hampshire. Seguirà nel mese la fondazione di un insediamento sul fiume Connecticut, a cui sarà attribuito il nome di Windsor.

1634

27 marzo. Una spedizione condotta da Leonard Calvert (circa 1606-1642), composta di 200 famiglie inglesi, proveniente dall'isola di Wight, fonda sul Saint Charles River una colonia permanente a Saint Mary's e successivamente altri insediamenti nella regione della Chesapeake Bay a cui viene dato il nome di Maryland in onore della regina Enrichetta Maria (1609-1669) moglie di Re Carlo I.

Altri coloni fonderanno nell'anno sul fiume Connecticut l'insediamento di Wetherfield.

1635

22 aprile. Il Consiglio della New England effettua concessioni per insediamenti su Long Island e nel New Hampshire.

7 giugno. La Royal Plymouth Company rinuncia a favore della Corona ai propri diritti nell'America del Nord.

9 ottobre. Il sacerdote Roger Williams (circa 1603-1682) favorevole alla separazione fra Chiesa e Stato è espulso dalla Massachusetts Bay. Fonderà la colonia del Rhode Island.

Fondazione delle colonie di Saybrook e Hartford nel Connecticut e di Concord nel Massachusetts.

1636

14 maggio. Nel Massachusetts: fondazione dell'insediamento di Agawan, primo nucleo della futura città di Springfield.

1 giugno. Il puritano Roger Williams (1603-1683), esiliato dalla Corte Generale del Massachusetts perché contrario alla intolleranza religiosa e rifugiatosi nel Rhode Island, si trasferisce presso gli indiani della Narragansett Bay ove fonda la Providence plantation, che poi diverrà Rhode Island Colony.

28 ottobre. A Newtown, ora Cambridge, nel Massachusetts: fondazione dell'Harvard College del nome del pastore John Harvard (1607-1638). Si trasformerà nella omonima Università, la più antica degli Stati Uniti.

1637

7 novembre. Mrs. Anne Hutchinson (1611-1643), bandita dal Massachusetts per la sua eresia antinomiana, si trasferisce nel Rhode Island. Il 7 marzo 1638, insieme ad altri dissidenti, fonderà gli insediamenti di Pocasset (ora Portsmouth) e di Aquinnock Island. Fondazione della città di Sandwich (penisola di Cape Cod) e di un posto commerciale sul fiume James, in Virginia, ove sorgerà la città di Richmond.

1638

29 marzo. Coloni olandesi e svedesi fondano su fiume Christina, affluente del Delaware, l'insediamento della New Sweden.

15 aprile. Fondazione della New Haven Plantation, nel Connecticut.

27 settembre. Trattato di Hartford: gli indiani Pequots cedono agli abitanti della valle del Connecticut le loro terre.

1639

14 gennaio. Ad Hartford (Connecticut) i liberi cittadini ratificano i Fundamental Orders sull'autogoverno.

23 aprile. Fondazione della città di Newport nel Rhode Island.

Estate. Fondazione di insediamenti nel Connecticut (Saybrook) e sul Long Island Sound (ora New York) sul fiume Housatonic.

29 settembre. Fondazione di Guilford e Bridgeport nel Connecticut. A Boston: istituzione di un servizio postale intercoloniale.

1640

Fondazione degli insediamenti di Greenwich, sul Long Island Sound (Connecticut) e Southold sulla Long Island (New York).

A Cambridge, nel Massachusetts: Stephen Day (circa 1594-1668) pubblica il primo libro stampato in America: il « Bay Psalm Book ».

1641

16 marzo. La Corte Generale del Rhode Island dichiara che la colonia è una democrazia.

10 aprile. Nel Maine: fondazione dell'insediamento di Accomac o Agamenticus, sul fiume omonimo.

14 giugno. La Massachusetts Bay Colony incorpora le colonie di Dover e Portsmouth, nel New Hampshire.

10 dicembre. La Corte Generale del Massachusetts adotta il Body of Liberties, codice di 98 leggi sui diritti degli indiani.

Puritani britannici acquistano le isole Marthas Vineyard, Nantucket ed Elizabeth, di fronte alla costa sud del Massachusetts.

1643

12 gennaio. Fondazione dell'insediamento di Shawomet, primo nucleo della futura città di Warwick, nel Rhode Island.

19 maggio. Si costituisce la Confederazione delle Colonie unite della New England (Massachusetts Bay, New Plymouth, Connecticut, New Haven) per difendersi contro francesi, olandesi e inglesi.

1645

Sorgono nella Massachusetts Bay Colony e prime «frontier towns», città di frontiera, per difendersi dalle incursioni indiane. Si afferma il principio della frontiera, limite interno delle colonizzazioni, che originerà le società di frontiera.

1646

La Corte Generale del Massachusetts afferma il principio che le leggi britanniche sono vincolanti soltanto per la popolazione inglese residente nella Gran Bretagna.

1649

30 gennaio. Re Carlo I condannato a morte per suo regime dittatoriale e decapitato.

19 maggio. Il Lungo Parlamento britannico instaura il Commonwealth e proclama la sua suprema autorità anche sulle colonie, perché i popoli d'Inghilterra e di tutti i domini e territori formano una sola comunità. Primo vincolo per le colonie.

Re Carlo II (1630-1685), succeduto a Carlo I, rilascia una carta di concessione a Lord Hopton della Virginia, per la regione compresa fra gli alti corsi dei fiumi Rappahannock e Potomac.

Fondazione di una città di Annapolis nel Maryland.

1650

19 settembre. Conclusione del trattato di Hartford tra la colonia olandese (New Netherland) e la New England con il quale si delimitano i confini e si suddivide la Long Island fra inglesi e olandesi.

3 ottobre. Il Parlamento britannico approva l'Act of Parliaments, o atto di navigazione, punisce le ribellioni nelle colonie e vieta ad esse il commercio con le altre Nazioni. È il primo inizio del conflitto tra colonie e madrepatria (4).

1651

12 marzo. La colonia della Virginia è sottomessa all'autorità del Commonwealth per decisione del Parlamento puritano di Londra. Il 29 marzo la stessa sorte seguirà la colonia del Maryland.

8 ottobre. Il Parlamento britannico approva il 1° Navigation Act, atto di navigazione voluto da Oliver Cromwell, sancisce il monopolio marittimo della metropoli e danno delle colonie americane. Tutta la merci da e per esse debbono viaggiare solo su navi inglesi. La legge darà inizio a un conflitto con l'Olanda.

1652

Estate. Inizio della guerra tra Gran Bretagna e Olanda per la libertà di navigazione, compromessa dall'atto di navigazione del 9 ottobre 1651.

1653

20 aprile. A Londra Oliver Cromwell costringe il Re Carlo II a fuggire, scioglie il Parlamento e istituisce a dittatura da lui presieduta col titolo di Protettore della Repubblica d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda. La sua azione di governo avrà serie ripercussioni nelle colonie.

Fondazione di insediamenti, a luglio, nella North Carolina, sul fiume Chowan, presso l'Albemarle Sound; il 7 novembre quello di Middletown, nel Connecticut.

1654

Fondazione della città di Northampton, nel Massachusetts.

(4) Verso la metà del secolo ha inizio nella Colonia movimento religioso del Gran Risveglio, originato dal desiderio di conoscere e attuare la volontà di Dio. A quella data la costa atlantica dell'America settentrionale fra i paralleli 34° e 44°, si è ricoperta di fiorenti colonie e col penetrazione verso l'interno raggiunge il corso del fiume Ohio.

1655

Settembre. Prima guerra nordica contro la Svezia, gli insediamenti svedesi sulla costa atlantica americana vengono occupati e incorporati nelle New Netherland.

1656

17 settembre. I Commissari federali della New England raccomandano alle colonie l'adozione di leggi severe contro i Quaccheri. Ma nel 1657 il Rhode Island concederà protezione a quelli provenienti dall'Inghilterra.

1658

26 maggio. La Massachusetts Bay Colony rinuncia alla giurisdizione sul Rhode Island. Il 13 luglio assumerà piena giurisdizione sugli ultimi insediamenti del Maine.

3 settembre. Muore a Londra Oliver Cromwell. La sua fine avrà benefiche ripercussioni sulla colonia. L'8 maggio 1660 ritornerà sul trono Re Carlo II Stuart (1630-1685).

1660

24 marzo. Il Governo britannico rilascia una nuova concessione sulle Caroline a favore di vari cittadini inglesi nei limiti compresi tra i paralleli nord 34° e 36°.

13 settembre. Il Governo britannico emana il 2° Navigation or Staple Act per disciplinare il commercio delle colonie americane. Conferma il precedente del 9 ottobre 1651 ed elenca i prodotti che debbono essere trasportati soltanto dalle navi inglesi. Sarà approvato dal Parlamento il 27 luglio 1663.

Fondazione degli insediamenti di Norwich, nel Connecticut, e di Albemarle e Focle del fiume Fear, nella North Carolina.

1662

23 aprile. Re Carlo II nasce a John Winthrop junior (1606-1676) lettera patenti di franchigia per le colonie del Connecticut (autogoverno). Si riuniranno formando la Connecticut Colony, che comprenderà anche quella di New Haven (5).

1663

24 marzo. Re Carlo II con lettere patenti garantisce il possesso della regione della Carolina ad un gruppo di otto nobili inglesi (Lord Proprietors). La concessione, prima limitata al South Virginia, è fissata fra i paralleli nord 31° e 36° e si estende da mare a mare.

29 giugno. Re Carlo I concede la regione del New Jersey a James, Duca di York (1633-1701).

I proprietari terrieri della Carolina ricevono in concessione altra terra nell'Alabama, nella Georgia e nel Tennessee fino al 1665.

L'avvenuta restaurazione degli Stuart (1660) ha accresciuto la onnipotenza del Parlamento ai danni delle colonie americane.

1664

29 gennaio. Una relazione presentata al Consiglio britannico della Foreign Plantation pone in evidenza la necessità di estromettere l'Olanda dall'America del Nord, perché le sue colonie sono da considerare nemiche del commercio britannico. Il successivo 12 marzo Re Carlo II concederà in dono al fratello James, duca di York, la regione compresa tra i fiumi Connecticut e Delaware includente anche il New Netherland e vaste regioni costiere da Cape Cod al fiume Hudson.

18 agosto. Una flotta britannica agli ordini del Col. Richard Nicolls (1624-1672) con a bordo 300 soldati, giunta a Boston il 23 luglio, penetra nella New York Bay (New Netherland) e il 25 occupa la città di New Amsterdam che si arrenderà insieme a tutta la New Netherland il 29 agosto. L'occupazione dell'antica colonia olandese sarà compiuta fra il 9 e l'8 settembre. Entro il 30 saranno occupati tutti gli altri insediamenti olandesi e svedesi, compresi quelli del Delaware.

Un nucleo di coloni si insedia nel New Jersey in un luogo sul quale sarà in seguito edificata la città di Trenton.

(5) I pionieri e coloni immigrati nell'America del Nord avevano sempre tentato di sottrarsi all'influenza del Governatore britannico per conseguire l'autogoverno, il diritto, cioè, di essere rappresentati nelle Camere legislative dai proprii governi coloniali mediante la elezione di A. S. A.

1665

5 gennaio. La colonia di New Haven si sottomette al Connecticut.

29 maggio. Pionieri provenienti dall'isola di Barbados fondano un insediamento alla foce del Cape Fear, nel North Carolina.

30 giugno. E' rilasciata una nuova carta di concessione per la Carolina: i confini vanno dal 29° al 36° 30' latitudine nord.

Inizio di una nuova guerra tra Gran Bretagna e Olanda, che rivendica le sue colonie. Terminerà con la pace di Breda (31 luglio 1667) che conferma la cessione della New Netherland alla Gran Bretagna.

1666

17 maggio. Fondazione di un insediamento nel New Jersey che nel 1667 verrà denominato Newark, primo nucleo della futura città.

1669

Fondazione della città di Bristol, nel Rhode Island: viene incorporata nella Plymouth Colony.

1670

Aprile. Israeliti inglesi fondano sulla riva occidentale dell'Ashley River nella Carolina un insediamento (Abermarle Point) che nel 1671 riceverà il nome di Charlestown.

1671

16 settembre. Il capitano inglese Thomas Baltz e Robert Feham, provenienti dalla Virginia, attraversano le Blue Ridge Mountains, discendono nella Virginia occidentale e il giorno 17 prendono possesso della regione in nome di Re Carlo II.

1672

17 marzo. Nuova guerra fra Inghilterra e Olanda: avrà ripercussioni sulle colonie americane. Si concluderà il 9 febbraio 1674.

Nel Massachusetts: fondazione di un insediamento nel luogo in cui sarà edificata la città di Northfield.

Il Parlamento britannico approva il 3° Navigation Act: disciplina la distribuzione fra i porti delle merci giunte dalle colonie.

1673

25 febbraio. Re Carlo II rilascia una carta con la quale concede in affitto la Virginia, per 31 anni, mediante il pagamento di 40 scellini per anno, a vari notabili.

29 marzo. Il Governo britannico approva il 4° Navigation Act: regola il commercio con le colonie americane.

8 agosto. Una forza navale olandese inizia la ricuprazione della New Netherland che si era arresa il giorno precedente.

29 settembre. Il Governo britannico approva il 5° Navigation Act: fissa i dazi che le colonie americane debbono corrispondere in caso di mancato deposito della garanzia prescritta dalla analoga legge del 13 settembre 1663.

1674

9 febbraio. Trattato di Westminster. Pone termine alla guerra fra Gran Bretagna e Olanda: questa cede ogni suo diritto sulla New Netherland la cui resa ufficiale avverrà il 10 novembre.

1675

24 giugno. Nella New England: inizio della guerra di Re Filippo (capo indiano Metacomb) col massacro di coloni nella colonia di Plymouth. Il 12 dicembre, nel Rhode Island, vi sarà l'eccidio di 400 bianchi. Cattura del grosso delle forze indiane: il 19 dicembre presso South Kingston (Rhode Island).

Fondazione degli abitati di Bloomfield e Salem nel New Jersey.

1676

12 agosto. Milizie coloniali battono a Hope Mountain gli indiani condotti da Metacomb che viene ucciso. Termina la guerra di Re Filippo, salvo che nel Maine e nel New Hampshire ove si concluderà nel 1678.

1677

Agosto. Fondazione di Burlington nel New Jersey.

1679

24 luglio. Il New Hampshire diviene provincia reale indipendente, con una propria Assemblée popolare.

Nuclei di ugonotti francesi fondano nel South Carolina la città di Charleston, sulla Pamlico Island.

1680

1 giugno. William Penn (1644-1718), uno dei capi quaccheri del New Jersey, chiede al Re Carlo II la donazione delle terre poste a occidente del fiume Delaware e a nord del Maryland, per tentare un esperimento di colonizzazione fondato sulla libertà politica e religiosa. Riceverà la concessione il 4 marzo 1681: il Re designerà il nome della regione, «Pennsylvania», fra i paralleli nord 40° e 43° e occidente del fiume Delaware.

Settembre. La colonia del New Hampshire si distacca da quella della Massachusetts Bay.

1682

9 aprile. Robert René Cavalier, Monsieur de la Salle (1643-1687), prende possesso in nome di Re Luigi XIV di Francia della valle del Mississippi (Great Valley) chiamandola Louisiana, fissando i confini dell'impero francese in America del Nord dal Canada e della regione dei Grandi Laghi al Golfo del Messico.

13 agosto. Immigranti quaccheri provenienti dal Galles fondano in Pennsylvania l'insediamento di Welsh Tract.

24 agosto. James, Duca di York (1633-1701), concede a William Penn la regione del Delaware.

27 ottobre. William Penn giunge in Pennsylvania e inizia la fondazione della città di Philadelphia. Il 4 dicembre si costituisce a Chester una Assemblée elettiva della regione.

In Pennsylvania: fondazione dei centri urbani di Georgetown, Chester, Lancaster e Harrisburg.

1683

6 ottobre. Tedeschi mennoniti iniziano la fondazione, in Pennsylvania, dell'insediamento di Germantown. Seguiranno nell'anno gli insediamenti di Bryn Mawr, Haverford e Radnor ad opera di quaccheri.

28 ottobre. E' concessa al Connecticut la giurisdizione sulla regione di Narragansett.

1684

23 ottobre. La colonia della Massachusetts Bay diviene provincia reale.

1685

6 febbraio. La colonia di New York diviene provincia reale.

1686

17 maggio. Per disposizione del Governo britannico si costituisce il Dominion of New England, comprendente la colonia di Massachusetts, Plymouth, New Hampshire, Maine, Narragansett.

15 giugno. A Boston, nel Massachusetts: fondazione della Chiesa Anglicana.

16 novembre. Re Luigi XIV di Francia (1638-1715) e Re Giacomo II d'Inghilterra (1633-1701) concludono un trattato di neutralità concernente i loro possedimenti in America.

Nel New Jersey: fondazione di Bridgeton ad opera di quaccheri.

1688

23 giugno. Fondazione di New Rochelle, nel New York. Agosto. Le colonie di New York, East Jersey e West Jersey entrano a far parte del Dominion della New England.

11 dicembre. La Pennsylvania diviene colonia reale. La rivoluzione in Gran Bretagna segnerà il crollo del Dominion della New England.

Fondazione di Norfolk, in Virginia.
Le colonie atlantiche britanniche sono divenute 12: le 4 iniziali della New England (Connecticut, Massachusetts, New Hampshire e Rhode Island), le 3 a sud (Virginia, North e South Carolina) e le 5 del centro (Delaware, Maryland, New Jersey, New York e Pennsylvania).

1689

18 aprile. Il New Hampshire diviene colonia reale.

24 maggio. Il Parlamento britannico approva il Toleration Act: concede la libertà religiosa alle colonie americane. Prime ripercussioni della guerra del Palatinato, tra Guglielmo III d'Inghilterra e Luigi XIV di Francia, sulle colonie americane: incursioni di forze canadesi respinte da coloni e indiani. Altre ne seguiranno nel 1690.

1690

Dicembre. Nel Massachusetts: prima emissione di carta moneta nella colonia atlantica per la paga ai miliziani.

1691

Aprile. Le basse contee del Delaware si danno un governo separato dalla Pennsylvania.

27 giugno. Il Maryland diviene provincia reale.

7 ottobre. Unificazione delle colonie di Massachusetts e New Plymouth e altri territori di Maine. Assumono la denominazione di Massachusetts Colony.

1692

13 agosto. Il New Hampshire diviene colonia reale.

21 ottobre. La Pennsylvania diviene provincia reale. Ritorna ad essere colonia di proprietari il 20 agosto 1694.

1695

In Virginia fondazione dell'insediamento di Belhaven: ove nel 1749 sarà edificata la città di Alexandria.

1696

10 aprile. Il Governo britannico emana il 5° Navigation Act: imposizione di dazi sul commercio con le colonie.

1697

20 settembre. Firma del trattato di Ryawick (Aja, Olanda). Termine la guerra del Palatinato (status quo ante bellum in America). Fondazione della città di Bristol, in Pennsylvania.

1701

4 agosto. A Montreal, nel Canada: fondazione della Società delle Nazioni indiane.

1702

15 maggio. Inizio della guerra di secessione di Spagna, tra Gran Bretagna e Olanda contro la Francia. Il conflitto avrà ripercussioni nella colonia americana: bande di guerriglieri indiani fomentate dai francesi effettueranno incursioni. Produrrà la segregazione della Società delle Nazioni indiane.

1704

28 e 29 febbraio. Francesi e indiani attaccano la località di Deerfield nel Massachusetts. La incendiano. Uccidono 40 coloni e ne deportano 100. Reazione della milizia coloniale.

22 novembre. La colonia del Delaware diviene provincia autonoma, separata dalla Pennsylvania.

1710

Marzo. Il Governatore della colonia di New York insedia a Germantown oltre 3000 rifugiati tedeschi giunti con 10 navi del Palatinato sul Reno. Ad essi sarà affidata la fabbricazione di materiali occorrenti alle industrie navali nella valle del Hudson.

Aprile. Circa 800 altri immigrati del Palatinato e 50 svizzeri alla ricerca di libertà religiosa fondano nella North Carolina, alla confluenza tra il Neuse e il Trent, la città di New Bern.

La Carolina viene suddivisa in due distinte colonie: Nord e Sud.

1714

1 agosto. Ha inizio nelle colonie americane la coltivazione del tè.

1715

20 febbraio. In seguito alla morte di Charles Calvert, terzo Lord Baltimore (1637-1715), il Maryland torna ad essere colonia dei proprietari.

1724

Febbraio. Coloni provenienti dalla Massachusetts o del New Hampshire fondano sul fiume Connecticut un primo insediamento nel Vermont, ove sarà edificata la città di Braintree. Altro insediamento sarà stabilito nella valle del fiume Winnski ove sarà successivamente eretta la città di Montpellier. Coloni francesi fondano altro insediamento nella colonia di New York ove sarà edificata la città di Oswego.

1727

Fondazione di nuovi insediamenti nel Connecticut (Bristol) e in Virginia (ove sarà edificata la città di Charles Town).

Re Giorgio II d'Inghilterra rilascia carte di concessione per la colonizzazione dei territori posti a occidente del fiume Connecticut.

1729

Giugno. I Lords proprietari della Carolina cedono i propri diritti alla Corona. Il North e il South, separati dallo Stato del 1710, diverranno autonomi, dipendenti da e corona, dal 1° gennaio 1730.

8 agosto. L'Assemblea generale del Maryland, riconoscendo la necessità di costruire un porto sul fiume Patuxco, rilascia una carta di concessione per la fondazione della città di Baltimore, la cui edificazione sarà iniziata nel 1730.

1730

Fondazione della città di New Liverpool, sul fiume Cape Fear, nella North Carolina, ad opera di piccoli proprietari inglesi. Muterà due volte il nome: sarà Newton nel 1732 e Wilmington nel 1734.

Coloni provenienti dalla Pennsylvania si trasferiranno nella valle del fiume Shenandoah.

1732

1 giugno. Il Governo britannico emana l'Hat Act, la legge sul cappello, con le medesime finalità dei precedenti: limitare l'attività manifatturiera nelle colonie dell'America del Nord.

9 giugno. Il colonizzatore inglese generale James Edward Oglethorpe (1696-1785) ottiene da Re Giorgio II la patente per fondare, in una regione che denomina Georgia, un rifugio per i perseguitati da debitori insolventi e per i protestanti. Partirà dall'Inghilterra (prima spedizione) con 120 coloni il 17 novembre e sbarcherà a Beaufort Roads (South Carolina) il 12 gennaio 1733.

1733

12 febbraio. Fondazione della città di Savannah, in Georgia, alla foce del fiume omonimo.

17 marzo. Giungono in Georgia 42 famiglie di tedeschi luterani bavaresi. Fonderanno l'insediamento di Ebenezer.

17 maggio. Il Governo britannico emana il Molasses Act, legge sulla melassa, che prevede la riscossione di dazi protettivi su melassa e sciroppi anche di produzione coloniale. Provocherà la limitazione del commercio con le colonie e il contrabbando.

31 dicembre. Finora si sono costituite nell'America del Nord tredici colonie britanniche che verranno poi definite «originarie», fiancheggiate da residenze francesi ad occidente dei Monti Allegheny che hanno provocato suscettibilità e ostilità.

1735

Fondazione di cinque insediamenti di collegamento nel Massachusetts, presso il confine col New Hampshire.

Un nucleo di scozzesi-irlandesi giunge nel New Hampshire e costituisce una colonia col nome di Londonderry.

1740

20 ottobre. Muore Carlo V Imperatore d'Austria e vari eredi si contendono la successione. Si determina in Europa l'inizio della guerra per la secessione, chiamata nelle colonie americane guerra di Re Giorgio perché vi partecipa la Gran Bretagna nella da Re Giorgio (1683-1760). La fase coloniale avrà inizio il 15 marzo 1744: New England, New York e Pennsylvania subiranno massacri e devastazioni perché i contendenti avranno come alleati gli indiani. La guerra si concluderà col trattato di Aquisgrana del 18 ottobre 1748.

1751

Spedizione esplorativa nella regione dell'Ohio e del Kentucky, condotta dal pioniere Christopher Gist della Virginia.

Il Parlamento britannico approva il Currency Act: vieta la emissione di carta moneta nella New England.

1752

13 giugno. Firma del trattato di Longtown (Ohio) tra indiani e delegati britannici per la estensione del commercio della Pennsylvania fino al fiume Mississippi e la creazione di insediamenti bianchi a sud della valle dell'Ohio.

23 giugno. La Georgia diviene colonia reale.

14 settembre. Entra in vigore nella colonia il Calendario Gregoriano promulgato dal Pontefice Gregorio XIII (1502-1585). Il 13 febbraio 1582.

31 dicembre. Delle tredici colonie britanniche dell'America del Nord otto sono province reali (Georgia, Massachusetts, New Hampshire, New Jersey, New York, North e South Carolina, Virginia); tre sono colonie di proprietari (Delaware, Maryland, Pennsylvania) e due sono rette da Governatori eletti da Assemblee popolari (Connecticut e Rhode Island).

1754

19 giugno. All'inizio della guerra dei sette anni si riuniscono ad Albany (New York) i delegati di alcune colonie (New England, New York, Pennsylvania e Maryland) in un primo congresso (Convention) per perpetuare l'alleanza delle Gran Bretagne con le sei nazioni indiane Iroquoise ed esaminare un piano di azione comune contro l'espansione francese (trattato di Albany).

16 luglio. Ad Albany: Benjamin Franklin (1706-1790), delegato della New England, presenta e fa approvare il suo piano per la unione di tutte le colonie britanniche contro l'espansione francese (6). Il piano non entrerà in vigore per la opposizione delle Assemblee coloniali che diffidano dei poteri lasciati alla prerogativa reale e per il rifiuto del Governo britannico che lo riterrà troppo democratico.

11 luglio. Pionieri del Connecticut fondano la Susquehanna Company e acquistano dagli indiani Iroquoise la valle del Wyoming, sull'altipiano Susquehanna, stabilendovi un insediamento.

Pionieri si stabiliscono in Pennsylvania alla confluenza Allegheny-Ohio e danno inizio alla fondazione del primo nucleo della futura città di Pittsburgh.

1760

8 settembre. Resa della città di Montréal, nel Canada, alle forze britanniche del generale Jeffrey Amherst (1717-1757). L'ultimo Governatore francese consegna al rappresentante della Corona britannica il Canada con tutte le dipendenze.

25 ottobre. Re Giorgio XIII d'Inghilterra (1738-1820) afferma il principio che le colonie debbono contribuire alle spese dell'impero.

1761

Dicembre. Il Governo britannico vieta alle colonie reali la concessione di terre e la fondazione di insediamenti in corrispondenza della loro frontiera a contatto con gli indiani. Il provvedimento, ostacolando la espansione della colonizzazione verso occidente, determinerà risentimenti.

Fondazione dell'abitato di Bennington, nel Vermont.

1762

In Pennsylvania: fondazione di Northampton Town e confluenza del Little Lehigh col Jordan.

1763

10 febbraio. Firma del trattato di Parigi: pone termine alla guerra dei sette anni. La Francia riconosce a Gran Bretagna il possesso del Canada e del territorio già sotto influenza francese ad occidente degli Appalacchi e sino al fiume Mississippi, e il possesso della Florida, ceduta dalla Spagna alla Francia, insieme alla penisola di

Pensacola. Riconosce la cessione fatta dalla Francia alla Spagna della città di New Orleans, nella Louisiana occidentale, e dei territori corrispondenti agli attuali Stati d'Arkansas e Kansas. La regione a occidente del Mississippi è attribuita alla Spagna.

7 maggio. Inizio della insurrezione degli indiani occidentali, condotta dal capo della tribù algonchina Ottawa, Pontiac (1720-1769) per estromettere dall'occidente gli inglesi e farvi ritornare i francesi. Si esaurirà nel 1764.

4 ottobre. Ordinanza del Consiglio privato del Re d'Inghilterra per la riforma dei servizi doganali e l'incremento del gettito fiscale in seguito alla acquisizione del Canada. Il nuovo sistema tributario tende a costringere le colonie americane a contribuire alle spese dell'impero. Prime ostili ripercussioni nell'ambiente coloniale.

7 ottobre. Proclama di Re Giorgio III per la organizzazione dei territori acquisiti in America per effetto del trattato di Parigi del 10 febbraio («Line of 1763»). Si costituiscono tre province reali: Québec, Florida orientale e Florida occidentale e si fissa come limite alla colonizzazione la linea delle Alleghenies Mountains («headwaters»). I territori ad occidente di quella linea, posti sotto la diretta amministrazione della Corona, saranno riservati agli indiani e presidiati dalle forze regolari. Il blocco alla espansione preclude alle colonie anche la vallata del fiume Ohio e manifesta l'intenzione di imporre ad esse contributi per far fronte alle spese dell'impero: ciò provocherà reazioni che si concluderanno con l'inizio delle lotte per la indipendenza delle colonie.

1 dicembre. L'uomo politico e avvocato della Virginia Patrick Henry (1736-1799) in un discorso contesta l'autorità della Corona che rinnega gli Statuti coloniali di cui difende la costituzionalità.

1764

Marzo. A Londra il Cancelliere dello Scacchiere, George Grenville (1712-1770), annuncia l'intenzione del Governo britannico di imporre tasse sugli atti pubblici e altre obbligazioni fiscali a carico delle colonie.

6 aprile. Il Governo britannico, a conferma del Molasses Act del 17 marzo 1733, emana il «Revenue Act» o «Sugar Act»: legge tributaria che inasprisce i controlli fiscali sullo zucchero e fissa la procedura giudiziaria per il caso di contestazioni. Vivo risentimento nelle colonie, direttamente danneggiate.

19 aprile. Il Governo britannico emana il «Currency Act», legge monetaria. Annulla la validità della carta moneta emessa durante la guerra dei sette anni, raddoppia la tassa di esportazione sulle merci inglesi e vieta la ulteriore emissione di carta moneta. Ne deriveranno vivaci proteste affermati il principio che le colonie hanno il diritto di stabilire esse stesse le proprie tasse. Il 24 maggio l'Assemblea del Massachusetts invierà un memoriale al Governo britannico prospettando l'urgenza e la necessità di abrogare il «Sugar Act» e nominerà un Comitato di corrispondenza per informare le altre colonie e chiedere la loro collaborazione.

23 luglio. A Boston l'uomo politico e pubblicista James Otis (1725-1783) pubblica l'opuscolo «The Rights of the British Colonies Asserted and Proved». Il suo pensiero sarà ampliato da altro opuscolo pubblicato a Boston: «Sentiments of a British American».

3 settembre. Petizione dell'Assemblea legislativa del Massachusetts alla Camera dei Comuni di Londra: i residenti nelle colonie hanno il diritto di non essere tassati senza l'esplicito consenso dei propri legittimi rappresentanti.

29 ottobre. Ad Hartford, nel Connecticut: fondazione del settimanale, poi quotidiano, «The Connecticut Courant», la più antica testata oggi esistente negli Stati Uniti.

17 novembre. Fine della guerra indiana condotta da Pontiac, che firma un atto di sottomissione unilateralmente ai delegati delle varie tribù.

1765

22 marzo. Il Parlamento britannico approva le risoluzioni del Ministero di Richard Temple Grenville, concernenti la «Stamp Act» o legge sui bolli da applicarsi nelle colonie, quale contributo alle spese dell'impero, su tutti i documenti. La legge origina grave malcontento e risentimento nelle Assemblee legislative.

15 maggio. Il Parlamento britannico approva il «Quartering Act»: obbliga le colonie a fornire alloggiamenti a alcuni riformatori alle forze britanniche, a titolo gratuito.

(6) Il 2 luglio ne luogo il combattimento di Great Meadows, in Pennsylvania, tra le forze della Virginia (tenente colonnello George Washington) e quelle franco-indiane. Le forze coloniali sono battute e costrette a ripiegare su Wells Creek (Fort Cumberland). I francesi rimangono in possesso della valle dell'Ohio.

30 maggio. Su proposta di Patrick Henry la House of Burgesses della Virginia delibera una protesta contro il «Stamp Act». Violenta reazione contro l'Inghilterra in tutta la colonia.

8 giugno. La Camera dei Rappresentanti del Massachusetts invita le colonie ad un Congresso a New York per esaminare le conseguenze dello Stamp Act. Seguiranno gravi proteste ovunque.

7 ottobre. Inizio del Congresso di New York, presenti i delegati di quasi tutte le colonie; vengono adottate 13 risoluzioni e sollevata la incontestualità di tutte le leggi fiscali britanniche. Seguirà l'invio di petizioni a Re e alla Camera.

25 ottobre. Mercanti di Philadelphia, in Pennsylvania, sottoscrivono l'atto di non importazione dalla Gran Bretagna finché non sarà stato abrogato lo Stamp Act, seguiti il 31 dai mercanti di New York.

1 novembre. Lo Stamp Act entra in vigore. Si inasprisce la polemica nelle Colonie ove si afferma che il principio della tassazione senza rappresentanza in Parlamento da parte dei coloni è vero e propria violazione della legge britannica.

Si costituisce nelle colonie l'organizzazione «Figli della libertà», per la resistenza allo Stamp Act. In parallelo la maggior parte dei commercianti adotta l'accordo di non importazione dalla Gran Bretagna. Particolarmente violente le proteste nel North Carolina, con inizio del movimento dei Registratori nel retroterra, contro le tasse intollerabili.

1766

13 gennaio. A Londra Benjamin Franklin afferma alla Camera dei Comuni che lo «Stamp Act» non può essere applicato e ne specifica le ragioni, insiste nella assenza della vite economica nelle Colonie americane.

14 gennaio. Prosegue al Parlamento britannico il dibattito sullo «Stamp Act». Petizione dei mercanti di Londra al Governo.

18 marzo. Il Governo britannico emana il Declaratory Act: revoca lo «Stamp Act» ma conferma «il principio dell'autorità legislativa del Parlamento sulle colonie, vincolando «in tutti i casi possibili» il 6 giugno approverà il «Revenue Act»: prevede sgravi fiscali e riduzione dei dazi imposti alle colonie con la legge 5 aprile 1764.

17 giugno. Il virginiano Richard Henry Lee (1732-1794) propone lo sganciamento delle colonie dalla Gran Bretagna.

Luglio. L'uomo politico britannico Charles Townshend (1725-1797) è nominato Cancelliere dello Scacchiere: la sua politica avrà deleterie ripercussioni sulle colonie americane.

1 novembre. A New York durante le agitazioni contro lo «Stamp Act» si verifica uno scontro tra cittadini e soldati britannici. Il capo dei Figli della libertà è ferito. Il Governatore aggiornerà l'Assemblea che si rifiuta di applicare l'ordine delle requisizioni in favore delle truppe britanniche.

1767

15 giugno. L'Assemblea della colonia di New York rifiuta di ottemperare al Quartering Act del 18 maggio 1765 ma il 2 luglio cederà alla intimidazione del Governatore.

26 giugno. Il Governo britannico promulga il Revenue Act (che entrerà in vigore il 20 novembre) e il Customs Collecting Act. Il primo impone dazi a carico delle merci importate dalle colonie e il secondo dispone l'insediamento del Consiglio dei Commissari di dogana in tutte le colonie.

2 luglio. Il Parlamento britannico approva il «Tea Act»: impone dazi di esportazione a favore della East India Company per la riesportazione del tè dall'Inghilterra alle sue colonie. Susciterà gravissime proteste.

1 agosto. Accordo di non importazione di Boston, nel Massachusetts: sospende l'entrata delle merci britanniche.

1768

Proseguono le iniziative coloniali e gli scambi di idee contro la legge tributaria del 26 giugno 1767: numerose le iniziative di collaborazione intercoloniale. Il 2 aprile il Governo britannico interviene minacciando lo scioglimento delle Assemblee.

10 giugno. Nel porto di Boston una nave mercantile è pignorata da ufficiali britannici delle dogane per contrabbando di vino. Immediate reazioni, i pignoratari sono costretti a rifugiarsi su di una nave da guerra britannica.

30 giugno. La Corte generale del Massachusetts rifiuta di abrogare una lettera circolare dell'11 febbraio diretta alle Assemblee legislative delle altre colonie per invitare a studiare provvedimenti idonei a contrastare l'applicazione della legge tributaria. Il Governatore la scioglie, giudicando sediziosa la circolare.

5 luglio. Il conflitto con la Gran Bretagna si accentua poiché vengono istituite quattro Corti di vice-ammiraglio per la esazione delle imposte e la punizione delle frodi.

22 settembre. Delegati di 66 città del Massachusetts si riuniscono a Boston per definire i reclami contro i provvedimenti del Governo britannico.

28 settembre. Giungono a Boston, provenienti da Halifax, due reggimenti britannici agli ordini del generale Thomas Gage (1721-1787) per assicurare l'osservanza della legge doganale.

14 ottobre. Il sovrintendente agli affari indiani nelle colonie conclude un trattato con gli indiani Cherokee; altro sarà concluso il 5 novembre con gli indiani Iroquois: in sostanza vengono definiti i limiti della colonizzazione bianca.

Nel corso dell'anno la situazione si aggrava. Alla Camera dei Rappresentanti della Virginia George Mason (1725-1792) sottoscrive una dichiarazione stilata da George Washington (1732-1799) sul principio della incompetenza del Governo britannico alla tassazione: il Governatore scioglie l'Assemblea che approva l'invio di una lettera al Re New York e Connecticut rifiutano i rifornimenti alle truppe britanniche. La Corona britannica reagisce determinando la costituzione di un Segretariato di Stato per la colonia.

1769

9 febbraio. Il Parlamento britannico dichiara i ricetti «anticostituzionali» gli atti delle Assemblee coloniali e in un messaggio al Re raccomanda l'adozione di severe misure che vengono subito assunte: i procedimenti dovranno essere istruiti in Gran Bretagna anche a carico di coloro che incitano le colonie alla ribellione.

22 luglio. Nel South Carolina: conclusione dell'accordo di Charleston per la non importazione di merci dalla Gran Bretagna.

1770

1 gennaio. Popolazione delle colonie: 2.205.000 abitanti.

13 gennaio. A Golden Hill (New York) scontro tra i Figli della libertà e soldati britannici: numerosi feriti.

31 gennaio. A Londra, Lord Frederick North (1732-1792) è nominato Primo Ministro di Gran Bretagna.



5 marzo. Massacro di Boston. I coloni aprono la ostilità contro truppe britanniche intervenute per proteggere i commissari alla dogana. Tre uccisi e 8 feriti fra i coloni.

12 aprile. A richiesta del Primo Ministro, il Parlamento britannico abroga la legge sui dazi a carico delle colonie (26 giugno 1767), ma conferma quello sul tè.

1772

10 giugno. Presso Providence (Rhode Island) i coloni attaccano e incendiano a Namquid Point la goletta doganale britannica « Gaspee » e ne uccidono il comandante.

2 novembre. Patrioti del Massachusetts organizzano il Comitato di corrispondenza di Boston per l'opposizione alla Gran Bretagna.

1773

12 marzo. Deliberazione della Virginia per la istituzione di un Comitato di corrispondenza e di indagine sulle situazioni della colonia. Fino al 8 luglio ne seguiranno l'esempio Connecticut, Massachusetts, New Hampshire, Rhode Island e South Carolina.

27 aprile. Il Parlamento britannico approva il « Tea Act » che istituisce il monopolio del tè inglese gravato di tassa di importazione a carico delle colonie. Boycottaggio e dimostrazioni di protesta ovunque: le autorità di alcuni porti coloniali si oppongono allo sbarco di carichi di tè di provenienza britannica rinviandoli con le stesse navi a Londra.

16 dicembre. Circa 50 bostoniani camuffati da indiani si impadroniscono di tre navi della East India Company contenenti 342 casse di tè gravate di dazio e ne gettano il carico a mare procurando un danno di 18.000 sterline.

Si afferma nella colonia l'idea federalista già propugnata da Benjamin Franklin al Congresso di Albany del 10 luglio 1754. Motto: *Jon, or Die* (Unirsi o perire).

1774

31 marzo. Il Governo britannico emana il « Boston Port Act », primo del Coercive Acts: ordina la chiusura del porto di Boston a decorrere dal 1° giugno per punizione sugli incidenti del 16 dicembre 1773. Il risarcimento del danno e l'invio a Boston di quattro reggimenti di fanteria.

13 maggio. Giunge a Boston il generale Thomas Gage, nuovo Governatore del Massachusetts e Comandante in capo delle forze britanniche. Il comitato di corrispondenza di Boston invita le colonie a sospendere, per ritorsione, i traffici con la Gran Bretagna.

20 maggio. Il Governo britannico emana il Massachusetts Government Act, secondo del Coercive Acts (che pone limitazioni all'autonomia della colonia e all'autorità dell'Assemblea legislativa) e l'Administration of Justice Act (terzo del Coercive Acts): dispone che i funzionari coloniali del Massachusetts denunciati siano giudicati in altra colonia o in Gran Bretagna.

23 maggio. Il Comitato del 51 di New York propone ai Comitati di corrispondenza la convocazione di un Congresso di tutte le colonie per discutere l'adozione di misure comuni e uniformi contro la Gran Bretagna. Analogo invito sarà rivolto (27 maggio) dai delegati del popolo della Virginia riuniti a Williamsburg in seguito allo scioglimento della Camera dei Rappresentanti disposto dal Governatore il 26 maggio.

1 giugno. Il porto di Boston viene chiuso ai traffici.

2 giugno. Il Governo britannico emana il 4° del Coercive Acts, il Quartering Act: estende a tutte le colonie l'obbligo di fornire gli alloggiamenti e il mantenimento alle forze britanniche.

17 giugno. Il generale Thomas Gage scioglie la General Court del Massachusetts.

22 giugno. Il Governo britannico emana il 5° del Coercive Acts, il Quebec Act: le regioni dell'Ohio e del Wisconsin vengono incluse nel territorio del Canada. Arresta l'espansione coloniale verso occidente e concede la libertà religiosa ai cattolici. I cinque Coercive Acts verranno definiti dagli abitanti delle colonie « le cinque leggi intollerabili ».

1-6 agosto. Prima convenzione rivoluzionaria della Virginia: rispondendo all'invito del Massachusetts convoca i delegati delle contee per eleggere i rappresentanti al Congresso proposto dalla colonia di New York e adotta la misura di non importazione dalla Gran Bretagna.

5 settembre. Inizio del 1° (poi definito antico) Congresso Continentale di Philadelphia: vi partecipano 55 delegati delle varie colonie. Presidente Randolph Payton (1721-1775) della Virginia. Nomina un Comitato per la elaborazione della Dichiarazione dei diritti, che inizierà le discussioni 18 settembre.

1 ottobre. Vengono presentate ai delegati le conclusioni del Comitato.

14 ottobre. Il Congresso Continentale adotta la Dichiarazione dei diritti delle colonie, che comprende anche quello di partecipare alla formazione delle proprie leggi e di stabilire le imposte da corrispondere (Declaration of Rights and Grievances or Declaration and Resolves). A partire dallo stesso giorno la colonia adotterà tali risoluzioni. Si determinano ovunque atti di protesta contro la Gran Bretagna.

20 ottobre. La Convenzione del Congresso Continentale delibera il boicottaggio delle merci britanniche e l'astensione dal consumo dei prodotti di origine inglese, pur non mirando a una diminuzione delle prerogative sovrane, mentre uomini politici inviano indirizzi al popolo britannico. Ma la situazione precipita.

14 dicembre. Raso noto l'intendimento britannico di insediare una guarnigione a Portsmouth nel New Hampshire, viene chiamata in servizio per opporvi una banda di Milizia e si trefugano armi e materiali da Fort William and Mary. Prosegue frattanto l'espansione verso occidente. L'insieme delle cinque leggi intollerabili ha costituito quanto di sfida accentuando la lotta per l'indipendenza e per la federazione fra le colonie.

1775

Non mancano, anche se sporadici, atteggiamenti di noli ad affermare il principio della sottomissione delle colonie alla Corona, né tentativi di riconciliazione con la Gran Bretagna, mentre prosegue l'attività dei Congressi provinciali ovunque.

9 febbraio. Il Parlamento britannico dichiara il Massachusetts in stato di ribellione. I congressi provinciali della Virginia e del Massachusetts deliberano di porre i rispettivi territori in stato di difesa. Presto avverrà il ricorso alle armi.

15 aprile. Il generale Thomas Gage, Governatore del Massachusetts, venuto a conoscenza che la cittadina di Concord, ad occidente di Boston, è sede di un deposito delle Milizie, ordina di attaccare la località per distruggerne gli esistenti rifornimenti.

18 aprile. Forze britanniche (800 uomini) agli ordini del ten. col. Francis Smith e del maggiore John Pitcairn (comandante l'avanguardia) muovono da Boston su Concord. Il comitato di sicurezza di Boston, avuta notizia di tale intendimento, avverte i patrioti di dare l'allarme al paese e alla intermedia località di Lexington.

19 aprile. Al galoppo, all'avvicinarsi delle forze britanniche, 70 patrioti (cap. John Parker) tentano di arrestarle presso Lexington. L'azione prosegue a Concord: le truppe allecanti vengono fronteggiate da gruppi di patrioti provenienti da varie direzioni e costretti a ripiegare. Soccorsi britannici, circa 1800 uomini (Sir Hugh Percy) le raggiungono presso Lexington ma sono anch'essi costretti a ripiegare su Charlestown, ove giungono a notte ponendosi sotto la protezione delle navi da guerra. Elevato lo spirito dei patrioti. Perdite: britannici 73 uccisi, 174 feriti e 26 dispersi, patrioti 49 uccisi, 41 feriti e 3 dispersi. Giunti a ridosso di Boston, i patrioti ne iniziano l'assedio che si protrarrà fino al 17 marzo 1776.

10 maggio. I Green Mountain Boys del Vermont e le Milizie del Connecticut occupano Fort Ticonderoga (New York) e catturano armi, munizioni e materiali per condurre l'assedio di Boston.

10 maggio. Si riunisce a Philadelphia il 2° Congresso Continentale.

12 maggio. Forze irregolari occupano Crown Point (New York).

25 maggio. Giungono a Boston dalla Gran Bretagna altri contingenti di truppe per la difesa della città. Nel contempo le forze irregolari che l'assedio avevano iniziato la loro trasformazione in esercito continentale.

9 giugno. Il Massachusetts costituisce un Governo provvisorio.

14 giugno. Il Congresso delibera di arruolare 10 compagnie di fucilieri (20.000 uomini) primo nucleo dell'esercito continentale. Il giorno successivo ne nomina il comandante: è il generale George Washington.



George Washington parla alla Convenzione Nazionale.
 (dipinto di J. E. Stearns).

«Lo spirito del 1776».
 (dipinto di A. M. Willard).



16 giugno. Attacco britannico da Boston su Bunker Hill: è arrestato dal continentale.

17 giugno. Nuovo attacco contro le posizioni dei continentali a Bunker Hill, con esito favorevole: è stato effettuato da circa 3000 uomini (generale Sir William Howe) sbarcati nella notte. Perdite britanniche 1054 uccisi e feriti; continentali 100 uccisi, 267 feriti e 30 prigionieri.

3 luglio. George Washington assume il comando delle forze continentali.

6 luglio. Il 2º Congresso Continentale approva la dichiarazione sulle cause e sulla necessità di prendere le armi contro l'Inghilterra.

31 luglio. Il generale George Washington autorizza il generale Philip John Schuyler, comandante il dipartimento del nord, a conquistare alcuni punti del Canada per garantire la sicurezza delle colonie unite: invasione e marcia su Quebec di due colonne convergenti.

23 agosto. Re Giorgio III dichiara le colonie in stato di ribellione ed emana un proclama per la repressione.

28 agosto. Le forze continentali iniziano i movimenti per puntare su Montréal e su Quebec (tavola n. 4), agli ordini del generale Richard Montgomery. Notevoli le difficoltà.

2 settembre. Il Congresso delibera la costituzione della marina da guerra (Continental Navy).

3 ottobre. Il generale Howe sostituisce il generale Gage nella carica di Comandante in Capo britannico in America.

15 ottobre. La colonna continentale diretta su Quebec si dissolve in parte.

13 novembre. Le forze continentali occupano Montréal nel Canada.

22 dicembre. Prohibitory Act del Governo britannico: decreta il totale embargo nei confronti delle colonie americane.

29 dicembre. Il Congresso nomina un Comitato per le relazioni con l'estero.

30-31 dicembre. Battaglia di Quebec: l'attacco fallisce e le forze continentali ripiegano lasciando un velo di vigilia in vista della città per svernare in attesa di rinforzi.

1776

1 gennaio. Reparti britannici occupano e incendiano la base navale di Norfolk, in Virginia.

1 gennaio. A Cambridge, nel Massachusetts, il generale George Washington innalza sul suo quartier generale la bandiera delle colonie unite (13 strisce alternate bianche e rosse, e con le croci di San Giorgio e Sant'Andrea).

9 gennaio. Il Governo britannico conclude un accordo con lo Stato tedesco di Brunswick e successivamente con altri per l'invio di forze germaniche in America. In totale saranno inviati nelle colonie americane 28.166 soldati tedeschi incorporati nell'esercito britannico.

Gennaio. Proveniente da Fort Ticonderoga (New York) giunge a Cambridge, presso Boston, il generale continentale Henry Knox con 43 cannoni e 18 mortai catturati e trasportati sul lago Champlain. Verranno utilizzati per l'assedio di Boston.

27 febbraio. I continentali battono le forze lealiste del North Carolina.

4 marzo. Attacco delle posizioni che dominano da sud Boston.

17 marzo. Le forze continentali riacquano Boston costringendo la truppa britannica a imbarcarsi e ritirarsi su Halifax.

26 marzo. Il South Carolina istituisce un governo indipendente.

6 aprile. Il Congresso Continentale delibera l'apertura dei porti a tutti i paesi non soggetti al Re d'Inghilterra e proibisce l'importazione di schiavi.

Inverno. Le forze continentali che avevano svernato presso Quebec sono costrette a ripiegare fino al lago di Champlain (tavola n. 4).

Aprile. Vari congressi provinciali autorizzano la chiamata a 60 anni di migliaia di uomini.

8 maggio. Alla Convenzione della Virginia George Mason redige la dichiarazione dei diritti, vera e propria filosofia della rivoluzione.

TAVOLA N. IV

DIRETTORIO DEL NORD
COMANDANTE E CONTINENTALI GEN. SCHULLER

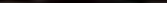
OTTAWA RIVER
ST. LAWRENCE RIVER
MONTREAL
TROIS RIVIÈRES
SAGUENAY RIVER
ST. JOHN'S RIVER
QUEBEC RIVER
MAINE
NEW HAMPSHIRE
MASSACHUSETTS
OCEANO ATLANTICO

GEN. THOMAS
GEN. ANSON
RITIRATA GEN. NOBLE - 17 MARZO 1776
AD HALIFAX - AUCKLAND SUEZIA

1796-1797
1800-1801
1798-1799
1802-1803
1804-1805
1806-1807
1808-1809
1810-1811
1812-1813
1814-1815
1816-1817
1818-1819
1820-1821
1822-1823
1824-1825
1826-1827
1828-1829
1830-1831
1832-1833
1834-1835
1836-1837
1838-1839
1840-1841
1842-1843
1844-1845
1846-1847
1848-1849
1850-1851
1852-1853
1854-1855
1856-1857
1858-1859
1860-1861
1862-1863
1864-1865
1866-1867
1868-1869
1870-1871
1872-1873
1874-1875
1876-1877
1878-1879
1880-1881
1882-1883
1884-1885
1886-1887
1888-1889
1890-1891
1892-1893
1894-1895
1896-1897
1898-1899
1900-1901
1902-1903
1904-1905
1906-1907
1908-1909
1910-1911
1912-1913
1914-1915
1916-1917
1918-1919
1920-1921
1922-1923
1924-1925
1926-1927
1928-1929
1930-1931
1932-1933
1934-1935
1936-1937
1938-1939
1940-1941
1942-1943
1944-1945
1946-1947
1948-1949
1950-1951
1952-1953
1954-1955
1956-1957
1958-1959
1960-1961
1962-1963
1964-1965
1966-1967
1968-1969
1970-1971
1972-1973
1974-1975
1976-1977
1978-1979
1980-1981
1982-1983
1984-1985
1986-1987
1988-1989
1990-1991
1992-1993
1994-1995
1996-1997
1998-1999
2000-2001
2002-2003
2004-2005
2006-2007
2008-2009
2010-2011
2012-2013
2014-2015
2016-2017
2018-2019
2020-2021
2022-2023
2024-2025

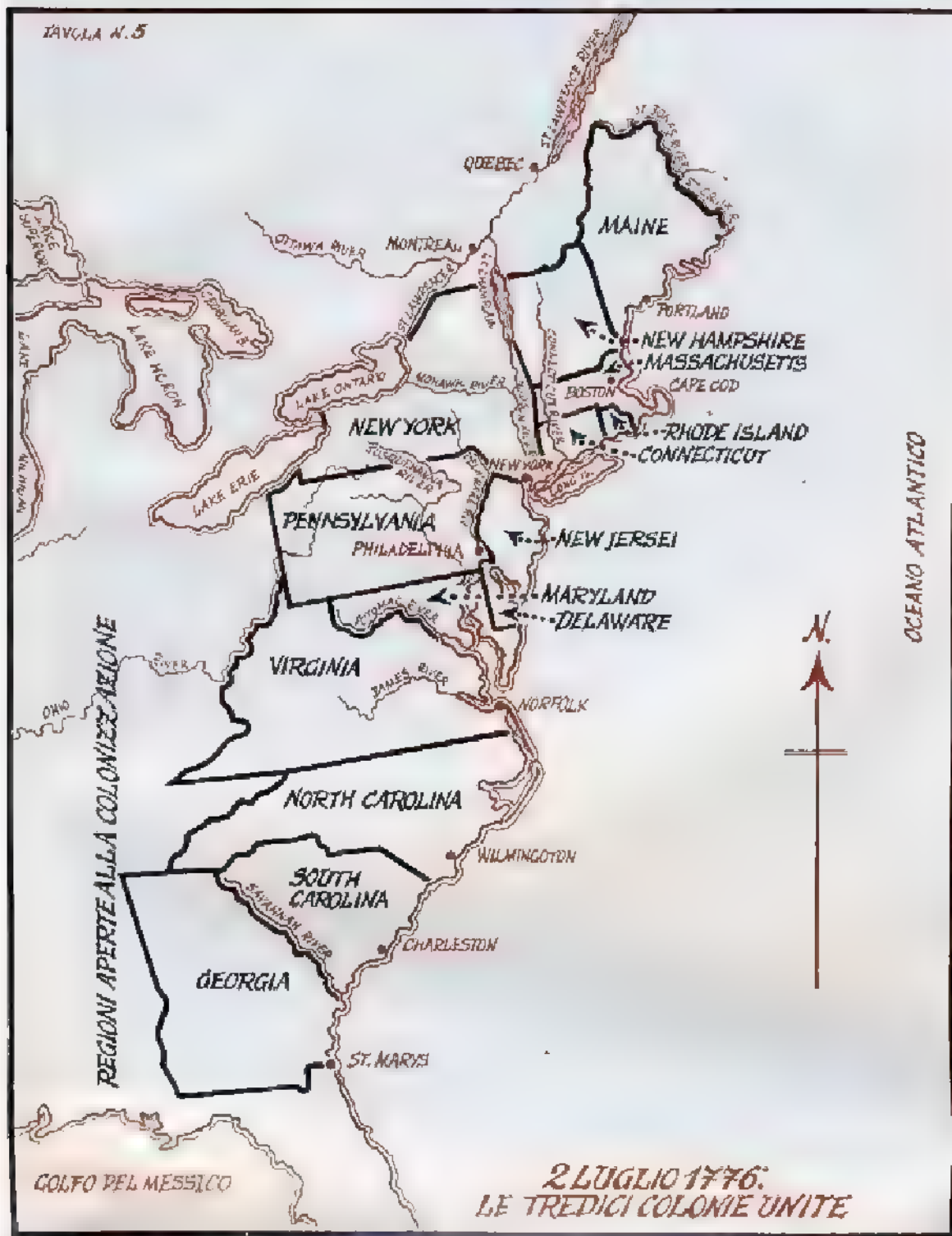
*** MARCIA SU QUÉBEC E CONTROMANOVRA BRITANNICA.**

***ASSEDIO DI BOSTON E RITIRATA BRITANNICA.**

 **FORZE CONTINENTALI**

FORZE BRITANNICHE

TAVOLA N. 5





(In alto) La battaglia di Bunker's Hill.
(Disegno di J. Trumbull)

(In basso) George Washington attraversa il fiume Delaware.

10 maggio. Il Congresso Continentale suggerisce la costituzione di nuovi governi locali e decide di tagliare il nodo gordiano con la Gran Bretagna. Gradualmente i delegati al Congresso ricoverano i pieni poteri per votare la dichiarazione di indipendenza.

Primavera. Il Congresso invia propri fiduciari a Parigi con richieste di aiuti che saranno concessi dal Re Luigi XVI.

7 giugno. Al Congresso Continentale Richard Henry Lee della Virginia propone che le colonie unite si dichiarino Stati liberi e indipendenti: la proposta è approvata a maggioranza.

11 giugno. Il Congresso Continentale nomina un comitato per redigere la bozza di una Dichiarazione per la proclamazione dell'indipendenza delle colonie. Ne fanno parte Thomas Jefferson (1743-1826), Benjamin Franklin (1706-1790), John Adams (1735-1826), Robert L. Livingston (1746-1813) e Roger Sherman (1721-1793). L'incarico della redazione viene affidato a Thomas Jefferson, dallo stesso comitato.

12 giugno. La Convenzione della Virginia approva e adotta la Dichiarazione dei diritti proposta da George Mason: eserciterà notevole influenza sul determinarsi della rivoluzione francese e della Dichiarazione francese sui diritti dell'uomo.

15 giugno. Il New Hampshire proclama l'indipendenza.

20 giugno. La Virginia proclama sciolto il governo assediato dalla Corona britannica e adotta la Costituzione statale.

30 giugno. Forze britanniche iniziano gli sbarchi sulla Staten Island (New York).

2 luglio. Al Congresso Continentale di Philadelphia viene adottata la risoluzione di Richard Henry Lee e approvata la Dichiarazione di indipendenza dall'Inghilterra delle tredici colonie originarie che si costituiscono in colonia unita (tavola n. 5). Nel contempo è anche approvata la Carta dei Diritti. Il documento, opera del virginiano Thomas Jefferson, avrà ripercussioni sulla elaborazione dei diritti dell'uomo che verrà sancita dalla Rivoluzione francese.

La filosofia politica della Dichiarazione è enunciata dall'articolo 2 che così si esprime:

«Noi consideriamo queste verità come di per sé evidenti: tutti gli uomini sono creati uguali; il Creatore li ha dotati di alcuni diritti inalienabili, tra i quali vi sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità. I governi sono stati istituiti tra gli uomini per assicurare tali diritti e derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati. Ogni qualvolta una forma di governo diventa negativa per il raggiungimento di questi scopi, il popolo ha il diritto di mutarla o di abolirla e di istituire un nuovo governo, basandosi su principi e organizzandone i poteri nel modo che, a suo giudizio, sembra più adatto al raggiungimento della sua sicurezza e della sua felicità» [7].

La risoluzione è adottata mentre lo stesso giorno forze britanniche regolari con contingenti tedeschi, agli ordini del generale Sir William Howe (1729-1814), scortate da forze navali, iniziano lo sbarco a Staten Island (New York) per predisporre ad attaccare le forze continentali del generale George Washington, dislocate nella regione di New York.

4 luglio. A Philadelphia, il 2° Congresso Continentale (55 rappresentanti) proclama l'indipendenza delle colonie unite dall'Inghilterra. La dichiarazione è subito inviata alle Legislature dei tredici Stati per la firma e la ratifica.

Così è sorta la più libera e la più democratica Nazione del mondo.

Mario Toralelo

(7) Cfr. Samuel Eliot Morison e Henry Steele Commager «Storia degli Stati Uniti d'America», vol. I, pagg. 272, Ed. Le Nuove Italia, Firenze, prima edizione, 1960.

BIBLIOGRAFIA

- Richard Holsstadler, William Miller, Daniel Aaron «The United States. The history of a Republic», Franklin-Hall, Inc. Englewood Cliffs, New Jersey, 1957.
- Bruce Lancaster, J. H. Plumb, Bruce Catton «The American Heritage. Book of the Revolution», American Heritage Publishing Co. Inc. New York, 1958.
- Albano Aquerone, Guglielmo Nagni, Cipriano Scobio «La formazione degli Stati Uniti d'America. Documenti. Volume I, 1686-1776», Ed. Nistri Lisch, Pisa, 1961.
- Samuel Eliot Morison, Henry Steele Commager «Storia degli Stati Uniti d'America», Ed. Le Nuove Italia, Firenze, 1960, due volumi.
- Allan Novins, Henry Steele Commager «Storia degli Stati Uniti», Ed. Baudin Editrice, Torino, 1960.
- Jacques Favre «Les français en Amérique», M. Lécène e H. Oudin Editrice, Paris, 1960.
- Clinton Rossiter «La bozza della Repubblica. Le origini della tradizione americana di libertà politica», Ed. Nistri Lisch, Pisa, 1963.
- Charles Howard McWane «La rivoluzione americana, una interpretazione costituzionale», Ed. Il Mulino, Bologna, 1965.
- Department of the Army, ROTC Manual ROTCM 145/20, «American military history 1607-1953», Washington, July 1959.
- Irving S. Kull, Neil M. «A short chronology of American history 1492-1950», Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey, 1957.
- Maurizio Andò «Storia degli Stati Uniti», Ed. Arnoldo Mondadori, Milano, 1957.
- Morris Richard B. «Encyclopedia of American History», Harper & Row Publishers, New York, 1965.
- «The Encyclopedia of American Facts and Dates», Edited by Gordon Gernin and Associates, Thomas Y. Crowell Company, New York, 1955-1967.
- Ward Christopher «The war of the revolution», Edited by John Richard Alden, The MacMillan Company, New York, 1952.
- Frank Thistlethwaite «Storia degli Stati Uniti», Traduzione Italiana, Art. Grafica Federico Cappelli, Rocca San Casciano, 1960. Titolo originale: «The great experiment. An introduction to the history of the American people».



Nato a La Spezia nel 1909 e sottotenente degli Alpini nel 1930, il Generale di C.A. Mario Toralelo ha partecipato ai due conflitti mondiali, meritando il compenso al valore.

Quale ufficiale di Stato Maggiore, ha, tra l'altro, frequentato il corso di alti studi militari ed ha fatto parte del Comitato per la Comune di guerra di difesa, a Parigi.

Tra i vari incarichi della sua carriera chiamò quelli di Comandante della Divisione di Cremona, di ispettore dell'Arma di Fanteria, di Comandante della Regione Militare Nord-Ovest e di Direttore della Riserva Militare.

Ha il suo attivo numerato: studi e articoli di carattere militare, organizzativo e sociale; è collaboratore dell'Enciclopedia Italiana ed autore di una serie di brillanti pubblicazioni su avvenimenti ed a storia contemporanea.



*« Peace is the dream of Wise
War is the History of Man ».*

(Philippe Louise de Sagure)

LE FIGURE DELLA LEGGENDA



George A. Custer

**UN « GARIBALDINO »
NEL 7° REGGIMENTO CAVALLERIA
DEGLI USA: GIOVANNI MARTINI.**

l'ultimo uomo bianco che vide Custer vivo.

Nel primo pomeriggio del 25 giugno del 1876, la valle del fiume Little Bighorn, immersa nella pace estiva, si estendeva dinanzi allo sguardo di George Armstrong Custer, tenente colonnello effettivo e generale onorario dell'Esercito degli Stati Uniti d'America, comandante del 7° reggimento cavalleria, il reparto più prestigioso tra quelli che, in quegli anni, contribuivano alla conquista delle terre dell'ovest, nel continente nord-americano. Tranne che per il crepitare di fucileria che giungeva alle sue orecchie da sud, là dove egli aveva lanciato uno dei reparti del reggimento in un attacco diversivo contro il campo indiano che costituiva l'obiettivo dell'intera campagna, nessun rumore e nessun movimento turbavano la tranquillità della valle.

In essa, il versante occidentale, formato dai contrafforti dei monti del Bighorn, digradava dolcemente verso il corso del fiume, in realtà poco più di un modesto rio che si snodava pigro nel suo letto sinuoso. Il versante orientale, su cui si trovavano gli squadroni del 7° cavalleria che Custer aveva tenuto ai propri ordini, precipitava invece sul corso d'acqua, ed era costituito da una compatta catena collinare che nascondeva la vista della valle sottostante, tranne che in pochi punti, là dove la testata di qualche magro torrentello, affluente del Little Bighorn, incideva la linea di cresta delle alture, consentendo di affacciarsi e di guardare nella valle.

Proprio da una di queste finestre naturali il « generale » Custer, « Long Hair Custer » per gli Scouts indiani arruolati nell'Esercito USA, ma più tristemente noto come « The Son of the Morning's Star », il Figlio della Stella del Mattino, tra i pellerossa delle Nazioni Sioux e Cheyenne, fissava, sorpreso ed attonito, lo spettacolo che gli si parava dinanzi agli occhi: per la prima volta egli poteva vedere per intero il grande campo indiano che il suo reggimento cercava da tre giorni, al culmine di una campagna iniziata il precedente 7 maggio, allorché il 7° cavalleria aveva lasciato Fort Lincoln.

Il tenente colonnello di cavalleria George Armstrong Custer, in quella che è ritenuta la sua ultima fotografia, scattata poco prima del combattimento del Little Bighorn, nel 1876.

Le versioni sull'origine e sull'uso dei due appellativi con cui George Armstrong Custer era conosciuto tra gli indiani sono molte, e non sempre uguali tra loro.

« Long Hair Custer » è un'estensione in chiave romantico-pubblicitaria del « nick-name » con cui gli Scouts indiani indicavano George A. Custer, distinguendolo dagli altri ufficiali per la foggia dei capelli, da lui portati lunghi sin quasi alle spalle.

« The Son of the Morning's Star », come il soprannome meno conosciuto di « Washita », ha una origine ben più tragica e dolorosamente sensua degli indiani: deriva infatti dalla tattica adottata da Custer negli attacchi indisciplinati da lui condotti contro gli accampamenti dei pellerossa. Circondarli di sorpresa nella notte, ed attaccarli d'impeto all'alba, sì che nel cielo bruciava solitaria la Stella del Mattino.

Sul fondo della valle, al di là del corso d'acqua e del sottile filare di alberi che lo fiancheggiava, i « teepees » e le « lodges » indiane si estendevano per quasi tre miglia in lunghezza, e altrettanto in larghezza, fitti da sembrare spighe in un campo di grano.

Quanti potevano essere i pellerossa che vi abitavano? E quanti erano, allora, i guerrieri che le scarse 600 « giacche azzurre » del suo reggimento avrebbero dovuto affrontare?

Forse per la prima volta, nella sua vita militare e negli anni trascorsi a combattere gli Indiani nelle Great Prairies, George A. Custer ebbe la sensazione che qualche cosa non doveva essere andato per il giusto verso. Mai aveva visto un accampamento indiano di quelle dimensioni, ma soprattutto mai si sarebbe aspettato di trovarselo davanti proprio quel giorno. Istitivamente prestò maggiore attenzione all'intensità della fucileria verso sud, per cercare di comprendere ciò che stava accadendo al gruppo squadroni al comando del maggiore Reno, già impegnato contro gli indiani, e per tentare di farsi un'idea di quanti potessero essere i guerrieri che lo fronteggiavano.

E si rese conto di aver commesso a meno un errore, a lorché aveva articolato il reggimento per l'azione senza aver prima accertato la reale entità delle forze avversarie: infatti, anziché tenere alla mano il gruppo squadroni di riserva,

comandato dal capitano Benteen, e la salmeria che trasportava le scorte di viveri e di munizioni, scortata da uno squadrone comandato dal capitano McDougal, li aveva inviati lungo una direzione eccentrica rispetto a quella su cui egli stesso si era spinto con il grosso del reggimento. Quest'ultimo, costituito da cinque squadroni, per un complesso di 11 ufficiali e circa 200 tra sottufficiali, soldati e borghesi, era ora in sosta poche decine di metri sotto il suo punto di osservazione, ed aspettava che egli impartisse gli ordini per l'azione.

Nel piano che aveva ideato dopo l'individuazione dell'obiettivo da parte dei suoi Scouts indiani, al mattino, a questi uomini ed a se stesso aveva riservato il compito di condurre l'attacco principale e risolutivo contro l'avversario, a dimostrazione delle superiori capacità guerresche del 7° cavalleria e delle proprie qualità di comandante, non da tutti debitamente apprezzate. Solo che, da quanto vedeva dinanzi a sé, questa volta c'era da credere di aver fatto i conti senza l'oste.

Egli, comunque, non era uomo da esitare. Quanti che fossero i pellerossa, non erano certo combattenti capaci di stare alla pari con i suoi «cavalrymen», uomini che li avevano più volte battuti, come sul fiume Washita e nella spedizione Hancock. Sarebbe bastato far accorrere gli squadroni di riserva e la salmeria, con le scorte di munizioni. Riunite queste forze con il grosso del reggimento, mentre il gruppo squadroni di Reno continuava a tenere impegnati gli indiani laggiù, a sud, egli avrebbe lanciato l'attacco decisivo alle spalle dell'avversario, in modo da mettere in fuga e disperdere i cadardi guerrieri indiani. Poi sarebbe stato il solito giuoco da ragazzi distruggerne il campo e gli averi, incendiando i «teepees» e massacrando donne, vecchi e bambini. Non era forse lui, George A. Custer, l'uomo che durante la guerra civile aveva fatto proprie le teorie della guerra totale propugnate dai generali nordisti Sherman e Sheridan, secondo le quali il combattente più tenace, valoroso e coraggioso getta il fucile quando il nemico, alle spalle, gli incendia la casa e gli stermina la famiglia? E non le aveva attuate tanto bene da ridurre l'ubertosa, fertile, splendida valle dello Shenandoa, nella Virginia occidentale, un tale deserto da far dire a Sheridan, suo diretto superiore, che «se un corvo avesse voluto fermarcisi avrebbe dovuto portarsi appresso uno zaino di viveri»? (1).

Quindi, nemmeno qui era il caso di esitare. E George A. Custer non esitò.

«Trombettieri!». Due metri dietro di lui, in sella al proprio cavallo d'ordinanza, il soldato John Martin, trombettiere di servizio del comandante per quel giorno, attendeva gli ordini. «Sì, Signore!».

L'accento latino denunciava chiaramente le sue origini. Italiano, già tamburino di Garibaldi a Mentana, Giovanni Martini era nato a Sala Consilina, in provincia di Salerno, il 28 gennaio 1853 ed era sbarcato come emigrante in America tre anni prima.

Come tanti altri, appena messo piede a terra sul molo di New York, si era sentito chiedere: «Vuoi guadagnare una paga incerta come operaio o preferisci intascare 5 dollari al giorno come soldato dell'Esercito degli Stati Uniti?». La risposta era stata ovvia, ed ora lui era lì, alle spalle del famoso George A. Custer, in attesa, senza saperlo, di giocare un ruolo che lo avrebbe consegnato alla storia.

«Ritornate indietro al galoppo, raggiungete il capitano Benteen e ditegli di accorrere immediatamente. C'è un grosso villaggio e gli indiani saranno certamente molto numerosi. Ditegli che voglio porti con sé anche lo squadrone del capitano McDougal, con le salmerie. Avete capito bene?». «Sì, Signore!».

Compreso dell'importanza dell'ordine John Martin girò il cavallo, senza indugiare a chiedersi se aveva capito davvero bene le parole del «generale».

Per quanto aveva sentito dire di lui, nelle ore passate accanto ai fuochi di bivacco con i suoi nuovi commilitoni americani, non era mai il caso di dare a Custer l'impressione di esitare nell'eseguire gli ordini. Le conseguenze potevano essere spiacevoli, molto spiacevoli, come in quell'affare dei disertori durante la spedizione Hancock. Tutti sapevano come era finita quella faccenda: ordine di fucilare sul posto coloro che venivano ripresi e di non prestare comunque alcuna cura ai feriti.

Mentre Martin stava per spronare il cavallo, sopravvenne l'aiutante maggiore del reggimento, il tenente William Cooke.

Cooke conosceva bene il soldato Martin, sapeva della sua poca padronanza della lingua inglese, ed aveva chiaramente compreso l'ultima parte dell'ordine che Custer gli aveva dato.

«Martin, aspettati! Vi scriverò un messaggio». «Sì, Signore!». Preso un bocchetto di carta da una tasca della sella, il tenente scar-



Il tenente William W. Cooke, aiutante maggiore del 7° cavalleria USA, Canadese e soldato di ventura. Cooke era tenente colonnello «onorario» dell'Esercito statunitense, grado raggiunto, analogamente al «generale» Custer, durante la guerra civile, nelle quali anch'egli aveva servito nella fila degli Unionisti.

(1) La campagna dello Shenandoa è uno dei più importanti cicli operativi svolti dagli Unionisti contro i Confederati nel corso della guerra civile americana.

Per approfondire l'argomento, vedasi il volume «Storia della guerra civile americana», Raimondo Luragh, Ed. Einaudi, Torino, 1968.

padre faceva il pittore-decoratore. Lui non aveva voluto accettare, in quel nuovo mondo dove tutto parlava e viveva d'avventura, la monotona vita dell'operaio o dell'artigiano, e aveva preferito indossare la « dark blue shirt », la camicia blu scura dell'Esercito.

Così il 1° giugno del 1874, l'anno successivo a quello del suo arrivo negli « States », si era arruolato nel 7° reggimento cavalleria. Al 1st Sergeant del « recruiting post », che lo interrogava sui precedenti di mestiere, aveva risposto: « musician », musicante, ed era finito trombettiere dello squadrone « H », comandato dal capitano Benteen.

Stava proprio chiedendosi dove fosse ora il suo comandante, cui doveva consegnare il messaggio del « generale », allorché due o tre colpi di fucile lo richiamarono bruscamente alle circostanze. Istitivamente fece scattare il cavallo, abbassandosi sulla sella. Nonostante che l'animale sgroppasse furiosamente, riuscì ad accelerare l'andatura e con la coda dell'occhio colse il movimento vicino di un gruppetto di Indiani, alcuni dei quali agitavano la loro caratteristica pelli di bisonte per spaventargli il cavallo, mentre altri lo prendevano nuovamente di mira. Sentì ancora due spari e le pallottole fischiarono vicino, poi una peggia del terreno lo sottrasse alla vista e al tiro dei pellerossa. Allorché si rese conto di essere fuori dell'imboscata, tirò un respiro di sollievo: gli era andata bene! Dopo poco raggiunse la sommità di un'altura, che riconobbe per quella da dove, un quarto d'ora prima o poco più, il « generale » Custer aveva guardato giù, nella valle del Little Bighorn, verso il reparto di Reno che muoveva contro il villaggio nemico.

Sia il « generale » che lui stesso, avevano intravisto una parte dell'accampamento indiano, nascosto però dalle ondulazioni del terreno e dai radi alberi e dai cespugli che costeggiavano il fiume. Di pellerossa nemmeno l'ombra. Adesso la valle ne formicolava letteralmente, in una incredibile confusione provocata dalla polvere, dalle urla degli stessi Indiani e dalle scariche di fucileria.

Il maggiore Reno stava certamente suonandogliela, a quei bastardi selvaggi. Rallegrandosi all'idea che tutto stesse andando per il meglio, Martini spronò via nuovamente. Il cavallo era particolarmente agitato, e lo impegnava tanto che quasi non si accorse del cavaliere che stava venendogli incontro, diretto là da dove lui proveniva. All'ultimo momento lo riconobbe: era Boston Cluster, uno dei fratelli del « generale », un borghese che aveva seguito il 7° cavalleria con un incarico logistico: era « pack-master », una specie di responsabile della salmeria. « Dov'è il generale? », gli gridò Boston rallentando l'andatura. « Lo troverete subito al di là di quell'altura, dritto davanti a voi ». Ed ambedue ripresero a galoppare. Prima che il fondo della valle del Little Bighorn scomparisse dalla sua vista, Martini ebbe la fugace sensazione che la linea formata dai cavalleggeri di Reno, sul traverso della valle, stesse arretrando. Ma non aveva tempo per fermarsi a controllare. Poco dopo incappò di nuovo in un gruppo di Indiani, e ancora una volta alcune pallottole gli fischiarono vicino alle orecchie. Troppo vicino! Il cavallo scartò di nuovo, ed il galoppo

si trasformò in un'andatura sfrenata, lungo la pista segnata poco prima dagli squadroni di Custer. Giunto ad un ruscello che la attraversava, dove nell'andata i reparti avevano sostato per abbeverare i cavalli, Martini si fermò. Dove diavolo erano finiti gli squadroni di Benteen? Incerto, continuò lungo la traccia, sino a che giunse al punto dove le forze di Custer e di Reno si erano divise. Poco più avanti un'altra pista indicava la direzione presa dalla colonna di Benteen e da quella delle salmerie. Non restava che imboccarla e seguirla. E Martini lo fece, spingendo il cavallo, che continuava ad inalberarsi, quanto più svelto poteva. Superò alcuni avvallamenti ed infine, dall'alto di una piega del terreno, vide in distanza una colonna di soldati che veniva avanti al trotto veloce, verso di lui. Dovevano essere loro, per forza. Agitando il cappello per farsi riconoscere e non rischiare una fucilata, il trombettiere spronò verso i primi due uomini della colonna, che precedevano gli altri di qualche decina di metri. Quasi subito riconobbe il capitano Benteen, accompagnato dal trombettiere di servizio. Dietro seguiva lo squadrone del capitano Weir, con il comandante in testa.

Giunto a lato di Benteen, Martini bloccò il cavallo, salutò e consegnò all'ufficiale il messaggio di Custer, riferendo ciò che questi gli aveva detto, ossia la scoperta del grande villaggio e la necessità di affrettarsi. « Dov'è ora il « generale »? » domandò Benteen. Martini ci pensò sopra un momento, e qui la sua scarsa conoscenza della lingua inglese gli giocò un brutto scherzo, che avrebbe avuto una certa conseguenza, anche se non determinante, sugli eventi che sarebbero seguiti. « The Indians we saw were "skedaddling", Sir. I suppose that by this time General had charged through the village » (2).

L'espressione « skedaddling », usata in modo colloquiale, equivale al termine militaresco italiano « imboscarsi », ossia non farsi vedere per non dover svolgere un lavoro od un compito qualsiasi. Nell'usarla, Giovanni Martini, « green Italian », ricordava le parole dette da Custer allorché avevano visto, insieme, il primo scorcio del villaggio, che era loro sembrato quasi vuoto, ad eccezione di qualche donna e di pochi bambini che giocavano, insieme ad alcuni cani. « Indians must be in their tents, asleep », aveva detto il « generale ». O, almeno, così a lui era sembrato. In quel momento il combattimento di Reno non era cominciato, e tutto era tranquillo, giù lungo le sponde del Little Bighorn.

Nel significato letterale, « to skedaddle » significa invece svignarsela, scappare. E così lo intese Benteen, che in un certo senso si tranquillizzò.

Martini voleva anche riferire su quanto aveva visto di Reno, giù lungo il fiume, mentre tornava con il messaggio. Ma il capitano non gliene lasciò il tempo. « Cosa è successo al vostro cavallo? », chiese. « Deve essere completamente sfinito, credo, Signore ». « Sfinito? Guardate lì, sul collo ». E Martini comprese perché l'anima e gli aveva dato tanto filo da torcere. Da due ferite d'arma da fuoco il sangue scorreva sul pelame

2) L'errore linguistico di Martini è seriamente analizzato in « The Battle of the Little Bighorn », di S.L.A. Marshall, Ed. Charles Scribner's Sons, New York, 1963, a pag. 157.

del mantello. «Siete stato fortunato che sia toccata a lui, e non a voi», concluse il capitano. «Ora tornate al vostro squadrone e fatevi cambiare cavalcatura». Indi si volse verso il capitano Weir, che stava sopraggiungendo, e gli tese il messaggio di Custer perché lo leggesse (3).

Davanti a loro, verso nord, dal solco della valle del Little Bighorn, veniva un insistente crepitare di fucileria, e nell'aria s'intravedeva il librarsi di una grande, diffusa nuvola di polvere. Cosa diavolo stava succedendo, laggiù, al 7° cavalleria?

LO SPAZIO ALL'OVEST: LE GUERRE INDIANE

Molte erano le ragioni che avevano portato bianchi ed indiani a scontrarsi una volta di più, nella pur breve storia degli Stati Uniti d'America, in quell'angolo sperduto del territorio del Montana.

Nella mente di ogni singolo combattente, bianco o rosso che fosse, esse erano comunque semplici e lineari. Per i bianchi, gli indiani erano dei selvaggi che si opponevano all'avanzata della «vera civiltà», non accettavano che sui territori che essi consideravano propri passassero le ferrovie destinate a collegare i due Oceani, né che vi si installassero i coloni bianchi o vi si avventurassero i cercatori d'oro; e, questo, solo per continuare a vivere in un loro modo primitivo ed arcaico, che nessuno poteva considerare umano.

Per riuscire nel loro intento i «selvaggi» pellerossa non esitavano ad attaccare i coloni ed i «trappers», massacrandoli e distruggendone i carri e le capanne, rubandone i cavalli, le armi e gli attrezzi, ed incendiando infine quanto non potevano razziare.

Per gli indiani, i bianchi erano strani ed illogici uomini, che non apprezzavano il vero valore della vita donata dal Grande Spirito ai suoi figli, e che distruggevano senza scopo apparente gli animali della prateria, soprattutto il bisonte così da rendere impossibile l'esistenza agli uomini rossi. Venivano avanti in numero sempre maggiore da là dove sorge il sole, respingendo continuamente verso occidente le nazioni indiane che da sempre avevano vissuto su quelle terre, donate loro dal Grande Spirito. In questa avanzata senza sosta pretendevano di confinare i pellerossa nelle «badlands», le terre cattive, dove non c'era selvaggina, dove il bisonte non viveva, dove era impossibile svernare senza che le donne ed i bambini si ammalassero e morissero di denutrizione e di stenti. E, in più, pretendevano che le tribù rimanessero perennemente in quelle zone insospitabili, vietando che al nascere della primavera i giovani guerrieri ed i cacciatori se ne allontanassero per inseguire il bisonte o per guerreggiare con le altre tribù. E che, al tramontare dell'estate, i popoli indiani si radunassero sulle terre sacre, le selvoe Black Hills, le Colline Nere, per onorare il Grande Spirito con il rito perenne della Danza del Sole, con cui si celebravano i momenti fondamentali della vita dell'uomo sulla terra: la nascita, la crescita, la maturità e la morte. Mentre Manitou aveva ordinato di fare proprio questo ai primi uomini da lui mandati a popolare le immense praterie e, più lontano, le grandi Montagne Lucenti.

Ogni volta che i Capi Indiani avevano tentato di stabilire con l'uomo bianco accordi di pace, che permettessero alle due diverse razze di coesistere, vivendo ciascuna per conto proprio nel modo preferito, i trattati erano stati rispettati per poco tempo. Poi erano arrivate le «giacche azzurre», con i fucili ed i «lungli coltelli» e, senza alcun motivo, mentre la pace era in atto, avevano incendiato i villaggi, ucciso donne, vecchi e bambini, razziato e sterminato i cavalli, catturato ed imprigionato i guerrieri. E questo si era sempre ripetuto, con ferocia e con odio, in un continuo avvicinarsi di reciproche stragi e rovine, nelle quali i bianchi si accanivano, forti della loro convinzione che «il solo indiano buono è l'indiano morto» (4).

Storicamente tutto era incominciato quando i primi uomini bianchi erano sbarcati dalle navi con cui avevano attraversato l'Oceano Atlantico, in cerca di un Nuovo Mondo. Venivano dall'est, dopo giorni e giorni di difficile navigazione, così che appena messo piede sulla terraferma era stato per loro logico ed istintivo cercare di spingersi verso l'interno, verso ovest.

Dapprima gli strani uomini rossi che abitavano le terre sconosciute li avevano forse intimoriti. Poi, poco alla volta, i nuovi arrivati si erano accorti di essere in certo qual modo i più forti, in grado quindi di prendere anche ciò che non veniva loro concesso per spontaneo senso di gentilezza e di primitiva ospitalità. E così erano cominciate le guerre, dapprima semplici contrasti per il possesso di qualche decina di acri di terra verso l'interno del paese, poi per garantirsi aree di sicurezza più ampie verso ovest, in modo da assicurarsi anche a coloro che arrivavano dal mare, sempre più numerosi, la possibilità di disporre di un pezzo di terra su cui insediarsi, lavorare e vivere.

In seguito gli indiani avevano fatto le spese della rivalità che opponeva fra loro inglesi, olandesi, spagnoli e francesi nella gara di conquista degli immensi spazi del Nuovo Mondo. Ciascun gruppo etnico ne richiedeva volta a volta l'alleanza per combattere l'avversario del momento, impegnandosi in promesse di eterna amicizia che venivano regolarmente dimenticate a inservate non appena si spegneva la contesa. E la spinta verso ovest ricominciava, a danno dei pellerossa.

Non tutti, tra i bianchi, nutrivano la stessa avversione per gli uomini rossi. I più duri si dimostrarono gli anglosassoni, mentre più tolleranti furono gli spagnoli. Persino amichevoli, invece, pronti addirittura a perseguire con gli indiani uno scopo comune, furono i francesi, i cui uomini migliori — Champlain, Talon, Frontenac, de la Salle — nutrivano «il sogno utopistico e grandioso, visionario e magnanimo, di un immenso impero franco-indiano d'America», che avrebbe dovuto comprendere tutta la sezione centro-orientale del continente allora conosciuto, dal-

di La Morte di Custer «We're caught them napping», oppure «piene» è riportata in «The Custer Myth» di William A. Graham Ed. Jonathan Hicks New York 1963, nel quale è anche descritta la conversione di Martini con il messaggio del tenente Cooke per il capitano Benton.

(*) «Storia universale dei popoli e delle civiltà», vol. XVII: «Gli Stati Uniti», di R. Luzzati, Ed. UTET, Torino, 1974.

l'Oceano Atlantico, al corso dell'immenso fiume Mississippi (5).

Negli anni che videro la lotta per la supremazia inglese nel nord-America, ed in quelli in cui avvampò la guerra per l'indipendenza delle colonie inglesi dalla madrepatria, il confronto tra gli indiani ed i bianchi ristagnò.

Saidamente occupata dai bianchi la fascia orientale del paese, le grandi nazioni indiane poterono continuare a vivere indisturbate nel centro e nell'ovest dello sterminato territorio, con i soli contatti di pochi avventurosi esploratori e cacciatori bianchi, uomini di per sé portati a vivere nella natura primitiva e quindi istintivamente amici del pellerossa, con i quali era loro facile trovare termini di intesa e di convivenza.

La nascita degli Stati Uniti d'America, nel fatale anno 1789, segnò praticamente la fine di quel provvisorio equilibrio. Il nuovo Stato, terminato il duro periodo dell'edificazione, ardeva dal desiderio di darsi una propria dimensione, e la spinta non poteva che esercitarsi verso ovest, verso gli immensi territori ancora semi-sconosciuti, capaci di assorbire centinaia di migliaia di nuovi coloni e di restituire il lavoro in termini di proprietà e di ricchezza.

Gli anni della guerra civile americana segnarono un'ultima battuta di arresto alla pressione verso ovest. Nella bufera furono però trascinate le cinque nazioni indiane che abitavano nel territorio dell'odierno Oklahoma: i Creeks, i Chickasaws, i Choctaws, i Cherokee ed i Seminoli. Esse si erano alleate con gli Stati Confederati sudisti, i cui uomini politici, appartenenti al Partito Democratico, prima della secessione si erano sempre opposti, nel Congresso degli Stati Uniti, alla spinta incontrollata verso ovest, che la minoranza repubblicana e nordista voleva invece legalizzare con la gratuita assegnazione di quelle terre ai coloni bianchi. Il crollo dei Confederati portò seco anche la fine dei loro alleati indiani, ai quali la sconfitta venne fatta duramente pagare con il «trattato» del 1866, che li privò dei quattro quinti del loro territorio. Un altro passo avanti era stato compiuto (5).

Ciò che può essere considerato il vero atto formale che decretò, sia pure indirettamente, la fine degli indiani del nord-America — sul piano fisico oltre che su quello sociale, culturale e religioso — fu indubbiamente l'approvazione dell'«Homestead Act», la legge che offriva ai pionieri 160 acri di terra ciascuno, alla sola condizione di occuparli e lavorarli. Essa fu promulgata dal Governo dell'Unione nel 1862, ad un anno dall'inizio della guerra civile.

Fino a quando durò la guerra, comunque, la marea bianca fu forzatamente contenuta dal colossale sforzo bellico che assorbiva tutte le energie dei due contendenti. Dopo Appomattox l'onda montò, divenne di piena e straripò, incontenibile, verso occidente. Ma, quel che fu peggio, questa volta era non solo autorizzata, ma anche organizzata e guidata da tutte le forze economiche, politiche e sociali del nord che, ingigantitesi per vincere la guerra, nella vittoria avevano constatato le loro immense energie e dovevano ora cercare uno sbocco verso cui incanalare

Gli obiettivi concreti che vennero perseguiti nella corsa all'ovest furono essenzialmente tre: l'attuazione dell'«Homestead Act»; la costruzione di ferrovie che congiungessero i due estremi del paese, tra Atlantico e Pacifico; la ricerca dell'oro. Il nemico da fronteggiare e da battere era uno solo: l'indiano pellerossa.

Quasi 15 milioni di uomini, spinti dalla pur umana aspirazione di crearsi un proprio avvenire, mossero così contro un popolo di poco più di un quarto di milione di anime, decisi a distruggerlo se avesse osato di sbarrare loro la strada.

Gli strumenti che sarebbero stati usati, in un crescendo sempre maggiore, per raggiungere lo scopo, furono essenzialmente quattro: l'esercito, destinato a stroncare con la forza ogni velleità di resistenza; la distruzione totale del bisonte, per ridurre il popolo indiano nella più squalida indigenza; la «riserva», dove far «non vivere» i pellerossa, rendendoli dipendenti dai bianchi anche per le esigenze più elementari di vita; la distruzione delle religioni indiane, supportata dall'imposizione di quella dei bianchi, per cancellare definitivamente la cultura, le tradizioni e la stessa essenza del popolo pellerossa (5).

Nonostante la determinazione e la stragrande superiorità dei bianchi, il problema di conquistare l'ovest si presentava però estremamente complesso, sia per l'immensità degli spazi sia per l'altrettanto ferma determinazione degli indiani di difendere sino all'ultimo respiro quella che essi, a pieno diritto, ritenevano essere la loro terra. Quasi che, all'avvicinarsi del tramonto della loro razza, tutti i pellerossa, dai pochi Capipiù illuminati all'ultimo e più oscuro individuo, sentissero l'ineluttabilità della lotta per la vita o per la morte che si stava proficando, e avessero facilmente deciso di farvi fronte con unanime risolutezza.

Nella seconda metà del secolo XIX il Far West non era ancora del tutto conosciuto, tanto che non ne esisteva nemmeno un rilevamento cartografico generale. Ciò era dovuto in parte al fatto che la spinta all'ovest, sino a quel momento, era avvenuta più per linee di penetrazione in senso meridiano che per successive zone di espansione; in parte alla natura particolare del terreno, in molti tratti difficile ed impervio, che induceva a procedere essenzialmente lungo le direttrici di più agevole percorribilità.

Sino alla costruzione delle prime linee ferroviarie transcontinentali, due sole vie di comunicazioni erano usate per raggiungere la valle di Sacramento, in California: la pista Bozeman, o dell'Oregon che, da Kansas City ed Omaha, risaliva la valle del fiume North Platte, per il Wyoming ed il Montana, traversava l'Oregon e scendeva in California; e la pista meridionale, che dalla valle del fiume Arkansas raggiungeva Santa Fé nel Nuovo Messico.

Nell'immenso ovest vi erano quindi vaste regioni ancora inesplorate dagli uomini bianchi e poco note anche agli stessi indiani.

Questi, pur vivendo da sempre sulle immense praterie e nelle zone montane abitabili, per le caratteristiche atipiche della loro società



Il 10 maggio 1869, nella località di Promontory Point (Colorado), avviene il congiungimento dei due tronchi della ferrovia transoceanica: la Central Pacific, che viene da occidente, e la Union Pacific, che proviene da est. L'ultimo chiodo usato per il fissaggio dei binari alle traversine è in oro puro.

e della loro cultura non avevano una percezione globale del paese e del suo habitat.

Innanzitutto le grandi nazioni indiane, pur essendo originarie da un unico ceppo etnico, non erano somaticamente uguali l'una dall'altra, non parlavano una stessa lingua, non avevano uguali schemi di vita. Non costituendo quindi una compatta entità sul piano sociale ed etnico, non lo erano nemmeno in senso politico.

Ciascuna nazione (Sioux, Navaho, Cheyenne, Nez Percé, Apache, Comanche, per citarne solo alcune) era composta da numerosi gruppi tribali, tra i quali le affinità di costumi e di linguaggio erano maggiori, ma i legami erano limitati al piano umano, mai tanto forti, comunque, da evitare contrasti armati anche fra tribù della stessa nazione.

Nemmeno queste erano quindi inserite in un comune tessuto politico, inteso nel senso moderato, ossia formato da reciproci interessi e da reciproci vincoli. Per giunta le tribù stesse vivevano molto disperse sullo sconfinato territorio, ed essendo formate quasi sempre da piccoli gruppi di individui, divisi a volte in ancora più piccole sotto-tribù, intenti a risolvere essenzialmente gli elementari problemi della sopravvivenza fisica, non avvenivano fra loro incontri e riunioni se non casuali o imposti da un contingente interesse comune.

Il mezzo di comunicazione più veloce era il cavallo, con il quale si potevano coprire sì buone distanze, ma che era usato essenzialmente per la guerra e per la caccia, o per sopperire a necessità logistiche, quali i trasferimenti stagionali necessari per seguire le migrazioni della selvaggina e del bisonte, unica fonte di vita.

Non avendo alcun ordinamento politico, le tribù non conoscevano confini, per cui non era mai semplice individuarne la dislocazione, potendo esse trovarsi ovunque, nella vastissime zone in cui vivevano le loro nazioni.

Per avere un'idea delle dimensioni del popolo indiano e della dislocazione dei suoi gruppi tribali, basterà ricordare un censimento effettuato dal Governo statunitense nel 1836. In quell'anno 21 risultavano essere le tribù emigrate dai territori occupati dai bianchi, per un totale di 31.357 unità; 15 le tribù «da rimuovere dalle loro zone stanziati a contatto con gli insediamenti coloniali, perché pericolose per gli stanziamenti dei bianchi», per un totale di 72.101 unità; 8 le tribù che vivevano a sud del Lago Michigan, per complessive 8.238 unità; 24 infine le tribù stanziati tra il fiume Mississippi e le Montagne Rocciose, per un totale di 150.351 unità.

La somma complessiva era quindi di 68 gruppi tribali e di 262.339 individui. Ben poca cosa, ove si pensi che, nel 5° censimento, effettuato nel 1830, la popolazione bianca degli Stati Uniti ammontava a 12.866.000 abitanti, destinati ad un continuo e progressivo incremento (6).

Inoltre l'immensa estensione del territorio statunitense, dal Canada al Golfo del Messico, faceva sì che le nazioni indiane si differenziassero enormemente tra loro, tanto che quelle dell'estremo nord erano completamente diverse da quelle del profondo sud, al punto da conoscere a volte solo a malapena la loro reciproca esistenza.

Il meridiano, che si può genericamente indicare come la linea di divisione tra i gruppi settentrionali e quelli meridionali, è costituito più o meno dal corso del fiume Arkansas — dalle Montagne Rocciose al fiume Mississippi — e dal corso del fiume Colorado — dalle Montagne Rocciose alla foce, nel Golfo di California. A sud di tale linea vivevano essenzialmente le nazioni Navaho, Apache, Comanche, Cheyenne del sud e Kiowa. A nord, le nazioni più importanti erano quelle Sioux, Cheyenne del nord, Nez Percé e Pawnee. Naturalmente a cavallo della linea divisoria il frantumarsi dei gruppi tribali era normale, proprio in virtù del concetto indiano per il quale i confini della terra sono fissati dai luoghi ove il sole sorge e tramonta.

I due grandi gruppi, settentrionale e meridionale, avevano abitudini ed esigenze di vita completamente diverse, nonché linguaggio e religioni per molti versi dissimili tra loro.

Per le nazioni del nord il credo religioso era incentrato sulla figura mitica del Grande Spirito, Manitou, dal quale promanavano le leggi di vita che i popoli indiani dovevano seguire, basate essenzialmente sul valore in guerra, sull'unione della famiglia, sull'accettazione del sacrificio e del dolore, nella consapevole visione del ciclo della vita che, iniziato con la nascita, deve ineluttabilmente concludersi con la morte.

Il Monte Athos o la Mecca, per gli indiani pellerossa del nord, era rappresentato da una selvaggia zona collinare, prima propaggine orientale delle Montagne Rocciose, situata al confine tra il Wyoming ed il South Dakota, chiamata le Black Hills, le Colline Nere.

In quel recessi selvosi viveva il Grande Spirito, che di là parlava ai Sakems delle genti indiane, gli «uomini della medicina», i più saggi tra gli anziani che costituivano il Consiglio, ossia

(6) Cfr. testi da: «A history of the United States», di John Fiske, Ed. Thomas, Cowperthwaite & Co., Philadelphia, 1942.

il Governo di ogni tribù. Solo ad essi, proprio perché illuminati da Manitou, era consentito dettare le norme a cui la tribù doveva assoggettarsi nell'interesse e per la sicurezza comune.

Per l'indiano infatti non esisteva altra legge, o meglio, non ne esisteva alcuna, che non fosse quella dettata dalla consuetudine e dalla cultura patriarcale, trasmessa da generazione a generazione nelle lunghe sere dinanzi ai fuochi degli accampamenti, imperniata essenzialmente sul senso del dovere, del coraggio e dell'onore, nonché del rispetto per la natura e dell'incondizionata accettazione della sua regole immutabili.

Nemmeno in guerra l'indiano osservava schemi di sorta. Per lui non esisteva comandante i cui ordini dovessero essere eseguiti, o la cui volontà dettasse legge all'azione del singolo combattente. Il guerriero seguiva il proprio Capo, eletto dalla maggioranza perché più valoroso degli altri o divenuto tale per proprie doti carismatiche, ma gli obbediva solo nelle fasi preliminari dell'azione. Allorché il combattimento vero e proprio iniziava, egli badava a portarsi a contatto con il nemico quanto più rapidamente possibile, per dar prova del proprio valore personale in piena emulazione con i compagni.

La più alta dimostrazione di coraggio e di abilità guerresca consisteva nell'arrivare addosso all'avversario e colpirlo con un bastoncino, chiamato « coup », senza ferirlo né ucciderlo, tornando poi immediatamente nelle proprie fila per tentare subito dopo di ripetere l'impresa.

Tutto ciò sotto la gragnuola delle lance e delle frecce o il sibilare dei coltelli e delle scuri di guerra. E' sin troppo facile immaginare cosa accadeva allorché vennero a misurarsi il criterio dei « coup » e quello della guerra di sterminio, sostenuto quest'ultimo da pistole, carabine, mitragliatrici e cannoni, contro archi, frecce e pochi fucili da caccia, molti dei quali ancora ad avventurarsi.

Quanto poi alla crudeltà ed alla ferocia degli Indiani, indagini e studi recenti consentono di affermare che esse furono più una comoda accusa da parte dei bianchi che un reale aspetto del carattere degli uomini rossi. Questi ultimi non furono comunque più crudeli dei loro avversari, dai quali impararono persino l'uso di scalpare il nemico ucciso, dopo che gli americani presero ad adottarlo per primi, ogni scalpo indiano presentato alle Autorità governative fruttava infatti, al latore, la non disprezzabile cifra media di 5 dollari (7).

In un quadro sociale e geografico di tanta indeterminatezza, nel quale operavano fenomeni evolutivi tali per cui le spinte che provenivano dalla base della comunità avevano spesso volte il sopravvento sulle capacità organizzative e di coordinamento dell'apparato governativo, va quindi inquadrato il fenomeno storico delle guerre indiane.

La prima di esse porta il nome di Sand Creek, un modesto torrente tributario del fiume Arkansas, nello Stato del Colorado. Sul finire del 1864 vi si erano accampati gli Cheyennes del Capo Caldaia Nera, cui si erano uniti numerosi Arapahoes, guidati da Mano Sinistra.



I due Capì indiani Caldeia Nera della nazione Cheyenne (in alto), e Mano Sinistra degli Arapahoes (in basso).

Nel tentativo di stabilire pacifici rapporti con i bianchi, Caldeia Nera era stato persino a Washington, ove aveva incontrato il Commissario per gli affari indiani del Governo Federale, dal quale aveva ricevuto in dono una bandiera statunitense, all'ombra della quale nessuno poteva attaccarlo, se la sua gente vi avesse vissuto pacificamente.

I due Capì, nonostante la continua tensione cui erano sottoposte le loro genti dall'incessante afflusso di coloni e di cercatori d'oro, volevano assolutamente vivere in pace con i bianchi.

Forti delle garanzie avute da questi ultimi, Cheyennes ed Arapahoes si preparavano tranquillamente a svernare sulle rive del Sand Creek, anche se un gruppo di giovani guerrieri, guidati da un abile capo di guerra che i bianchi chiamavano Naso Romano, si erano staccati dalla loro gente, ponendosi per conto proprio sul sentiero di guerra e dando luogo ad una serie di scaramucce contro gli insediamenti bianchi isolati.

Lontano dall'autorità del Governo Federale, il governatore del Colorado, John Evans, senza fare alcuna discriminazione tra i pochi ed i molti, decise di propria iniziativa di impartire una lezione agli Indiani accampati sul Sand Creek.



Nuvola Rossa. Capo della nazione Sioux degli Oglalas. In una immagine del 1868, dopo la firma del trattato di Laramie, ed in un'altra del 1876, allorché viveva ormai rassegnato nella riserva di Pine Ridge. Nuvola Rossa era un «uomo di pace» e si sentiva forte del «trattato» stipulato a Fort Laramie nel 1851, con il quale gli Indiani si erano impegnati a non disturbare il transito degli emigranti verso la California, sulla pista Bozeman, in compenso il Governo avrebbe impedito ai bianchi di insediarsi nei territori indiani.

La notte, sul 28 novembre, una colonna dei 3^a cavalleria del Colorado, circa 750 uomini, rinforzata da quattro pezzi di artiglieria ed al comando di un ex pastore metodista, il colonnello John M. Chivington, si mise in movimento per attaccare il campo indiano.

L'ordine dato da Chivington ai soldati, volentieri il cui termine di servizio stava per spirare, fu laconico: «I want you to kill and scalp all, big and little; nits make lice». (Voglio che li uccidiate e li scapiate tutti, grandi e piccoli; dalle uova nascono i pidocchi). L'attacco fu lanciato all'alba e si trasformò subito in un massacro. Sorpresi ancora nel sonno, agli Indiani non rimase altro scampo che il «si salvi chi può». A nulla valse che Caldaia Nera, sbigottito dinanzi a tanta tragedia, inalberasse a fianco del suo «teepee»

la bandiera stellata: nessuno vi fece caso, ed il massacro indiscriminato continuò, sino a che nel campo non rimase più cenno di vita.

Allorché i soldati si allontanarono, non prima di avere incendiato sistematicamente il villaggio, sul terreno rimanevano 135 cadaveri tra cui 105 donne e bambini. Le «giacche azzurre» ebbero in tutto 9 uomini morti.

Con la fuga si era salvata però la massa dei giovani e dei guerrieri, ovviamente con l'animo pieno di odio e di desiderio di vendetta. Di comune accordo, essi decisero di raggiungere le altre genti Cheyennes, che vivevano più a nord, nel Wyoming e nel Montana, in fraterna amicizia con le cinque tribù della grande nazione Sioux, gli Oglalas, Hunkpapas, Sans Arcs, Brulés e Minneconjus.

Ma anche lassù altre cause di discordia stavano maturando ed innescando la miccia di quella che può essere considerata la seconda guerra Indiana.

Nel 1865, infatti, il governo statunitense, sotto la pressione politica delle masse sempre più numerose di coloni che intendevano stabilirsi nel West, forti dell'«Homestead Act», decise di costruire una strada che da Fort Laramie, sul fiume North Platte, si confine tra il Nebraska ed il Wyoming, penetrasse in quest'ultimo territorio, per divenire l'asse portante della sua definitiva occupazione da parte dei bianchi.

Nel Wyoming vivevano però le tribù degli Sioux. Tra esse, la più grande, quella degli Oglalas, era guidata da Nuvola Rossa, un Capo molto noto e stimato da tutte le genti indiane del nord.

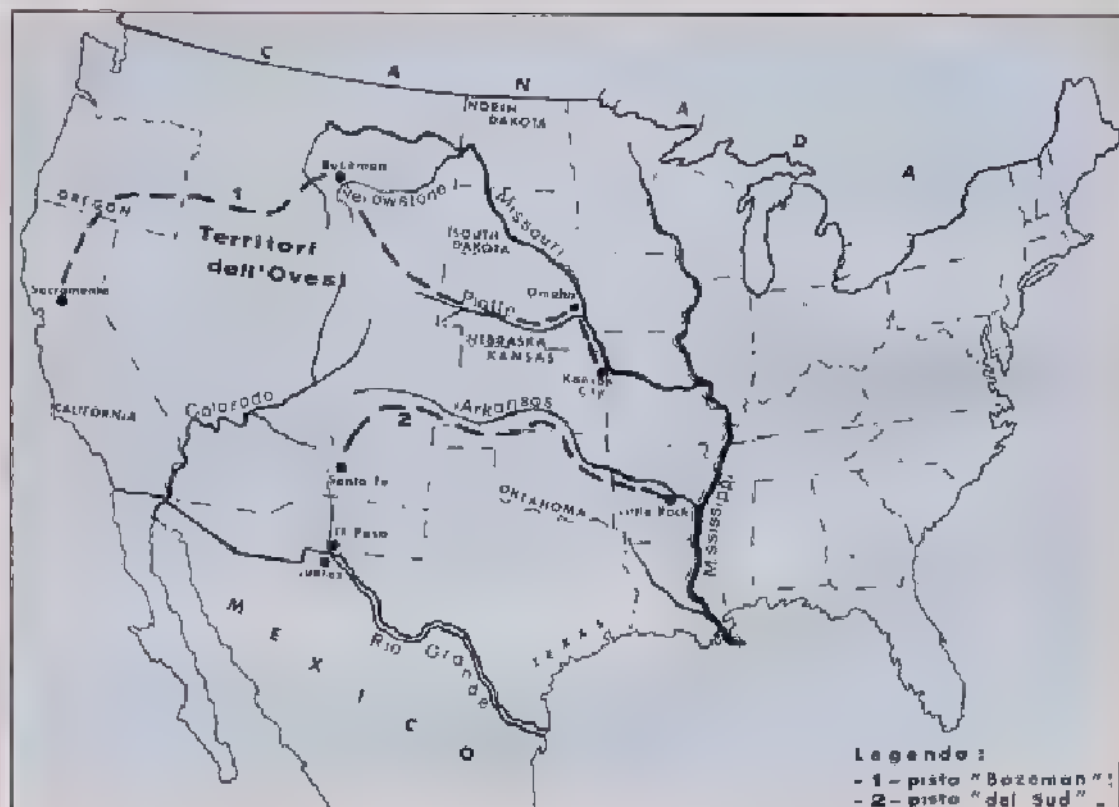
Allorché giunse la notizia della decisione governativa, Nuvola Rossa avvampò di sdegno e di collera e, sentito il parere degli altri influenti Capi tribù, decise di resistere con la forza alla nuova invasione.

Intorno a lui vi era una massa di 39.000 individui, pressoché l'intero popolo Sioux, ben decisi a seguirlo sino in fondo per impedire agli uomini bianchi di invadere i loro sacri territori.

Allorché il primo distaccamento di operai e di soldati si accampò nel territorio indiano, i guerrieri di Nuvola Rossa lo tennero sotto controllo sino a che un drappello di lavoratori, munito di asce e seghe per abbattere gli alberi della foresta ed iniziare il tracciato della strada, lasciò il campo. Appena gli uomini cominciarono ad attaccare il bosco, gli Indiani li circondarono e li presero prigionieri, senza resistenza. Forte di questi ostaggi, Nuvola Rossa accettò di partecipare, con gli altri Capi Sioux, ad un Consiglio che il governo propose di tenere a Fort Laramie.

Mentre Nuvola Rossa stava esponendo a rappresentanti del Gran Padre Bianco le ragioni della sua gente, giunse al Forte un grosso reparto di cavalleria, comandato dal colonnello Henry B. Carrington, che interruppe il Consiglio, annunciando che il Governo aveva deciso la costruzione di una serie di Forti a protezione della nuova strada, destinata a congiungere il North Platte con lo Yellowstone passando attraverso le Colline Nere. Era la guerra.

Nuvola Rossa lasciò il Consiglio, liberò i prigionieri e mandò richieste di aiuti a tutte le



I territori della "Frontiera dell'Ovest" negli anni 1860-1890.

La due piste che, attraverso lo sterminato Far West, consentivano di raggiungere la costa occidentale e la favolosa California.

Lungo i loro tracciati uomini, donne, carri e cavalli si avventurarono in colonne interminabili per più e più anni, affrontando rischi, fatiche e sacrifici insuperabili.

Erano spinti dal miraggio di una incerta fortuna, che per molti svanì lungo la via, là dove la morte, quasi sempre atroce ed impietosa, ne fermò definitivamente il cammino.

Essi non lo sapevano, ma la loro vicenda veniva via via creando il «Nuovo Mondo».

I territori dell'ovest, a nord del fiume Arkansas, ove si svolse la seconda guerra indiana.

La strada di penetrazione voluta dal Governo americano doveva iniziare da Fort Laramie, risalire il fiume North Platte sino a Fort Fettermann indi proseguire a nord e raggiungere il fiume Yellowstone alla confluenza di questo con il fiume Missouri.

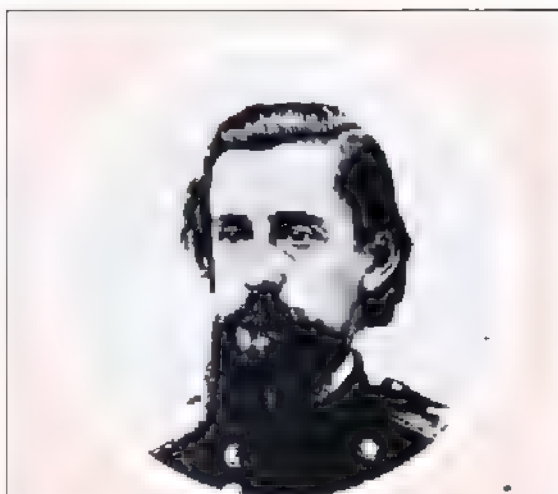
altre tribù Sioux ed alla nazione Cheyenne. Questi ultimi, che ancora ribollivano di rancore per il massacro di Sand Creek, non se lo fecero ripetere due volte. In breve, agli ordini di Nuova Rossa, si riunirono più di 4.000 guerrieri, una forza immensa se si considera la stragrande superiorità degli indiani sui bianchi in fatto di conoscenza del terreno e di capacità di condurre azioni di guerriglia.

Il piano di guerra fu presto fatto. Mentre gli Sioux, agli ordini di Nuova Rossa, avrebbero contrastato l'avanzata dei soldati bianchi verso le Colline Nere, più a sud gli Cheyennes, guidati dal loro Capo Naso Romano, avrebbero fatto terra bruciata sino ai confini del Nebraska. Ed assolsero il loro compito con tanta abilità e tanto vigore, che nemmeno ben undicimila uomini dell'Esercito Federale, guidati dal prestigioso generale W. S. Hancock, uno dei più famosi comandanti unionisti della guerra civile, riuscirono mai a contrastarli efficacemente né, tanto meno, a batterli.

Intanto il colonnello Carrington aveva raggiunto con i propri uomini una località sul Pine Creek ed aveva iniziato la costruzione del primo Forte, cui venne dato il nome di Fort Phil Kearny. Oggi esso è conosciuto come Fort Fettermann, è uno degli « Historic Sites » dello Stato del Wyoming e sorge vicino alla città di Douglas.

I guerrieri di Nuova Rossa, che non avevano mai perso di vista la colonna dei soldati e di lavoratori che li accompagnavano, circondarono la zona e rimasero in attesa. Alla prima occasione favorevole, una banda di Sioux attaccò un distaccamento di 81 uomini, tra operai e cavalleggeri, che si erano allontanati dall'accampamento fortificato per tagliare legname.

Il combattimento fu breve e violento, tutti i bianchi vennero uccisi. Via via il cerchio degli indiani si strinse sempre di più attorno al forte, con continue imboscate ed attacchi contro i vari distaccamenti di lavoro, sino a che i superstiti



Il colonnello Henry B. Carrington, diretto antagonista del Capo Nuvoia Rossa, da cui venne battuto nelle operazioni di guerriglia condotte dai pellerossa intorno a Fort Fettermann.

uomini di Carrington si trovarono ad essere virtualmente nell'impossibilità di muoversi.

Il tentativo di uno squadrone di 80 uomini, agli ordini del capitano William J. Fettermann, di rompere l'accerchiamento, nel dicembre del 1866, finì in un ultimo definitivo disastro. Gli indiani finsero di ritirarsi dinanzi all'attacco della cavalleria, attirando l'avversario in un inseguimento lontano dal Forte. Quindi, la massa dei guerrieri di Nuvoia Rossa si rovesciò sui soldati di Fettermann, nessuno dei quali sopravvisse al combattimento.

Gli americani si resero conto che non si poteva continuare in quel modo. Nonostante che le operazioni dell'intero settore fossero guidate dal generale Philip H. Sheridan, comandante in capo della Regione Militare dell'Ovest, la « Missouri Military Division », non si riusciva a venire a capo della rivolta indiana.

Ed il Governo statunitense cedette.

Una Commissione, guidata dallo stesso generale William T. Sherman, comandante in capo dell'Esercito degli Stati Uniti, venne inviata da Washington per trovare una via di accordo con gli indiani pellerossa.

Nell'incontro tra Sherman e Nuvoia Rossa, accompagnato dagli altri Capi Siouxs e Cheyennes, avvenuto a Fort Laramie ai primi di gennaio del 1868, venne addirittura proposto agli indiani di vendere le loro terre al governo. La risposta negativa fu netta ed irrevocabile, accompagnata dalla dichiarazione che mai gli Siouxs ed i loro alleati Cheyennes avrebbero accettato di essere scacciati dalle Colline Nere, anche a costo di vedere distrutta la loro razza sino all'ultimo uomo.

Sherman aveva compreso ormai molto bene ciò che sarebbe costato, ai suoi uomini, un simile conflitto. E capitò.

Il trattato che seguì, firmato dallo stesso Sherman e da Nuvoia Rossa solo il 6 novembre di quell'anno, ossia solo dopo che i soldati ebbero definitivamente lasciato Fort Kearny, stabilì la rinuncia da parte dei bianchi ad aprire la strada del Wyoming nonché il ritiro di tutte le truppe

della regione, e ridefinì il territorio Sioux, posto sotto la sovranità delle nazioni indiane, nel senso che «... il paese degli Altipiani del nord, compreso tra i fiumi North Platte e Yellowstone e tra le Colline Nere e la sommità delle Montagne del Big Horn, sarebbe stato considerato come esclusivo territorio indiano ».

Nessun bianco avrebbe potuto insediarsi od occuparne una parte senza il preventivo consenso degli uomini rossi. In compenso le nazioni indiane avrebbero sepolto per sempre la source di guerra, ed i loro giovani guerrieri non sarebbero più usciti dai confini del nuovo territorio per attaccare gli insediamenti bianchi e, soprattutto, i cantieri della ferrovia transcontinentale, in via di costruzione a sud del North Platte. Allorché l'ultima « giacca azzurra » lasciò il recinto di Fort Kearny, nell'agosto del 1868, la massa dei guerrieri Siouxs e Cheyennes assisteva, esultante, alla concreta materializzazione della propria vittoria. Non appena le ultime uniformi e le ultime insegne scomparvero tra gli alberi, alla curva della pista per Fort Laramie, alcuni guerrieri entrarono nel forte abbandonato e lo incendiarono.

Dalla cima di un'altura vicina Nuvoia Rossa, attorniato dagli altri Capi, guardava la scena. Mentre il fumo si alzava lentamente nell'aria, il saggio indiano si rendeva conto che, nonostante la vittoria, il suo popolo era definitivamente condannato, poiché non avrebbe mai potuto resistere con successo alla spinta combinata dell'Esercito e delle orde dei coloni bianchi. Egli sapeva che la fine era vicina, anche se le ultime parole del trattato accettato dai bianchi dicevano che esso sarebbe rimasto valido «... sino a quando il sole splenderà e l'erba continuerà a crescere » (8).

La vittoria indiana, se era stata accettata a Washington come un momento negativo, ma che si poteva ritenere transitorio, nel problema politico dell'espansione territoriale verso ovest, non era stata accolta con lo stesso senso di relativismo negli ambienti militari.

I generali Sherman e Sheridan, nell'anno loro, non potevano disconoscere il nocciolo di tutta la faccenda: i loro fortissimi reparti, benché guidati dai nomi più famosi della guerra civile, erano stati battuti da poche bande di selvaggi straccioni, dinanzi ai quali, in segno di resa, avevano dovuto ammainare la bandiera.

E' ben vero che qualche vantaggio era stato conseguito anche sul piano militare.

In uno degli ultimi scontri con gli Cheyennes, prima della firma del « trattato », la banda di Neso Romano era stata sgominata, e l'impavido Capo indiano era stato ucciso nello scontro. Ciò aveva calmato molti bollenti spiriti nella nazione Cheyenne, per cui poco prima di quello di Laramie, era stato possibile concludere un altro « trattato » anche con i capi Kiowas, Comanches, Arapaches e Cheyennes del sud, firmato il 26 ottobre del 1867, a seguito del quale le tribù che normalmente vivevano a cavaliere del fiume Arkansas avevano accettato di stabilirsi definitivamente a sud del grande corso d'acqua.

(8) La spiegazione della guerra indiana e le condizioni che essa scatenò negli Stati Uniti sono ampiamente trattate in « Gli Stati Uniti » di R. Luraghi (già citato) ed in « The making of a new red face », curato da Cosh Asher, Ed. Fawcett Publications inc., Greenwich, Conn. 1971.

Sul piano strategico globale i due «trattati» avevano quindi conseguito due risultati di indiscutibile valore: tra le nazioni indiane era stata creata una consistente zona di frattura, tra il corso del North Platte e quello dell'Arkansas, lì che aveva permesso di separarne nettamente le forze; nell'ampio corridoio meridiano così creato era divenuto possibile ampliare, con maggiore sicurezza ed economia, il fascio viabile ferroviario destinato a costituire la spina dorsale delle comunicazioni tra i due Oceani.

Ma tutto questo non leniva che in minima misura il bruciore della ferita inferta all'orgoglio militare nazionale, specie a quello dei due comandanti di grado elevato, che temevano di essere guardati come degli sconfitti. Quali erano in realtà.

Pertanto il generale Sherman, nei contatti quotidiani che aveva con il Sottosegretario alla Guerra, Edwin M. Stanton, prese a tracciare un quadro di grande insicurezza all'ovest, allo scopo di ottenerne mano libera sul piano militare, con l'appoggio della direzione politica del Paese.

Al riguardo, in un rapporto inviato a Stanton, con cui tracciava le linee fondamentali della futura condotta verso i pellerossa, Sherman scriveva: «... se permettiamo anche a solo cinquanta indiani di rimanere tra l'Arkansas ed il Platte, dovremo far proteggere ogni cantoniera, ogni treno, ogni gruppo di gente che lavora alla ferrovia: in altre parole, cinquanta indiani «ostili» possono porre in scacco tremila soldati. Meglio buttarli fuori il più presto possibile e non far molta differenza se ciò avverrà mediante l'imbroglio da parte dei Commissari agli affari indiani, od uccidendoli».

Non diverso era il pensiero di alcuni uomini politici.

Il senatore Pendleton, dell'Ohio, amava affermare che: «Gli Indiani devono mutare modo di vita, o morire. Ciò può esserci causa di rinascimento; possiamo desiderare che non sia così; i nostri sentimenti di umanità possono venire scossi da tale alternativa. Ma non possiamo chiudere gli occhi davanti al fatto che questa è l'alternativa, e che questi indiani devono o cambiare il loro modo di vivere, o venire sterminati».

Proprio uno dei Commissari per gli affari indiani, Francis A. Walker, sosteneva che «... non esiste alcuna questione di dignità nazionale — ricordiamolo — implicita nel trattamento di selvaggi da parte di una potenza civilizzata... ed io sarò lieto quando gli indiani di questo Paese avranno cessato di far sentire la loro volontà, in ogni forma o misura, al governo. Quando, di fatto, l'ultima tribù ostile sarà stata ridotta alla condizione di supplici che chiedono l'elemosina», (9).

A sua volta, il generale Sheridan, incoraggiato in ciò dall'orientamento del suo diretto superiore, riguardava con occhio ostile ed atteggiamento intransigentemente repressivo ogni pur piccolo movimento dei gruppi indiani al di fuori dei «confini» tracciati dai due trattati, ignorando deliberatamente il fatto che tali movimenti erano più una conseguenza dell'innato nomadismo delle tribù che un inizio, o una manifestazione, di intenzioni aggressive contro i bianchi.



Il generale William T. Sherman (in alto), Comandante in Capo dell'Esercito degli Stati Uniti, ed il generale Philip H. Sheridan (in basso), Comandante militare dell'ovest.

In breve, ambedue i generali andavano perseguendo il loro obiettivo ultimo, già conseguito contro i Confederati durante la guerra civile, del puro e semplice sterminio delle popolazioni pellerossa.

E, sotto questo profilo, essi ne possono essere considerati i maggiori responsabili.

In tale quadro venne via via concretizzandosi, nella mente di Sheridan, un piano operativo che avrebbe portato allo scoppio della terza guerra indiana nell'ovest: l'attuazione di una nuova campagna invernale contro le tribù stanziata a sud dell'Arkansas, per distruggerne completamente ogni residua capacità guerriera.

Nel formulare le linee del suo piano, Sheridan già pensava all'uomo cui affidarne l'esecuzione: uno dei suoi vecchi subordinati dei tempi della guerra civile, molto conosciuto nell'Esercito per la fama che vi si era guadagnata: il «generale» dei reparti di volontari del Michigan, e tenente colonnello effettivo della cavalleria degli Stati Uniti, George Armstrong Custer.

Ufficiale spronato da una considerevole dose di ambizione, comandante di unità di cavalleria più irruento e temerario che veramente capace sul piano tecnico, carattere quanto mai egocentrico e poco sensibile alla disciplina per quanto riguardava se stesso, il tenente colonnello Custer stava attraversando un momento poco felice della sua carriera, a causa di una serie di traversie che si erano concluse con il suo deferimento ad una corte marziale. In quel momento egli scontava la pena della sospensione di un anno dal grado, dall'incarico e dallo stipendio inflittagli dalla Corte essenzialmente per disobbedienza agli ordini, e si trovava a Monroe, nel Michigan, a casa della moglie, Elizabeth Bacon Custer.

Richiamato per lettera, il « generale » Custer non esitò a presentarsi immediatamente al Quartier Generale di Sheridan, a Fort Hays, nel Kansas, il 24 settembre 1868.

Il successivo 22 novembre, radunate e preparate le forze, il tenente colonnello Custer mosse verso il fiume Arkansas alla testa di una colonna composta dal 7° reggimento cavalleria, quattro squadroni del 5° reggimento cavalleria, due compagnie di fanteria, e rinforzata da 4 obici da campagna.

Nella notte sul 27 novembre, individuato sulle sponde del fiume Washita un grosso accampamento Cheyenne, quello del Capo Caldaia Nera, nelle vicinanze, del quale erano dislocati altri villaggi di Kiowas, Arapachos e Comanches, approfittando del fatto che gli indiani si consideravano in pace ed al sicuro e non avevano in atto alcuna sorveglianza, lo circondò nel massimo silenzio.

All'alba, mentre la fanfara del reggimento suonava « Garry Owen », che da quel giorno sarebbe divenuta la marcia ufficiale del 7° cavalleria, venne scatenato l'attacco. Il campo Cheyenne poteva contare su circa 2.000 guerrieri, ai quali si sarebbero potuti aggiungere ben presto quelli degli accampamenti vicini. La subitanità della sorpresa impedì però loro di reagire. Tranne poche resistenze immediatamente stroncate, la massa degli uomini validi si sottrasse alla carneficina con la fuga. Per gli altri abitanti del villaggio, vecchi, donne, bambini, fu il solito, crudele, inumano massacro.

Esattamente come a Sand Creek: gli zoccoli dei cavalli e le sciabolate dei soldati compirono la strage. E questa volta, memore della Valle dello Shenandoa, Custer aggiunse alla carneficina un tocco di distruzione repressiva sino ad allora sconosciuto: fece uccidere tutti i cavalli degli indiani — ne furono scannati più di 700 — e fece incendiare, oltre alle capanne ed ai « teepees », più di 1000 pelli di bisonte, che costituivano la maggiore ricchezza dei pellerossa e la loro unica risorsa logistica.

Sul terreno rimasero i cadaveri di 152 inermi. Esaurita la sorpresa, non appena i guerrieri fuggiaschi presero a riorganizzarsi con l'aiuto e l'appoggio di quelli dei villaggi vicini, Custer radunò il reggimento e le altre forze e... si ritirò, dando un'esatta prova di quel che fosse, in realtà, la misura della sua etica militare.

Nelle sue « Memorie » egli stesso ammette di aver dovuto ripiegare, quel mattino, « a se-

guito della pressione esercitata, su tutti i lati, dai guerrieri indiani ». Omette però di porre nel giusto rilievo un episodio che torna incontrovertibilmente a suo disonore: tanto veloce fu la ritirata che, nonostante la sollecitazione di molti suoi subordinati, vietò di portare soccorso ad un distaccamento di 14 uomini del reggimento, comandati dal maggiore Joel H. Eliot, il suo vice comandante, che si era allontanato inseguendo un gruppo di guerrieri in fuga. Pochi giorni dopo Eliot ed i suoi soldati sarebbero stati ritrovati tutti morti.

Non si era ancora spenta l'eco degli spari e delle grida di dolore e di rabbia lungo il fiume Washita, che tutte le tribù indiane a sud dell'Arkansas erano in aperta rivolta, ed il consueto gioco delle reciproche rappresaglie ricominciò nuovamente.

Mentre i suoi reparti correvano da una parte all'altra del territorio per aiutare i coloni e gli emigranti a contrastare sempre più duramente gli indiani, l'infaticabile generale Sheridan mise in atto un'altra delle sue idee inesauribili e tragicamente nefaste per gli uomini rossi: la distruzione del bisonte.

La caccia a questi animali, che vivevano da sempre nelle praterie dell'ovest, era una delle attività fondamentali degli indiani, che si limitavano però, saggiamente e civilmente, ad abbattere solo un numero indispensabile per le loro esigenze di vita. Da qualche anno, anche i cacciatori bianchi avevano però cominciato ad ucciderne, sia per rifornire di carne fresca le migliaia di operai che lavoravano alla costruzione della ferrovia transcontinentale, sia perché le pelli divenivano sempre più ricercate sui mercati dell'est. Mentre gli indiani facevano tesoro di ogni parte della carcassa di un bisonte ucciso, i bianchi si ridussero via via a recuperarne solo la pelle e qualche altra parte, da usare come trofeo, abbandonando tutto il resto ai coyotes ed ai cani selvaggi della prateria. Poiché la richiesta di mercato aumentava continuamente, i cacciatori bianchi cominciarono a dar luogo a veri e propri massacri, in ciò incoraggiati ed aiutati in tutti i modi, per volere di Sheridan, dalle autorità civili e militari del territorio. Il risultato fu che, negli anni tra il 1872 ed il 1874, furono uccisi ben 3.500.000 bisonti, dei quali poco meno di 150.000 dagli indiani.

Secondo Sheridan, « uccidere, scuoiare e vendere bisonti finché non fossero stati sterminati, era l'unica via per garantire una pace duratura e per consentire alla civiltà di avanzare ».

E questa fu la sintesi della terza guerra indiana: la cosciente, feroce distruzione delle tribù stanziata a meridione dell'Arkansas, e l'altrettanto voluto sterminio del bisonte sulle praterie.

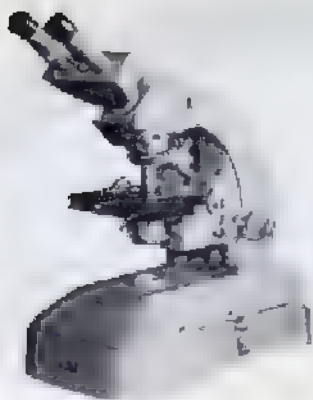
La bufera, comunque, sarebbe ben presto tornata a nord, mirando a travolgere quella che poteva essere considerata l'ultima roccaforte della razza indiana: i Monti del Bighorn e le Coline Nere.

Col. Gualtiero Stefanon

(L'Autore ringrazia il Prof. Raimondo Luraghi, titolare della cattedra di storia americana presso l'università di Genova, per le collaborazioni consentitigli a occasione dello svolgimento del 1° Congresso Internazionale di Storia Americana, tenuto in occasione del bicentenario dell'indipendenza degli Stati Uniti).

IL CENTRO STUDI E RICERCHE DELLA SANITÀ MILITARE DELL'ESERCITO

Il moderno progresso scientifico e lo sviluppo tecnologico vanno sempre più affermando il principio che ogni impresa di lavoro umano debba avvalersi di personale e di attrezzature specializzati e di adeguate infrastrutture nel presupposto che mezzi ed ambiente siano al servizio ed a misura della persona umana e che ogni attività sia tale da potersi inserire nel contesto sociale ed economico - produttivo della Nazione.



Il Centro Studi e Ricerche della Sanità Militare, istituito in Roma per disposizione dello Stato Maggiore dell'Esercito il 1° febbraio 1960 da un piccolo nucleo già funzionante dal 1958, vuole rispondere alle attuali concezioni di qualificazione del personale ed alle nuove esigenze del lavoro umano.

L'Istituto svolge attività di ricerca e attività di laboratorio tecnico in vari campi della medicina, dell'igiene e della chimica bromatologica; effettua studi sull'organizzazione e sul funzionamento del Servizio Sanitario Militare; collabora con Enti scientifici militari e civili, nazionali ed internazionali, per la pianificazione di problemi sanitari o inerenti alla difesa della popolazione civile; cura ed effettua corsi di applicazione e di aggiornamento per il personale militare sanitario.

L'attività di ricerca è programmata e coordinata nelle diverse fasi secondo indirizzi collegiali che possono avvalersi della consulenza di esperti nei diversi settori dell'amministrazione pubblica e privata; gli accertamenti di laboratorio tecnico sono richiesti di volta in volta, in sede di prima istanza o di appello, da vari Enti militari: Comissariato Militare, Commissione Centrale Collaudi in Appello, Collegio Medico Legale, Direzione di Sanità del Comando Militare della Regione Militare Centrale, Ospedale Militare di Roma.

L'attività di laboratorio rappresenta spesso il presupposto per l'impostazione e lo sviluppo di problemi pratici e di ricerca applicata nei diversi settori. Così, ad esempio, in campo bromatologico, indagini sono state promosse per la definizione di metodi qualitativi e quantitativi tendenti all'accertamento del carattere di genuinità dei prodotti alimentari; nel settore igienico - microbiologico, ricerche sono state espistate per l'impiego di mezzi rapidi nella potabilizzazione delle acque e per lo smaltimento dei rifiuti solidi in piccole collettività urbane; in campo clinico, infine, fra le indagini promosse dall'attività applicata di laboratorio, si possono citare le ricerche tendenti alla valutazione e al significato di alcuni parametri in fisiopatologia cardiovascolare e respiratoria e quelle sulla possibilità di indagini di massa per la discriminazione delle cardiopatie con metodo rapido elettrocardiografico.

Ma il contributo maggiore apportato dal Centro nel settore sperimentale è quello degli studi più direttamente connessi con l'espletamen-

to dei suoi fondamentali compiti istituzionali di ricerca. In questo campo sembra meriti particolare attenzione, nel quadro dei più moderni problemi posti alle collettività militari dai recenti sviluppi della medicina, l'attività dell'Istituto rivolta a quei settori che hanno suscitato più vivo interesse in campo nazionale o internazionale. In quest'ambito si farà riferimento ad alcuni contributi che il Centro ha apportato in taluni settori della medicina sociale e della radiobiologia ed in quelli dell'attività applicata di laboratorio in medicina clinica, in igiene e microbiologia ed in chimica e bromatologia.

L'epoca attuale propone complessi problemi sul piano sociale che portano inevitabili riflessi sulle collettività militari. Lo studio dell'elemento umano è una necessità nella formazione di un Esercito moderno che si trova a dovere integrare, nel campo sanitario, i concetti tradizionali della medicina con gli elementi nuovi ed in evoluzione che propone la società moderna. L'Esercito si inserisce oggi nel pieno contesto della realtà e della vita sociale della Nazione come un particolare gruppo di popolazione in un determinato ambiente di lavoro nel quale, per il confluire delle aspirazioni della parte più giovane della popolazione, si manifestano gli aspetti sociali più vivi del Paese. La medicina sociale, intesa nel senso più ampio ed in tutti i suoi diversi aspetti, finisce così col diventare nell'ambito di un Esercito moderno una branca importante per lo studio dei problemi socio-psicologici che evolvono nel Paese e si evidenziano nelle collettività militari ed una base perché il servizio militare prestato diventi scuola e palestra di etica sociale e professionale al passo con l'evoluzione del Paese.

In questo settore, indagini socio-psicologiche sono state svolte su piccoli gruppi in situazione di isolamento ambientale e studi di psicologia sono stati effettuati su soggetti dediti ad attività sportive od assegnati ad unità di ardimento. Lo studio condotto ha permesso di correlare questi aspetti apparentemente diversi della personalità dei soggetti secondo un modulo psicologico unitario di tipo agonistico.

Nel campo psico-patologico sono stati esaminati alcuni problemi di particolare importanza per le collettività militari, come quelli sul rapporto tra personalità psicopatiche e reati militari o aspetti psico-patologici e reati di diserzione.

Correlate con gli studi in questo campo della medicina, sono le indagini svolte dal Centro sull'incidenza nella popolazione militare di alcune forme morbose a carattere sociale come i tumori maligni e benigni, le cardiopatie, la malattia reumatica e le ricerche, tuttora in corso sui giovani di leva, per la discriminazione dei portatori sani di stigmata talassemica, carattere congenito premorbo di rilevanza sociale perché presente con una certa frequenza in alcuni gruppi della popolazione italiana.

Un fenomeno che rientra fra i problemi a carattere sociale dell'epoca moderna, per le proporzioni assunte e i riflessi invalidanti ed economico-finanziari che ne derivano, è quello degli incidenti del traffico. Le indagini statistiche e sulle cause psico-fisiche di tali incidenti nelle collettività



Laboratorio di misura di radioattività del reparto di radiobiologia.

vità militari hanno dimostrato che il fenomeno ripete i caratteri generali rilevati in campo civile e, in particolare, che è da smentire la comune opinione di una sistematica condotta di guida, spregiudicata ed imprudente, dei conduttori militari.

Altri settori in cui gli studi effettuati dal Centro hanno apportato un contributo in campi di più generale interesse sono quelli connessi con la medicina clinica e sperimentale e con l'attività applicata di igiene e microbiologia e di chimica e bromatologia.

Le moltiplicate esigenze dell'impiego pacifico dell'energia nucleare e le più approfondite conoscenze sugli effetti biologici delle radiazioni ionizzanti rendono continuamente vivo l'interesse degli studi in questo settore, per gli aspetti sempre nuovi che si pongono nella protezione sanitaria dei lavoratori, della popolazione e dell'ambiente.

Presso il Centro, particolare sviluppo è stato dato alle esperienze sugli effetti che le radiazioni ionizzanti inducono su modelli sperimentali biologici e biochimici ed ai processi di protezione e di riparazione delle lesioni e di trattamento e di organizzazione dei servizi medici e sanitari in condizione di emergenza nucleare.

Le indagini condotte sull'azione biologica di radioisotopi hanno permesso di valutare aspetti del danno e di definire alcuni limiti sulla possibilità di impiego delle sostanze radioattive nella terapia dei tumori maligni con metodi di perfusione distrettuale. Gli studi sugli effetti biologici delle diete irradiate e le ricerche, inoltre, condotte sull'azione che le radiazioni ionizzanti esplicano su alimenti, farmaci e altri materiali sanitari, hanno

permesso di contribuire non solo alle conoscenze sugli effetti di danno indotti dalle radiazioni su tali prodotti, ma anche alla più recente possibilità di impiego pacifico dell'energia radiante nella sterilizzazione — cosiddetta « a freddo » — di alimenti e materiali vari. In questo settore delle ricerche, interessanti spunti preliminari sono derivati sulla possibilità di determinare alcuni gruppi chimici attivi nei farmaci e talune caratteristiche strutturali di molecole proteiche mediante impiego delle radiazioni ionizzanti.

Nel campo della medicina clinica e di laboratorio, gli studi sulla conservazione del sangue a bassa temperatura ed alla temperatura dell'azoto liquido che prolunga di mesi la conservazione di scorte adeguate di sangue rappresentano un campo delle ricerche di particolare importanza militare e civile se si considerano le continue esigenze di sangue umano intero e derivati nella comune pratica trasfusionale.

In campo igienico-profilattico gli studi sono rivolti ai problemi che pongono le malattie infettive nelle collettività militari ed ai più recenti sviluppi dell'igiene negli ambienti confinati in rapporto alla loro rumorosità oltre che al grado di inquinamento gassoso e pulviscolare.

Quanto all'attività svolta in campo chimico-bromatologico, particolare attenzione è stata rivolta ai problemi così attuali delle sofisticazioni e delle adulterazioni alimentari e commerciali. I più recenti sviluppi in questo campo, correlati con la presenza negli alimenti di eventuali sostanze tossiche, hanno trovato ampia applicazione nei laboratori dell'Istituto con numerose indagini sugli effetti biologici di sostanze comunemente usate come conservanti e sul contenuto in piombo di prodotti scatoletti. Inoltre indagini sono

state effettuate sulla presenza di mercurio in diversi prodotti agricoli allo stato originario e dopo confezionamento. Si può ritenere che per le sole indagini analitiche eseguite in sede di accertamento delle proprietà chimiche e bromatologiche di alimenti, il valore commerciale delle derrate esaminate si aggiri, ogni anno, intorno a diversi miliardi di lire.

■

Nell'attività di ricerca svolta dall'Istituto non è possibile sottacere i rapporti di collaborazione istituitisi con Enti ed Autorità sanitarie civili nella convinzione, suggerita dalle circostanze e dalle esigenze moderne, che l'attività scientifica sia sempre espressione di un lavoro di ricerca integrata.

I rapporti sempre più stretti che intercorrono tra collettività militare e popolazione civile; lo sviluppo e la rapidità dei mezzi di comunicazione e di trasporto che aumentano la possibilità di diffusione di forme infettive diverse; gli aspetti della moderna traumatologia di pace che configurano spesso quadri che, per tipo delle lesioni e numero dei colpiti, hanno molta rassomiglianza con quelli della traumatologia di guerra; i problemi del trattamento di emergenza e di urgenza che ne conseguono o si pongono in particolari condizioni di calamità pubbliche, rappresentano i principali fattori che permettono di comprendere perché, sempre più spesso nella realtà moderna, la problematica sanitaria delle collettività militari e quella della popolazione civile finiscano con il confluire in campi di comune interesse.

A questo riguardo, per il tipo di organizzazione a la continua e costante opera di assistenza sanitaria prestata alle collettività militari e per gli studi compiuti e le realizzazioni effettuate in

La multi-forme attività di studio, di ricerca e d'indagine dell'Istituto si avvale anche di una vasta gamma di moderne attrezzature.



tema di profilassi e controllo di alcune malattie infettive, la storia della medicina militare sembra possa bene inquadrarsi, per certi aspetti, come storia del pensiero di avanguardia della moderna medicina collettiva ed a carattere preventivo sociale.

Nel solco di questa tradizione l'opera del Centro si è svolta oltre che con l'ampia attività di collaborazione, anche con una feconda opera promozionale di simposi e riunioni a carattere scientifico e con un intenso lavoro di informazione sui temi affrontati, le ricerche promosse ed i risultati conseguiti.

Le diverse edizioni delle Giornate Mediche della Sanità Militare, svoltesi in Roma dal 1958 al 1965, con la partecipazione delle più alte personalità scientifiche in campo civile; le ricerche svolte ed il contributo apportato, in sedi diverse e nel corso degli anni, su vari tipi di lesioni come l'ustione, lo shock, i traumi, la malattia da radiazione, i numerosi studi effettuati sull'organizzazione sanitaria ed il trattamento dei colpiti in situazioni di emergenza, hanno permesso di puntualizzare moderne acquisizioni in campo organizzativo e terapeutico e di affrontare vive problematiche in campo militare e civile, ponendo alcune possibilità di pratica attuazione.

La partecipazione di rappresentanti dell'Istituto a gruppi o commissioni di studio su problemi sanitari di interesse nazionale o internazionale, come quelli sul fabbisogno e sulla disponibilità di sangue intero e plasma nel Paese, sulla determinazione delle dosi massime ammissibili di radiazioni ionizzanti per la popolazione civile, sull'irreggiamento delle derrate alimentari, sul trattamento iniziale di alcuni tipi di lesioni e sul problema dell'anestesia e della rianimazione in condizioni di emergenza; i lavori di ricerca sperimentale eseguiti in collaborazione con i più qualificati Enti ed Istituti scientifici civili, testimoniano i continui rapporti esistenti fra il Centro Studi e i più diversi Enti sanitari civili.

Infine, per quanto riguarda l'azione di promozione e di incentivazione delle informazioni svolte dal Centro in campi di generale interesse, si possono menzionare le sedute scientifiche tenute dall'Istituto in sede qualificata, come la Società Romana di Chirurgia e l'Accademia Medica di Roma, sui vari temi di ricerca; la pubblicazione di lavori a carattere monografico; la traduzione, la stampa e la diffusione al più diversi livelli sanitari della prima edizione italiana del « Manuale di chirurgia di urgenza » edito da SHAPE per i Servizi Medici delle Nazioni NATO.

In tutti i Paesi la strutturazione della ricerca scientifica rappresenta un problema sentito sia in campo organizzativo sia nel campo economico-finanziario. È stato scritto che « la luce della mente non illumina il chiuso di un laboratorio ma si diffonde beneficamente all'intorno ». Questo concetto secondo il quale scopo dell'attività scientifica è quello di tendere all'evoluzione culturale dell'uomo, intesa in tutte le sue espressioni (economiche, morali, psichiche, sociali, ecc.), rappresenta forse l'aspetto più importante e fondamentale di indirizzo della moderna ricerca. A questo riguardo e in con-

siderazione del fatto che l'attività scientifica, per il rapido avanzare del progresso e la sempre più qualificata prestazione di uomini e mezzi che richiede, è da intendere come frutto di un lavoro integrato tra vari settori in collaborazione, sembra adeguato il confronto proposto secondo cui un organismo di ricerca è simile ad una comune azienda produttiva.

La Sanità Militare dell'Esercito ha avvertito queste moderne esigenze e la necessità di inserirsi concettualmente e concretamente nel processo evolutivo della Nazione con l'istituzione di un Ente che provvedesse specificamente alla ricerca sanitaria per le collettività militari nel quadro più ampio della ricerca in campo militare e civile.

Si è cercato di raggiungere lo scopo impostando il problema sotto due aspetti fondamentali: da una parte, provvedendo alla formazione ed alla preparazione dei ricercatori e del personale tecnico in istituti universitari ed ospedalieri adeguati, con ciò stesso inserendosi nella struttura degli organismi scientifici nazionali e realizzando con questi la più stretta collaborazione; dall'altra parte, dando un indirizzo unitario all'attività di ricerca svolta per le specifiche esigenze militari, in rapporto anche alle iniziative più generali promosse in campo medico da congressi e riunioni scientifiche.

Il Centro Studi e Ricerche della Sanità Militare dell'Esercito rappresenta una ulteriore testimonianza dello sforzo che la Sanità Militare sta conducendo per rispondere alle moderne esigenze del progresso medico ed ai più vivi problemi del mondo attuale e la volontà di inserirsi viepiù, attraverso un adeguamento della sua organizzazione, nel contesto economico-sociale del Paese. La sua costituzione rientra nel più ampio quadro di ammodernamento e perfezionamento delle strutture dell'Esercito; l'attività svolta, pur tra numerose difficoltà, dimostra il sereno contributo di studio svolto al servizio dei cittadini alle armi, della collettività e della Nazione.

Clemente Musilli



Il Tenente Generale Medico Clemente Musilli, specializzato in chirurgia generale, è in servizio permanente effettivo dal 1° luglio 1937.

Ha prestato servizio presso il IX Raggruppamento Artiglieria, l'Ospedale Militare di Tripoli, l'Ospedale Militare di Bengasi, l'Ospedale Militare di riserva n. 4 in Vorosilovgrad in Russia, il 92° Ospedale da campo a seguito della 8ª Armata britannica durante la guerra di liberazione, l'Ospedale Militare di Roma.

Direttore dell'Ospedale Militare Specializzato di Anzio dal 1962 al 1965, venne successivamente destinato al Centro Studi e Ricerche della Sanità Militare del quale divenne Direttore nel gennaio 1966.

Insignito della Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

dalla caserma alle olimpiadi

Lo svolgimento dei giochi di Montreal rappresenta valida occasione per parlare di sport osservandolo non come momento tecnico a sé stante ma come fatto sociale di particolare valore nel mondo moderno.

In questi giochi l'organizzazione sportiva militare si impegna con tutta la sua linea tecnica, offrendo un contributo notevole alla diffusione dello sport ed alla affermazione dei colori nazionali.







LO SPORT NEL MONDO MODERNO

L'interesse che lo sport suscita in tutto il mondo è altissimo e mai, come ora, esso è stato tanto considerato in tutti gli strati sociali. Si tratta di un fenomeno di vaste proporzioni, caratterizzante la società moderna in cui svolge importante funzione socioeconomica, che non può essere circoscritto nell'ambito di qualche paese più o meno evoluto, ma che ha per palcoscenico il mondo e per spettatori milioni di uomini.

Un dato di fatto, tuttavia stride in questa constatazione: mentre è generale l'interesse per lo sport nelle sue varie specialità, la pratica di esso è, purtroppo, soltanto di pochi (tabella 1).

RAPPORTO TRA SPETTATORI E TESSERATI (dati statunitensi)		
SPORT	SPETTATORI	TESSERATI
Calcio	20.000.000	550.000
Pallacanestro	3.000.000	80.000
Pallavolo	2.000.000	90.000
Atletica	1.000.000	100.000
Pugilato	2.000.000	5.000
Scherma	500.000	7.000
Canottaggio	500.000	10.000
Judo	800.000	35.000
Sport equestri	2.000.000	3.000
Sport invernali	2.000.000	100.000
Nuoto	1.500.000	25.000

Lunga tradizione sportiva, più aperta concezione della vita, scuola che educa in questo senso dalla più tenera età, ripresa e rilancio di tale educazione durante l'università ed il servizio militare, reddito a cultura maggiormente dilusi sono tutti fattori che incrementano le percentuali di sportivi attivi. Per contro, dove perdurano condizioni socio-economiche non del tutto soddisfacenti, eorché esistono sensibilità e scarsa coscienza sportiva, quando lo sport non è considerato come il migliore impiego del tempo libero, spesso disperso inutilmente, il contrasto fra un'élite che fa sport e le masse che si limitano al lido domenicale è evidentissimo, come evidentissimo sono poi, purtroppo, gli incrementi degli indici delle malformazioni osteo-artro-miologiche, delle malattie cardiovascolari e del ricambio e degli squilibri psichici.

La pratica sportiva, di solito, può avvenire durante il tempo che ogni uomo ha disponibile al di là dei propri impegni di lavoro, di studio, familiari, sociali. Trattasi di quel «tempo libero» che, evoluto in rapporto a fatti sociali e noi vicini (quali il progressivo diminuire dei tempi di lavoro nell'industria, le trasformazioni dei cicli e dei metodi di lavoro, l'automazione), rappresenta per l'uomo un momento importante della giornata. Esso è il momento della ricomposizione dell'equilibrio psico-fisico, logorato dallo sforzo e dalla «routine» del lavoro, ed è l'occasione per riaprire quei rapporti sociali che la moderna organizzazione del lavoro ed il disarmonico sviluppo degli insediamenti urban hanno fortemente diminuito, facendo ripiegare l'uomo sempre più su sé stesso, alienandolo e frustrandolo.

E' chiaro che lo sport moderno non solo ha a che fare con le nuove ed insospettite dimensioni del tempo libero, in cui può svolgere un ruolo importante, ma anche con l'evoluzione effettiva dell'uomo d'oggi sia come individuo sia come essere sociale; esso può, dunque, essere definito come quella attività dell'uomo, non marginale ma caratterizzante che, partendo da un impegno e da una valorizzazione delle sue doti fisiche, ne investe e coinvolge tutta la personalità, aiutandolo a captare l'essenza mentre ne amplia ed irrobustisce i legami sociali.

LO SPORT PER L'UOMO

Lo sport si presenta, apparentemente, come un esercizio fisico, come un'attività dinamica del corpo umano. Esso,

invaca, mette in moto tutto l'uomo che, nella sua fondamentale unità psico-fisica, non ha soltanto pure reazioni meccaniche di ordine materiale ma vi coinvolge, fino a diventare decisive, tutte le facoltà di ordine superiore, intellettuale e spirituali. In tale quadro, lo sport si rivela come un prezioso contributo all'opera di crescita e di perfezionamento dell'aspetto psico-fisico e sociale dell'uomo.

Sul piano fisico la pratica sportiva compie una più evidente azione di irrobustimento e di sviluppo del corpo e delle sue funzioni, nonché di superamento e di risanamento di guasti patologici per inattività. Ma se ciò rappresenta quanto è più facilmente verificabile, non va dimenticato che contemporaneamente avviene, in chi ha un'effettiva costanza all'esercizio sportivo, una vera e propria opera di modificazione e costruzione della persona: la attraverso la scoperta dei propri limiti, la padronanza di sé, la razionalizzazione degli impulsi, la sottomissione delle energie alle funzioni ed alle scelte intellettuali, l'abitudine ad un lavoro organizzato e finalizzato, la rapidità di decisione, il senso di responsabilità verso sé e verso gli altri, l'esercizio alla collaborazione fattiva, l'affinamento della generosità e del coraggio, il superamento dello sforzo e del dolore.

Un'attività sportiva sanamente praticata e condotta con sufficiente continuità non offre, così, soltanto un sollievo ed uno sviluppo fisico (risultati di per sé stesso apprezzabili) ma coopera, anche in funzione educativa, al processo di crescita e di maturazione dell'intera personalità dell'uomo per quella fondamentale caratteristica di unità interiore che contraddistingue la complessità della sua esistenza.

Ecco perché l'azione sportiva ha in sé un valore che non è possibile trascurare o distorcere.

LO SPORT PER LA SOCIETÀ

Se si considera che l'uomo non può essere totalmente autonomo ma ha una dimensione sociale che lo mette in rapporto con gli altri, si spiega come una sua azione, quale quella sportiva, non possa limitarsi ad avere un aspetto unicamente individuale.

Il fatto sportivo, dalla gara svolta con semplicità alla complessità delle Olimpiadi, è un fatto sociale in cui tutto si trasforma in una concreta e ripetuta occasione di incontro umano dove è più facile che, per la spontaneità e cordialità dell'ambiente, ci si conosca realizzando un rapporto di stima e di amicizia capace di superare ogni divisione di mentalità, di età, di ambiente sociale e professionale e, persino, di nazione e di razza.

Il contributo che lo sport offre ad una armonica crescita della società umana, oltre agli importantissimi e determinanti motivi di ordine fisico ed economico, come il miglioramento genetico-biologico-sanitario della popolazione ed il possibile incremento del potenziale di lavoro massivo e della capacità di lavoro fisico individuale, si rivela particolarmente nelle sue ricorrenti occasioni di incontro umano, in un modo semplice e cordiale, privo di etichette, che permette a uomini di diversa provenienza di vivere insieme e di esprimere doti ed energie che hanno, anche in altri campi sociali, il loro benefico influsso. I valori sportivi più nobili (la docilità, lo spirito di sacrificio, la lealtà, il coraggio, la pazienza, la generosità, l'altruismo, ecc.) rimangono così nell'uomo sportivo come valori puri assimilati, dalla sua personalità che li vivrà in ogni occasione della vita realizzando validi e positivi rapporti sociali, base di una migliore società.

L'ATTIVITÀ GINNICO-SPORTIVA NELLE FORZE ARMATE

Che lo sport abbia un posto di rilievo anche nelle Forze Armate è nozione generalmente diffusa. Si tratta però di una conoscenza epidermica o a carattere episodico, derivante, probabilmente, da quell'aggiungendo mentale che salda l'idea dello sport a quella della gioventù e l'idea dello sforzo fisico alle esigenze del combattimento, oppure provocata dalla notizia di affermazioni in campo nazionale o internazionale di nomi famosi di atleti militari.

Indubbiamente, la disciplina sportiva o, per meglio dire, la educazione sportiva gode nelle Forze Armate, e può dire da sempre, di particolari favori. Essa non è fine a se stessa, ma risponde a chiare finalità istituzionali e sociali e riguarda tanto l'istruzione fisica di base e l'addestramento ginnico-sportivo quanto l'attività agonistica.

L'istruzione fisica di base tende a portare e mantenere il giovane alle armi a quei livelli di efficienza e di capacità fisica adeguati ai compiti del servizio militare che è chiamato a compiere. Tale istruzione è spesso applicata a individui grazzi, privi di qualsiasi precedente specifica attività e può essere, a ragione, considerata l'ultima appello per l'educazione fisica elementare e per lo sport in genere.

In larga misura i giovani, oggi, soffrono di dinamicità e di resistenza a causa di una inadeguata preparazione fisica, nonché di una carente impostazione educativa familiare e sociale. Annualmente, su circa 500 mila iscritti nelle liste di leva, oltre 100 mila giovani vengono giudicati inabili o riformati, in special modo, per debolezza di costituzione, deformità o malformazioni articolari, malattie broncopulmonari, malattie nervose e cardiovascolari.

In tale quadro, le Forze Armate impegnano tutta la loro linea addestrativa ginnico-sportiva per riequilibrare l'organismo dei giovani soldati fino a raggiungere adeguati livelli standard, nella convinzione che chi opera nella vita civile o militare, ma soprattutto in quest'ultima, anche in un'era di esasperato tecnicismo, ha bisogno di piena efficienza fisica e morale, rimanendo l'uomo l'elemento fondamentale e l'arma più preziosa in dotazione a qualsiasi Esercito.

L'addestramento ginnico-sportivo viene svolto con il principale obiettivo di concorrere efficacemente alla preparazione fisica e morale del militare, ma anche per consentirgli svago e rilassamento psichico con l'assorbimento di energie inesaprate rivelatrici molto spesso delle dimensioni più autentiche della singola personalità.

Esso abbraccia, nel suo complesso, tre aspetti fondamentali:

— l'attività di massa, che — oltre a rappresentare una vera e propria componente di base dell'addestramento militare per lo sviluppo ed il potenziamento, in ogni soldato, delle qualità psico-fisiche — riprende quel discorso sportivo formativo-educativo a promozionale, tipico delle masse giovanili, che purtroppo viene spesso abbandonato al termine del primo ciclo di impegno scolastico,

— l'attività di specializzazione, che tende a mettere in luce e valorizzare quei talenti naturali che, nascosti tra le pieghe dell'inattività o della disinformazione sportiva, non appena individuati (inseriti, ben diretti ed incoraggiati), allo svolgimento di attività agonistiche anche impegnative, esplodono istintivamente fino a raggiungere traguardi tecnici di eccellenza talora anche a livello nazionali o addirittura internazionali;

— l'attività ricreativa, che — con carattere complementare alla altra due attività — mira al mantenimento dei benefici effetti da questi conseguiti ed assolve ad una importante funzione educativa offrendo al soldato la possibilità di impegnare proficuamente, per il fisico ed il morale, il proprio tempo libero, a tutto vantaggio della sua formazione complessiva.

Un cenno particolare merita, tra le predette attività, quella di massa, che si conclude ogni anno con la Settimana Sportiva delle Forze Armate, organizzata a livello nazionale. Essa rappresenta la sintesi del lavoro compiuto e delle selezioni effettuate a tutti i livelli durante l'anno.

E' questa la manifestazione sportiva che dà più significato agli sforzi che l'organizzazione militare compie costantemente per favorire lo sviluppo dello sport e partecipazione totale, quale precipuo obiettivo inteso a migliorare le qualità psico-fisiche dei giovani durante il periodo di assolvimento degli obblighi di leva affinché possano essere, dopo, restituiti alla società almeno più consapevoli delle proprie possibilità.



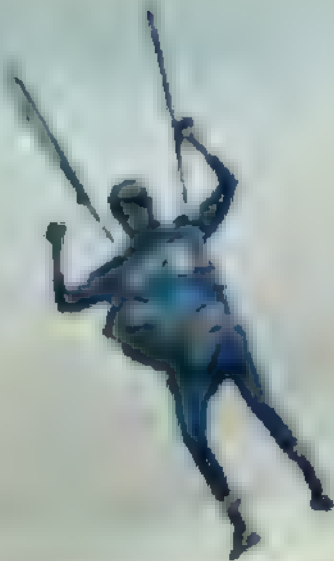
Questo traguardo può essere annoverato raggiunto, in virtù di una metodica preparazione fisica effettuata da qualificati istruttori e sulla base di precisi programmi elaborati da capaci dirigenti sportivi militari. Ciò, soprattutto, perché le Forze Armate considerano tra i loro compiti istituzionali anche quello di avvicinare allo sport i giovani militari, stimolando in essi l'amore e la passione per la pratica sportiva, anche se, spesso, comporta la difficoltà di affrontare un dialogo sportivo mai iniziato in famiglia e, talvolta, purtroppo, soltanto accennato nella scuola.

Ma la consapevolezza di contribuire ad arricchire il patrimonio nazionale, costituisca elevato motivo di soddisfazione, tanto più profondo quanto più arduo è lo sforzo che viene richiesto.

L'attività agonistica nelle Forze Armate occupa anch'essa un posto essenziale nel quadro generale dello sport militare, per l'apporto che offre alla Nazione e al suo movimento olimpico. Essa si svolge certamente in condizioni di privilegio perché gli organismi militari possono sviluppare, in un'età adatta per l'atleta, l'esercizio sportivo in periodi relativamente lunghi e con azione sistematica, continuativa e completa nell'impostazione tecnica.

I risultati attestano l'idealtà ottimale dell'ambiente militare per la stessa particolare formazione e selezione di atleti eccezionali: è noto, infatti, come in numerosissimi Paesi la massa degli sportivi di maggior risultato atletico si formi nell'ambito delle unità militari, che riescono ad inserire altissime percentuali di loro elementi nelle varie rappresentative nazionali ed olimpiche (tabella 2).

Per l'Italia si sa cosa che un quarto dei componenti delle squadre nazionali sportive provenga dall'ambiente militare che, nell'interesse più generale del Paese, oltre a scoprire e trasformare in atleti individuali mai avvicinati all'attività sportiva, provvede a svolgere e ad incrementare l'attività conservativa degli atleti impegnati nel servizio militare, durante un periodo cruciale del loro sviluppo tecnico-fisico e del loro processo di maturazione e di perfezionamento tutelando nei confronti dei propri organismi sportivi.



Period: 1944-1972

80

Il tessuto sportivo delle Forze Armate è attualmente da considerare addormentato nelle sue dimensioni ordinarie. Esso, infatti:

— fa capo allo Stato Maggiore della Difesa ove esiste, sin dal 1956, un Comitato Sportivo Militare composto dai responsabili degli sport nelle singole Forze Armate e nei Corpi Armati dello Stato, i quali agiscono su basi paritetiche soprattutto per rendere unitari gli sforzi organizzativi in materia di attività sportiva;

— si articola in Centri Sportivi Interforze, di Forza Armata e di Corpo Armato che, variamente impostati ed organizzati secondo le direttive del proprio Organo Centrale da cui dipendono, svolgono presso moderne ed avanzate infrastrutture un'attività sportiva d'élite con funzione a scopo agonistico nazionale ed internazionale (tabella 3);

— ha rapporti di collaborazione sistematica con il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), in virtù di una convenzione specificamente stipulata, e con la varie Federazioni Sportive;

— si allarga al campo internazionale attraverso il Consiglio internazionale dello Sport Militare (CISM), costituito nel 1948 con lo scopo di promuovere la conoscenza e l'amicizia tra i popoli mediante competizioni sportive militari; è composto da 67 Paesi membri (l'Italia vi ha aderito nel 1949). Negli 26 anni della sua vita, ha organizzato più di 350 campionati internazionali, cui hanno preso parte oltre 15 mila soldati atleti ed assistito più di 15 milioni di spettatori, realizzando quel motivo di incontro che costituisce apertura ed avvicinamento tra le Forze Armate di vari Paesi, senza distinzione di ideologie o di strutture, al fine di meglio conoscersi e scontrarsi sul terreno comune dello sport, secondo il motto stesso del CISM:

sport significa pace;

sport è l'opposto di guerra;

sport è una medicina contro la guerra;

sport è internazionale;

sport unisce le nazioni.

Nel quadro dell'organizzazione generale dell'attività sportiva, assume rilievo ed importanza la citata cooperazione tra le Forze Armate ed il CONI, posta in essere sia per mantenere o migliorare il livello atletico della gioventù e lo scopo di « chiaro interesse nazionale » sia per assicurare alle rappresentative italiane, impegnate in competizioni internazionali, la disponibilità di quei militari atleti rivelatisi di particolare valore nel corso delle prestazioni fornite. Questa azione comune, tra CONI e Forze Armate, attentamente studiata per alcuni anni, trovò la sua pratica realizzazione nel 1954 in un compendio di accordi definiti tra il Ministero della Difesa e la Presidenza del CONI. Si tracciò in sintesi il quadro dei rapporti di armonica collaborazione stabilizzati spontaneamente tra gli sportivi militari e civili, redigendo un'un'apposita convenzione i reciproci, leali impegni intesi ad integrare le singole operosità per migliorare il rendimento atletico della gioventù chiamata alle armi e potenziare il quadro della rappresentativa sportiva nazionale.

Sulla base di tale convenzione, il CONI concede finanziariamente, in forma ausiliaria, alla realizzazione di impianti sportivi per le Forze Armate aperti anche a civili mediante appositi Centri giovanili ed interviene tecnicamente per facilitare l'attuazione dei programmi generali agonistici. Collabora, inoltre, alla formazione di istruttori qualificati e concorre alla organizzazione tecnica di talune manifestazioni sportive militari; le Forze Armate, dal loro canto, operano nell'interesse dello sport nazionale contribuendo alla costituzione dei centri preordinati di alta specializzazione, incrementando l'attività sportiva di massa, attuando i provvedimenti più idonei per la partecipazione di militari alle attività agonistica nazionale, e forniscono considerevoli concours di personale, materiale e mezzi per l'organizzazione di manifestazioni sportive civili ad alto livello.

Il mondo militare e quello civile hanno così individuato inequivocabili punti di contatto e sono giunti ad una tale

LO SPORT AGONISTICO NELLE FORZE ARMATE			
DISCIPLINA SPORTIVA	ENTE SPORTIVO MILITARE	SEDE	
Atletica leggera	Centro Sportivo Esercito	Roma	
	Centro Sportivo Dip. Marina	La Spezia	
	Centro Sportivo Aeronautica	Vigna di Valle	
	Centro Sportivo Carabinieri	Bologna	
	Gruppo Sportivo Fiamme Gialle	Q81a Padova	
Pugilato	Centro Interforze	Orvieto	
	Centro Sportivo Com. Marina	Roma	
	Centro Sportivo Carabinieri	Roma	
	Centro Sportivo Fiamme Oro	Roma	
Scherma	Centro Sportivo Esercito	Orvieto	
	Centro Sportivo Aeronautica	Vigna di Valle	
	Centro Sportivo Carabinieri	Brescia	
	Gruppo Sportivo Fiamme Oro	Roma	
Nuoto Pallanuoto Tuffi Salvataggio	Centro Sportivo Esercito	Roma	
	Centro Sportivo Com. Marina	Roma	
	Centro Sportivo Carabinieri	Napoli	
	Società natatoria Fiamme Gialle	Q81a Padova	
	Gruppo Sportivo Fiamme Oro	Roma	
Tennis	Centro Sportivo Esercito	Napoli	
	Centro Sportivo Incursori Mering	Pisa	
Paracadutismo sportivo	Centro Sportivo Esercito	Pisa	
	Centro Sportivo Incursori Mering	La Spezia	
Sport invernali	Centro Interforze (base)	Cervinia	
	Centro Sportivo Esercito	Asolo	
	Centro Sportivo Carabinieri	Stivo Val Gardena	
	Gruppo Sportivo Fiamme Gialle	Predazzo	
	Gruppo Sportivo Fiamme Oro	Moena	
Pentathlon	Centro Sportivo Esercito	Orvieto	
	Centro Sportivo Dip. Marina	Taranto	
	Centro Sportivo Carabinieri	Roma	
	Gruppo Sportivo Fiamme Oro	Roma	
Motonautica	Centro Sportivo Esercito	Piacenza	
	Centro Sportivo Dip. Marina	Taranto	
Hockey	Centro Sportivo Esercito	Orvieto	
	Centro Sportivo Aeronautica	Vigna di Valle	
Rugby	Centro Interforze	Napoli	
	Centro Sportivo Com. Marina	Roma	
Pallamano	Centro Interforze	Padova	
	Centro Sportivo Fiamme Oro	Roma	
Motociclismo	Centro Interforze	Roma	
	Gruppo Sportivo Fiamme Oro	Milano	
Judo	Centro Interforze	Orvieto	
	Centro Sportivo Incursori Marina	La Spezia	
	Centro Sportivo Carabinieri	Roma	
	Gruppo Sportivo Fiamme Gialle	Roma	
	Gruppo Sportivo Fiamme Oro	Netuno	
Tiro a segno	Centro Interforze	Roma	
	Scuola Militare di Educazione Fisica	Orvieto	
	Centro Sportivo Incursori Marina	La Spezia	
	Centro Sportivo Carabinieri	Roma	
	Gruppo Sportivo Fiamme Gialle	Roma	
Pallacanestro	Centro Interforze	Vigna di Valle	
	Centro Sportivo Dip. Marina	La Spezia	
Pallanuoto	Centro Interforze	Napoli	
	Centro Sportivo Com. Marina	Roma	
Canottaggio Canoa Vela	Centro Interforze	Sabaudia	
	Centro Sportivo Aeronautica (vela)	Vigna di Valle	
	Gruppo Sportivo Carabinieri	Roma	
	Gruppo Nautico Fiamme Gialle (canottaggio)	Sabaudia	
	Gruppo Sportivo Fiamme Gialle (canoa)	Q81a Padova	
Lotta	Centro Interforze	Roma	
	Gruppo Sportivo Fiamme Oro	Roma	
Pesiistica	Centro Sportivo Com. Marina	Roma	
	Gruppo Sportivo Fiamme Oro	Roma	
Equitazione	Scuola Militare di Equitazione	Montebelloni	
	Centro Sportivo Dip. Marina	Taranto	
	Centro Sportivo Carabinieri	Roma	
Calcio	Gruppo Sportivo Fiamme Oro	Roma	
	Compagnia Speciale Atleti	Roma	
Ciclismo	Compagnia Speciale Atleti	Bologna	
	Compagnia Speciale Atleti	Roma	
Ginnastica	Compagnia Speciale Atleti	Roma	
	Compagnia Speciale Atleti	Milano	





elevatezza di reciproca considerazione e di mutuo rispetto che non lascia dubbi per il futuro.

Un così vasto ed intensivo programma di educazione fisica, di addestramento ginnico-sportivo e di attività agonistica richiede un impegno notevole di energie spirituali e materiali opportunamente coordinate. Il coordinamento avviene presso il citato Comitato Sportivo Militare ove convergono le istanze e le esperienze tecniche delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato tese, nel settore, al migliore raggiungimento delle finalità poste.

L'impegno si sviluppa presso tutte le unità per l'istruzione alla base e l'addestramento ginnico sportivo evolvendo e completandosi, per la parte agonistica, presso le Scuole di specializzazione sportiva, i Reparti speciali atleti, i Centri interforze ed i Centri sportivi di Forza Armata e Corpo Armato, sulla base di tradizioni acquisite nella spe-

cifica attività, nelle sedi più idonee per attrezzature e collocazione geografica.

Interessante, in tale quadro è certamente producendo il lavoro svolto per la preparazione e specializzazione del personale istruttore ed agonista negli specifici settori, dalla Scuola Militare di Educazione Fisica, dalla Scuola Militare Alpina e dai Centri Alpini dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e delle Guardie di Pubblica Sicurezza, dalla Scuola Militare di Paracadutismo e dalla Scuola Militare di Equitazione con i Centri (ppici) dell'Arma dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza.

Altamente apprezzate dagli organi sportivi nazionali, l'attività conservativa per gli atleti di rilievo di varie discipline sportive in servizio di leva che l'Esercito svolge, invece, presso le compagnie e i plotoni speciali atleti ove si alterna un'attenta preparazione fisica e tecnica ed un oculato addestramento militare.

impegnativi. Infine, i compiti e le attività dei Centri sportivi interforze costituiti dallo Stato Maggiore della Difesa ed affidati per delega alle varie Forze Armate.

L'Esercito è responsabile dei Centri interforze di pallamano (1), di judo e pugilato, di pallanuoto e di rugby.

La Marina Militare, segue con particolare impegno il Centro canottieri (che ha fornito numerosi atleti agli equipaggi nazionali nelle più impegnative occasioni) ed il Centro di lotta (che prosegue le tradizioni della Marina, nella specialità del canottaggio, iniziata con la prima medaglia olimpica italiana conquistata dal marinaio Porro nel 1908).

L'Aeronautica Militare, continuando l'impegno plurennale che l'ha vista protagonista sulle piste ghiacciate e sui campi di basket, gestisce con notevole competenza tecnico-organizzativa i centri di bob e palacanestro con i quali ha conquistato numerosi e brillanti risultati in campo nazionale ed internazionale.

La Pubblica Sicurezza cura il Centro interforze di tiro a segno nel quale impegna numerosi e qualificati istruttori realizzando, a livello nazionale, una scuola di tiro di particolare valore agonistico a che ha dato alle Forze Armate molti atleti nel campo mondiale ed olimpico.

Alla organizzazione interforze sono affiancati, costituendo base, i Centri Sportivi di Forza Armata e Corpo Armato.

Il Centro Sportivo Esercito, impostato a livello centrale per soddisfare in modo adeguato le esigenze sportive ed agonistiche della Forza Armata, dirige e controlla, con ottimi risultati tecnico-organizzativi, oltre che la propria sezione di atletica leggera, nuoto e pallanuoto, tennis, sci, paracadutismo, scherma, pentathlon e molonauca, anche numerose sezioni sportive giovanili. I risultati di questa funzionale organizzazione non sono mancati e solo nel 1975 gli atleti dell'Esercito hanno fatto registrare ben 155 presenze in maglia azzurra, conseguendo numerosissime vittorie in campo internazionale e nazionale.

La Marina Militare con i suoi Centri Sportivi dislocati presso gli A.M. Comandi, i Comandi Autonomi, i Comandi Marina, l'Accademia e le Scuole CEMM svolge con impegno quelle discipline che vi trovano possibile ed idonea collocazione inserendosi nella vita sportiva nazionale come una delle sue componenti di rilievo sia per l'impegno particolare nella conduzione dei Centri, sia per la realizzazione ed incentivazione, presso le proprie infrastrutture, di sezioni agonistiche giovanili, sia infine per l'attività d'élite degli sport peculiari, quali la vela ed il canottaggio nei quali ha ottenuto innumerevoli successi nei più importanti campionati.

Nell'Aeronautica Militare l'impegno sportivo, confortato da notevole competenza tecnico-organizzativa, ha reso possibile la conquista di brillanti risultati in campo nazionale ed internazionale, con l'apprezzabile attività conservativa per gli atleti di rilievo e la consistente attività di selezione per giovani militari da immettere nell'attività agonistica nazionale presso le sezioni di atletica, scherma, hockey, vela e attività varie del proprio Centro Sportivo.

Anche l'Arma dei Carabinieri svolge un'intensa attività sportiva; avvalendosi di tecniche moderne e funzionali, essa ha realizzato un'organizzazione specifica di altissimo rendimento le cui attività agonistiche, curate e svolte, massimamente, dal Centro Sportivo Carabinieri, attraverso le dipendenti sezioni sportive, ha ottenuto una messe di successi anche ai livelli nazionali ed internazionali.

Per completare il quadro degli Enti militari che concorrono alla diffusione della pratica sportiva tra i giovani armai, meritano un cenno anche i Corpi Armati dello Stato che, come si è detto in precedenza, fanno parte del Comitato Sportivo Militare: Guardia di Finanza e Guardia di Pubblica Sicurezza.

(1) In tale disciplina l'Esercito ha acquisito ineguagliati meriti per la promozione di tale sport in Italia e la indiscussa competenza tecnica espressa anche da atleti conquistati nel campionato italiano di scilo A 1974 e dalle numerose affermazioni nazionali ed internazionali.

SPORT	TOTALE PARTEC.	MILITARI						
		E.I.	M.M.	A.M.	G.C.	G.A.P.	P.S.	TOT.
Pallacanestro	12	—	—	—	—	—	—	—
Judo	4	—	—	—	1	3	—	4
Pugilato	7	2	—	—	2	—	1	5
Canottaggio	11	—	1	—	—	—	1	2
Vela	16	—	—	—	—	—	—	—
Scherma	13	—	—	—	6	—	—	6
Atletica leggera	25	—	—	—	4	5	2	11
Tiro a volo	4	—	—	—	—	—	—	—
Tiro a segno	6	3	—	—	1	—	—	4
Sport equestri	12	1	—	—	2	—	—	3
Pentathlon moderno	4	—	—	—	1	—	3	4
Canottaggio	17	—	2	—	—	4	—	6
Ciclismo	16	—	—	—	—	—	—	—
Ginnastica	3	—	—	—	—	—	—	—
Lotta	3	—	1	—	—	—	—	1
Pesistica	1	—	—	—	—	—	—	—
Nuoto, Pallanuoto, Tuffi	21	—	—	—	1	—	1	3
Pallanuoto	12	—	—	—	—	—	—	—
Tiro con arco	2	—	—	—	—	—	—	—
Sport invernali	57	—	—	—	11	12	9	32
Totale	253	6	4	—	28	24	20	58

Note. - A. le Olimpiadi invernali 1978 di Innsbruck hanno partecipato 20 atleti appartenenti all'Arma dei Carabinieri (11), alla Guardia di Finanza (11) e al Corpo delle Guardie di P.S. (6).

Entrambi, attraverso l'azione di reclutamento, accolgono nelle loro file molti sportivi che abbiano i requisiti previsti per entrare nel Corpo.

L'articolazione ordinativa per il raggiungimento degli obiettivi sportivi, che in linea generale si identificano con quelli delle Forze Armate, comprende numerosi Centri Sportivi specializzati nelle varie discipline, ormai noti in campo nazionale ed internazionale per i risultati di eccellenza che riescono ad esprimere sotto la prestigiosa denominazione di Fiamme Gialle, la Guardia di Finanza, e Fiamme Oro, la Guardia di Pubblica Sicurezza.

Questa ultima gestisce anche, per delega dello Stato Maggiore della Difesa, il Centro Sportivo interforze di Tiro a Segno, sport a spiccata fisionomia militare che molti atleti ha dato alle Forze Armate nel campo mondiale ed olimpico.

A questo punto, definiva l'organizzazione sportiva militare, non resta che ritornare all'inizio del nostro discorso e, nel seguire gli atleti italiani, dei quali molti hanno le stellette, impegnati nei giochi olimpici nel lontano Canada (Rabatta 4), ricordare, osservando le anagrafe giovanili e potenti da essi espressa, anche la Forza Armata che, recepita con feconda intuizione il profondo significato sociale del messaggio sportivo, si sono impegnate senza risparmio per trasmetterlo a tutto il personale, contribuendo così ad elevare i valori fisici e morali dei giovani che la Patria affida loro ed accrescere i risultati tecnici di quelli sportivamente impegnati nell'interesse dello sport nazionale.

Giuseppe Castagna



il Capitano in servizio permanente effettivo Giuseppe Castagna, istruttore militare di educazione fisica e dirigente sportivo militare, esperto di tecnica dell'informazione, iscritto alla facoltà di sociologia, è Ufficiale addetto al Centro Sportivo Carabinieri del Comando Generale dell'Arma.

I REGOLAMENTI DI DISCIPLINA NEL MONDO

E' noto che il Canada è, territorialmente, il secondo fra i più grandi Paesi del mondo, preceduto dalla sola Russia e seguito perfino dall'immensa Cina; ma la sua importanza, ai fini del nostro studio, è principalmente in rapporto con alcuni fattori contingenti della sua evoluzione politico-militare, fra i quali l'alternamento dei legami — fino a pochi anni fa strettissimi — con la Gran Bretagna, ed il progressivo ingresso nella sfera d'influenza, politica, economica e militare statunitense. L'accordo NORAD (North Atlantic Defence) con gli Stati Uniti (recentemente prorogato fino al 1980) impegna i sistemi nazionali civili e militari in operazioni di sorveglianza e controllo dello spazio aereo ai fini della sicurezza del Nord America, ma esso rappresenta solo uno dei fattori dimostrativi del fenomeno di accostamento morale fra i due grandi Stati americani, accostamento scaturito dalla logica della posizione geografica e da non trascurabili analogie nella formazione storica. L'avvicinamento politico agli Stati Uniti, non significa per il Canada una perdita della propria fisionomia nazionale, ma anzi un'accentuata caratterizzazione quale Stato americano autonomo, oltre che indipendente.

GENERALITA' POLITICO - MILITARI

Per comprendere d'altra parte la vivacità dialettica che dà origine in questo giovane e vigoroso Paese a idee e realizzazioni d'avanguardia — che si sviluppano fra inevitabili resistenze dovute al distacco da tradizioni ereditate fin dalla sua origine — occorre considerare l'apporto etnico dato alla popolazione canadese da parte di numerosi immigrati, generamente europei, apporto che è stato ed è anche di idee e di tendenze. Statistiche recenti danno infatti, accanto a due nuclei che possiamo chiamare storici — uno composto da cittadini di origine britannica, rappresentante il 45% della popolazione totale (24,5% inglesi, 10,7% scozzesi, 9,9% irlandesi), ed uno minore, di origine francese, rappresentante circa il 31% — vive, «in corso di assimilazione», un altro 24% di individui quasi tutti immigrati in Canada in epoche più o meno recenti: oltre un milione di tedeschi (il 6%), circa mezzo milione di italiani

(il 25%); e poi ucraini, olandesi, polacchi, ebrei, norvegesi, ecc.; perfino varie decine di migliaia di cinesi e quasi altrettanti greci; oltre agli aborigeni: Indiani (d'America) ed eschimesi (a rigore i più canadesi di tutti).

Va da sé che la grande massa degli immigrati è andata ed accrescere il già forte nucleo di lingua inglese, che è anche quello da sempre più influente, sia sul piano politico, sia sul piano economico, cosicché il bilinguismo esistente ufficialmente è praticamente zoppo, tanto che i cosiddetti francofoni — di massima concentrati nella provincia del Québec — si sentono a disagio nelle comunità miste fra queste principalmente le Forze Armate dove la «saligenza» operativa comportano la conoscenza, da parte di tutti i componenti, di una lingua di base, l'inglese che in Canada, non può essere altro che l'inglese. Ne risulta quindi che, mentre il numero dei francofoni sul piano nazionale risulta del 27% (quindi già inferiore a quello dei otto-



dini di origine francese), nelle Forze Armate, nonostante i molti sforzi effettuati sul piano propagandistico ed anche legislativo, la loro presenza era solo del 17% nel 1970, ed ha raggiunto il 22-23% degli effettivi totali nel 1975. Tale rapporto non è però costante a tutti i livelli, verificandosi una rarefazione dei francofoni nelle categorie professionali, ossia «tra gli ufficiali, nei posti di maggiore responsabilità. Si tende saggiamente a colmare anche tale squilibrio in sede di reclutamento e di avanzamento, ma per ora lo sono le tradizioni, i sentimenti dei militari, e particolarmente degli ufficiali più anziani, specie nella Marina, seguitano a risentire fortemente della matrice britannica.

Allo stadio attuale, il Canada è a mezza strada fra Gran Bretagna e Stati Uniti. Lo Stato è tuttora membro del Commonwealth e sull'emblema delle Forze Armate figura la Corona britannica, i regolamenti militari si chiamano «Queen's regulations», ossia «Regolamenti della Regina». I reparti canadesi sono ferri quando vengono passati in rivista dalla «loro Regina», che è poi la Regina della Gran Bretagna. I regolamenti canadesi hanno tutti (o quasi tutti) un'alleanza (da noi si direbbe un «gemellaggio») con un'analoga unità britannica, «alleanza» con una veste di ufficialità essendo riportate dal CFAO

(«Canadian Forces Administrative Orders»); ma la nomina del Governatore Generale non è più, nemmeno formalmente, di competenza della Corona britannica, sul pasaporti canadesi non figura più l'avallo britannico, le Forze Armate non sono più denominate «Real» («Royal»), nella nuova bandiera nazionale (adottata a partire dal 15 febbraio 1965) campeggia unicamente il simbolo nazionale, mentre nella bandiera precedente spiccava, in alto a sinistra, la figura della bandiera del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, e verso il centro un complesso scudo araldico dove, al di sopra di un ramoscello con tre piccole foglie e del caratteristico acero canadese, figuravano, inquadrati, ben quattro leoni britannici, oltre a un'arpa e a tre gigli di Francia.

La bandiera attuale, com'è noto, ha invece una semplice grande foglia d'acero («maple leaf»), rossa, al centro di un rettangolo verticale bianco compreso fra due rettangoli uguali di colore rosso.

Il Canada ha partecipato attivamente alla seconda guerra mondiale con circa mezzo milione di uomini, inquadrati in massima parte nella 1ª Armata canadese. Questa faceva praticamente parte delle Forze Armate britanniche, accomunate ad esse, oltre che dall'appartenenza ad un unico complesso operativo, anche dall'unità dei



THE QUEEN'S REGULATIONS AND ORDERS FOR THE CANADIAN FORCES (1968 REVISION)

VOLUME II (Disciplinary)

Issued under the authority of the National Defence Act

ROGER DUHAMEL, F.N.S.C.
Queen's Printer and Controller of Stationery
Ottawa, 1968

a regole, del codice e della dottrina tattica.

D'altra parte l'Esercito canadese, che durante la prima guerra mondiale aveva dovuto largamente integrare con ufficiali britannici i propri Quadri di Stato Maggiore e quelli dei Comandi più elevati, nel secondo conflitto — avendo nel frattempo ampliato e migliorato le scuole militari in patria — non fu costretto ad accettare comandi dell'Esercito imperiale. Venne invece svolto, in Inghilterra, nel 1941, un corso di Stato Maggiore («junior war staff course») per ufficiali canadesi di stanza oltremare.

Successivamente, però, mentre molti ufficiali canadesi seguivano e frequentavano i normali corsi di Stato Maggiore britannici, corsi analoghi vennero svolti anche in Canada, presso il «Royal Military College», tanto da soddisfare, complessivamente, alle effettive necessità numeriche in materia. Tuttavia alcuni (pochi) ufficiali di Stato Maggiore britannici, particolarmente qualificati o specialisti in determinati campi, furono ugualmente distaccati presso le formazioni canadesi come consulenti (1).

Nel dopoguerra il Canada ha poi mantenuto, incrementandole, le strutture addizionali a livello avanzato già esistenti. Nel processo della cosiddetta «Canadianization» tuttora in atto, la Scuola di Guerra dell'Esercito canadese («The Canadian Army Staff College») a Kingston sul lago Ontario — dopo aver acquisito una sua fisionomia nazionale attraverso continui contatti e scambi con le altre Forze Armate, con gli altri Paesi del Commonwealth, e con gli Stati Uniti, per circa un ventennio — attraverso oggi una crisi di indirizzo dovuta all'unificazione delle Forze Armate.

A dire il vero, la crisi che attraversano le Forze Armate canadesi è crisi di trasformazione storica che investe molti settori. Restando in superficie, si può osservare che i vari trattati politico-militari stipulati con gli Stati Uniti, assicurando al Canada la protezione del potente vicino, hanno generato nel canadese — ormai quasi dimentichi dell'esperienza bellica e geograficamente isolati — un senso di sicurezza che le notizie dal resto del mondo non bastano a rimuovere.

Con maggiore approfondimento critico, si deve riconoscere che l'incertezza della politica militare del Canada si fa più evidente col procedere del distacco dal suo antico Stato-guida, a Gran Bretagna, che gli commissurava gli obiettivi e ne realizzava le possibilità avocando a se stessa quelli «imperiali».

Ora è accaduto che nel primo periodo di questo dopoguerra, il Canada si è generosamente impegnato nel concorso alla soluzione dei problemi dell'ONU e della NATO, inviando unità mobili nell'Europa centrale e reparti di sicurezza (a difesa della pace) ovunque l'ONU o richiedesse in Corea (con UNCMAC), in Palestina (con UNTSO), in Egitto (con UNEF), a Cipro (con l'UNFICYP), in Siria (con l'UNDOF), in Pakistan (con l'UNMOGIP) (2).

Naturalmente tutto ciò è servito a far conoscere meglio i soldati canadesi in tutto il mondo e ad allargare Ministeri, Stati Maggiori e tutta la macchina militare comprendendo anche i grandi sabbi negli ingranaggi. Così, ad esempio, è venuto fuori che una carenza di personale delle trasmissioni dell'Esercito in Palestina non poteva essere coperta da personale delle trasmissioni assiriane in patria, perché questo apparteneva all'Aeronautica. E' anche venuto fuori che l'Esercito, Marina ed Aeronautica disponevano in Canada di tre reti indipendenti per le trasmissioni, ciascuna insufficiente ma non integrabili per la mentalità settoriale di ciascuna Forza Armata.

Frattanto il mondo prevedeva e sorvegliava problemi nuovi e nuove partecipazioni internazionali e qui Canada non intendeva restare estraneo. Inviava pertanto presso vari Stati africani e in via di sviluppo ufficiali e specialisti come istruttori e consiglieri militari, mentre accoglieva nelle sue scuole militari ormai ottimi sotto tutti gli aspetti, elementi del Terzo Mondo da qualificare. Venivano inoltre stipulati accordi decennali con Gran Bretagna e Germania Federale per l'uso di basi addizionali in Canada da parte di unità corazzate e meccanizzate di quegli eserciti. Le basi sono naturalmente organizzate e gestite dal cana-



dese. Altri accordi in materia addizionale hanno avuto luogo con Olanda e Australia.

Questa partecipazione ai problemi mondiali, generata da un apprezzabile fervore vitale, e produttrice di una classe militare di «élite» ha subito un contraccolpo quando si sono imposti nuovi problemi a cui, fin dal 1968, il Governo canadese ha concesso la priorità: 1) la difesa della sovranità canadese (3); 2) la difesa dell'America del Nord in concorso con gli Stati Uniti; mentre sul piano delle precedenza di impegno economico e militare, NATO ed ONU sono passate rispettivamente al terzo ed al quarto posto.

Questo nuovo sistema di priorità, le cui conseguenze si sono sommate a quelle della ristrutturazione delle Forze Armate in atto, ha provocato una serie di contraccolpi a catena: le forze dislocate in Germania a disposizione della NATO, hanno subito una drastica riduzione (anche nei compiti); i programmi di rinnovo degli armamenti — primo scopo dichiarato della ristrutturazione in atto — sono stati accantonati (anzi il Ministro

(1) V. «Canadian Defence Quarterly», vol. 3, n. 3, G.P. Stacey «The staff officer - A footnote to Canadian military history».

(2) UNCMAC = Commissione Militare d'Armistizio nel Comando delle Nazioni Unite, UNTSO = Organizzazione di Sorveglianza della Frequenza delle Nazioni Unite, UNEF = Forza di Emergenza delle Nazioni Unite, UNFICYP = Forza delle Nazioni Unite in Cipro, UNDOF = Forza di Osservazione per il Disimpegno delle Nazioni Unite, UNMOGIP = Gruppo di Osservazione Militare delle Nazioni Unite in India e Pakistan.

(3) Occorre chiarire che con la difesa e difesa della sovranità canadese «ex situ» (perché in particolare alle rivendicazioni canadesi in materia di sfruttamento delle risorse del fondo marino continentali) e controllo di una determinata zona del mare (zona economica esclusiva di 200 miglia davanti alle coste), l'industrializzazione e l'attività di recente (1975) alla terza Conferenza dell'ONU sul diritto del mare.



(Dall'alto in basso)

- rassegna di un reparto delle Forze canadesi;
- reparto in esercitazione nella Regione Nord;
- soldati della «Forza Speciale» a Cipro, con l'UNFICYP.

della Difesa ha parlato, già nel 1974, di una «probabile definitiva rinuncia del Canada ai carri armati» salvo, in piccola parte, per la Marina; molti ufficiali, influenzati dal disinteresse della Autorità politica per le Forze Armate, o contrariati da provvedimenti di natura politica (come ad esempio quelli che lavorano all'avanzamento del francofono a danno degli ufficiali anglofoni, per eguagliare il rapporto ad ogni livello), o avendo co-

munque perso interesse ad una carriera dalle diminue prospettive, hanno abbandonato il servizio in numero superiore ad ogni previsione; il reclutamento inoltre, nell'atmosfera che si è creata, non riesce a fornire il contingente programmato.

L'entità di questi effetti acquisita naturalmente rilievo dell'esigua consistenza numerica delle Forze Armate (85.000 militari fra terra, mare e aria) per cui anche lo spostamento di un battaglio-

ne diventa un fatto importante. Nonostante ciò vi sono stati uomini di Governo che hanno proposto di ridurre le forze canadesi ad un organico complessivo di 50.000 uomini. Quadri compresi, «per realizzare economie da spendere per migliorare gli equipaggiamenti e perfezionare i servizi».

Naturalmente questo quadro viene molto addolcito quando si consideri che i militari canadesi, tutti volontari a lunga ferma, ricevono un addestramento intenso ed avanzatissimo, allargato per molti da esperienze all'estero o da esercitazioni complesse in condizioni eccezionali, vuoi nella giungla australiana, vuoi nell'estremo nord del Canada, vuoi in Alaska nel quadro della cooperazione CANUS (Canada Stati Uniti). Essi seguitano quindi a costituire a lungo una riserva di potenziali istruttori, in grado, in caso di richiamo, di aggiornarsi in brevissimo tempo e di inquadrare e istruire, a loro volta, larghi contingenti di reclute.

L'UNIFICAZIONE DELLE FORZE ARMATE

Abbiamo accennato alla ristrutturazione, o unificazione, delle Forze Armate canadesi, così come abbiamo fatto cenno a «granelli di sabbia» nel precedente meccanismo di queste forze: queste due cose si collegano in un rapporto di causa ed effetto in quanto, per rendere più agile ed economico il meccanismo, è stato deciso di eliminare tutte le strutture paritetiche di ciascuna Forza Armata che costituivano doppiature, sia che si trattasse di Scuole di ogni tipo e livello sia di impianti di comunicazioni, sia di servizi o di infrastrutture, sia di Ministeri. Si è così giunti — progressivamente, dall'aprile 1969 al l'aprile 1969 — alla costituzione di un unico organismo militare chiamato «Forze canadesi», in cui le forze di terra, di mare e del cielo si distinguono fra loro per le sole funzioni e nei limiti di queste — e non più in quanto organizzazioni collegate ma autonome — analogamente a quanto si verifica ovunque fra le Armate Specialità di una stessa Forza Armata.

Argomento base per loro accettare questa radicale ri-

CANADA

forme è stata la considerazione che oggi non vi è più battaglia o combattimento che si svolga e si decida con sola forza di terra, o di mare, o dell'aria. In particolare il Canada, impegnato, fin da tempo di pace, in settori operativi lontani dalla madrepatria, deve lasciare ai singoli Comandanti di settore la possibilità di disporre con par autorità di tutte le forze assegnate loro, indipendentemente dall'elemento in cui si muovono, ed anche di manovrare liberamente tutto personale e i mezzi disponibili, spostandoli ed utilizzandoli nel modo che essi giudicano più redditizio.

In sintesi, l'unificazione ha condotto: ad un Ministro unico e ad un solo Capo di Stato Maggiore, a capo delle Forze Armate; a unificazione del servizio logistico; alla riduzione delle specializzazioni da 300 a 100; alla trasformazione degli undici Alti Comandi esistenti, in sei Comandi «integrati» funzionali, direttamente dipendenti dal Comando delle forze canadesi (Canadian Forces Head Quarter), tre dei quali operativi («Comando Mobile», «Comando Difesa Aerea» e «Comando Marittimo»), e tre di supporto («Comando Trasporto Aereo», «Comando Scuola» e «Comando Materiali»). Inoltre le centinaia di campi e basi esistenti sono stati ridotti a soli 39 centri; le trasmissioni sono state riunite in un sistema unico integrato; l'integrazione è stata applicata anche ai servizi tecnici; i gradi sono stati unificati, con molta compressione verso la Marina che non si rassegna ad ammettere che le «proprie» navi siano comandate da «colonneli» o «tenenti colonneli», anziché da «capitani di vascello» o «di fregata». Tale «compressione» s. è esplicata in un secondo tempo contemplando temporanee eccezioni



(Dall'alto in basso)

- rassegna di un reparto delle Forze canadesi;
- reparto in esercitazione nella Regione Nord;
- soldati della «Forza Speciale» a Cipro, con l'UNFICYP.

della Difesa ha parlato, già nel 1974, di una «probabile definitiva rinuncia del Canada ai carri armati» salvo, in piccola parte, per la Marina; molti ufficiali, influenzati dal disinteresse della Autorità politica per le Forze Armate, o contrariati da provvedimenti di natura politica (come ad esempio quelli che lavorano all'avanzamento del francofono a danno degli ufficiali anglofoni, per equilibrare il rapporto ad ogni livello), o avendo co-

munque perso interesse ad una carriera dalle diminue prospettive, hanno abbandonato il servizio in numero superiore ad ogni previsione; il reclutamento inoltre, nell'atmosfera che si è creata, non riesce a fornire il contingente programmato.

L'entità di questi effetti acquisita naturalmente, rilievo dell'esigua consistenza numerica delle Forze Armate (85.000 militari fra terra, mare e aria) per cui anche lo spostamento di un battaglio-

ne diventa un fatto importante. Nonostante ciò vi sono stati uomini di Governo che hanno proposto di ridurre le forze canadesi ad un organico complessivo di 50.000 uomini. Quadri compresi, «per realizzare economie da spendere per migliorare gli equipaggiamenti e perfezionare i servizi».

Naturalmente questo quadro viene molto addolcito quando si consideri che i militari canadesi, tutti volontari a lunga ferma, ricevono un addestramento intenso ed avanzatissimo, allargato per molti da esperienze all'estero o da esercitazioni complesse in condizioni eccezionali, vuoi nella giungla australiana, vuoi nell'estremo nord del Canada, vuoi in Alaska nel quadro della cooperazione CANUS (Canada Stati Uniti). Essi seguitano quindi a costituire a lungo una riserva di potenziali istruttori, in grado, in caso di richiamo, di aggiornarsi in brevissimo tempo e di inquadrare e istruire, a loro volta, larghi contingenti di reclute.

L'UNIFICAZIONE DELLE FORZE ARMATE

Abbiamo accennato alla ristrutturazione, o unificazione, delle Forze Armate canadesi, così come abbiamo fatto cenno a «granelli di sabbia» nel precedente meccanismo di queste forze: queste due cose si collegano in un rapporto di causa ed effetto in quanto, per rendere più agile ed economico il meccanismo, è stato deciso di eliminare tutte le strutture paritetiche di ciascuna Forza Armata che costituivano doppiature, sia che si trattasse di Scuole di ogni tipo e livello sia di impianti di comunicazioni, sia di servizi o di infrastrutture, sia di Ministeri. Si è così giunti — progressivamente, dall'aprile 1969 al l'aprile 1969 — alla costituzione di un unico organismo militare chiamato «Forze canadesi», in cui le forze di terra, di mare e del cielo si distinguono fra loro per le sole funzioni e nei limiti di queste — e non più in quanto organizzazioni collegate ma autonome — analogamente a quanto si verifica ovunque fra le Armate Specialità di una stessa Forza Armata.

Argomento base per loro accettare questa radicale ri-

CANADA

forme è stata la considerazione che oggi non vi è più battaglia o combattimento che si svolga e si decida con sola forza di terra, o di mare, o dell'aria. In particolare il Canada, impegnato, fin dal tempo di pace, in settori operativi lontani dalla madrepatria, deve lasciare ai singoli Comandanti di settore la possibilità di disporre con par autorità di tutte le forze assegnate loro, indipendentemente dall'elemento in cui si muovono, ed anche di manovrare liberamente tutto personale e i mezzi disponibili, spostandoli ed utilizzandoli nel modo che essi giudicano più redditizio.

In sintesi, l'unificazione ha condotto: ad un Ministro unico e ad un solo Capo di Stato Maggiore, a capo delle Forze Armate; a unificazione del servizio logistico; alla riduzione delle specializzazioni da 300 a 100; alla trasformazione degli undici Alti Comandi esistenti, in sei Comandi «integrati» funzionali, direttamente dipendenti dal Comando delle forze canadesi (Canadian Forces Head Quarter), tre dei quali operativi («Comando Mobile», «Comando Difesa Aerea» e «Comando Marittimo»), e tre di supporto («Comando Trasporto Aereo», «Comando Scuola» e «Comando Materiali»). Inoltre le centinaia di campi e basi esistenti sono stati ridotti a soli 39 centri; le trasmissioni sono state riunite in un sistema unico integrato; l'integrazione è stata applicata anche ai servizi tecnici; i gradi sono stati unificati, con molta compressione verso la Marina che non si rassegna ad ammettere che le «proprie» navi siano comandate da «colonneli» o «tenenti colonneli», anziché da «capitani di vascello» o «di fregata». Tale «compressione» s. è esplicata in un secondo tempo contemplando temporanee eccezioni.



(dall'alto in basso)

- ragazza recluta al guado;
- due ragazze reclute durante una marcia;
- una foto storica: nel 1922, la duchessa di Gloucester (a sin.) premia, in Gran Bretagna, il primo ufficiale donna delle Forze Aeree canadesi operanti in Europa.

differenti tempi che — se anche giuridicamente impegnative — non rispecchiano in pratica una reale necessità di carriera.

Il reclutamento (o meglio, i sistemi di reclutamento) degli ufficiali, segue quattro vie diverse che danno tuttavia luogo ad un unico tipo di carriera con identici diritti e con prospettive unicamente in funzione dei meriti e non della provenienza.

1) piano di addestramento per ufficiali regolari (ROTP = Regular Officer Training

Plan), svolto mediante corsi presso le Accademie (Colleges) militari o presso determinate Università. Comprende l'obbligo di servire da ufficiale per almeno quattro anni (o cinque per gli specializzati in navigazione aerea);

2) piano di addestramento per aspiranti ufficiali (OCTP = Officer Candidate Training Plan). E' aperto solo a personale militare con determinate esperienze di specializzazione (anche se fallito nei corsi regolari). I candidati assumono un impegno di servi-

zio di sei anni, al termine del quale ottengono il grado di tenente, condizionato ad un ulteriore periodo minimo di trenta mesi di servizio. Essi possono naturalmente arruolarsi, per un periodo indefinito (« granted by Her Majesty during pleasure »).

3) piano di addestramento universitario per ufficiali (UTPO = University Training Plan Officers), svolto presso le Università a spese dello Stato ed aperto solo a personale delle Forze regolari;

4) piano di reclutamento ufficiali della truppa (CFRP = Commissioning From the Ranks Plan). Consiste in un « Corso base di addestramento per la nomina ad ufficiale » a cui sono ammessi militari selezionati delle Forze Armate regolari. Coloro che lo superano vengono nominati ufficiali a tempo indeterminato.

L'età media a cui viene raggiunto il grado di capitano è di circa trentadue anni, ma vi è poi un instagno generale in questo grado e nel successivo (in Canada la compagnia è comandata organicamente da un maggiore), che ha generato dei malumori, per cui è ora in studio un « programma per lo sviluppo delle carriere degli ufficiali ».

Sulla via degli alti gradi ci sono i vari corsi di perfezionamento e selezione: lo « Junior Staff Course » (Corso di Stato Maggiore per giovani ufficiali), della durata di dieci settimane; lo « Junior Command and Staff Course (Land) » (Corso di Comando e Stato Maggiore per gli ufficiali più giovani in servizio con le unità di terra), di sei settimane; il « Command and Staff Course » (Corso di Comando e di Stato Maggiore) di 44 settimane, che qualifica per la promozione a tenente colonnello, unico per due terzi della durata, questo corso si differenzia poi nei rami terra, mare, aria, e seconda della « specialità » dei frequentatori: infine, al più alto livello, il « National Defence College Course » (Corso della Scuola di Difesa Nazionale) di 47 settimane, per ufficiali selezionati nei gradi di tenente colonnello e colonnello, corso che apre la porta verso le più alte responsabilità.

Mentre organizzazione e carriere avvengono rapidamen-

CANADA

te verso modelli autonomi, vi sono settori delle Forze canadesi dove la poesia della tradizione custodisce memorie che la legano ai fratelli britannici; sono talvolta vecchi « giardini » del tempo di guerra, riportati a sventolare all'aperto in occasione di cerimonie di reggimenti della Riserva, dove gli uomini ci si sentono fastosi (ed aboliti) uniformi di parata (forse rifatte sulle nuove misure degli — un tempo — giovani combattenti), o di superate insegne di reparto con la bandierina del Regno Unito in un angolo, poste come quadri a decorare le pareti di circoli militari, o di stanze di lavoro di ufficiali: ma c'è soprattutto un documento ufficiale che sanziona, perdurare di un antico rapporto di fratellanza semi-mentale fra i soldati di due Paesi: Gran Bretagna e Canada.

Si è già accennato infatti ad un articolo (95-7) delle « Ordinanze Amministrative delle Forze Canadesi » (CFAO) che elenca e « allinea » (o « gemellaggia ») fra reggimenti canadesi e reggimenti britannici. Ve ne sono ben 70 di queste « allieanze », e si riferiscono evidentemente soprattutto a vecchie unità di guerra esistenti ormai soltanto su carta o passate fra le Forze di riserva. L'elenco tuttavia è del 1973 e ci sembra che abbia un alto valore morale. Qua che esempio di questa alleanza, ne rende più evidente il significato: « 8th Canadian Hussars » e « Queen's Royal Irish Hussars » (G.B.), « 12th Armoured Regiment blindé du Canada » e « Royal Tank Regiment » (G.B.); « Royal Regiment of Canada Artillery » e « The Royal Regiment of Artillery » (G.B.); « 1st Regiment Royal Canadian Horse Artillery » e « 1st Regiment of Royal Horse Artillery » (G.B.); « The Argyll and Sutherland Highlanders of

Canada «Princess Louise's») e «The Argyll and Sutherland Highlanders» (G.B.), ecc.

Occorrerebbe ora parlare delle bandiere militari, ma l'argomento non sarebbe breve né semplice, nell'abbondanza dei simboli, vecchi e nuovi, e nel variare dei rapporti col «College of Arms» in Inghilterra, una sorta di istituto araldico ufficiale che, fino a pochi anni fa, si assumeva di disegnare, controllare e far approvare dalla Corona — attraverso complesse formule — gli emblemi delle unità, da riportare anche sulle bandiere reggimentali, o navali, o aeronautiche.

Limitandoci alle unità terrestri, i reggimenti canadesi hanno sempre due bandiere e talvolta tre: la bandiera nazionale, già descritta, che viene innalzata sul pennone degli stabilimenti militari, Caserme comprese; la bandiera reggimentale (detta «first colour») con l'emblema dell'unità racchiuso in un cerchio e sormontato dalla corona reale; ed, eventualmente, la «bandiera della Regina» («Queen's colour») che viene concessa ai reggimenti dopo venticinque anni di attività, quando cioè si presume che abbiano acquisito un certo passato storico con la partecipazione ad imprese degne di menzione da iscriverle sulla bandiera stessa. In pratica, non avendo avuto il Canada la necessità

di costituire nuove unità dopo la seconda guerra mondiale, tutti i suoi reggimenti hanno il «Queen's colour».

Oltre alla bandiera, è stato modificato anche il simbolo delle Forze Armate, costituito ora da due spade incrociate, un'ancora e un'aquila, sovrapposte ad un avale circondato da una corona di foglie d'acero e sormontato da una Corona Reale. Tale simbolo è stato sottoposto direttamente a «approvazione della Regina» che vi ha apposto il suo sigillo.

Ancora due parole sull'elemento femminile nelle Forze Armate: su 84 mestieri militari, 64 sono ora aperti alle donne. Sul piano dell'impiego, poi, è degno di nota che 50 dei militari che fanno parte del contingente canadese per il mantenimento della pace, in Egitto, sono donne. Disposizioni particolari prevedono la crisi a cui è soggetta la donna in caso di matrimonio e di gravidanza: sostanzialmente si tratta di diritto al congedo anticipato ovvero — nel secondo caso — ad una particolare licenza senza assegni e all'autorizzazione a indossare abiti civili.

GENERALITÀ SUL SISTEMA DISCIPLINARE

Una pubblicazione ufficiale del Ministero della Difesa canadese intitolata «Defence 1975», esprimendo la preoccupazione del Ministero stesso circa «la sua ca-

pacità di trattenere nelle file i propri effettivi», ammette che «esiste una certa antipatia dei giovani verso la disciplina necessaria alla vita militare». A spiegazione del fenomeno viene detto: «Entrando nelle Forze canadesi i cittadini accettano di rinunciare a certi diritti e libertà civili di cui godono altri canadesi, come, ad esempio, il diritto di sindacarsi e di negoziare le condizioni del lavoro».

Per un giudizio oggettivo e d confronto, cercheremo ora di renderci conto degli aspetti essenziali del sistema disciplinare canadese, nei suoi vincoli e nei suoi vantaggi.

Nelle Forze canadesi non esiste un regolamento di disciplina specifico né, contenuto e nel livello. Esiste invece una «Legge sulle Ordinanze Nazionali» (NDA = «National Defense Act») e, sulla base di questa, i «Regolamenti della Regina e Ordinanze per le Forze Canadesi» (QRO = «Queen's Regulations and Orders for the Canadian Forces»), allineati dalla «Ordinanza Amministrativa delle Forze Canadesi» (CFAO = «Canadian Forces Administrative Orders»). Nel progressivo ampliamento e approfondimento della trattazione, si va dalla convenzione di pagina circa del NDA, alla decina di grossi volumi del CFAO, ma con tutto ciò, nella sovrabbondanza di materia, trattata con stile giuridico e densa di riferimenti e rinvii, mancano molte norme la cui conoscenza appare indispensabile nella vita quotidiana del militare.

I «Queen's Regulations and Orders», particolarmente nel secondo dei tre volumi di cui si compongono, intitolato «Disciplinary» (il primo tratta la materia amministrativa o il terzo quella finanziaria), hanno la forma arida e involuta di un complesso codice di procedura penale, intessuto di richiami, rinvii, riferimenti e note, nel più puro stile britannico, e trattano delle più gravi violazioni degli obblighi militari, delle pene previste fino a quella di morte, delle Corti Marziali, ecc. Quasi marginalmente vi sono inclusi due o tre articoli, con annesse tabelle, che deliscono — a dire il vero in modo chiarissimo e completo — i poteri disciplinari

CANADA

di un comandante e quelli, ridotti, di un suo eventuale sostituto, in uso, elenco delle punizioni e le molte norme applicative. Il concetto «disciplina» è quindi inteso come sistema di mezzi esercitativi per ottenere l'assolvimento di doveri qui non

definiti.

Meno descritto nel suo contenuto è il «National Defence Act» che fornisce anche la scala dei gradi, ed altre notizie sommarie su questioni sostanziali delle Forze canadesi.

Informazioni particolareggiate su una quantità di argomenti disciplinari, amministrativi, ecc. si possono invece rintracciare nei «Canadian Defence Administrative Orders».

Si tratta, nel complesso, di un corpo di disposizioni non ancora consolidato, fuori dalla portata del semplice soldato a cui la relativa istruzione dovrà essere fatta necessariamente sulla base di manuali riassuntivi. Il sistema disciplinare, tuttavia, una volta afferrato il meccanismo, è sostanzialmente agile: il potere di punire è solo dei comandanti e dentro i limiti ben definiti, in alcuni casi il colpevole può chiedere il giudizio di una Corte Marziale, in casi gravi, poi, la Corte Marziale è d'obbligo.

Esistono quattro tipi di Corte Marziale: iniziando dal livello massimo, si hanno

— Corte Marziale Generale composta da 5 a 9 ufficiali e 2 sostituti. Il Presidente deve avere almeno il grado di colonnello e comunque uguale o superiore a quello dell'ufficiale giudicante. La Corte Marziale Generale non ha un limite massimo di competenza, né circa il grado del giudicante, né circa la pena e può infliggere fino alla condanna a morte, salvo, per questa, l'avallo del Governatore in sede deliberante (Governor in Council).

Emblema delle unità dell'Esercito.





Soldato canadese delle Forze di pace dell'ONU, a Ginevra.

— Corte Marziale Disciplinare: da tre a cinque membri. Può comminare solo punizioni inferiori a due anni di prigione, e non può giudicare ufficiali di grado superiore a quello o di maggiore.

— Corte Marziale Permanente: composta di un solo ufficiale (avvocato militare) designato dal Presidente. Essa non può giudicare ufficiali di grado superiore a quello del Presidente, né personale civile.

— Corte Marziale Generale Speciale: è competente a giudicare solo personale civile colpevole di reati militari.

Il Governatore Generale può designare un avvocato, scelto da almeno dieci anni, ad esercitare le funzioni di « Giudice - Avvocato Generale » (J.A.G.) delle Forze canadesi. Gli ufficiali « J.A.G. » sono consulenti legali delle Forze Armate e dei Ministeri, e possono inoltre esercitare funzioni di giudice o di avvocato nelle Corti Marziali.

Sono soggetti alle leggi e regolamenti disciplinari, oltre ai militari delle Forze Regolari e delle Forze Speciali,

anche quelli delle Forze di Riserva quando sono in servizio o quando indossano l'uniforme; vi sono soggette poi anche altre categorie di persone fra le quali « chi esercita lo spionaggio a favore del nemico », « chi accompagna un'unità od altro elemento delle Forze canadesi in servizio in qualsiasi luogo », ecc. Sono precisate le condizioni in cui una persona la quale, accompagnando un reparto, abbia trasgredito alle regole disciplinari, viene considerata ufficiale anziché uomo di truppa.

Interessanti anche alcune questioni di terminologia: « superior officer » significa « un ufficiale o soldato che, nel riguardo di un altro ufficiale o soldato, è per grado, o funzione, o consuetudine di servizio, autorizzato ad impartire un ordine legale all'altro ufficiale o soldato »; « subordinate officer » significa: « altiero ufficiale »; « enemy » si traduce « nemico » ma « comprende gli ammutinati armati, i ribelli armati, i rivoltosi armati, ed i pirati »; « mutineries » (= « ammutinamenti ») significa « un'insubordinazione collettiva o una

coazione di due o più persone nella resistenza ad una legittima autorità delle Forze di Sua Maestà o di Forze con esse cooperanti », (NDA, sect. 2).

I G.R.&O. danno anche la definizione di « droga » e indicano i provvedimenti per prevenirla e diffonderla. La punizione massima prevista per un drogato irriducibile è l'espulsione per condotta insoddisfacente.

NORMATIVA DISCIPLINARE

Giuramento

All'atto dell'arruolamento nelle Forze canadesi, e a come soldato, sia come alievo ufficiale, il cittadino canadese pronuncia e sottoscrive il giuramento, davanti a un ufficiale o a un giudice di pace: « Io (nome e cognome) giuro (oppure affermo solennemente) che sarò leale e sinceramente fedele a Sua Maestà la Regina Elisabetta Seconda, e ai Suoi eredi e successori secondo legge. E che Dio mi aiuti ».

La frase ultima viene omessa in caso di promessa solenne, cioè nella formula riservata ai non credenti.

Esiste poi una seconda formula riservata agli arruolati non canadesi né sudditi di un Paese del Commonwealth: « Io (nome e cognome) giuro (oppure, affermo solennemente) che servirò bene e fedelmente Sua Maestà la Regina Elisabetta Seconda ed i suoi eredi e successori secondo legge, nelle Forze canadesi fino al momento del congedo regolare, che mi opporrò ai nemici di Sua Maestà e farò in modo che la pace di Sua Maestà sia raggiunta e mantenuta, e cercherò di assolvere fedelmente i miei compiti nel riguardo del servizio. E che Dio mi aiuti ».

Il giuramento non viene ripetuto in caso di rafferma.

Gerarchia

L'ordinamento gerarchico divide i militari in due categorie « officers » e « men ». I gradi della prima categoria vanno da « Alievo Ufficiale » a « Generale d'Armata » (« General »), mentre quelli della seconda, i « men » (alla lettera « uomini ») vanno da « Soldato semplice » (« private ») ed « Aiutante capo » (« chief warrant officer ») in

CANADA

una scala di sei gradi, soldato compreso.

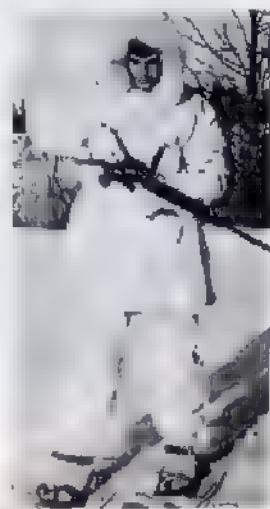
I gradi sono, per la legge sull'unificazione, unici per tutte le Forze Armate, ma il NDA (« Legge sulla Difesa Nazionale ») riporta, in tre colonne affiancate a quella dei gradi regolari, anche i vecchi gradi della Marina, dell'Esercito e dell'Aeronautica spiegando che (NDA, art. 20, comma 2): « Il Governatore in sede deliberante (« The Governor in Council ») può emanare delle norme che prescrivono i casi in cui una persona, che rivesta un grado elencato alla colonna I (gradi in vigore) delle tabelle allegate, userà una designazione di grado che figura nella colonna II, la o IV dell'allegato stesso in conformità al grado già rivelato o sarà nominata con tale appellativo ».

Anche per le donne, categoria « infermiere inclusa », i gradi sono gli stessi.

I regolamenti canadesi contemplano tre tipi di grado (« rank »).

a) « the substantive rank » (riferito ad un ufficiale) o « his confirmed rank » (rife-

tenza speciale per clima arido).



rito ad un «man»: rappresenta il grado a: di sotto del quale un militare di una data categoria non può essere ridotto senza una sentenza di un tribunale militare e senza che la rimozione dal grado sia stata causata da inefficienza o cattiva condotta.

b) «the temporary rank» (o «grado provvisorio»): si ha quando un militare in servizio attivo viene autorizzato a rivestire temporaneamente un grado superiore.

c) «the acting rank» (traducibile con «grado di funzione» o «fuendo funzione di...»): è un grado attribuito a chi viene destinato a ricoprire una funzione superiore; tale grado è concesso a tempo indeterminato o per il solo periodo in cui il militare occupa il posto che ha determinato la concessione.

Doveri del superiore

I doveri generali del superiore ufficiale si trovano elencati nel vol. I («Administrative») del Q&O (art. 4.02): «l'ufficiale deve osservare e far rispettare la "Legge sulla Difesa Nazionale", la "Legge sui segreti d'ufficio", i "Q&O", gli altri regolamenti, regole, ordini e istruzioni relativi ai suoi compiti, dare assistenza al personale in servizio pubblico (...); curare il benessere, l'efficienza e la disciplina dei suoi subordinati; assicurare la buona conservazione di ogni proprietà, pubblica o no, sotto il suo controllo».

Nel vol. II del Q&O («Disciplinary») si trovano invece elencate molte delle mancanze in cui può incorrere un militare. Vi è fra l'altro un lungo articolo relativo alle mancanze del comandante in azione (di guerra), dove si stabilisce che è una colpa, punibile anche con la pena estrema, quella del comandante che, in battaglia, non incita i suoi ufficiali e soldati a combattere coraggiosamente.

Insubordinazione

In pace una delle mancanze più gravi è, come ovunque, l'insubordinazione. L'art. 73 del NDA dice infatti: «Chiunque disobbedisce ad un ordine legale di un superiore («superior officer») è colpevole di infrazione disciplinare ed incorre, se riconosciuto colpevole, nella prigione a vita o in una punizione inferiore».

Vi sono poi norme di dettaglio alcune delle quali rappresentano aspetti formali della disciplina, altre sostanziali, conseguenze di un sistema di vita inquadrato.

Saluto

Il segno formale del rispetto gerarchico, cioè il saluto militare, ha in Canada un'importanza piuttosto limitata: è infatti dovuto ai superiori solo se ufficiali.

Abito civile

L'abito civile, con qualche eccezione per le reclute, può essere sempre indossato dai militari di ogni grado libero dal servizio.

Libera uscita

La libera uscita è un diritto ed abbraccia tutto il periodo della giornata (e della notte) in cui il militare non ha impegni di servizio.

Uso delle armi

Le armi individuali, comprese le pistole, devono essere deposte tutte, al termine del servizio, nell'armiera del reparto, e nessuno può quindi circolare armato nelle ore di libertà.

Matrimonio

Nessun impedimento o condizione esiste per il matrimonio di un militare delle Forze canadesi.

Diritti politici

Il militare canadese delle Forze regolari gode dei diritti politici attivi, regolati da particolari modalità, anche se si trova all'estero (e con lui

hanno modo di votare anche i familiari), ma non può prendere parte attiva in questioni di organizzazione politica di partito, né rivolgere messaggi agli elettori, né presentarsi o consentire che altri lo presentino come candidato per l'elezione al Parlamento o in un Consiglio provinciale, né accettare — se non col consenso del Capo di Stato Maggiore della Difesa — un incarico in un Consiglio municipale o altro governo locale.

Inoltre un comandante non può consentire che, nella base o presso l'unità da lui comandata, venga svolta opera di propaganda politica da parte di un candidato al Parlamento, se quest'ultimo non vi sia stato autorizzato nel quadro della «Legge sulle elezioni del Canada».

Anche la possibilità di associazione per i militari è libera, anzi è incoraggiata, purché non si tratti di associazioni a fini eversivi né sindacali, per quanto vi siano forti spinte, sia dall'interno che dall'esterno delle Forze Armate, a favore della costituzione di un sindacato militare.

Cura della persona

Le disposizioni relative vengono le seguenti:

- i capelli devono essere corti e curati, ed avere un taglio sfumato alla nuca e alle tempie; non è consentito che scendano al di sotto del collo della divisa,
- i baffi sono consentiti se tagliati con cura e senza che scendano al lato della bocca

CANADA

Un comandante può prescrivere, all'interno del suo reparto, una lunghezza quanto più possibile uniforme dei baffi stessi:

«la barba è consentita solo se in base ad un permesso in data anteriore al vigente divieto. Chi la porta non deve essere preposto al vettovagliamento né prestare servizio in ospedale; è tenuto a indossare una maschera se entra in locali dove si maneggiano materiali batteriologici o chimici. Il comandante deve fissare la lunghezza delle barbe assistenti. Se la barba viene tagliata, il documento con fotografia di chi la porta deve essere rinnovato».

Barba

Grande sviluppo ha, presso le Forze canadesi, la cura del benessere, inteso nel senso più vasto della sicurezza nelle varie circostanze anche familiari e dell'assistenza morale. Impossibile elencare tutte le forme che tale cura assume, ma ne citeremo qualcuna a titolo d'esempio: istituzione di club ricreativi in seno alle comunità militari

Matrimonio fra... militari. Il taglio della torta.



canadian forces forces canadiennes RANK INSIGNIA INSIGNES de GRADE



La corrispondenza dei gradi in italiano è la seguente:
 1. Generale di Corpo d'Armata
 2. Generale di Corpo d'Armata con incarichi speciali
 3. Generale di Corpo d'Armata
 4. Generale di Divisione
 5. Generale di Brigata

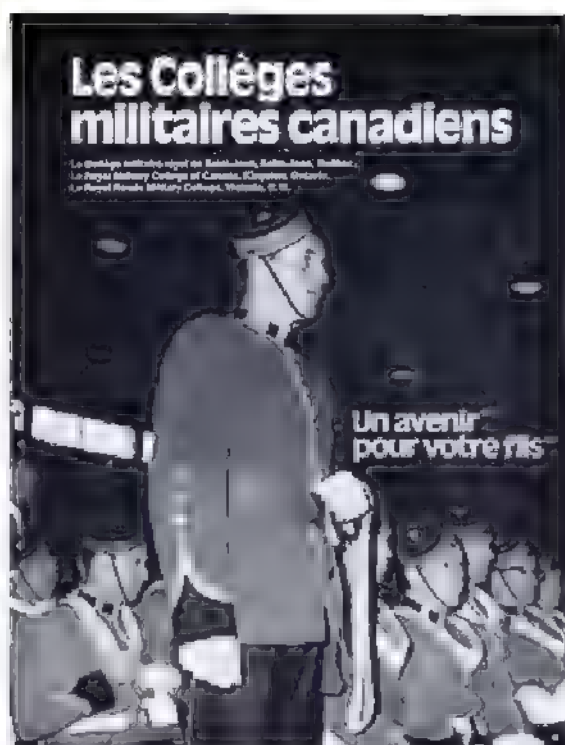
6. Tenente Colonnello
 7. Maggiore
 8. Capitano
 9. Tenente
 10. Sottotenente
 11. Aspirante Ufficiale
 12. Non ha equivalente in Italia

13. Aiutante di Battaglia
 14. Sergente
 15. Maresciallo (ordinario, capo, maggiore)
 16. Caporal Maggiore
 17. Sergente Maggiore
 18. Soldato

Le denominazioni che designano i gradi delle Marine vengono usate solo in servizio e non sui documenti amministrativi. I nomi adattare la massima indicazione di grado per Esercito, Marina e Aeronautica, compreso il personale femminile.

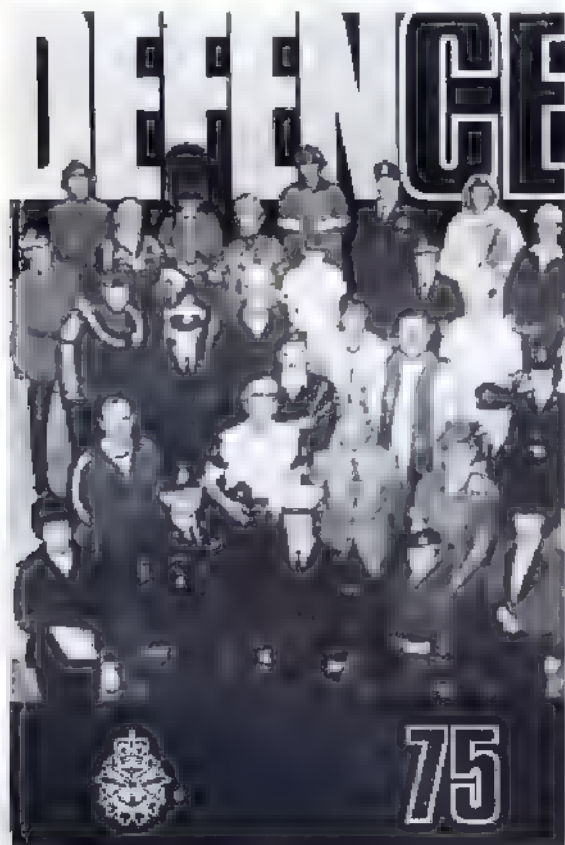
CANADA

(spesso in luoghi isolati), familiari compresi; aiuti per la costituzione di «comitati degli alloggi familiari», per migliorare le condizioni di vita in un complesso di abitazioni familiari delle Forze canadesi; il «Canadian Forces Movie Guild» provvede films ricreativi per il personale militare d'alcanto in luoghi isolati: un servizio di assistenza legale consiglia e assiste tutti i militari che ne abbiano necessità, esclusi i casi disciplinari; i reati criminali, le investigazioni per ottenere il divorzio, i litigi privati, a smilli; elargizione di crediti a tempo al momento del congedo, in base alla «Legge sul reinserimento degli ex combattenti nella vita civile»; i servizi di azione sociale delle Forze canadesi (estesi anche alle famiglie, per l'esplicita considerazione che i familiari influiscono notevolmente sul rendimento del militare), il cui personale, militare o civile, specialista in materia cura a soluzione di problemi di adattamento sociale, l'istituzione di biblioteche, l'abbonamento a periodici, ecc.; la concessione di alloggi di servizio per persone scapole o con famiglia, secondo precise norme; crediti e aiuti finanziari concessi dal «Fondo del benessere dell'Esercito canadese» in caso di difficoltà economiche, sia in servizio sia dopo il congedo, ecc. Rientra nelle iniziative del benessere anche la recente istituzione dell'importante carica di «Consigliere del personale femminile», che deve essere nominata dai Comandi delle basi che hanno in forza personale femminile, e rivede la sostituzione immediata in caso di assenza anche temporanea. Si tratta di un ufficiale (donna) del personale della base, che mantiene le funzioni del proprio incarico di servizio, ma fa inoltre da consigliere su



Sopra: Propaganda per Accademie militari

Sotto: Campionario di uniformi ordinarie e speciali delle Forze canadesi.



tutte le questioni di condotta del personale femminile a verso questo, si tiene in collegamento col comando per tutte le questioni di impiego, disciplina, amministrazione, salute, igiene, benessere, svaghi, relazioni col pubblico, approvvigionamenti, alloggi, visita il personale femminile delle basi anche quando è ricoverato in ospedale, assiste a istruzione di cause presso la Corte Marziale, ecc.

Ancora più numerose sono le attività ricreative, incoraggiate e sostenute «per la salute del corpo e della mente», oltre che «per facilitare le relazioni e prevenire la delinquenza». I relativi programmi riguardano lo svolgimento di attività «hobbistiche» relative ad arti e mestieri, di attività culturali, di attività sociali e trattamenti, anche per bambini, di attività fisiche e sportive, utilizzando impianti ed attrezzature delle basi. Infine, inoltre le facilitazioni e le associazioni esistenti per l'esercizio degli sport più svariati in terra, in acqua e in cielo (volo a vela, volo planato, paracadutismo sportivo).

Ricompense

Al militari canadesi che si distinguono in tempo di pace, a parte il normale elogia — non regolamentato — che sempre può venire espresso dal superiore, può essere concessa una «Commedation» (menzione elogiativa) da parte del Capo di Stato Maggiore della Difesa, qualora «al di là delle sue normali funzioni, abbia compiuto un'impresa o un gesto che lo renda degno di tale onore».

Per semplice buona condotta continuata, sono invece previsti periodi (ma non automatici) aumenti di paga (incentive pay) tendenti a incoraggiare l'iniziativa individuale ed a riconoscere il rendimento (performance) dei singoli militari.

Un riconoscimento già ambito, ma che non viene più concesso dopo l'istituzione di decorazioni al valore canadese, era la «Queen's Commendation» (Elogio della Regina), che riconosceva un atto di coraggio «con rischio di danno o di morte».

Le principali decorazioni al valore militare e «ordini cavallereschi» canadesi sono in ordine decrescente d'im-

CANADA

portanza): 1) Cross of Valour (Croce al Valore); 2) Companion of the Order of Canada (Compagno dell'Ordine del Canada); 3) Officer of the Order of Canada (Ufficiale dell'Ordine del Canada); 4) Commander of the Order of Military Merit (Commendatore dell'Ordine del Merito Militare); 5) Star of Courage (Stella al Valore); 6) Officer of the Order of Military Merit (Ufficiale dell'Ordine del Merito Militare); 7) Medal of Bravery (Medaglia dell'Audacia); ecc.

Sanzioni disciplinari

Le punizioni che possono essere inflitte da un ufficiale con funzioni di comando, con o senza possibile intervento della Corte Marziale,

1) *prigione disciplinare* (detention) fino a 90 giorni, ai soli «membri di grado inferiore ad Aiutante (warrant officer), accompagnata dalla perdita della paga («forfeiture») per il periodo della punizione, ed eventuale ritiro della concessione della medaglia di buona condotta, oltre ad una multa fino a cinquante dollari per i sergenti e fino a venticinque dollari per la truppa, applicabile a facoltà del Comandante. Per questa punizione, i soli sergenti possono chiedere di essere giudicati dalla Corte Marziale invece che dal loro Comandante.

2) *rimozione dal grado* (reduction in rank) applicabile solo ai sottufficiali, con diritto per essi di chiedere il giudizio della Corte Marziale.

3) *perdita di anzianità* (forfeiture of seniority) fino a 3 mesi; applicabile soltanto agli allievi ufficiali.

4) *rimprovero severo* (severe reprimand): applicabile soltanto agli allievi ufficiali ed ai sottufficiali.

5) *rimprovero* (reprimand), applicabile come il rimprovero severo.

6) *trattenuta sugli assegni* (fine), fino al 60% dello stipendio mensile applicabile agli allievi ufficiali ed ai «men» di grado inferiore a quello di Aiutante;

7) *consegna in caserma o a bordo della nave* (confinement to ship or barracks) fino a 21 giorni; applicabile ai soli soldati (privates);

8) *lavoro e istruzione extra oraria* (extra work and drill), fino a 14 giorni; applicabile solo ai soldati;

9) *sospensione dei permessi* (stoppage of leave), fino a 30 giorni; applicabile ai soli «men» di grado inferiore ad Aiutante;

10) *divieto di bere alcoolici* (stoppage of grog), fino a 30 giorni; applicabile soltanto ai «men» sotto il grado di Aiutante, bevitori abituali;

11) *lavoro a servizio extra* (extra work and drill) per non oltre due ore al giorno, fino a 7 giorni; applicabile solo ai soldati semplici;

12) *diffida* (caution): applicabile agli allievi ufficiali ed ai «men» di grado inferiore ad Aiutante.

Le punizioni dalla settimana in poi, di questo elenco, vengono definite «minor punishments» e non possono essere inflitte dalle Corti Marziali. Poteri disciplinari altrettanto ridotti possono essere delegati da Comandante tirocinante ad un ufficiale che lo sostituisce. La massima punizione che questi potrà infliggere sarà, ad esempio, la prigione militare fino a 14 giorni e solo ai soldati semplici.

Oltre alle punizioni sopra elencate, il QR&O contempla i «reproofs» (traducibile con «note di biasimo») che può essere inflitto ad un ufficiale o ad un Aiutante da un superiore Comandante od altra Autorità qualificata; ha lo scopo di correggere una condotta che, per quanto reprobabile, non è di natura talmente grave da richiedere un provvedimento punitivo. Il «reproof» non è infatti una punizione, anche se dovrà esserne presa nota in un foglio a parte da inserire nella cartella personale del militare «biased» e da conservare per un periodo di dodici mesi.

La scala completa delle punizioni, che possono essere inflitte dalla Corte Marziale, è la seguente: condanna a

morte; prigione (imprisonment) per due anni od oltre; espulsione con disgrazia dal servizio di Sua Maestà; prigione (imprisonment) per meno di due anni; espulsione dal servizio di Sua Maestà; prigione disciplinare (detention); rimozione del grado, perdita di anzianità; rimprovero severo; rimprovero; multa.

La prigione (imprisonment) oltre i due anni comporta sempre i lavori duri (hard labor), mentre per meno di due anni i lavori possono non essere inflitti.

La condanna all'espulsione con disgrazia dal servizio comporta l'esclusione a vita da ogni impiego statale, sia militare, sia civile.

In materia di punizioni, v'è da notare che il personale femminile è «custodia stretta» (close custody) — condizione di «fermo» provvisorio in attesa di giudizio — non può essere rinchiuso in locali insieme con uomini né posto sotto la guardia di questi; inoltre a una donna non può essere inflitta la prigione disciplinare (detention).

Reclami

Salvo i procedimenti di appeal alle sentenze delle Corti Marziali, che superano i limiti dei normali sistemi disciplinari, il militare che ritenga di essere stato vittima

di una persecuzione personale, di un'ingiustizia o di un maltrattamento, ha il diritto di chiedere una riparazione ai torti subiti, inoltrando un reclamo per via gerarchica, ed eventualmente consegnando direttamente il reclamo stesso al Comandante dell'unità, qualora non ritenga opportuno affidarlo ai gradini intermedi. Se poi entro quattordici giorni il Comandante non ha provveduto a dargli soddisfazione, il reclamante può inoltrare reclamo scritto al livello d, comando successivo, e così via eventualmente fino alla suprema Autorità, il Governatore Generale.

Il reclamo non deve essere avanzato congiuntamente da due o più militari, né essere anonimo, né essere redatto con linguaggio scorretto o in forma insubordinata o sovversiva. E' anche fatto divieto ad ogni ufficiale o «men» di firmare con altri militari memoriali, petizioni o istanze relativi alle Forze canadesi, mentre ogni militare può, isolatamente e con le modalità prescritte, inoltrare lagnanza o proposta.

CONCLUSIONE

Il sistema disciplinare canadese, benché non abbia ancora spiccato il volo con ali del tutto sue, è un siste-

CANADA

ma liberale che ha tratto dal sistema anglosassone serie garanzie di correttezza e di giustizia disciplinare, ma ancora più il massimo rispetto delle esigenze umane dei componenti delle Forze Armate nazionali considerati anche nei rapporti coi rispettivi nuclei familiari. Fermo ciò, ad ognuno di questi uomini è richiesto il massimo impegno intellettuale e fisico nel servizio, ed anche un regime di grande attività, genericamente sportiva, fuori servizio, sempre al fine dell'efficienza. Anche l'organizzazione del tempo libero finisce quindi col fare parte di un illuminato sistema disciplinare.

Gen. (ris.) Franco Donati

Il tema maggiore parte delle informazioni su cui è basato il presente articolo, deve essere grazie alla cortesia del Col. Russell, addetto militare del Canada a Roma, ed al suo predecessore Col. Mac Kenzie.



Canadian Forces Emblem

ELABORAZIONE AUTOMATIZZATA

Il presente articolo è stato elaborato con lo scopo di far conoscere ai lettori i progressi che sono stati effettuati in questi ultimi anni nel campo della balistica applicata.

Infatti, l'elaborazione automatizzata delle tavole di tiro, oggetto di questo articolo, è una realizzazione recente che rappresenta, nel suo genere, un notevole passo in avanti per l'artiglieria.

Sembra forse molto lontano il tempo in cui l'impiego dei logaritmi e poi ancora delle calcolatrici meccaniche veniva considerato un grande vantaggio a favore del personale che operava nel settore della balistica applicata, rendendo più rapida e meno laboriosa le operazioni di calcolo per la elaborazione delle tavole di tiro. In effetti non sono passati molti anni e l'incessante progresso della tecnica e la conseguente grande diffusione degli elaboratori elettronici hanno rivoluzionato il sistema di lavoro in tutti i settori scientifici, fra i quali la balistica applicata, che richiedono lunghi e laboriosi calcoli.

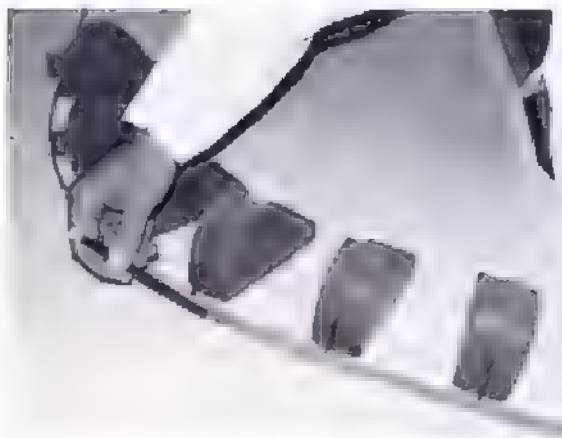
Sono stati dunque abbandonati i vecchi procedimenti (es. metodo Snoddy) che, seppure affetti da imprecisioni e da limitatezza delle informazioni, hanno onorevolmente servito rendendo possibile la compilazione delle tavole di tiro attraverso ingegnosi artifici di calcolo.

Anche la «stecca» (bastello di legno estremamente flessibile, lungo circa 150 cm, impiegato per il tracciamento a mano di diagrammi e grafici), per la verità ancora utile per una certa parte di lavoro, è stata messa da parte.

Oggi, grazie alle grandi possibilità offerte dagli elaboratori elettronici, il tempo relativo all'intero ciclo di compilazione delle tavole di tiro risulta enormemente ridotto pur essendo stati adottati sistemi di integrazione delle equazioni del moto che in altri tempi erano proibitivi per lunghezza e laboriosità dei calcoli.

Ciò che si vuole mettere in evidenza in questa sede è un aspetto nuovo, quello cioè della automazione della sequenza delle operazioni che si devono effettuare con l'elaboratore elettronico per la compilazione delle tavole di tiro, in modo che, una volta immessi i dati iniziali nel sistema, si possa proseguire nei calcoli senza l'intervento dell'uomo, fino alla stampa dei risultati nella stessa disposizione delle tabelle richieste.

I lavori, iniziati quattro anni or sono, sono stati completati con la fine dell'anno 1975 presso l'Ufficio Balistica



La «stecca». Dimostrazione del suo impiego per il tracciamento dei diagrammi.

e Tavole di Tiro del nucleo Centro Tecnico Armamenti Terrestri della Direzione Generale AMAT, nell'ambito dell'esperienza A/29-S, denominata «elaborazione automatizzata delle tavole di tiro».

L'esperienza prevedeva la messa a punto di un sistema operativo automatizzato per lo sviluppo dei lavori relativi al calcolo elettronico, alla stampa e alla graficizzazione delle tavole di tiro, secondo la norme contenute nello Stanag 4119 (1), per tutti i materiali dell'artiglieria terrestre.

Le caratteristiche di questo nuovo strumento di lavoro possono essere così sintetizzate:

- successione logica dell'ordine delle operazioni;
- passaggio automatico da un'operazione all'altra.

(1) Cir. STANAG — Standardization Agreement — 4119, MAC (Army) (72) 235, 26 marzo 1972.

DELLE TAVOLE DI TIRO

- stampa dei risultati numerici e grafici secondo la disposizione prevista nelle tabelle delle tavole di tiro;
- riduzione sensibile dei tempi di elaborazione;
- validità per qualsiasi tipo di cannone, obice e mortaro in servizio o di nuova acquisizione.

Queste caratteristiche, unitamente a:

- grande velocità intrinseca dei moderni elaboratori elettronici;
- probabilità pressoché nulla di commettere errori;
- elevata approssimazione dei risultati;
- completezza delle informazioni fornite, consentono di:
- contenere tutto il lavoro della elaborazione delle tavole di tiro in tempi che possono essere definiti eccezionali,
- impiegare un numero ridotto di operatori,
- considerare il sistema uno strumento di lavoro veramente pregiato.

Inoltre la scrittura dei risultati finali nella stessa disposizione delle tabelle delle tavole di tiro dà la possibilità di inviare direttamente alla stampa i risultati stessi evitando delle noiose e lunghe trascrizioni a mano.

Di seguito viene illustrata, in termini semplici, l'elaborazione automatizzata delle tavole di tiro.

FASI DI SVILUPPO DELLE TAVOLE DI TIRO

La compilazione delle tavole di tiro passa attraverso le seguenti fasi principali:

- effettuazione delle esperienze;
- determinazione del coefficiente di resistenza aerodinamica;
- calcolo del coefficiente balistico mediante integrazione delle equazioni del moto;
- calcolo delle tabelle principali e secondarie mediante integrazione delle equazioni del moto.

È necessario, quindi, prima di ogni altro lavoro, effettuare un certo numero di esperienze in poligono per ricavare i dati indispensabili per «mettere in moto» il sistema automatizzato.

Le esperienze

Le esperienze devono essere effettuate in particolari condizioni per quanto attiene al tempo meteorologico e alle artiglierie prese in esame. Per l'effettuazione delle esperienze, lo Stanag 4144 (2) prevede l'esecuzione:

- dei tiri per la determinazione del coefficiente balistico, delle correzioni per pesi del proietto diversi da quello tabulare, delle correzioni per temperature delle cariche di lancio diverse da quella tabulare, delle velocità iniziali del proietto,
- del sondaggio dell'atmosfera.

Per ciascun colpo sparato nel corso delle esperienze vengono registrati alcuni dati, e precisamente:

- velocità iniziale: V in m/s;
- gittata: X in m;
- scostamento: S in $^{\circ}$;
- peso del proietto: p in kg,
- quota del punto di arrivo: h in m;
- direzione del piano di tiro: d in $^{\circ}$;
- temperatura della canna di lancio: t in $^{\circ}\text{C}$;
- tempo o durata della traiettoria: t (T) in sec.
- condizioni meteorologiche, rilevate di ora in ora e ad una quota non inferiore all'ordinata massima di ciascuna traiettoria,
- dati di identificazione del lotto delle cariche di lancio;
- numero d'ordine del colpo;
- ora di partenza di ciascun colpo.

Il coefficiente di resistenza aerodinamica $K_D(M)$

Questo coefficiente indica il valore di una funzione del numero di Mach, e sua volta funzione della velocità del suono, funzione quest'ultima della temperatura dell'aria che dipende infine dalla quota. La funzione $K_D(M)$ è sperimentale. Ciò significa che simulando un evento fisico si può

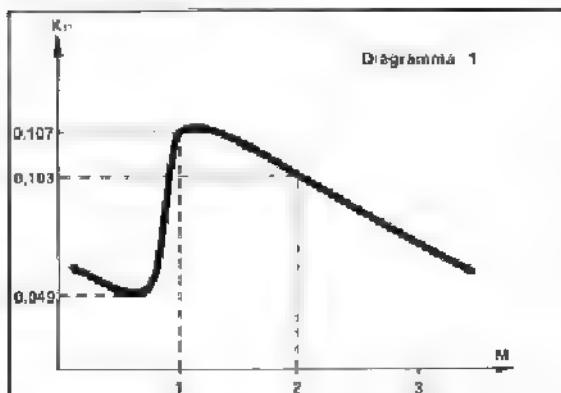
(2) Cir. STANAG 4144 - AC/225 (Panel IV) D/88.



misurare la K_D ai diversi valori del numero di Mach. Soltanto gli esperimenti vengono eseguiti nella galleria del vento.

La determinazione sperimentale del coefficiente è sicuramente affetta da errori di vario tipo, aleatori ed ineliminabili. Inoltre la sequenza dei calcoli (quota, temperatura, velocità del suono, numero di Mach, resistenza aerodinamica) trascina ancora altri errori (di approssimazione o di troncamento) difficilmente valutabili, che è assolutamente impossibile eliminare.

La $K_D(M)$ è generalmente espressa mediante polinomi che ne approssimano la funzione tratto per tratto. Il suo andamento grafico presenta un inizio decrescente seguito da un brusco innalzamento in corrispondenza del valore del numero di Mach = 1. Dopo tale picco il valore della $K_D(M)$ (vds. diagramma 1) decresce pressoché regolarmente al crescere del numero di Mach.



Andamento grafico del coefficiente di resistenza $K_D(M)$ in funzione del numero di Mach.

Il coefficiente balistico C

In teoria sarebbe possibile descrivere il moto del proiettile nell'aria in maniera esatta. In realtà i fenomeni che intervengono a modificare e comunque a formare la traiettoria sono tanti e complessi per cui è praticamente impossibile tenerne conto in modo completo e preciso.

Non si tiene conto, almeno per ora, dell'effetto viscoso di rallentamento del moto di rotazione del proiettile da parte dell'aria. Inoltre si commettono errori nel valutare la distribuzione della densità dell'aria $\Delta(y)$ e della temperatura T dell'atmosfera e nel determinare in forma algebrica il coefficiente di resistenza aerodinamica K_D .

Queste omissioni e imprecisioni vengono inglobate nel cosiddetto Coefficiente Balistico C. In teoria esso è definito dalla espressione

$$C = \frac{P}{\rho^2}$$

dove p è il peso del proiettile, i è il coefficiente di forma ed a è il calibro del proiettile; in realtà il suo valore viene definito in via sperimentale e assume il ruolo di «parametro sperimentale di adattamento». In sostanza, fissato il ben noto bocca da fuoco-proiettile, esiste un valore di C per ciascuna traiettoria congiuntamente ai valori degli altri due parametri V (velocità iniziale) e φ (angolo di proiezione).

Integrazione numerica delle equazioni del moto

Se non è possibile tenere conto dei fenomeni sopradetti ed eliminare gli errori di cui si è parlato, non potendo però conoscere in ogni punto della traiettoria l'orientamento dell'asse del proiettile rispetto agli assi cartesiani e il valore della velocità di rotazione del proiettile intorno a se stesso ed agli elementi della traiettoria, si è senz'altro in grado di calcolare le coordinate spaziali x, y, z del proiettile in ogni istante della traiettoria, la sua coordinata temporale (tempo di volo) t e il vettore vettoriale della sua velocità istantanea nelle sue componenti V_x e V_y , integrando un sistema di tre equazioni differenziali del 2° ordine a coefficienti approssimati

Il sistema di equazioni differenziali del 2° ordine nella forma completa (3) è il seguente:

$$\begin{aligned} \ddot{x} &= - \frac{\Delta(y) K_D(M) u^2}{C} \frac{\dot{x} + W_x}{u} - \\ &- 2 \Omega u \cos \lambda \sin \mu \sin \vartheta \\ \ddot{y} &= - \frac{\Delta(y) K_D(M) u^2}{C} \frac{\dot{y} + W_y}{u} - \\ &- g + 2 \Omega u \cos \lambda \sin \mu \cos \vartheta \\ \ddot{z} &= - \frac{\Delta(y) K_D(M) u^2}{C} \frac{\dot{z} + W_z}{u} + \\ &+ 2 \Omega u (\sin \lambda \cos \vartheta - \cos \lambda \cos \mu \sin \vartheta) \end{aligned}$$

in cui le condizioni iniziali sono:

$$\begin{aligned} x_0 &= V_0 \cos \varphi & y_0 &= V_0 \sin \varphi & z_0 &= 0 \\ \dot{x}_0 &= \dot{\varphi} & x_a &= y_a = z_a = 0 & t_0 &= 0 \end{aligned}$$

e le costanti hanno i seguenti valori.

$g = 9,80665 \text{ m/sec}^2$	accelerazione di gravità;
$\Omega = 0,7292 \cdot 10^{-4} \text{ rad/sec}$	velocità angolare di rotazione della terra;
$\Delta(y) = 1,225 \text{ kg/m}^3$	peso specifico dell'aria a quota zero in atmosfera ICAO;
$c_{001} = 340,429 \text{ m/sec}$	velocità del suono a quota zero in atmosfera ICAO;
$T(0) = 288,16 \text{ }^\circ\text{K}$	temperatura assoluta dell'aria a quota zero in atmosfera ICAO;
$T(s) = 216,66 \text{ }^\circ\text{K}$	temperatura assoluta dell'aria all'inizio della stratosfera;
$H(s) = 11000 \text{ m}$	altezza inizio stratosfera.

Per il calcolo delle traiettorie tabulari si considera

- assenza di vento : $W_x = W_y = W_z = 0$
- terra immobile : $\Omega = 0$
- due sole dimensioni : $z = 0$

per cui il predetto sistema di equazioni viene così semplificato.

$$\begin{aligned} \ddot{x} &= - \frac{\Delta(y) K_D(M) u^2}{C} \frac{\dot{x}}{u} \\ \ddot{y} &= - \frac{\Delta(y) K_D(M) u^2}{C} \frac{\dot{y}}{u} - g \end{aligned}$$

forme restando le condizioni iniziali e

$$u = \sqrt{\dot{x}^2 + \dot{y}^2}$$

(3) I simboli che figurano nelle equazioni hanno il seguente significato:

x	ascissa lungo il piano di tiro;
y	ordinata sul piano di tiro;
z	sostanzamento laterale dal piano di tiro;
u	velocità del proiettile espressa come segue: $u = \sqrt{\dot{x}^2 + \dot{y}^2 + \dot{z}^2} = \sqrt{W_x^2 + W_y^2 + W_z^2}$
W_x, W_y, W_z	componenti del vento reale secondo gli assi coordinati.
$\Delta(y)$	peso specifico dell'atmosfera dipendente della quota;
M	numero di Mach istantaneo come rapporto fra la velocità istantanea del proiettile e la velocità del suono in quel punto.
$K_D(M)$	coefficiente di resistenza aerodinamica del proiettile;
C	coefficiente balistico del sistema bocca da fuoco-proiettile;
ϑ	angolo di attacco del proiettile; per definizione è l'angolo tra la direzione del vettore velocità del proiettile e l'orizzontale.
λ	latitudine della bocca da fuoco;
μ	azimut del piano di tiro; per definizione è l'angolo fra la traccia del piano di tiro sul piano orizzontale e la congiungente la bocca da fuoco con il Nord.

Osservando le equazioni differenziali è possibile notare che esse dipendono dal quadrato della velocità e poiché non si conosce alcun metodo per l'integrazione analitica delle medesime è possibile aggirare il problema ricorrendo all'applicazione di uno dei numerosi metodi elaborati dell'analisi numerica. Si possono così ottenere soluzioni approssimate soddisfacenti.

Per integrazione numerica s'intende un metodo non analitico che non fornisce una funzione ma approssimativamente i valori che la funzione « soluzione » dell'equazione assumerebbe nei punti dello spazio. Fra i vari metodi di integrazione numerica di equazioni differenziali è stato adottato, come tutti gli esperti di ballistica conoscono, quello di Runge-Kutta (4).

Si osserva che la locuzione « metodo di Runge-Kutta », comunemente usata, non sta a indicare un unico procedimento di integrazione numerica bensì diversi procedimenti, caratterizzati dallo stesso principio di calcolo, ma che si diversificano per la presenza di differenti parametri e per il diverso grado di precisione nell'approssimazione. Fra i metodi che rientrano in questa classe molti sono stati felicemente sperimentati e sono di comune impiego, ma non si impedisce di studiarne dei nuovi assegnando sempre diversi valori ai parametri di cui sopra. Tuttavia quando si dice metodo di Runge-Kutta ci si riferisce a uno dei primi procedimenti di questo tipo adottati per l'integrazione di una equazione differenziale ordinaria che è anche quello generalmente applicato, e detto più propriamente « metodo di Runge-Kutta del quarto ordine ».

È stato scelto il metodo di Runge-Kutta, in quanto a confronto con gli altri procedimenti, presenta indiscutibili vantaggi e si fonda su un'idea relativamente semplice. Il metodo di Runge-Kutta, detto per archi brevi, grosso modo si basa sul principio di calcolare accelerazione, posizione e altri elementi in un punto della traiettoria e di utilizzare questi dati per ottenere velocità e posizione relativi a un punto a distanza dal precedente molto piccola ma finita, in avanti lungo la traiettoria. Dai valori di velocità e posizione di questo secondo punto si ricavano di nuovo quelli di accelerazione. Si assume questo secondo punto come iniziale e si procede di un altro archetto. Ripetendo il procedimento quante volte si vuole si possono ottenere informazioni su tutta la traiettoria.

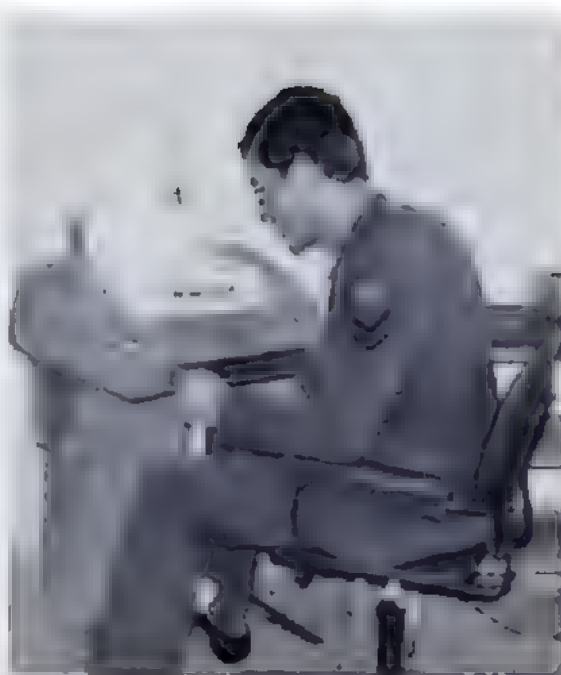
ALCUNI ASPETTI DEL CALCOLO ELETTRONICO

È stato già accennato come si possa adottare metodi di integrazione laboriosi grazie alla possibilità offerte dagli elaboratori elettronici. Soffermiamoci brevemente su questo punto.

Supponiamo di voler fare i calcoli prevedendo che l'archetto di base (passo d'integrazione) abbia una lunghezza corrispondente a $\frac{1}{2}$ secondo di tempo di volo del proiettile. Per una traiettoria media di 30 secondi di durata occorre calcolare gli elementi di 50 archetti (5). Inoltre il procedimento di Runge-Kutta esige il calcolo di 4 coefficienti ausiliari a quattro sottointervalli dell'intervallo principale (archetto).

Considerando, in senso ottimistico, che il calcolatore uomo riesca a effettuare le necessarie operazioni per un'archetto nel tempo di un'ora, si constata come per il calcolo di una traiettoria siano necessarie in media 80 ore di lavoro umano.

Si dovrebbe poi tenere conto della probabilità di errore dell'uomo incomparabilmente maggiore di quella della macchina. Un elaboratore elettronico ha mediamente la probabilità di sbagliare una operazione su 10^{12} operazioni eseguite. Ciò dunque consente alla macchina di effettuare i calcoli senza doverli verificare uno ad uno. Ora, tenuto conto, che con una velocità di 300 m/sec — piuttosto bassa per un proiettile di artiglieria — a $\frac{1}{2}$ secondo corrispondono circa 150 metri di lunghezza di traiettoria, risulta evidente come l'intervallo (passo d'integrazione), cioè la lunghezza dell'archetto, debba essere molto minore. Infatti di solito si usano intervalli dell'ordine di $1+5/100$ di secondo e con questo valore il calcolatore umano impiegherebbe circa 3000 ore per ogni traiettoria. Ciò un uomo senza ripetere nessun calcolo impiegherebbe circa un anno lavorando 8 ore al gior-



Il terminale T33 dell'Honeywell in servizio time sharing Mark-1, di prossima sostituzione con uno più moderno tipo Terminus 303 ASR della serie 300.

no per calcolare una traiettoria. L'elaboratore elettronico effettua lo stesso calcolo in circa $\frac{1}{2}$ di secondo.

Per la compilazione di una parte della tavola di tiro, quella relativa al tiro nelle condizioni di riferimento (dati tabulari), occorre avere a disposizione i dati delle traiettorie ottenute con angoli di elevazione fino a $1200''$, variando ogni volta l'alzo di 3, 4 o 5 millesimi. Con questi intervalli il numero delle traiettorie da calcolare, per la sola parte dei dati tabulari, assommerebbe a circa 3000. Il solo calcolatore umano impiegherebbe circa 2000 anni di tempo. Una squadra di 200 persone impiegherebbe poco più di 10 anni di lavoro, beninteso senza commettere errori.

Un elaboratore di media potenza impiega poco più di 11 minuti per eseguire lo stesso calcolo.

Considerando poi che quanto detto rappresenta solo una parte, e non la più onerosa, dei calcoli da effettuare, il lavoro per tutta una tavola di tiro, tenendo presente il numero delle cariche di lancio previste (fino a un massimo di 8) richiederebbe un tempo di ben 42.000 anni, ma a questo punto il raffronto diventa privo di significato: il solito elaboratore di media potenza impiega poco più di 3 ore.

Si è perciò dimostrata l'indispensabilità del mezzo elettronico. Tuttavia l'elaboratore elettronico è una macchina e come tale deve ricevere i necessari ordini espressi in forma appropriata per poter eseguire correttamente tutto il lavoro prescritto.

Non è semplice istruire un elaboratore elettronico sul lavoro che deve svolgere.

Infatti uno dei problemi più importanti per l'utilizzazione degli elaboratori elettronici è quello del colloquio tra l'uomo e la macchina. L'elaboratore elettronico è un validissimo strumento nelle nostre mani ma, proprio perché rappresenta solo uno strumento, è necessario saperlo comandare e poter far sì che il colloquio così instaurato sia il meno passante per l'uomo. Questo colloquio tra l'uomo e la macchina è reso possibile dai cosiddetti linguaggi simbolici fra i quali il più importante e il più diffuso, il « FORTRAN » (FORMULA TRANSLATION), è quello utilizzato nella codificazione dei programmi per la elaborazione delle tavole di tiro.

Il linguaggio, seppure ormai evoluto al punto da essere molto più vicino alla lingua inglese che alle codificazioni funzionali interne della macchina, è caratterizzato da regole rigidissime di grammatica e di sintassi, infrangendo anche una sola (ad esempio una virgola fuori posto) l'elaboratore non è in grado di operare.

(4) Cfr. Gen. C. Bertone, Dott. M. A. Spadò: « Il metodo di calcolo Runge-Kutta nella soluzione delle equazioni del moto della balistica estrema » Rivista Militare, n. 2/1961.

(5) Per ogni archetto si deve calcolare: densità dell'aria, temperatura dell'aria, velocità del suono, coefficiente di resistenza aerodinamica, accelerazione, velocità, coordinate spaziali.

I PROGRAMMI AUTOMATIZZATI

Il calcolo e la stampa mediante elaboratore elettronico degli elementi che figurano nella tabella delle tavole di tiro, secondo gli accordi NATO previsti nello Stanag 4119, vengono eseguiti con un certo numero di programmi e sottoprogrammi impiegati in fasi successive e con una logica definita.

I programmi realizzati sono stati riuniti in quattro gruppi a precisamente: «ISPEA1», «VARIAS», «DELTAH», «VARROT-VARDER» (5).

Programma ISPEA1.

Questo programma elabora i dati balistici delle serie dei tiri effettuate in poligono e quelli meteorologici provenienti dal sondaggio dell'atmosfera, calcola il coefficiente balistico e determina la legge di variazione del coefficiente balistico, in funzione dell'angolo ϕ per ogni valore della velocità iniziale, $C = f(\phi)$.

Il programma è organizzato per il coordinamento di un certo numero di sottoprogrammi secondo una logica definita.

Di seguito vengono descritti i sottoprogrammi impiegati (vds. schema riportato a pag. 101).

a. **MEDIA1**: calcola la media delle gittate e delle velocità iniziali relative a ciascuna serie di colpi sparati (per ogni valore di ϕ e di V_0 per ogni bocca da fuoco e per tutte le giornate di tiro), al fine di attenuare le imprecisioni dei tiri e dei rilevamenti.

b. **RUNGEK**: calcola gli elementi della traiettoria — X , y , t , v_x , v_y , θ — (in tale fase vengono utilizzati solo quelli all'orizzonte), mediante integrazione delle equazioni del moto con il metodo di Runge-Kutta. I vari elementi da inserire nelle equazioni del moto vengono calcolati con i sottoprogrammi che seguono.

Viene impiegata inizialmente un valore del coefficiente balistico di prima approssimazione.

Per ciascuna traiettoria relativa ai valori medi della gittata sperimentale X_0 e delle velocità V_0 per ogni angolo ϕ di ciascuna serie, ISPEA1 confronta le X_0 in uscita da MEDIA1 con quelle calcolate X_c da RUNGEK, e fa ripetere il calcolo modificando il valore del coefficiente balistico finché le X_c e le X_0 coincidano a meno della tolleranza imposta. A questo punto ISPEA1 memorizza i valori del coefficiente balistico così ottenuti.

c. **TEMP**: calcola la temperatura dell'aria in funzione della quota sulla base della distribuzione della temperatura nell'atmosfera del momento. Si tratta di una interpolazione per ricercare il valore della temperatura del momento alla quota corrispondente a ciascun archetto di traiettoria relativo al passo d'integrazione. Questo sottoprogramma viene «chiamato» dal sottoprogrammi DENS e VSOUND (seguenti), ad ogni passo d'integrazione, rispettivamente per il calcolo della densità dell'aria e della velocità del suono alla quota richiesta.

d. **WIND**: calcola la velocità del vento, note le sue componenti W_x e W_y alle quote richieste sulla base dei valori rilevati nel sondaggio dell'atmosfera. Si tratta di una interpolazione e il sottoprogramma viene «chiamato» da RUNGEK ad ogni passo d'integrazione.

e. **DENS**: calcola la densità dell'aria alla quota richiesta. Questo sottoprogramma lavora per interpolazione nel caso che il dato d'ingresso sia densità. Nel caso che il dato d'ingresso sia pressione atmosferica, il sottoprogramma calcola la densità chiamando in causa il sottoprogramma TEMP.

Il sottoprogramma DENS viene chiamato da RUNGEK ad ogni passo d'integrazione.

f. **DKAPPA**: calcola il valore del coefficiente di resistenza K_D sulla base del numero di Mach. A sua volta il numero di Mach viene calcolato dal sottoprogramma VSOUND (seguito).

Il sottoprogramma viene chiamato da RUNGEK ad ogni passo d'integrazione.

g. **GE**: calcola il coefficiente di resistenza K_D mediante la trasformazione delle funzioni resistenti tipizzate $G+G_1$ sulla base della velocità alle quote richieste per ogni passo d'integrazione (7).

Il sottoprogramma viene impiegato in alternativa di DKAPPA.

h. **VSOUND**: calcola il valore della velocità del suono, sulla base della temperatura dell'aria, desunta da TEMP, e poi quello del numero di Mach, sulla base della velocità del proiettile alla quota richiesta.

Questo sottoprogramma viene chiamato da DKAPPA e da GE ad ogni passo d'integrazione.

i. **INPL1**: effettua l'interpolazione lineare fra due punti. In prossimità del punto di caduta, infatti, si registrano sempre due punti a cavallo del punto di caduta stesso. Viene calcolata l'intersezione della retta passante per questi due punti con la retta orizzontale di quota zero.

Il sottoprogramma viene chiamato da RUNGEK.

l. **MEDIA2**: calcola le medie dei coefficienti balistici relative a ciascuna velocità V e a ciascun angolo ϕ .

Il sottoprogramma viene chiamato da ISPEA1.

l. **KISSME**: calcola i coefficienti del polinomio approssimante una funzione assegnata per punti con il metodo dei minimi quadrati. Viene impiegato per definire la legge di variazione del coefficiente balistico in funzione dell'angolo ϕ per ciascun valore di velocità V relativo a ciascuna carica di lancio.

Viene inoltre utilizzato, con programmi a parte, per calcolare tutti gli elementi delle TABLE E «Propellant temperature effect on muzzle velocity of propellant temperature» (variazioni di velocità iniziale per la temperatura della carica di lancio) e TABLE G «Supplementary Data» (Dati secondari), ad eccezione dei dati contenuti nelle colonne 6, 8, 12 e 13 delle medesime tabelle, che vengono ricavati a parte.

Nelle pagine 101 e 102 sono riportati gli schemi a blocchi (8) in cui si è cercato di mettere in evidenza, con le opportune semplificazioni, l'organizzazione e il funzionamento del programma ISPEA1.

Il programma ISPEA1, dunque, esegue il calcolo del coefficiente balistico C , per il quale si deve fissare un valore iniziale approssimato. Successivamente, come è stato detto, ISPEA1 confronta la differenza fra gittate calcolate X_c e gittate sperimentali X_0 con la tolleranza imposta. Si presentano due casi:

— 1° caso: $X_c - X_0 \leq$ tolleranza imposta: si assume il valore del C relativo come esatto;

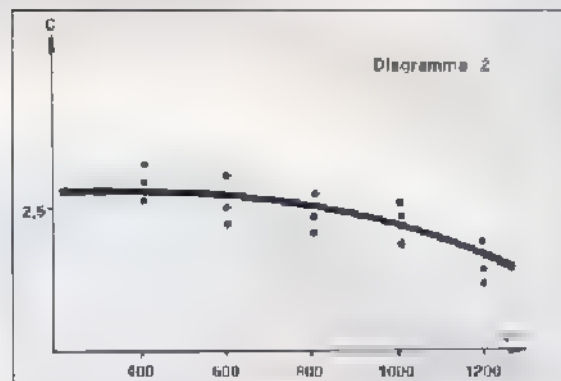
— 2° caso: $X_c - X_0 >$ tolleranza imposta: si ripete il calcolo della traiettoria più volte modificando ogni volta il C fino a ricadere nel 1° caso.

Si memorizzano, quindi, i valori del C così ottenuti.

Si esegue un «fit» di tutti i valori dei coefficienti balistici trovati per ogni valore di V e si ottiene un polinomio che si può agevolmente considerare come l'espressione analitica più approssimata del coefficiente balistico relativo a quella V in funzione dell'angolo ϕ .

Il polinomio è del tipo: $C = A_0 + A_1\phi + A_2\phi^2 + A_3\phi^3 + \dots + A_n\phi^n$ in cui $A_0, A_1, A_2, \dots, A_n$ sono i coefficienti che assumono valori differenti per ogni valore della velocità iniziale.

Nel diagramma 2 è stato rappresentato quanto è elaborato dal sottoprogramma KISSME.



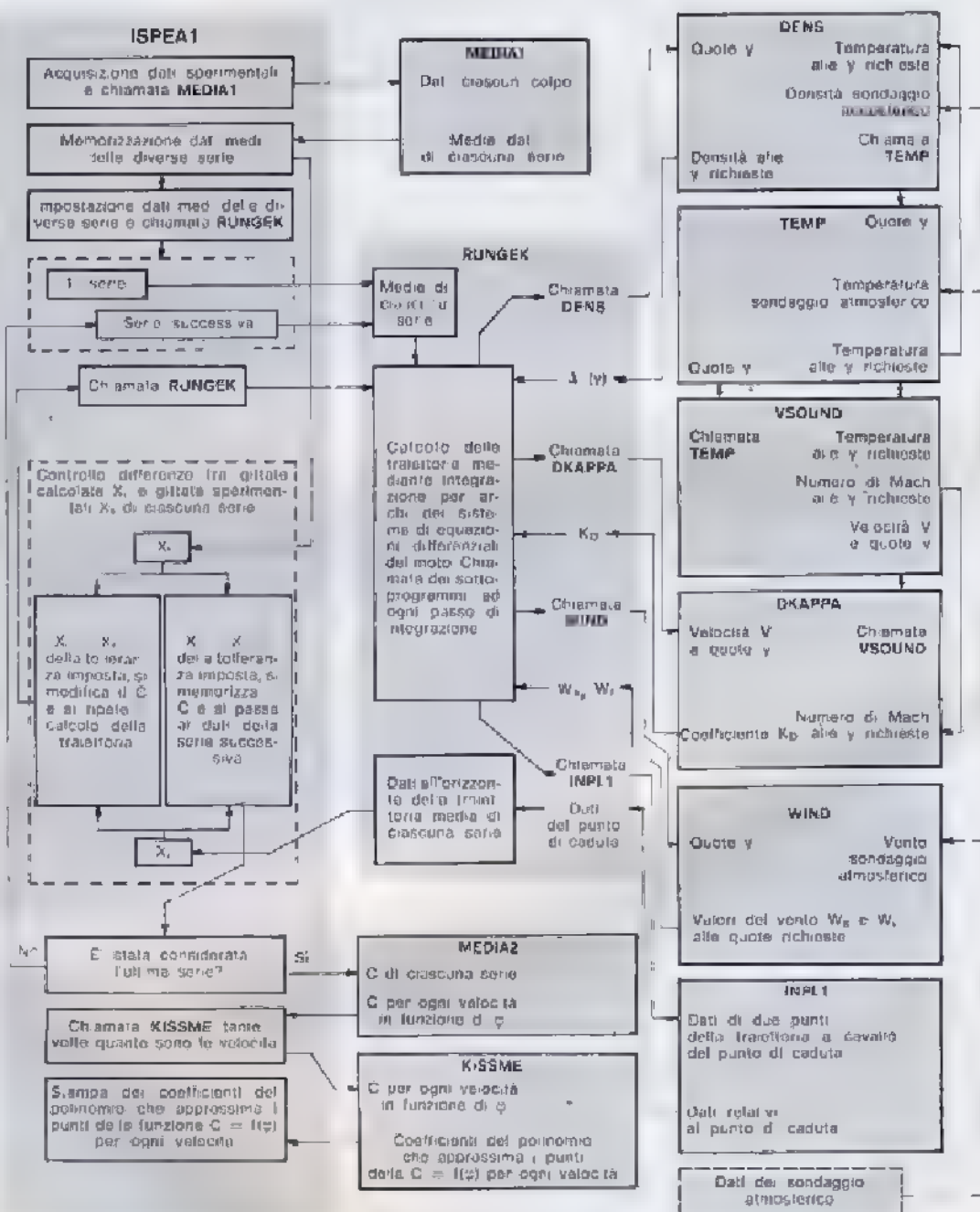
Esempio di diagramma polinomiale che approssima i punti della funzione $C = f(\phi)$.

(5) Le denominazioni adottate per ciascun programma e sottoprogramma sono diverse da quelle utilizzate nella maggior parte dei casi, sono ispirate a problemi concreti.

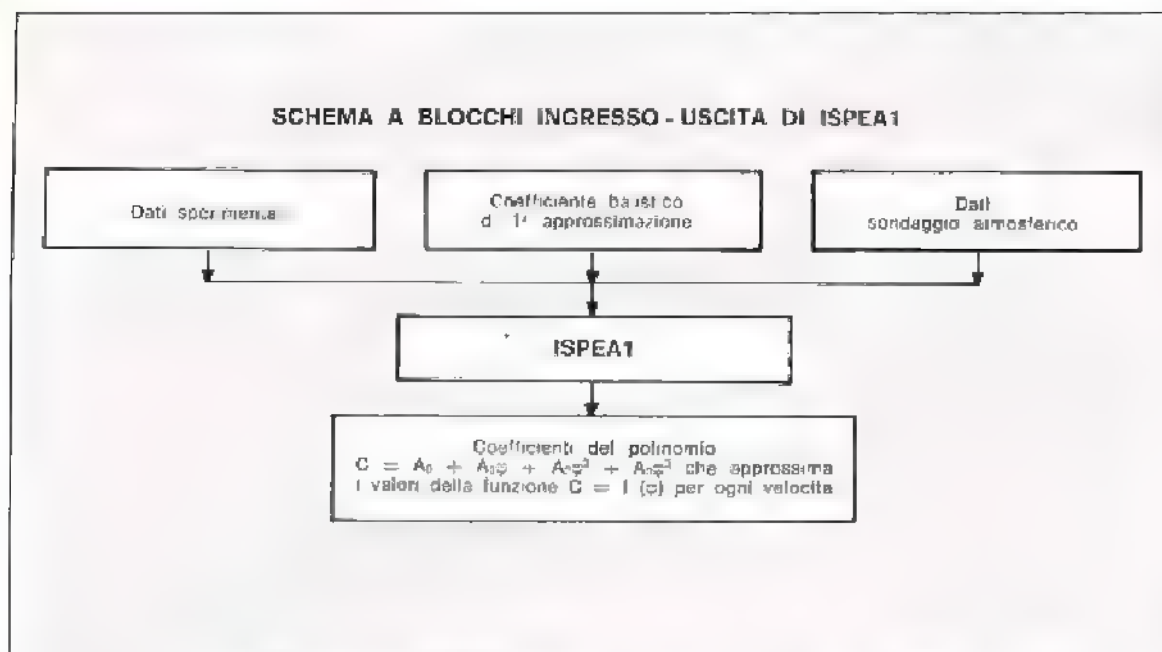
(7) Le funzioni tipizzate $G_1, \dots, G_6$ sono riferite a classi di proiettili e sono individuabili essenzialmente attraverso il calibro e la lunghezza del proiettile. Esse vengono impiegate in sostituzione del coefficiente K_D quando questo non ha stato determinato sperimentalmente per il proiettile che interessa.

(8) Per tutti gli schemi a blocchi non è stato possibile impiegare la simbologia prevista dal linguaggio FORTRAN in quanto, per semplicità, sono stati raggruppati nelle varie caselle interi sottoprogrammi e sottoprogrammi.

SCHEMA A BLOCCHI DELLA LOGICA DI FUNZIONAMENTO DEL PROGRAMMA ISPEA1



SCHEMA A BLOCCHI INGRESSO - USCITA DI ISPEA1



Programma VARIAZ

Questo programma, denominato VARIAZ, è organizzato per il calcolo degli elementi delle traiettorie tabulari e alterate per valori definiti dell'angolo. In uscita dal calcolatore si ottengono le seguenti tabelle della tavola di tiro.

- TABLE F(1): «Basic data and corrections to bearing» (dati tabulari);
- TABLE F(11): «Corrections to range for non-standard conditions» (correzioni in distanza per le condizioni del momento);
- TABLE J: «Fuze setting corrections, corrections to fuze setting for non standard conditions» (correzioni di spoletta per le condizioni del momento).

I dati vengono stampati dall'elaboratore elettronico nello stesso ordine — righe e colonne — previsto nelle tabelle sopraindicate.

Nella tabella di pagina 103 è stato riportato, a titolo di esempio, il tabulato F(1) come viene stampato dall'elaboratore elettronico.

Inoltre vengono forniti in uscita altri dati che verranno utilizzati nella fase successiva per il calcolo del Δx . Il programma è formato dal programma principale VARIAZ, da cui prende il nome l'intero gruppo, e da un certo numero di sottoprogrammi che vengono esaminati di seguito.

Il programma principale VARIAZ

- riceve in ingresso i seguenti dati:
 - valori delle grandezze licoe;
 - valori delle alterazioni per le quali devono essere calcolate le traiettorie alterate;
 - coefficienti del polinomio per il calcolo del C;
 - velocità V per ogni carica di lancio;
 - relazione fra tempo di volo t e graduazione di spoletta G;
 - valori degli errori probabili EP_x, EP_y;
 - valori dello scostamento S;
 - alzi per i quali devono essere calcolate le traiettorie alterate;
- coordina l'entrata in funzione «chiamata» dei sottoprogrammi, secondo una logica definita.

Di seguito è riportata la descrizione dei sottoprogrammi impiegati.

(A) Sottoprogrammi per il calcolo delle traiettorie

a. **COEFBA**: calcola il coefficiente balistico C impiegando l'espressione polinomiale approssimata (calcolata da KISSME in ISPEA1) per le traiettorie tabulari e alterate, tenendo conto delle variazioni di velocità.

b. **VARIA**: calcola la variazione della velocità V dovuta a una variazione della zona peso ($\square$) del proiettile. Viene

utilizzata per introdurre nel calcolo del C variazioni di V per variazioni di peso, e per la determinazione successiva della relativa correzione C_p.

c. **RUNGEK**: calcola i dati della traiettoria tabulari e alterate per valori definiti degli alzi e delle alterazioni delle condizioni meteorologiche.

Utilizza i coefficienti balistici calcolati da COEFBA. L'integrazione delle equazioni del moto viene effettuata con il metodo di Runge-Kutta.

Gli elementi per le equazioni del moto vengono calcolati con i sottoprogrammi che seguono. Fornisce in uscita:

- y - quota;
- t - tempo di volo;
- x - distanza orizzontale da l'origine (gittata);
- v_x - componente longitudinale della velocità;
- v_y - componente verticale della velocità;
- v_a - componente laterale della velocità;
- θ - angolo d'attacco del proiettile (inclinazione della traiettoria);
- z - scostamento dal piano di tiro per effetto del vento.

d. **DENS**: calcola la densità dell'aria all'quota riferita a ciascun archetto (passo d'integrazione) sulla base della distribuzione della temperatura nell'atmosfera licoe, calcolata dal sottoprogramma TEMP.

e. **TEMP**: calcola la temperatura dell'aria alla quota di ciascun archetto e ne fornisce i valori ai sottoprogrammi DENS e VSQUIND.

f. **OKAPPA**: il sottoprogramma opera come in ISPEA1.

g. **GE**: il sottoprogramma opera come in ISPEA1.

h. **VSQUIND**: il sottoprogramma opera come in ISPEA1.

i. **INPL1**: il sottoprogramma opera come in ISPEA1.

(B) Sottoprogrammi ausiliari

a. **KISSME**: calcola i coefficienti delle relazioni espresse in forma polinomiale, fra la gittata e gli altri elementi che figurano nella tavola di tiro (alzi, scostamenti, tempi di volo per il 2° arco, ecc.).

Delle relazioni, sono espresse nella forma

$$A_0 + A_1X + A_2X^2 + \dots + A_NX^N$$

Il sottoprogramma calcola i coefficienti $A_0, A_1, \dots, A_N$. Tali espressioni vengono successivamente impiegate per determinare i valori delle grandezze che interessano in corrispondenza dei valori di gittata multipli di 100 metri come figurano nelle tavole di tiro.

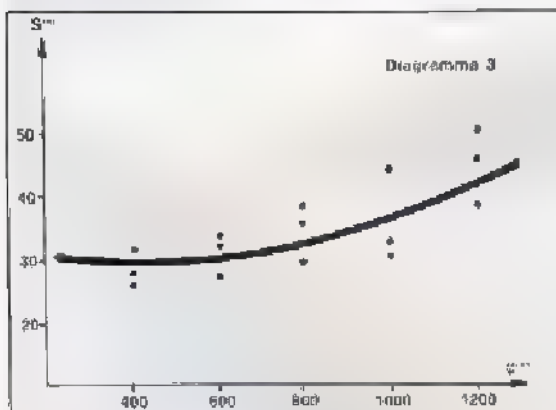
TABELLA F (II)

DATI TABULARI

1	2	3	4	5	6	7	8	9
GITTATA	ALFO	M 520	ALPER DIM.	DALEA =	OK=2F	OK=100	SCOSTA MENTO	CORR. IN DIR. PER MZ=+INODO
			10 M. 3+IMILL.					
			1+ESPL.					
	ALFA	G	DB	DX/DALF	ZDIF	DI100	T	S
								CWZ
M	MILL.							
1100.	114.9	9.4	.13	20.	3.	5.0	9.5	2.9
1200.	140.0	9.7	.13	20.	3.	5.0	9.8	3.0
1300.	145.1	10.0	.12	20.	3.	5.1	10.1	3.1
1400.	150.2	10.4	.12	20.	3.	5.1	10.5	3.3
1500.	155.4	10.7	.12	19.	3.	5.2	10.8	3.4
1600.	160.6	11.0	.12	19.	3.	5.2	11.2	3.5
1700.	165.8	11.4	.11	19.	4.	5.2	11.5	3.7
1800.	171.1	11.7	.11	19.	4.	5.3	11.9	3.8
1900.	176.5	12.1	.11	19.	4.	5.3	12.2	4.0
2000.	181.9	12.4	.12	19.	4.	5.4	12.6	4.1
2100.	187.3	12.8	.12	18.	4.	5.4	12.9	4.3
2200.	192.8	13.1	.12	18.	4.	5.5	13.3	4.4
2300.	198.3	13.5	.12	18.	4.	5.5	13.6	4.6
2400.	203.9	13.9	.13	18.	4.	5.5	14.0	4.7
2500.	209.5	14.2	.13	18.	4.	5.6	14.4	4.9
2600.	215.2	14.6	.13	18.	5.	5.6	14.7	5.0
2700.	220.9	14.9	.13	18.	5.	5.7	15.1	5.2
2800.	226.7	15.3	.14	17.	5.	5.8	15.5	5.3
2900.	232.5	15.7	.14	17.	5.	5.8	15.8	5.5
3000.	238.4	16.1	.14	17.	5.	5.9	16.2	5.6
3100.	244.4	16.4	.15	17.	5.	5.9	16.6	5.8
3200.	250.4	16.8	.15	17.	5.	6.0	17.0	6.0
3300.	256.5	17.2	.15	17.	5.	6.0	17.4	6.1

Tabella F(II) — dati tabulari — come viene stampata in uscita dall'elaboratore elettronico.

I polinomi rappresentano la curva che approssima i punti corrispondenti alla grandezza calcolata per ogni traiettoria (diagramma 3).

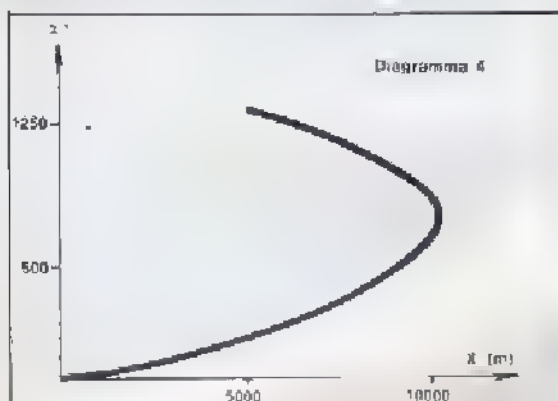


Esempio di curva polinomiale approssimante i punti della funzione $S = f(M)$

Quando la distribuzione dei punti presenta un andamento con brusche variazioni, l'approssimazione polinomiale non può essere assunta come soluzione accettabile, verificandosi errori di notevole entità. Infatti nei casi delle relazioni fra gittata e azio e fra gittata e tempo di volo si impiega il sottoprogramma TIMALZ che opera in modo più complesso, come è descritto in seguito.

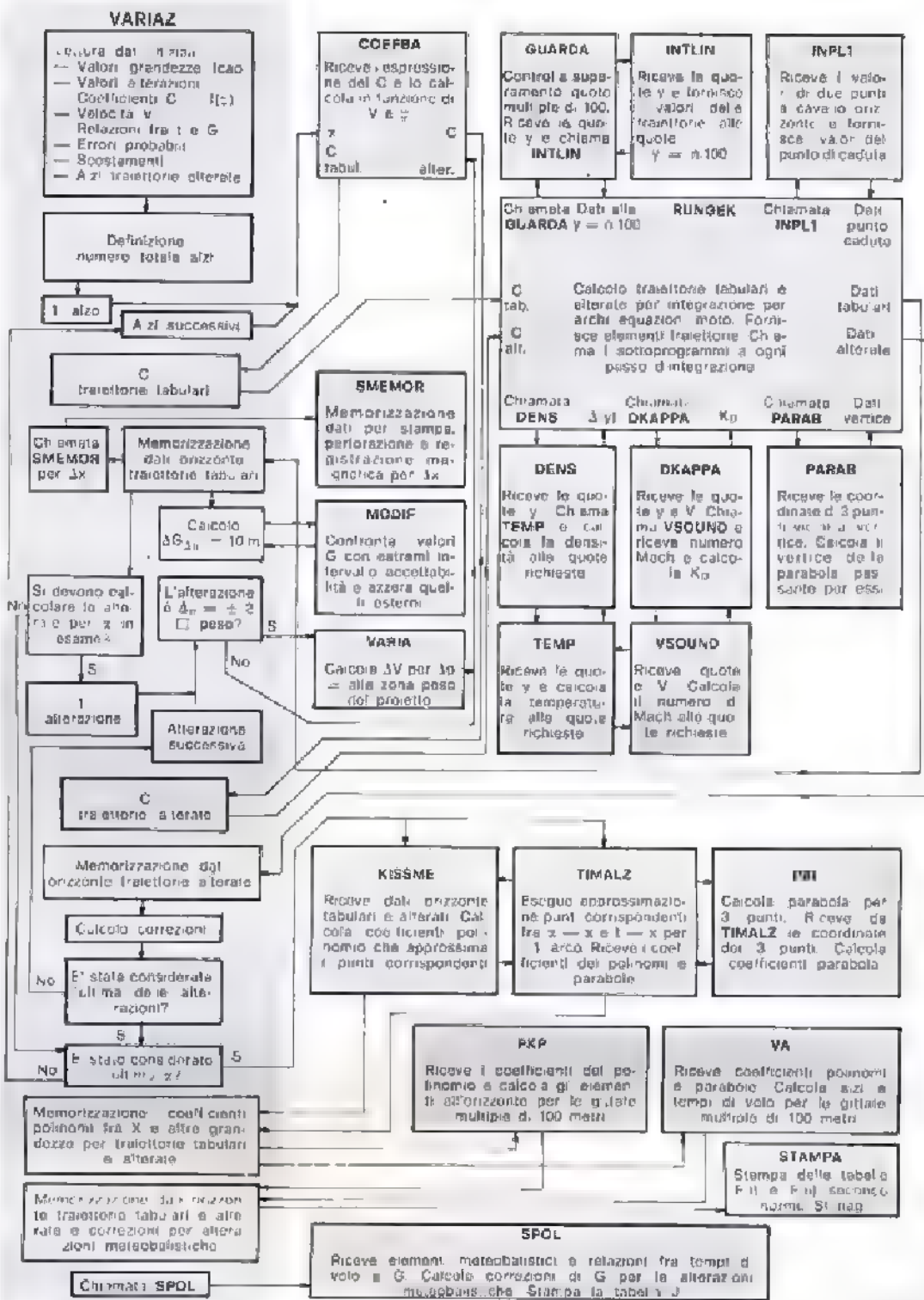
b. PKP: calcola i valori delle grandezze che figurano nelle tavole di tiro mediante i polinomi calcolati da KISSME da cui ricavo i relativi coefficienti.

c. TIMALZ: esegue una serie di approssimazioni polinomiali e paraboliche della distribuzione dei punti che mettono in corrispondenza gittate-azio e gittate-tempi di volo per il 1° arco. Come già detto, dato il particolare andamento di queste relazioni, non risulterebbe soddisfacente esclusivamente l'approssimazione polinomiale con il sottoprogramma KISSME. Infatti vengono impiegati i sottoprogrammi KISSME e PAI rispettivamente per le approssimazioni polinomiali e per quelle paraboliche. In diagramma 4 un esem-

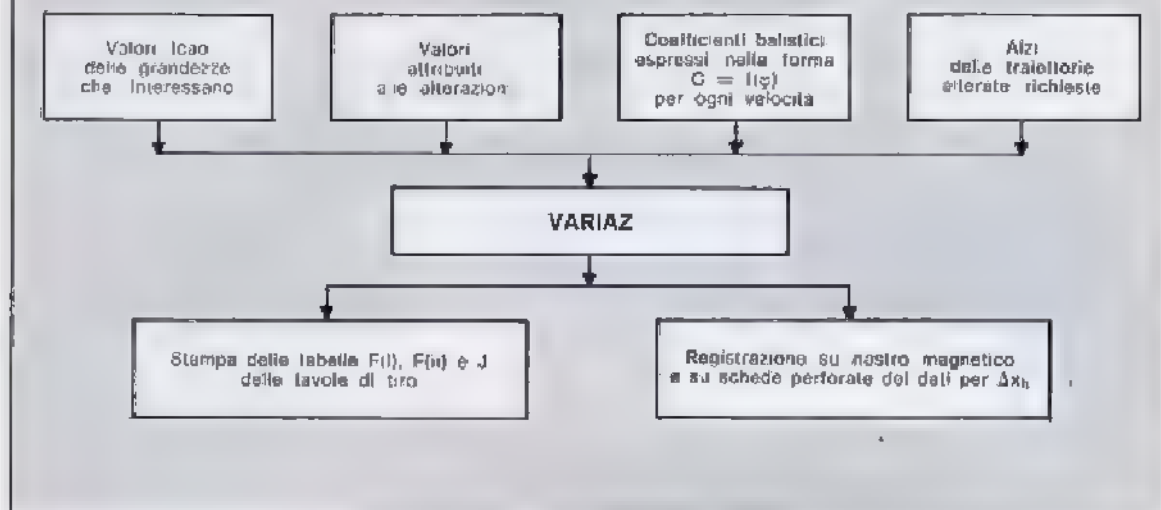


Esempio di curva, approssimante i punti corrispondenti fra gittata e azio, ottenuta con polinomi e parabole

SCHEMA A BLOCCHI DELLA LOGICA DI FUNZIONAMENTO DEL PROGRAMMA VARIAZ



SCHEMA A BLOCCHI INGRESSO - USCITA DI VARIAZ



più di curve approssimate i punti corrispondenti fra gittate e alzi.

d. **PAR**: calcola la parabola ad asse verticale passante per 3 punti. Le coordinate dei punti vengono fornite dal sottoprogramma **TIMALZ**. I coefficienti in uscita vengono immessi in **TIMALZ**.

e. **VA**: calcola i valori degli alzi e dei tempi di volo corrispondenti ai valori di gittata multipli di 100 m che figurano dalle tavole di tiro utilizzando i coefficienti forniti da **TIMALZ**.

f. **SPOL**: calcola le correzioni di spoletta per le alterazioni delle condizioni meteorologiche. Effettua la stampa dei risultati come previsto nella Tabella J della tavola di tiro.

(C) Sottoprogrammi per la organizzazione della stampa.

a. **MODIF**: porta a zero i valori delle correzioni di spoletta per aumentare di 10 m l'altezza di scoppio, che risultassero incompatibili con l'inerzia meccanica del congegno a orologeria.

b. **STAMPA**: esegue l'impressione e la stampa degli elementi che figurano nella Tabella F(i) a F(ii) della tavola di tiro.

(D) Sottoprogrammi di preparazione per il **DELTAHX** (Δx_h).

a. **PARAB**: calcola il vertice della traiettoria come vertice della parabola ad asse verticale passante per l'ultimo punto nel quale il proiettile ha velocità verticale positiva e per i due punti successivi. Le coordinate dei vertici, così calcolate, vengono utilizzate nel programma **DELTAHX**.

b. **GUARDA**: verifica il superamento della quota multiple di 100 m e calcola, per interpolazione, tramite il sottoprogramma **INTLIN**, i valori delle ascisse corrispondenti a tali quote. Viene impiegato ogni volta che il valore di y calcolato da **RUNGEK** supera il valore di $n \cdot 100$, dove n varia da 1, 2, 3, fino a 15 per il ramo ascendente e da 15 a -5 per quello discendente. Infatti il programma Δx_h richiede i valori delle ascisse alle quote predette.

c. **INTLIN**: calcola, per interpolazione lineare, il valore delle ascisse corrispondenti alle quote multiple di 100 m. Il sottoprogramma viene chiamato da **GUARDA** e determina le ascisse relative alle intersezioni delle rette passanti per due punti a cavallo della quota $y = n \cdot 100$, con le rette orizzontali relative a tali quote.

d. **SMEJOR**: memorizza per la stampa, la perforazione su schede e la registrazione su nastri magnetici i dati calcolati dai sottoprogrammi precedentemente indicati per l'utilizzazione nel programma **DELTAHX**.

Nelle pagine 104 e 105 sono riportati gli schemi a blocchi con lo scopo di dare una visione d'insieme della

organizzazione e il funzionamento del programma **VARIAZ**.

Programma **DELTAHX**.

Nelle tavole di tiro, come noto, figura la tabella del Δx_h . Si devono perciò calcolare i valori del Δx_h per tutti i punti aventi ascisse e ordinate multiple di 100 metri e che siano comprese, per le ascisse fra 100 metri e la gittata massima, e per la ordinata fra le quote -500 e $+1500$ metri per ogni carica di lancio.

Il calcolo del Δx_h viene effettuato per differenza fra la distanza topografica del punto P e la gittata sull'orizzonte della traiettoria ottenuta con un angolo α uguale alla differenza $\phi - \epsilon$ del punto P considerato (diagramma 5).

Il programma **DELTAHX** assume, tramite lettura di schede:

- i valori delle ascisse dei punti delle traiettorie aventi alzi compresi fra $0''$ e $1300''$ (intervalli di $5''$), le cui ordinate corrispondono a multipli di 100 metri, e che siano comprese fra 100 e 1600 metri per il ramo ascendente, e fra 1600 e -500 metri per il ramo discendente;

- la ordinata dei vertici di tutte le traiettorie considerate.

Le schede sopraindicate sono state perforate automaticamente dal programma **VARIAZ** tramite il sottoprogramma **SMEJOR**.

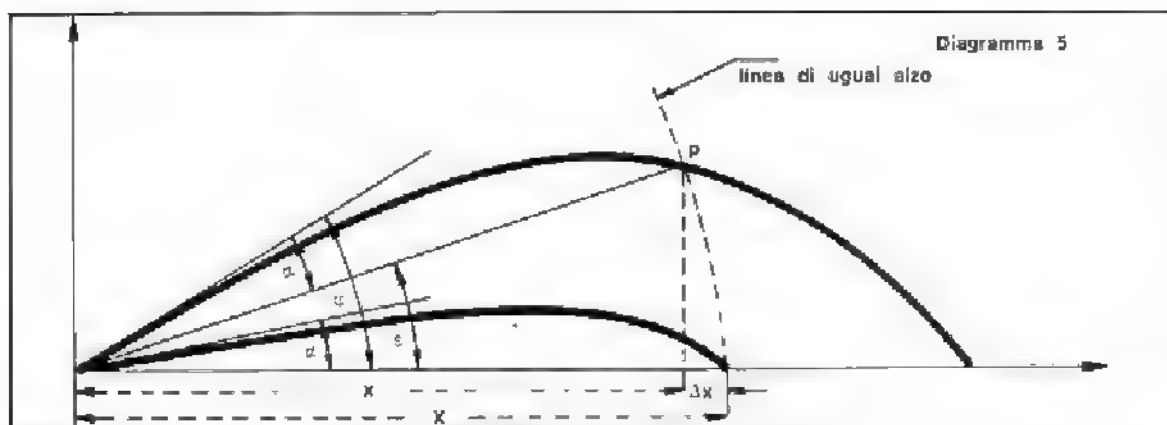
Il programma è organizzato in modo da poter effettuare, tramite i sottoprogrammi di cui si parlerà in seguito, la ricerca delle gittate le cui traiettorie contengano i punti di ascissa e ordinata multiple di 100 metri, in tempi successivi, sulla base delle traiettorie tabulari calcolate da **VARIAZ**.

In un primo tempo vengono ricercati gli alzi delle traiettorie tabulari passanti per dati punti di coordinate multiple di 100 metri, in un secondo tempo si trovano le gittate, corrispondenti agli alzi di cui sopra. In un terzo tempo si effettua la differenza fra queste gittate e la distanza topografica dei punti interessati e si perviene al valore del Δx_h .

Inoltre gli alzi trovati con le relative gittate vengono raggruppati per zone meteorologiche tenendo conto dei vertici che giacciono sulle relative linee meteorologiche.

Di seguito vengono illustrati i sottoprogrammi impiegati con la relativa funzione.

a. **PARAB**: viene utilizzato per effettuare le interpolazioni paraboliche richieste da **DELTAHX**. Da esso riceve le coordinate di 3 punti per i quali deve passare la parabola interpolante. Fornisce in uscita gli alzi e la gittate delle traiettorie tabulari passanti per i punti $x = n \cdot 100$ e $y = k \cdot 100$, che giacciono sulla parabola internamente ai 3 punti considerati.



Il Δx è la differenza fra la X e la x del punto P

Nel diagrammi 6, 7, 8 è illustrata la interpolazione parabolica per la ricerca degli alzi e della gittate dei punti P con ascisse $x = n \cdot 100$ e $y = k \cdot 100$.

b. **TABMET**: calcola la corrispondenza fra linee meteorologiche e alzi delle traiettorie tabulari. Riceve in ingresso da **DELTA** e fornisce a **KISSME** le ordinate dei vertici delle traiettorie e gli alzi corrispondenti. Riceve da **KISSME** i coefficienti del polinomio che approssima l'andamento dei punti alzi-vertici.

Chama **POLIN** a cui fornisce i coefficienti del predetto polinomio e riceve i valori degli alzi delle traiettorie aventi i vertici sulle linee meteorologiche.

In uscita stampa la tabella A delle tabelle di tiro **TABLE A** « Met. line number, line number of meteorologica

message as a function of quadrant elevation » (corrispondenza fra angolo di tiro e numero di linea meteorologica).

c. **KISSME**: calcola i coefficienti della relazione polinomiale approssimante la distribuzione dei punti di corrispondenza fra alzi e ordinate dei vertici delle traiettorie tabulari. La relazione polinomiale è del tipo:

$$A_0 + A_1Y + A_2Y^2 + \dots + A_nY^n$$

Viene chiamato da **TABMET** a cui fornisce i coefficienti $A_0, A_1, A_2, \dots, A_n$.

d. **POLIN**: calcola gli alzi delle traiettorie i cui vertici giacciono sulle linee meteorologiche utilizzando la relazione polinomiale sopraindicata.

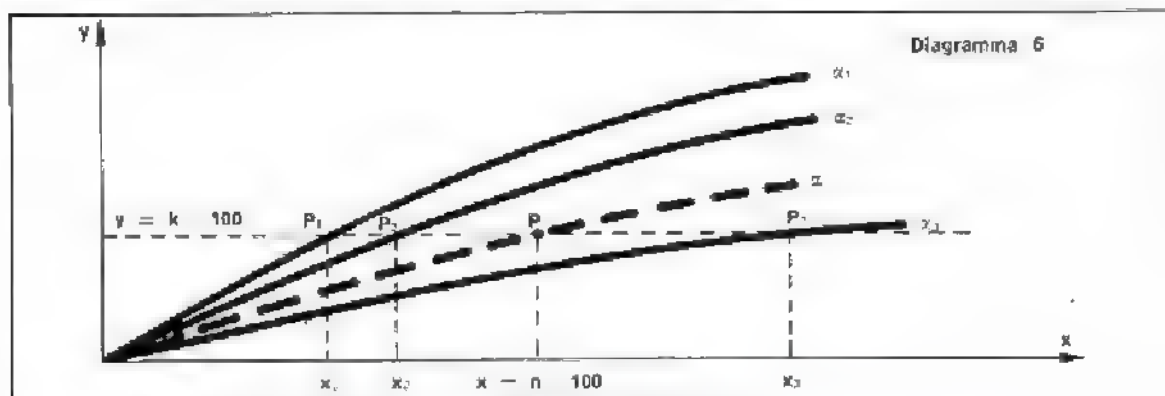


Diagramma $x = y$

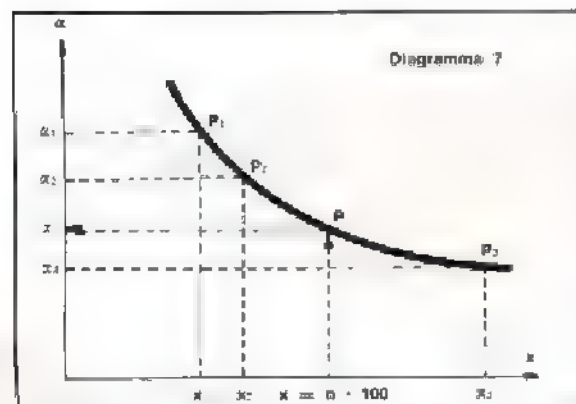


Diagramma $\alpha = x$

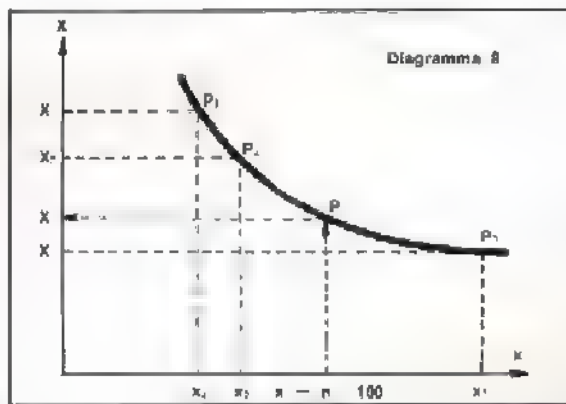
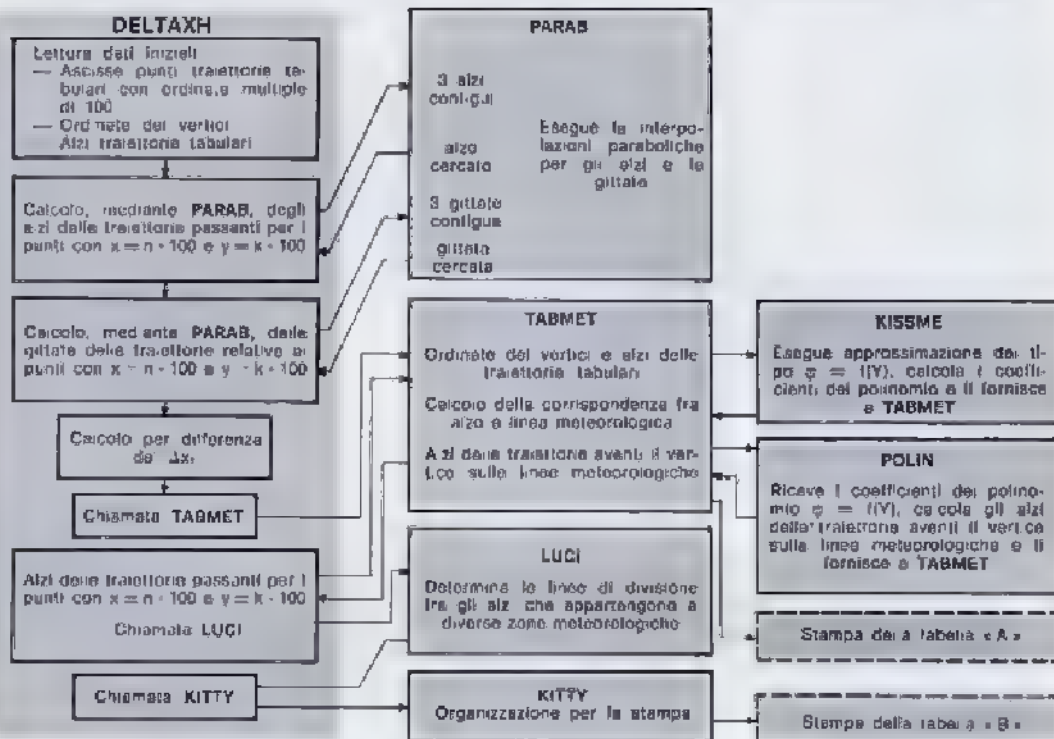
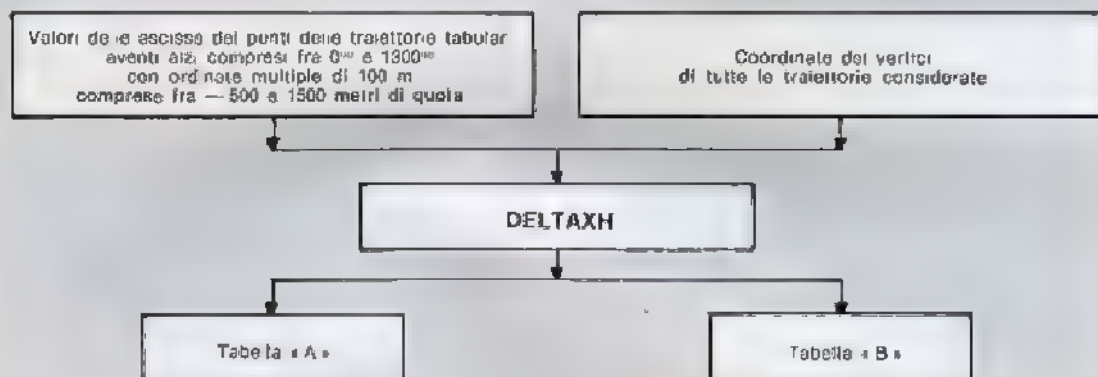


Diagramma $X = x$

SCHEMA A BLOCCHI DELLA LOGICA DI FUNZIONAMENTO DEL PROGRAMMA DELTAXH



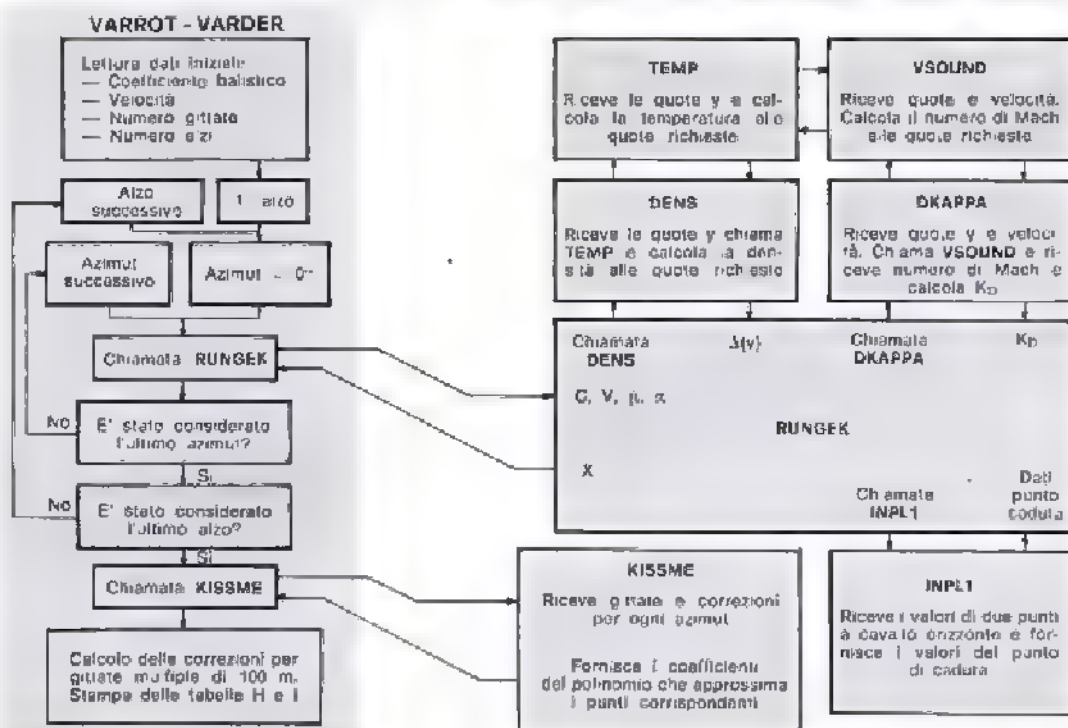
SCHEMA A BLOCCHI INGRESSO - USCITA DI DELTAXH



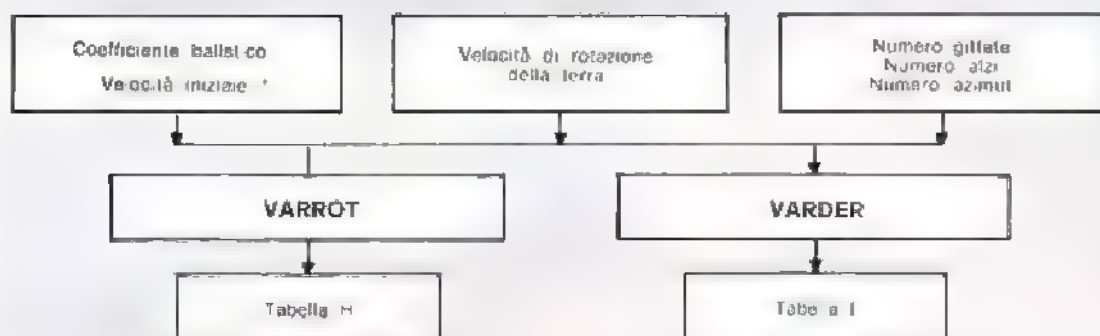
Viene chiamato da TABMET da cui riceve i coefficienti calcolati da KISSME, in uscita dà i valori degli alzi cercati.

e. LUCI: riceve da DELTAXH l'area di memoria contenente tutti i valori degli alzi delle traiettorie tabulari passanti per i punti di coordinate multiple di 100 metri e i va-

SCHEMA A BLOCCHI DELLA LOGICA DI FUNZIONAMENTO DEI PROGRAMMI VARROT - VARDER



SCHEMA A BLOCCHI INGRESSO - USCITA DI VARROT - VARDER



lori degli alzi corrispondenti alla traiettoria aventi i vari coefficienti meteorologici calcolati da TABMET.

Determina sulla base di questi dati l'andamento delle linee di divisione delle zone meteorologiche e fornisce a DELTAXH le indicazioni per il tracciamento sotto forma di matrice del reticolo da stampare.

L. KITTY: provvede all'organizzazione dei risultati e alla stampa della tabella B: TABLE B a complementary range

(non rigidity) and met line number, complementary correction to range in metres for difference in altitude - met line number corresponding to range and difference in altitude - (correction of distance in metres for difference in objective - piece and number of line meteorological).

A pag. 107 sono riportati gli schemi a blocchi con lo scopo di dare una visione d'insieme del funzionamento del programma DELTAXH.

Programmi VARROT-VARDER.

I programmi comprendono il calcolo delle correzioni per la rotazione della terra e cioè:

- correzione in distanza Δx , in metri, VARROT
- correzione in direzione Δd in mikesimi, VARDER
- I due programmi sono stati considerati insieme perché hanno struttura e funzionamento del tutto simili.
- impiegano gli stessi sottoprogrammi.
- prevedono dati d'ingresso per la maggior parte uguali.

I dati d'ingresso comuni ai due programmi sono:

- coefficiente balistico;
- velocità iniziale;
- numero delle gittate per cui si debbono calcolare le correzioni;
- velocità di rotazione della terra.

I dati d'ingresso differenti per i due programmi sono:

- numero e valori degli alzi per i quali si debbono calcolare le gittate;
- valori degli azimut considerati.

Programma VARROT

Il programma VARROT prende in esame:

- 25 alzi, dal valore $50''$ a quello $1300''$, con intervallo $50''$;
- 8 valori dell'azimut, da $200''$ a $1600''$, con intervallo di $200''$;
- 1 gittata tabulare e 8 gittate alterate per ogni valore dell'alzo e per ogni valore dell'azimut.

In uscita stampa la tabella H della tavola di tiro, TABLE H, « Rotation of the Earth - range, correction to range for rotation of the Earth » (correzione Δx , in metri, per la rotazione della terra).

Programma VARDER

Il programma VARDER considera:

- 33 alzi con intervallo di $10''$ nel tratto da $10''$ a $50''$, con intervallo di $50''$ da $50''$ a $800''$ e con intervallo di $40''$ da $800''$ a $1320''$;
- 8 valori dell'azimut da $400''$ a $3200''$ con intervallo di $400''$;
- 1 gittata tabulare e 8 gittate alterate per ogni valore dell'alzo e per ogni valore dell'azimut.

In uscita stampa la tabella I della tavola di tiro, TABLE I, « Rotation of the Earth - range, correction to the bearing for rotation of the Earth » (correzione Δd , in mikesimi, per la rotazione della terra).

Di seguito vengono illustrati i sottoprogrammi impiegati e la relativa funzione.

a. **RUNGEK** calcola i dati delle traiettorie tabulari e alterate per i valori degli alzi e degli azimut definiti per ciascun programma VARROT e VARDER, mediante l'integrazione delle equazioni del moto.

Utilizza i coefficienti balistici, le velocità iniziali, gli azimut e gli alzi definiti, nonché la velocità di rotazione della terra.

In uscita dà le gittate relative

b. TEMP	} operano come in VARIAS.
c. VSOUND	
d. DENS	
e. DKAPPA	
f. INPLI	

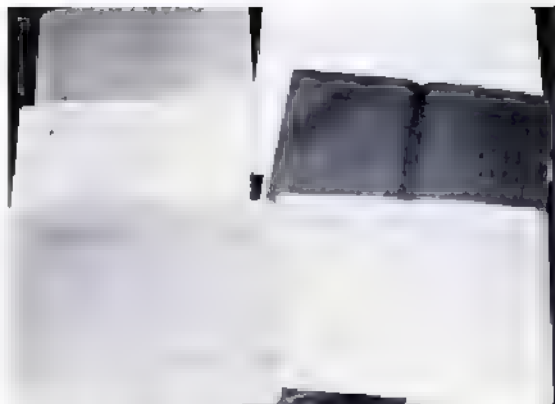
g. **KISSME**, calcola i coefficienti della reazione polinomiale tra le gittate e le correzioni per riportare i valori in corrispondenza delle gittate multiple di 100 metri. Il sottoprogramma viene chiamato ad ogni passo di integrazione di volta, cioè una volta per ogni valore dell'azimut.

A pag. 108 sono riportati gli schemi a blocchi per una visione d'insieme della organizzazione e del funzionamento dei programmi VARROT-VARDER.

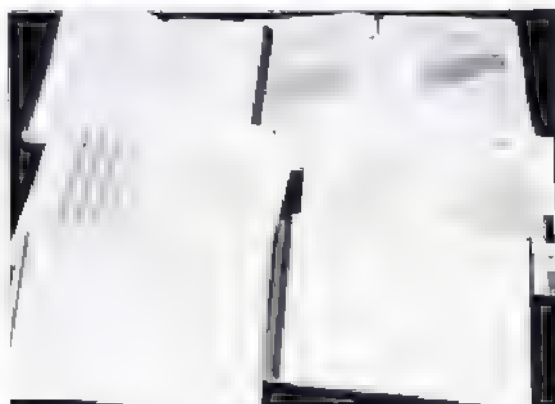
CONCLUSIONI

Abbiamo visto grandemente come è possibile pervenire, con il sistema automatizzato, alla stampa delle diverse tabelle della tavola di tiro direttamente da parte dell'elaboratore elettronico secondo le norme previste nello Stanag 4119, disponendo dei risultati delle esperienze condotte in poligono.

Le caratteristiche del sistema, illustrate nella premessa, mettono in evidenza i vantaggi che ne sono derivati e che possono essere così riassunti:



Tavole di tiro grafico-numeriche di vecchio tipo.



Alcune tavole di tiro grafico-numeriche e numeriche fra le più recenti.

- riduzione dei tempi di elaborazione delle tavole di tiro a valori molto piccoli;
- completezza delle informazioni;
- elevata approssimazione dei risultati;
- elevata probabilità di non commettere errori;
- alleggerimento del lavoro per il personale addetto.

Per contro si è manifestato un nuovo impegno, quello della preparazione del personale nei campi della elettronica e della programmazione. In tal senso è necessario d'ora in avanti operare, prevedendo cioè la partecipazione del personale militare e civile ai corsi di specializzazione nei predetti settori.

Il concludo dell'operatività del sistema automatizzato per l'elaborazione delle tavole di tiro, effettuato mediante la rielaborazione delle parti della tavola di tiro USA delobica da 155/23 semovente M 109 G, ha dato esito pienamente favorevole: ciò nonostante si è constatato che un perfezionamento è possibile e, perciò, ci siamo proposti di ricercare ogni possibilità di migliorare la capacità operativa del sistema via via che il personale avrà familiarizzato con esso.

A tal fine i contatti con Enti di altri Paesi, come il Dipartimento di Balistica Applicata del Regno Unito e dell'Esercito USA, il competente ufficio del BWB e il Centro Esperienze di Meppen dell'Esercito della Repubblica Federale di Germania e altri, hanno dato sinora risultati molto apprezzabili a fini di uno scambio di preziose informazioni sui formulari e sui procedimenti di calcolo con elaboratori elettronici, adottati nei diversi Paesi.

Non è da escludere, anzi sarebbe auspicabile, che in avvenire si possa arrivare alla standardizzazione delle procedure di calcolo come è già avvenuto in campo NATO per il contenuto della tavola di tiro (Stanag 4119) e per la determinazione dei dati balistici con il tiro e di quelli meteorologici con il sondaggio dell'atmosfera (Stanag 4144).

Col. Alberto Puri

AUSTRIA

NUOVO AUTOCARRO PESANTE

E' già iniziata, dopo due anni di sperimentazione, la produzione per l'Esercito austriaco di un nuovo autocarro pesante fuori strada (8x8 da 10 t), impiegabile anche come trattore. Esso deriva dall'adattamento alle esigenze austriache dell'autocarro sviluppato, per la prossima generazione, della Repubblica Federale di Germania; in particolare le modifiche si riferiscono al motore, alla cabina, al piano di carico, al veicolo ad ala gru.

Il telaio in longheroni a profilo scalato, saldati e rinforzati da tubi portanti trasversali, sostiene la cabina di guida; un telaio ausiliario per la gru (mod. PK 7.500) a la base di supporto per il piano di carico. Gli ammortizzatori sono a mollioli elicoidali progressivi a lunga corsa (180 mm).

La cabina, collegata al telaio tramite supporti di gomma, è suddivisa in vano di guida e vano motore, nel quale ultimo è ubicata un'altra piccola gru per il carico e lo scarico della ruota di scorta. Il vano di guida contiene tre sedili, dai quali possono essere ricavati due posti letto, e sul lato ha una cornice girevole per la mitragliatrice. Il cassone ha un vano di carico in grado di contenere 72 cassette di munizioni (di cm 40x40x57) ed 8 sedili ribaltabili sull'impiantito (in alternativa 18 sedili).

Il motore è un diesel — quattro tempi, iniezione diretta con turbocompressore — tipo D2538 M7 (6 cilindri a V, 12.763 cm³ di cilindrata, raffreddamento ad acqua) in grado di sviluppare una potenza di 320 HP a 1.500 giri al minuto (max. 2.300 giri).

Dal motore il flusso di potenza va ad un gruppo frizione idraulica con inserito un rafforzatore — 2,5:1 — del momento torcente: il momento torcente perviene successivamente al cambio — 6 marce avanti ed 1 retrorceda — commutabili tramite blocco tolleratore con albero commutatore.



Tutti e tre gli assi sono motori, l'andamento non è distanziabile.

Caratteristiche e prestazioni:

- lunghezza: 8,7 m;
- larghezza: 2,5 m;
- altezza: 3,34 m;
- peso ammasso: 21,8 t;
- velocità: 88 Km/h;
- possibilità di guado: 1 m;
- autonomia: 700 Km.

(da «Truppenliste», 1/1976).

GRAN BRETAGNA

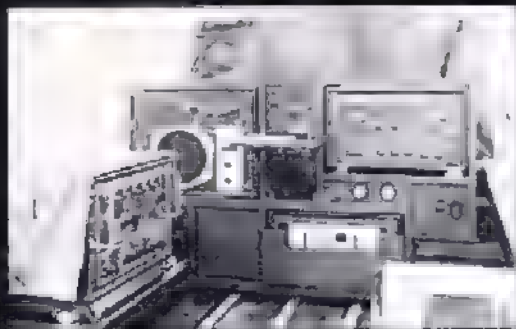
STAZIONE RADIO VRC-310

La nuova stazione HF da 400 Watt, denominata VRC-310, è stata concepita per la costituzione, all'occorrenza, di centri di trasmissione mobili per i livelli strategici di comando. Le ridotte dimensioni ne consentono, infatti, la facile trasportabilità (nella foto la vediamo installata sul retro di una Land Rover) mentre, nel contempo, è in grado di garantire collegamenti su scala intercontinentale.

Dispone di 285.000 canali, facilmente e rapidamente commutabili, e può essere alimentata tramite

allacciamento alla rete elettrica con corrente industriale o tramite gruppo elettrogeno. L'amplificatore multi-modulare di potenza è stato concepito secondo il sistema «fall-safe» (salva-guasto) talché anche il guasto contemporaneo di più elementi di uscita non interrompa il funzionamento del trasmettitore.

(da «Revista Internazionale di Difesa», 2/1976).



JUGOSLAVIA

VEICOLO DA COMBATTIMENTO M-980

Il veicolo da combattimento per la fanteria M-980, di produzione jugoslava, sta sostituendo il vecchio M-60. Mezzo di eccellenti caratteristiche e prestazioni, ricorda nella sagoma (fig. 1) ed in alcuni particolari il BMP sovietico, mentre per l'armamento e per le componenti meccaniche si ispira al blindato francese AMX-10 P.

Lo scafo blindato (20-30 mm di corazzatura) è completamente stagni ed è dotato di un dispositivo di filtraggio dell'aria, caratteristiche che rispettivamente ne garantiscono la galleggibilità e la protezione NBC. Oltre i tre uomini dell'equipaggio (capo carro, pilota e puntatore), il capace comparto posteriore è in grado di ospitare una squadra di 8-10 fucilieri. Questi possono sorvegliare il terreno ed effettuare il fuoco da bordo con le armi individuali attraverso 8 episcopi ed altrettanti fortili, sistemati, rispettivamente, tre per fiancata ed uno su ogni portello posteriore (fig. 2).

Nella piccola torretta dell'M-980 (fig. 3) sono installati un cannone-mitragliera M53 da 20/70 (velocità iniziale 850 m/sec; cadenza di tiro 800 colpi al minuto primo; gittata utile: 2.000 metri contro obiettivi terrestri; 1.500 contro aerei ed elicotteri; settore di tiro verticale +45°; potere perforante 30 mm di corazzatura ad 800 m; caricatore e tamburo da 80 colpi).

Consale al cannone-mitragliera vi è una mitragliatrice M53 calibro 7,62 mm. Sul veicolo inoltre è installata una rampa binata per missili AT-3 «Sagger», il cui brandeggio in elevazione (max. 45°) è indipendente da quello del cannone. Il «Sagger» è un missile controcarri filoguidato, di produzione sovietica, impiegabile anche come elicotteri; ha una gittata di 3.000 m ed una carica cava di 2,5 Kg in grado di perforare 460 mm di corazzatura.

La particolare sistemazione della rampa consente di ricaricarla con relativa facilità e rapidità (80°) attraverso il portello della torretta; l'incendio (4 o 6) il numero dei missili trasportati dal veicolo.

Gli apparati ottici installati sull'M 980 sono: un proiettore all'infrarosso (probabilmente mod. TRM-1) con relativo visore per il capo carro; cannocchiali di puntamento ad intensificazione di luce; 5 episcopi in torretta (2 anteriormente e 3 nella parte posteriore sinistra — v. fig. 3); 3 episcopi (probabilmente all'infrarosso) a disposizione del pilota ed infine i già citati 8 episcopi sistemati nel comparto posteriore.

Il motore è un diesel sovralimentato HS 115-2 (6 cilindri a V; 276 HP a 3.000 giri al minuto) che conferisce al mezzo un eccellente rapporto peso-potenza di circa 23 HP per tonnellata; unitamente alle buone caratteristiche del treno di rotolamento (di tipo Vickers) e delle sospensioni (del genere di quelle dell'AMX-10) questo dovrebbe conferire al mezzo ottima mobilità, su strada ed in terreno vario.



Fig. 1. - M-900, vista di profilo, nel portello e nella fiancata, le aperture circolari delle torrette di tiro del compartimento posteriore e, davanti alla torretta, il prelettore IR.



Fig. 2. - Veduta del lato interno di uno dei portelli posteriori. La torretta di tiro (a sinistra), di tipo sovietica, ha superiormente un apparato ottico ed inferiormente dei tubi per l'aspirazione dei gas. Come l'episcopo (a destra) è dotata di un dispositivo di armamento elettrico.

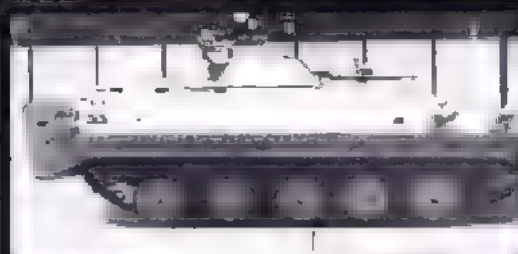


Fig. 3. - Per il potente armamento la torretta è il punto di forza del veicolo M-900. Unico difetto è la mancanza di apparati ottici, e quindi la cecità, sul lato destro.

Particolarmente per la potenza e la moderna concezione dell'armamento, l'M 900 sembra essere superiore a qualsiasi altro veicolo similare attualmente in servizio.

Caratteristiche e prestazioni (stimate):

- lunghezza: 6,26 m;
- larghezza: 2,66 m;

- altezza:
 - dello scafo: 1,73 m;
 - della torretta: 2,16 m;
- peso: 12 t;
- velocità:
 - massima su strada: 70 Km/h;
 - massima in terreno vario: 50 Km/h;
 - massima in acqua: 8 Km/h;
- autonomia: 500 Km.

(da « Revue Internationale de Défense », 2/1976).

POLONIA

MINIPISTOLA MITRAGLIATRICE PM-63

Le truppe paracadutiste polacche hanno in dotazione la PM-63, pistola mitragliatrice di dimensioni particolarmente ridotte, specificamente indicata per tale specialità. L'arma impiega cartucce cal. 9x18 mm contenute in caricatori capaci di 25 o 40 colpi; la presenza di un calcio ribaltabile ne consente l'utilizzazione sia come pistola, sia per il fuoco mirato con appoggio di spalla. Caratteristica peculiare dell'arma è che il fuoco a colpi singoli od a raffica non viene selezionato attraverso l'abituale leva di commutazione bensì tramite la pressione sul grilletto; pressione lieve e di breve durata per il colpo singolo; grilletto premuto fino in fondo per il funzionamento automatico.

Dati tecnici:

- lunghezza: 393 mm;
- lunghezza (con calcio piegato): 607 mm;
- peso:
 - scarica: 1,55 Kg;
 - con caricatore da 25 colpi: 1,80 Kg;
- velocità di tiro in automatico: 600 colpi al primo;
- velocità iniziale: 325 m/sec;
- distanza di tiro utile:
 - con impiego come pistola: 50 m;
 - con calcio piegato ed appoggio di spalla: 200 m.

(da « Soldat und Technika », 3/1976).



STATI UNITI D'AMERICA

ELICOTTERO D'ATTACCO YAH-63

Entro il corrente mese verranno completate le prove validate miranti a stabilire quale sarà l'AAH (Advanced Attack Helicopter) con il quale l'Esercito degli Stati Uniti rimpiazzerà gli AH-1G « Huey Cobra » veterani del conflitto vietnamita.

Concorrono alla gara due prototipi della YAH-63 (Fig. 1). Questo elicottero è stato progettato tenendo essenzialmente presente la necessità di ridurre la vulnerabilità al tiro delle armi automatiche, che l'esperienza vietnamita ha rivelato come la più negativa caratteristica dell'AAH. Il mezzo è, infatti, in grado di sopravvivere agli effetti di una granata esplosiva o incendiaria da 23 mm (calibro della più diffusa mitragliera controaerea sovietica, balzata alla ribalta con la guerra dello Yom Kippur) che colpisce rotore principale, comparto dell'equipaggio, deposito munizioni, serbatoio carburante o sezione circolare di

code: è dotato di schermatura protettiva contro proiettili fino al calibro di 12,7 mm.

L'equipaggio è costituito da due uomini che prendono posizione uno dietro l'altro: anteriormente il pilota e posteriormente il secondo pilota-iratore.

Un cannone a tre canne Gatling XM-188 da 30 mm è installato (fig. 2) in una torretta brandeggiabile ubloata sotto il muso dell'elicottero, immediatamente davanti al visore girostabilizzato. L'arma è spostata molto in avanti, per evitare effetti dannosi tiro durante, e dispone di una dotazione di 1.200 colpi. Appalti supporti laterali, due per parte, possono contenere, ciascuno, un lanciatore quadruplo per missili TOW oppure un contenitore per 19 razzi aria-terra FFAR (Folding-Fin Air Rockets) da 2,7 pollici. Lo YAH-63 potrà, pertanto, essere armato con 19 TOW o con 79 FFAR o con 5 TOW e 35 FFAR (fig. 3).

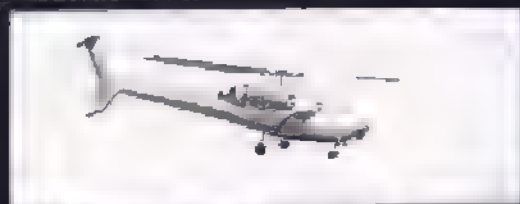


Fig. 1. Prototipo dello YAH-63 in volo.



Fig. 2. Sistemazione del Gatling XM-188 e del visore.



Fig. 3. Particolare della sistemazione sullo YAH-63 di un contenitore per 19 razzi FFAR e di un lanciatore quadruplo di missili TOW.



Fig. 4. In questo modo lo YAH-63 può essere trasportato da elicotri C-141.

Due turbomotori T-700 azionano un rotore bipale, ripiegabile per consentire l'avvoltoporto (fig. 4).

conferendo al mezzo una velocità ascensionale minima, in volo verticale, di 2,5 m/sec ed una velocità di crociera fra i 270 ed i 300 chilometri orari, con una autonomia di circa 2 ore di volo.

Dati numerici:

- lunghezza macchina: 16 m;
- altezza fusoliera: 3,73 m;
- peso: 6.125 Kg;
- diametro rotore: 15,24 m.

(da L'Espresso, 3/1976)

SVEZIA

SIMULATORE DI TIRO BT-30

Presso l'Esercito svedese è in corso di realizzazione un simulatore di tiro, il BT-30, che consentirà un efficace e poco costoso addestramento al tiro dei puntatori di armi automatiche controaeree.

L'equipaggiamento di terra si compone essenzialmente (fig. 1) di un proiettore-ricevitore laser, di un complesso elettronico e di un indicatore audio-visuale. L'equipaggiamento di volo è un riflettore passivo composto da tre elementi facilmente installabili sulla fusoliera di qualsiasi tipo di aereo bersaglio in servizio.

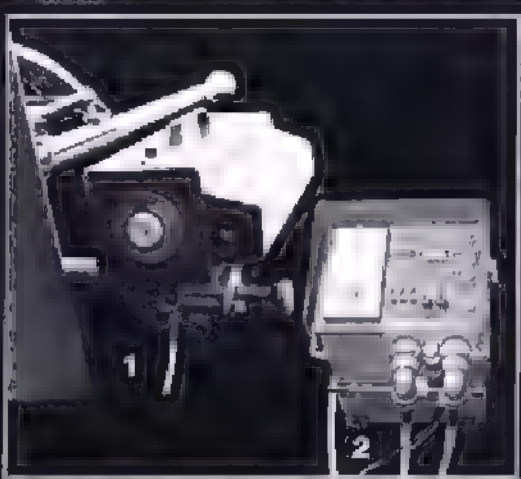


Fig. 1. Installazione delle componenti del BT-30 su un cannone controaerei Bofors L/70 da 40 mm.

Fig. 2. Pannello del complesso elettronico: a sinistra la stampante; al centro la finestra delle quattro consoli; in numeri da tre offre e dell'alto in basso, distanza dell'obiettivo (km), raffica messa a segno, colpi sparati, colpi a disposizione per l'esercizio; a destra gli interruttori (dall'alto in basso) di spegnimento, risultato (colpo per colpo e per raffica), azzeramento, interruttore generale.

Premendo il pulsante di spegnimento dell'arma, o quello corrispondente del complesso elettronico, il proiettore laser (a diodo ad arseniuro di gallio) emette una serie di 10 impulsi, ciascuno dei quali rappresenta un colpo. L'intervallo tra ciascuna serie di impulsi viene regolata in base alla velocità di tiro dell'arma sulla quale è installato il simulatore. Se almeno la metà degli impulsi viene riflessa dal bersaglio, l'aereo viene considerato colpito.

Il tempo trascorso tra l'emissione di un impulso e la ricezione della sua eco serve a misurare la distanza del bersaglio che, colpo per colpo o alla fine di ogni raffica, viene alternativa selezionabile tramite appositi interruttori, verrà fornita da una stampante incorporata nel complesso elettronico (fig. 2). L'indicatore audio-visuale stimula con una detonazione ad un lampo di luce la partenza di ogni colpo mentre una serie di lampi abbaglianti ad un suono continuo, sono il segnale di aereo abbattuto.

(da Revue Internationale de Défense, 1/1976)

AVVERTENZA

Copia degli articoli segnalati — limitatamente a quelli comparati su pubblicazioni estere — può essere gratuitamente richiesta allo SME — Ufficio Ricerche e Studi, da parte dei seguenti Enti e Comandi: — Organi Centrali del Ministero della Difesa, dello Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito; — Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri; — Comandi Militari di Regione, Corpo d'Armata, Divisione, Brigata e Zona; — Istituti e Scuole dell'Esercito e Interforze.

Gli articoli verranno trasmessi, di massima, nella lingua originale. Quelli particolarmente voluminosi e di difficile riproduzione saranno dati in visione.

SCIENZE PURE ED APPLICATE

Uhmann - Kolbeck

«La microstruttura dei materiali polimerici». *Le Scienze*, aprile 1976, da pag. 54 a pag. 57.

L'articolo presenta un'ampia dissertazione sui polimeri, sia con catene flessibili che con catene relativamente rigide, e sulle loro applicazioni tecnologiche, evidenziando che gli ulteriori progressi nella produzione di polimeri sintetici dipenderanno sia da una migliore conoscenza delle loro complessità chimiche, sia dalla realizzazione di tecniche più raffinate per controllare l'ordinamento molecolare.

ARMAMENTO

Aronimo

«Reflexions sur l'évolution nécessaire du régiment d'artillerie sol-sol classique». *Cahiers de l'Artillerie*, n. 52, da pag. 29 a pag. 36.
«Riflessioni sulla evoluzione del gruppo d'artiglieria terrestre convenzionale».

L'esame dei compiti attuali dell'artiglieria terrestre mette in evidenza la necessità di dotare il gruppo di mezzi che gli consentano di effettuare interventi brevi ed efficaci. L'adozione di sistemi automatizzati ha consentito un decisivo progresso nella precisione e nella coerenza, ma lascia aperto il problema della potenza di fuoco.

L'articolo, attraverso l'analisi degli obiettivi, illustra i possibili miglioramenti per un adeguato potenziamento dell'artiglieria.

J. George

«Enphasesienkung - die neue Panzerabwehr?». *Werktechnik*, aprile 1976, da pag. 54 a pag. 55.
«Guida terminale - la nuova difesa controcarri?».

La guida terminale, applicata ai proiettili d'artiglieria ed alle bombe di mortaio, consente di ottenere la massima precisione anche con armi convenzionali e crea, di conseguenza, problemi nuovi rispetto alle tecniche usate sino ad ora, nel campo della difesa controcarri.

L'autore espone le realizzazioni effettuate nel particolare settore e le possibilità future.

V. Strakov

«Self-propelled anti-aircraft gun - the ZSU-23-4». *Aviation Digest*, marzo 1976, da pag. 18 a pag. 21.
«La mitragliera controaerei semovante ZSU-23-4».

Il ruolo predominante svolto dall'aviazione durante il secondo conflitto mondiale ha portato nel dopoguerra ad un notevole sviluppo della difesa controaerea, con la realizzazione di un complesso integrato di sistemi d'arma.

Uno di questi sistemi è la mitragliera automatica quadrinata da 23 mm, la ZSU-23-4, della quale l'autore descrive caratteristiche e prestazioni.

J. Weller

«Tanks in the Middle East». *Military Review*, maggio 1976, da pag. 11 a pag. 23.
«I carri armati nel Medio Oriente».

L'autore, sulla base dei successi conseguiti dagli israeliani nei confronti dei Paesi arabi, asserisce che il carro armato, se impiegato razionalmente, costituisce sempre una pedina determinante del campo di battaglia e che, particolarmente nel Medio Oriente, esso potrà sempre giocare un ruolo determinante. Completa l'articolo un esame comparativo fra i carri armati in dotazione agli eserciti arabi ed israeliani.

D. Brown

«A less vulnerable M-60 turret». *Armer*, giugno 1976, da pag. 38 a pag. 39.
«Una torretta per M-60 meno vulnerabile».

I progressi in atto per la realizzazione del carro del futuro derivano dalle indicazioni fornite dai recenti conflitti in materia di vulnerabilità del carro. Nella considerazione che il carro M-60 potrebbe essere operativamente valido per molti anni ancora, l'autore indica le modifiche da apportare all'M-60 A1 per renderlo meno vulnerabile.

S. Hernandez

«Apuntes para la historia de los carros de combate ingleses». *Ejército*, marzo 1976, da pag. 27 a pag. 38.
«Appunti sulla storia dei carri da combattimento inglesi».

Storia dei mezzi corazzati inglesi dalla loro prima apparizione, nel lontano 1912, ai tempi attuali, attraverso l'analisi delle esigenze ed i risultati delle esperienze acquisite nelle diverse situazioni di impiego.

TRASMISSIONI ED ELETTRONICA

R. Lisenscott

«RPV - Tomorrow's armchair giant killer». *Army*, maggio 1976, da pag. 27 a pag. 32.
«RPV - Comodo mezzo di distruzione del domani».

Nonostante le molte difficoltà ancora da superare, l'RPV (Remotely Piloted Vehicle) rimane la grande promessa per l'Esercito, nell'era della guerra elettronica. La tecnologia è a punto: il problema per l'immediato futuro è quello di individuare il settore nel quale l'RPV potrà fornire il massimo contributo all'efficienza combattiva dell'Esercito.

L'autore descrive questo particolare tipo di veicolo e ne illustra le molteplici possibilità di impiego.

J. P. Barry

«Le traitement optique de l'information». *Coleurs National*, aprile 1976, da pag. 131 a pag. 141.
«Il trattamento ottico dell'informazione».

Nell'attuale era di industrializzazione, le funzioni di trasmissione, utilizzazione e trasformazione dell'informazione vengono economicamente risolte mediante l'elettronica. Già da qualche tempo, comunque, la ricerca è volta alla realizzazione di sistemi ottici, non sfruttando la luce come supporto dell'informazione, possono sostituire i sistemi elettronici convenzionali.

L'autore descrive le caratteristiche ed i principi di base del sistema, nonché le sue possibilità attuali e future di realizzazione.

J. Theologas
«Laser simulation»:
Infantry, aprile 1976,
da pag. 43 a pag. 45.
«Simulazione laser».

Per risolvere alcuni dei complessi problemi connessi con l'attività addestrativa gli USA hanno avviato diversi programmi di sviluppo di simulatori di tiro basati sull'utilizzazione del laser. Uno di questi, denominato «Rifle Laser Marksmanship System», riguarda l'addestramento al tiro con il fucile M-16.

L'autore illustra tale simulatore precisando, nel contempo, che il concetto su cui esso si basa può essere utilizzato anche per la realizzazione di altri tipi di simulatori.

MOTORIZZAZIONE

Ancelmo
«Sistema automatico di acquisizione dati relativi alle affidabilità e guidabilità del veicolo»:
ATA, aprile 1976,
da pag. 167 a pag. 173.

Nell'articolo viene descritto un sistema automatico di acquisizione dei dati che consente di ricevere le relazioni intercorrenti tra determinate manovre di guida di un veicolo ed il suo moto.

Con l'impiego del sistema descritto è possibile registrare e rappresentare in tempo reale il moto istantaneo e la traiettoria di uno o più veicoli in prova su un piazzale opportunamente attrezzato.

G. Dekker
«Whaala and Trache»:
Armer, giugno 1976,
da pag. 15 a pag. 20.
«Ruote e cingoli».

Il primo e principale dilemma che si pongono i militari quando definiscono i requisiti operativi di un nuovo veicolo è se questo debba essere ruotato o cingolato. L'autore afferma che questo dovrebbe essere compito non già dei militari bensì degli ingegneri che, esaminata ogni possibile soluzione del problema, potrebbero fornire una serie di risposte in base alle quali sia possibile, per i militari, effettuare una scelta oculata.

L'articolo illustra le fasi di un programma di sviluppo che si basa appunto sulle precedenti affermazioni.

AVIAZIONE LEGGERA

W. Flume
«PAH - Ein Heilingskind des heeres»:
Wehrtechnik, aprile 1976,
da pag. 40 a pag. 42.
«L'elicottero controcarri: figlio prediletto dell'Esercito».

L'elicottero controcarri è considerato oggi come uno dei mezzi più efficaci per la lotta contro i carri armati. L'Esercito tedesco acquisterà circa 200 esemplari di questo elicottero.

Nell'articolo sono discusse per la prima volta le caratteristiche richieste dell'elicottero controcarri e le possibilità di realizzazione.

VARIE

Calderale - Genoa
«Accumulatori di energia, aria energetica e ambiente»:
ATA, marzo 1976,
da pag. 103 a pag. 108.

Nell'articolo vengono messi in luce i vantaggi energetici ed ambientali che gli accumulatori di energia

potranno portare in futuro, sia nelle applicazioni flessibili che in quelle su mezzi di trasporto.

Una brava rassegna dei tipi di accumulatori di energia attualmente realizzabili evidenzia le possibilità di sviluppo degli accumulatori di energia cinetica.

H. Weckerling
«Flight tactical evaluation»:
Armer, giugno 1976,
da pag. 45 a pag. 46.
«Valutazione tattica notturna».

Le unità carri hanno avuto sempre difficoltà a condurre operazioni notturne. A mente dei progressi tecnologici nel campo dei mezzi per la visione notturna, si può affermare che una unità corazzata, convenientemente equipaggiata con sistemi per la visione notturna, possiede una notevole attitudine a svolgere azioni di combattimento in condizioni di ridotta visibilità. La seconda generazione di apparati passivi conferisce infatti alle unità corazzate la possibilità di adottare nell'arco notturno le tattiche del combattimento diurno, sia nelle azioni offensive sia in quelle difensive.

L'articolo illustra le recenti realizzazioni nel campo della visione notturna e le conseguenti nuove possibilità che si offrono all'impiego delle unità corazzate.

S. Warshawsky
«Radiation battlefield casualty: credible»:
Military Review, maggio 1976,
da pag. 3 a pag. 14.
«Perdite sul campo di battaglia dovute alla radiazione nucleare: una realtà».

La radiazione nucleare ha preso il posto dell'ordigno atomico come effetto distruttivo dei danni causati dall'applicazione di ordigni nucleari di piccola potenza.

Le esatte definizioni degli effetti del danno da radiazione nucleare comporta la conoscenza della dose di radiazione assorbita, con particolare riferimento ai tempi di comparsa del danno ed alla distribuzione della contaminazione sul terreno.

L'autore, nella convinzione che la conoscenza di questi elementi sia fondamentale per l'attuazione di una adeguata risposta alle minacce, illustra i vari aspetti del danno da radiazione ed i nuovi criteri di rischio.

C. Damm
«Graues Licht für die atlantische Zwei-Bahn-Straße»:
Wehrtechnik, marzo 1976,
da pag. 9 a pag. 11.
«Sentinella verde per la rotta atlantica a doppia via».

L'autore, membro del Bundestag e Presidente del Subcommittee sulla cooperazione in materia di difesa europea nell'Assemblea del Nord Atlantico, evidenzia le numerose possibilità di successo derivanti da una spinta standardizzazione degli armamenti in seno alla NATO.

Laurens Dalpech
«Le standardisation des armements»:
Défense Nationale, maggio 1976,
da pag. 19 a pag. 35.
«La standardizzazione degli armamenti».

La parola «standardizzazione» viene sempre più frequentemente impiegata in tutte le questioni relative ai problemi di armamento, ed indica una cooperazione la più ampia possibile nell'attività di ricerca, studio e produzione.

L'autore, delegato ministeriale per l'armamento del Ministero della Difesa francese, partendo dall'analisi degli elementi essenziali che hanno portato alla standardizzazione, ne esamina gli aspetti tecnici e quelli politico-militari.



provvedimenti a favore del personale

Nell'ultimo scorcio della VI Legislatura, sono stati approvati dal Parlamento due disegni di legge i cui lineamenti essenziali sono stati riportati dalla Rivista Militare nella rubrica «Al Parlamento», rispettivamente nel fascicolo 2 e 3/1976 (1). Le note che seguono hanno, ora, lo scopo di approfondire la conoscenza dei due provvedimenti legislativi, ponendo in particolare evidenza le connessioni con la corrispondente normativa già in vigore.

«PACCHETTO»

L'attenzione con la quale è stato seguito il laborioso «iter» del disegno di legge, comunemente noto con il termine «pacchetto» — approvato dai due rami del Parlamento nell'aprile scorso e pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale n. 122 in data 10 maggio 1976, quale legge 5 maggio 1976, n. 187 «Riordinamento di indennità ed altri provvedimenti per le Forze Armate» — costituisce indubbia dimostrazione dell'importanza e della vastità dei provvedimenti stessi, in rapporto anche all'accremimento dei costi della vita in un momento particolarmente delicato per la vita economica del Paese.

Fra i vari benefici previsti, con particolare riguardo a gradi meno elevati, rivestono specifico interesse quelli relativi al Titolo II della legge, laddove si tratta di innovazioni allo stato giuridico ed all'avanzamento, da tempo attese dal personale militare, nel cui riguardo le Commissioni parlamentari competenti hanno ribadito il principio di attività nell'impiego e nello sviluppo di carriera.

Talune delle innovazioni acquistano, poi, particolare rilievo in quanto costituiscono logica conseguenza di specifiche raccomandazioni rivolte, a suo tempo, al Governo dal Parlamento alorché nel 1973 venne discussa ed approvata la normativa concernente la funzione d'ingegnere militare.

Promozione «alla vigilia»

Alcuni anni fa — nel luglio 1971 — il Parlamento approvava la legge 22 luglio 1971, n. 536 (2). Beneficiari del provvedimento erano gli ufficiali ed i sottufficiali delle tre Forze Armate, dei Corpi della Guardia di Finanza e della Guardia di Pubblica Sicurezza che giudicati idonei in sede di giudizio d'avanzamento, indipendentemente dall'iscrizione in quadro, non avrebbero potuto conseguire la promozione nel servizio permanente effettivo o nel servizio permanente «a disposizione» in conseguenza da verificarsi di uno dei seguenti tre eventi: raggiungimento del limiti d'età previsti per il grado di appartenenza; inabilità permanente al servizio militare incondizionato, decesso (3).

L'ufficiale ed il sottufficiale che venivano a trovarsi nelle suddette condizioni (almeno una valutazione a cessazione dal servizio permanente per una delle tre cause indicate) conseguivano la promozione al grado superiore con effetto dal giorno precedente — cioè, promozione «alla vigilia» — a verificarsi dell'evento stesso.

Per quanto concerne il requisito della avvenuta valutazione — trattandosi di operazione che le leggi d'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali non vincolano ad una

(1) Con riferimento a quanto riportato a pag. 85 del fascicolo n. 3/76 nella nota (4) della tabella 2, si precisa che l'aggiunta di famiglia sarà corrisposta nella misura intera anche per gli ultimi 3 mesi del periodo d'aspettativa per intera non dipendente da causa di servizio, ciò in relazione a quanto disposto dai competenti organi del Ministero della Difesa con circ. 760 T.E.B. in data 7 giugno 1976.

(2) La legge, dal nome del deputato proponente, ha assunto la denominazione di «legge Durand de la Penne».

(3) Non risultava rilevante che gli ultimi due eventi fossero determinati o meno da causa di servizio.



scadenza prefissata — era da intendersi l'inserimento nelle aliquote annuali di valutazione che, per gli ufficiali, vengono determinate il 31 ottobre di ogni anno per la formazione del quadro d'avanzamento dell'anno successivo, per sottufficiali, invece, tali aliquote si determinano a fine anno per quello successivo.

Le origini del beneficio della promozione «alla vigilia» sono quanto mai singolari e risalgono al 1866 allorché il Corpo della Guardia di Finanza adottò per i suoi ufficiali l'avanzamento del tipo «nonpizzicato», già in vigore sin dal 1905 per gli ufficiali delle tre Forze Armate (4). Poiché un consistente numero di ufficiali del Corpo, nel corso dei primi tre anni di applicazione della legge, pur incorrendo nei rigori selettivi del nuovo sistema d'avanzamento adottato, non avrebbe potuto acquisire la promozione nell'«a disposizione» — per la quale sono indispensabili almeno tre valutazioni — venne prevista apposita norma transitoria (5) a loro favore. Tale norma era intesa a consentire la promozione al grado superiore, con decorrenza dalla vigilia del raggiungimento dei limiti d'età, a coloro che avrebbero dovuto lasciare il servizio per tale motivo negli anni 1867, 1868 e 1869, purché valutati almeno una volta. Nel 1971, come già accennato, il provvedimento venne esteso, a seguito di concorde azione delle Forze Armate, a tutto il personale militare e tra le cause determinanti la promozione vennero inseriti anche il decesso e l'invalidità al servizio.

Si giunge, così, al 1973 allorché, nel codificare le norme relative alla funzione dirigenziale militare (6), si rese necessario — per non pregiudicare il mantenimento della promozione nell'«a disposizione» almeno a favore dei tenenti colonnelli — ridurre il campo d'applicazione della legge «Durand de Penne» che rimase in vigore, nella versione iniziale, per la categoria dei sottufficiali e per gli ufficiali del grado di sottotenente a quello di maggiore.

Per i tenenti colonnelli, i colonnelli ed i generali, la portata del beneficio, invece, venne limitata ai casi di decesso o di permanente invalidità al servizio militare incondizionato. In altre parole, per i gradi superiori a maggiore venne escluso, fra gli eventi determinanti la promozione «alla vigilia», il raggiungimento dei limiti di età.

Con la nuova legge recentemente approvata (7), il Parlamento — nello spirito di specifica raccomandazione rivolta al Governo dalla Commissione Difesa della Camera dei Deputati in occasione della approvazione della legge relativa alla dirigenza militare — ha ripristinato la norma iniziale nella sua interezza attraverso precisazioni che consentono un più adeguato inserimento nel contesto giuridico creato dalla legge 804/1973 (dirigenza militare) e ha esteso l'applicabilità a situazioni in precedenza non contemplate (8).

Fra le precisazioni rese necessarie dall'adeguamento alla vasta casistica di posizioni d'impiego, di stato giuridico e d'avanzamento create da una normativa dirigenziale si cita l'applicazione della promozione «alla vigilia» agli ufficiali collocati nell'«a disposizione» e non promossi in tale posizione (9) nonché agli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di Quadri in conseguenza dell'esigenza di eli-

minare la eccedenza rispetto ai «numeri chiusi» stabiliti dalla più volte citata legge sulla dirigenza militare.

In tale quadro, è consentita ai generali e colonnelli, collocati nell'«a disposizione» e non promossi in detta posizione, di optare tra la promozione «alla vigilia» o il trattamento economico che prevede l'attribuzione di sei aumenti periodici di stipendio. Per quanto concerne i casi di estensione della versione iniziale del 1971, la promozione d'ora in poi riguarderà, in primo luogo, il conferimento ai marescialli maggiori della qualifica di aiutante, qualifica che, di fatto, viene a configurarsi come una vera e propria promozione.

Inoltre, poi, ai tre eventi fondamentali (limiti di età, invalidità permanente, decesso) si è aggiunta anche la cessazione dal servizio al termine del periodo biennale trascorso dagli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione dei Quadri.

E' stato, altresì, previsto il caso degli ufficiali e sottufficiali che cessano dal servizio, nell'anno in cui avrebbero dovuto essere compresi nelle aliquote di valutazione, per invalidità o decesso conseguenti a cause di servizio. Tale beneficio — in parte già adombrato nella vigente legge di avanzamento degli ufficiali (10) quale ampliamento di una disposizione contenuta nella preesistente legislazione del 1940 e limitata al tempo di guerra — è stato ora più compiutamente configurato nei suoi termini di applicabilità ed esteso ai sottufficiali.

Parametri di stipendio per i tenenti colonnelli

La più volte citata legge sulla dirigenza militare veniva a modificare, allo scorcio del 1973, i criteri di computo del trattamento economico dei tenenti colonnelli, prevedendo per tale grado l'attribuzione di classi di stipendio (11) caratterizzate da valori parametrici progressivamente crescenti a partire dal 1° gennaio dell'anno cui si riferisce la prima valutazione per l'avanzamento al grado superiore.

Tale modalità, nel subordinare l'attribuzione del primo parametro retributivo — parametro 500 — alla valutazione con giudizio d'idoneità poteva creare sperequazioni di trattamento, anche sensibili, conseguenti ai diversi profili di carriera, teorici e pratici, dei vari ruoli nonché nell'ambito di uno stesso ruolo in epoche diverse.

Anche in questo caso il Parlamento, in aderenza a raccomandazione formulata a suo tempo al Governo dalla Commissione Difesa della Camera, ha ora introdotto nella vigente normativa una sostanziale innovazione nel senso di vincolare l'attribuzione del parametro 500, e della relativa classe di assegno perequativo, ad un elemento obiettivo quale è l'anzianità di grado o di servizio.

Infatti, il particolare trattamento economico dei tenenti colonnelli, con effetto dal 1° gennaio 1976 decorrerà a partire dal compimento di due anni di anzianità nel grado stesso o di vent'anni dalla nomina o promozione a tenente (12) e da tale data saranno computati i periodi stabiliti per il passaggio ai successivi parametri (530, 550 e 615) ed alle corrispondenti classi di assegno perequativo.

(4) Vds. Castellano: «Note sull'avanzamento degli ufficiali», Rivista Militare, n. 2/1974.

(5) Legge 14 novembre 1967, n. 1145.

(6) Legge 18 dicembre 1973, n. 804 «Norme per l'attuazione dell'articolo 16-quadro della legge 248/1968, nei confronti degli ufficiali del Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Corpi di polizia dello Stato».

(7) G. l. citata legge 8 maggio 1978, n. 167 «Riordinamento di idoneità ed altri provvedimenti per le Forze Armate».

(8) Non è da escludersi, peraltro, che la nuova norma possa innescare un problema di «saldatura» con la legge 804/1973 al fine di evitare una soluzione di continuità del beneficio nei confronti di una ristretta aliquota di personale. Trattasi, cioè, di coloro non più compresi fra i destinatari della norma transitoria della citata legge 804 e che nel frattempo hanno lasciato il servizio per età.

(9) Ovviamente sono esclusi gli ufficiali collocati nell'«a disposizione» ai sensi dell'art. 23 della legge d'avanzamento, perché giudicati non idonei.

(10) Legge 12 novembre 1955 n. 1137, art. 37.

(11) Anziché scatti biennali. Ogni scatto è pari al 2,5% della misura iniziale dello stipendio lordo; ed un punto parametrico. Invece, è attribuito il valore di lire 7.350.

(12) S'è reso necessario computare l'anzianità di servizio a partire dal grado di tenente a quanto per alcuni ruoli, che non prevedono il grado di sottotenente, prestati del grado iniziale della carriera.

Promozione dei tenenti colonnelli nella «a disposizione»

Fra le norme transitorie della legge 804/1973, particolare risalto assumeva l'applicazione, nei confronti dei tenenti colonnelli valutati almeno una volta all'atto dell'entrata in vigore della legge stessa, della norma vigente in precedenza ai fini della promozione nell'«a disposizione» (13).

La possibilità di fruire di tale beneficio, peraltro, veniva a dimostrarsi del tutto aleatoria per i tenenti colonnelli appartenenti a tutti i ruoli (es. ruolo normale di fanteria) che, in conseguenza di una ridotta «spinta dal basso», non potevano fruire e non fruiscono tuttora di un regolare funzionamento del meccanismo di collocamento in soprannumero. Per alcuni ufficiali, in altre parole, veniva a mancare la «conditio sine qua non» al fine di acquisizione di un beneficio che, invece, il legislatore aveva chiaramente voluto ed espressamente sanzionato.

Tale situazione, pertanto, determinava palese disparità di trattamento nei riguardi degli appartenenti a ruoli differenti, tanto da risultare indispensabile per alcuni anche sei valutazioni prima di conseguire la promozione nell'«a disposizione», a fronte delle tre valutazioni necessarie per la quasi totalità degli altri ruoli.

Indipendentemente da tali differenze, per contro, tutti i promossi sarebbero stati «colpiti» dal collocamento in aspettativa per riduzione del Quodri al 31 dicembre 1978.

La legge approvata nell'aprile scorso — pur confermando il carattere di transitorietà del provvedimento — conciliando situazioni nettamente contrastanti nell'ambito delle tre Forze Armate e dei Corpi di Polizia — ha eliminato la sperequazione dianzi illustrata, conferendo al transito ed alla successiva promozione nell'«a disposizione» carattere di automaticità, a favore dei tenenti colonnelli compresi, almeno per la prima volta, nella aliquota di valutazione determinata il 31 dicembre 1974.

Il trasferimento nell'«a disposizione» è previsto a domanda con effetto dal 1° gennaio dell'anno cui si riferisce la quarta valutazione ma, comunque, non prima di quattro anni dal raggiungimento del limite d'età nel grado di tenente colonnello.

Gli ufficiali così promossi fruiranno dei limiti di età del grado di colonnello e non saranno computati nel «numero chiuso» sancito dalla legge dirigenziale militare per tale grado.

Il beneficio avrà decorrenza dal 1° gennaio 1974 e potrà essere applicato anche ai tenenti colonnelli già cessati dal servizio permanente dopo tale data, nonché a quelli che abbiano già conseguito la promozione a colonnello nell'«a disposizione» dopo il 1° gennaio 1974 ma in ritardo rispetto alla norma innovativa.

Un particolare aspetto positivo — che si configura quale tutela degli interessi del singolo — è rappresentato dalla procedura prevista ai fini dell'applicazione del provvedimento.

Ci si riferisce al vincolo per l'Amministrazione di comunicare all'interessato l'avvenuta acquisizione delle condizioni indispensabili per fruire del beneficio; solo da tale momento decorrono i 90 giorni consentiti dalla legge all'ufficiale per inoltrare la relativa domanda.

Inoltre, è presumibile che per effetto dell'automatico transito nell'«a disposizione» di ufficiali ancora presenti nei ruoli del servizio permanente effettivo venga a determinarsi negli stessi un corrispondente numero di vacanze organiche.

Tale favorevole situazione andrà a vantaggio di altrettanti maggiori che potranno fruire delle vacanze così realizzate, ai fini dell'acquisizione anticipata della promozione al grado superiore. Ciò, ben si intende, previo riassorbimento.

mento delle eventuali eccedenze esistenti nel grado di tenente colonnello e con decorrenza non anteriore alla data di entrata in vigore della legge, cioè 11 maggio 1976.

TRATTAMENTO PENSIONISTICO

A fine aprile è stata approvata dal Parlamento in via definitiva la legge 29 aprile 1976, n. 177 — pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 120 del 7 maggio 1976 — a conclusione di un «iter» altrettanto laborioso anche se meno noto — le cui origini sono da ricercarsi in un formale accordo, concluso nell'autunno 1975, fra Governo e organizzazioni sindacali di categoria. In sostanza, anche per il settore del pubblico impiego, si è affermato il principio — da tempo già operante per il settore privato — della perequazione automatica delle pensioni: ordinarie attraverso la stretta connessione della stessa con la dinamica delle retribuzioni previste per il personale in attività di servizio.

Oltre a ciò, il provvedimento introduce notevoli innovazioni nel trattamento pensionistico e previdenziale quali: il miglioramento delle pensioni statali; l'abolizione degli assegni vitalizi sino ad ora corrisposti dagli enti previdenziali (ENPAS, nel caso del personale statale) ed il loro inserimento negli ordinamenti dell'assicurazione generale obbligatoria; l'istituzione di una nuova disciplina per la determinazione della base pensionabile. In tale contesto, è previsto un adeguamento del contributo a carico dei dipendenti statali in attività di servizio, nel senso che verrà operato, con decorrenza del 1° gennaio 1978, un incremento del 1% (dal 6 al 7%) della ritenute sugli assegni mensilmente percepiti.

Può risultare interessante esaminare la portata della nuova legge in virtù della forte carica innovativa che la contraddistingue e per la stretta interdipendenza con la normativa di stato giuridico e di trattamento economico del personale in servizio.

Perequazione automatica delle pensioni

Il principio — a cui si è fatto cenno in precedenza — della periodica rivalutazione in aderenza all'andamento delle retribuzioni del personale in servizio rappresenta, indubbiamente, un elemento fondamentale di preminente rilevanza giuridica nell'ambito del diritto al trattamento di quiescenza.

I criteri per la pratica determinazione dell'indice di adeguamento delle pensioni saranno stabiliti da un successivo Decreto del Presidente della Repubblica a seguito di accordi e contatti fra Governo e organizzazioni sindacali. A tal fine è prevista l'effettuazione di un raffronto fra l'incremento che subirà il trattamento economico del personale in attività di servizio in due periodi consecutivi di dodici mesi. Sino a quando non sarà determinato tale indice di adeguamento — comunque non oltre l'anno 1978 — sarà applicato l'indice valso per l'aggancio alla dinamica retributiva del settore privato.

Quale provvedimento transitorio, in attesa dell'aggancio definitivo, è sancito che le pensioni già in vigore anteriormente al 31 dicembre 1975 beneficeranno, per l'anno 1976, di un incremento percentuale del 6,8, corrispondente all'indice di rivalutazione già determinato per lo stesso anno per le pensioni della previdenza sociale (INPS). Per l'anno 1977 sarà adottato analogo criterio — adeguamento al computo dell'INPS — sulla base della variazione percentuale che verrà a suo tempo accertata.

I predetti aumenti per gli anni 1976 e 1977 non opereranno per le cessazioni dal servizio posteriormente al 31 dicembre 1975. Tale limitazione — intesa a contenere gli effetti sperequativi fra vecchi e nuovi pensionati — trova

(13) Cioè almeno tre valutazioni, collocamento in soprannumero al ruolo, successivo transito con lo stesso grado nell'«a disposizione» ed, infine, promozione ad anzianità in detta posizione.



TRATTAMENTO PENSIONISTICO E PREVIDENZIALE (Definizioni)

Pensione	<i>Assegno mensile attribuito al dipendente in vita, o agli aventi diritto di un dipendente deceduto, in conseguenza di un rapporto d'impiego venuto a cessare o, anche, in forza di una causa di guerra o di servizio che ha determinato l'invalidità o il decesso del soggetto.</i>	Pensione privilegiata ordinaria	<i>Pensione attribuita in conseguenza di decesso o di invalidità permanente provocati per causa di servizio. Prevale, cioè, il criterio della causa indipendentemente dalla durata del rapporto d'impiego.</i>
Pensione diretta	<i>Pensione corrisposta al dipendente in vita.</i>	Assegno rinnovabile	<i>Assegno mensile attribuito per un periodo variabile qualora l'invalidità per fatti di servizio sia suscettibile di miglioramento.</i>
Pensione indiretta	<i>Pensione corrisposta agli aventi diritto di un dipendente deceduto in servizio.</i>	Indennità «una tantum»	<i>Compenso attribuito al personale militare che lascia il servizio senza diritto a pensione, purché abbia prestato almeno un anno di attività oppure abbia contratto per cause di servizio menomazioni previste da apposita tabella di legge (di minor gravità rispetto all'elenco della invalidità che danno diritto alla pensione privilegiata ordinaria o all'assegno rinnovabile).</i>
Pensione di reversibilità	<i>Pensione corrisposta agli aventi diritto di un dipendente deceduto dopo il collocamento a riposo.</i>	Indennità di buonuscita	<i>Compenso concesso al dipendente che lascia il servizio, indipendentemente dal diritto a pensione, purché il soggetto sia iscritto all'apposito Fondo previdenziale da almeno un anno (innovazione introdotta dalla legge 177/76).</i>
Pensione ordinaria	<i>Pensione attribuita al dipendente in vita, o agli aventi diritto di un dipendente deceduto, alla cessazione del rapporto d'impiego o in conseguenza di un evento avvenuto in servizio ma non dipendente da fatti di guerra (*).</i> Si distingue in pensione normale ordinaria e pensione privilegiata ordinaria.		
Pensione normale ordinaria	<i>Comunemente detta «di riposo», può considerarsi una parte distinta dello stipendio. È attribuita per: 1) compimento di un periodo di servizio stabilito per legge; 2) raggiungimento di un limite di età anch'esso stabilito per legge; 3) invalidità o decesso non provenienti da cause di servizio. Nei casi</i>		

(*) La pensione ordinaria, cioè, si differenzia dalla pensione di guerra che è dovuta ad un evento specifico di guerra ed è regolata da norme particolari.

spiegazione nel fatto che per questi ultimi è sanato, a partire dal 1° gennaio 1976, un sensibile aumento della base pensionabile, come verrà illustrato in seguito.

Al fine, poi, di rendere tempestivi i miglioramenti in questione, è disposto che le variazioni percentuali saranno applicate direttamente dagli uffici che amministrano le pensioni; ciò nel contesto di una sempre più spinta valorizzazione dei criteri di decentramento amministrativo.

Assegni vitalizi corrisposti dall'ENPAS

Prima dall'approvazione della citata legge 177/1976 il personale statale al atto della cessazione dal servizio conseguiva — oltre all'eventuale pensione normale ordinaria o privilegiata — il diritto all'indennità di buonuscita o all'assegno vitalizio. La prima veniva corrisposta a coloro che cessavano dal servizio con diritto a pensione mentre il secondo (assegno vitalizio) era concesso a coloro che tale diritto non avevano maturato.

Ora la nuova normativa abolisce, a partire dal 1° gennaio 1976, l'attuale disciplina sulla concessione dell'assegno vitalizio, disponendo per tutti i casi che in passato consentivano l'acquisizione dell'assegno stesso, l'obbligo della costituzione della posizione assicurativa nell'ambito degli ordinamenti per l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia (in altre parole, pensione sociale).

Conseguentemente — per quanto di diretto interesse per quel personale militare che fosse costretto ad abbandonare il servizio senza aver maturato il diritto a pensione ordinaria — è prevista la concessione dell'indennità di buonuscita a cura del fondo di previdenza gestito dall'ENPAS, purché l'iscrizione al predetto fondo decorra da almeno un anno.

In altre parole, con l'adozione degli assegni vitalizi e con la loro trasformazione in indennità di buonuscita, viene stabilita l'indipendenza del diritto all'indennità suddetta dal diritto a pensione.

Ciò in definitiva, consente di garantire agli interessati — purché, ripetiamo, iscritti al fondo di previdenza dell'ENPAS da almeno un anno — un compenso adeguato alle contribuzioni mensilmente versate a fini previdenziali.

Qua ora il militare decede in attività di servizio — indipendentemente dal diritto a pensione — la predetta indennità di buonuscita competerà nella stessa misura che sarebbe a lui spettata, nell'ordine: al coniuge superstite e agli orfani, ai genitori, ai fratelli (o sorelle).

Personale militare cessato dal servizio senza l'assegno perequativo

Il predetto assegno, pensionabile, è corrisposto al personale militare di grado inferiore a colonnello a partire dal 1° gennaio 1973, a sensi della legge 27 ottobre 1973, n. 628.

Conseguentemente, nei riguardi di coloro che hanno lasciato il servizio anteriormente al 1° gennaio 1973 tale assegno non era computato ai fini della determinazione della base pensionabile.

La norma recentemente approvata elimina tale evidente sperequazione pensionistica disponendo la concessione di due successivi aumenti del 8%, rispettivamente con decorrenza dal 1° gennaio 1976 e dal 1° gennaio 1977; a partire dal 1° gennaio 1979 verrà attribuita una integrazione mensile di L. 18.000 per la pensione diretta e di L. 9.000 per quelle indirette e di reversibilità.

Per gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri — che fruiscono della pensionabilità di una quota dell'indennità

mensile d'istituto — le due maggiorazioni del 9% sopra citate sono calcolate sul 90%, anziché sul 100% della pensione in godimento.

Trattamento di quiescenza normale e privilegiato dei graduati e militari di truppa

I graduati e i militari di truppa fruivano, con decorrenza dal 1° gennaio 1976, di una maggiorazione del 30% e di una ulteriore maggiorazione, sempre del 30%, a partire dall'anno prossimo.

Inoltre, con effetto dal 1978, entreranno in vigore nuovi valori tabellari in sostituzione di quelli attualmente previsti dal Testo Unico sulle pensioni.

Tuttavia, nella sostanza, di entità superiori al doppio di quelle ora in vigore.

In particolare, la pensione ordinaria privilegiata di 1ª categoria del soldato passerà da € attuali L. 304.900 annui a L. 735.000, valore quest'ultimo pari al trattamento economico del parametro 100, corrispondente al grado di sergente di leva.

Base pensionabile

La base pensionabile — che per il personale militare è costituita dalla somma dell'ultimo stipendio e dell'assegno perquisitivo (o indennità di funzione) — è aumentata, con decorrenza dal 1° gennaio 1976, del 18% per tener conto fortissimamente anche di altre voci che costituiscono il trattamento economico dei dipendenti dello Stato. In relazione a ciò, considerando che, sino ad ora, il valore massimo della pensione non poteva superare l'80% della quota base pensionabile, l'innovazione apportata consentirà di elevare tale limite massimo al 94,4% (14).

Inoltre, il legislatore ha tenuto presente i casi in cui per talune categorie di militari, la normativa generale di quiescenza emette espressamente la riliquidazione della pensione in relazione ad un ulteriore periodo trascorso, dopo la cessazione del servizio attivo, in determinate posizioni previste dalla legge di stato giuridico.

Ci si riferisce al periodo massimo di otto anni di permanenza degli ufficiali nell'ausiliaria o nella riserva o nel congedo assoluto — qualora collocati direttamente dal servizio permanente in queste due ultime posizioni — ad all'eventuale periodo di richiamo in servizio per ufficiali e sottufficiali già provvisti di pensione. La normativa generale ammette da tempo che il computo di tali periodi concorra a determinare un nuovo trattamento pensionistico; la legge in esame sancisce che tale riliquidazione venga effettuata — a partire dal 1° gennaio 1978 — in aderenza alle disposizioni sulla nuova base pensionabile (cioè maggiorata del 18%).

Al contrario, l'incremento del 18% non riguarderà le aliquote pensionabili di taluni emolumenti caratteristici di particolari categorie di militari (indennità di istituto, di aeronavigazione, di volo, di paracadutismo). Tali indennità, cioè, continueranno ad aumentare la base pensionabile secondo la norma già in vigore.

Precedenti e riferimenti legislativi

I precedenti storici concernenti il pensionamento del personale statale, civile e militare, sono individuabili nella legge 14 aprile 1864, n. 1731 con la quale il giovane Stato italiano intese sancire il principio del diritto a pensione a favore dei propri dipendenti. In essa confluiscono — e ciò

può risultare altamente significativo — criteri, principi e modalità di due leggi risalenti al 1850 ed al 1851 con le quali il Parlamento piemontese aveva già riconosciuto il diritto in questione nei riguardi del personale militare, rispettivamente dell'Esercito e della Marina.

Ne corpo legislativo dalla parasonistica ordinaria un posto di particolare rilievo è occupato dal Testo Unico (1b) approvato con Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, rimasto in vigore per quasi ottant'anni, nonostante numerose integrazioni e modificazioni.

Ad esso, con decorrenza da 1874, sono subentrati due Testi Unici che, attraverso uno stretto coordinamento, hanno riordinato e distinto l'intera materia sotto il duplice profilo pensionistico e previdenziale:

— Decreto Presidenziale 29 dicembre 1973 n. 1032 «Approvazione del Testo Unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato» pubblicato sul «Gazzetta Ufficiale» n. 71 del 15 marzo 1974;

— Decreto Presidenziale 29 dicembre 1973, n. 1092 «Approvazione del Testo Unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato» pubblicato sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 120 del 3 maggio 1974.

I due Decreti trovano fondamento nella legge 18 marzo 1958, n. 248 e successive modificazioni, con la quale il Parlamento delegava il Governo a provvedere alla raccolta, al coordinamento ed all'ammodernamento delle disposizioni in materia amministrativa attraverso l'emanazione di Testi Unici aventi valori di leggi ordinarie.

Il carattere innovativo della legge 177/1976 sopra illustrata si concretava in sostanziali modificazioni ed integrazioni apportate ai due Testi Unici del 1973 che, così perfezionati, continuano a mantenere piena validità. In tale contesto, un aspetto di particolare interesse è costituito dalle correlazioni esistenti fra pensione privilegiata ed equo indennizzo, in quanto, pur trattandosi di istituti autonomi per diversa finalità e natura giuridica, possono in parte coesistere (18).

In ultimo, per completare il quadro normativo del settore pensionistico, si riportano alcune notizie relative alle pensioni di guerra, la materia già riordinata dalla legge 18 marzo 1958, n. 313 pubblicata sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 80 del 6 aprile 1958, che costituì l'oggetto di esame critico in sede parlamentare nel corso della passata legislatura.

Infatti, apposto Comitato ristretto alla Commissione Finanze della Camera nel mese di aprile scorso ha concluso la stesura di uno schema di soluzione inteso a riformare radicalmente la legislazione in argomento (aggancio alla dinamica esenziale, elevazione della pensione di base, revisione del trattamento di riveribilità ed indiretto, ecc.).

In tale sede parlamentare è stata espressa la convinzione che lo schema redatto possa costituire il punto di partenza concordato per la prosecuzione e la conclusione dei lavori nella nuova legislatura.

Col. Edoardo Castellano

provvedimenti
a favore del personale

(14) Cioè: l'80% della base pensionabile + 16% dell'80% della base pensionabile = 80% + 14,4% = 94,4%.

(1b) Testo Unico (T.U.): raccolta sistematica ed organica di norme giuridiche ed amministrative che disciplinano materie di notevole portata.

(18) Si veda in proposito il Decreto Presidenziale 3 maggio 1957, n. 886 (pubblicato sul Supplemento ordinario n. 2 alla Gazzetta Ufficiale n. 209 del 12 aprile 1957) che disciplina tra l'altro, l'entità dell'equo indennizzo degli impiegati civili dello Stato; il beneficio è stato esteso al personale militare con legge 23 dicembre 1970, n. 1084 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 6 del 12 gennaio 1971.

ECONOMIA della ALLEANZA ATLANTICA ANNI 60

Il complesso dei quindici Paesi aderenti all'Alleanza Atlantica, con una popolazione di circa 530 milioni di abitanti pari a circa il 15% della popolazione di tutto il mondo, nel periodo 1961-1970, ha, come mostra la figura 1,

- partecipato alla produzione di oltre la metà del prodotto lordo mondiale;
- contribuito al commercio mondiale in misura superiore al 60%;
- erogato aiuti economici ai Paesi in via di sviluppo in misura pari al 90% circa;
- prodotto: il 50% della produzione mondiale dell'acciaio grezzo; il 60% della produzione mondiale di energia elettrica; l'80% circa della produzione di automobili.

Le strutture dei Paesi aderenti all'Alleanza Atlantica hanno dunque consentito a quest'ultima, nello scorso decennio, di rappresentare il più potente sistema economico del mondo intero, anche se l'Alleanza stessa, come noto, non è una organizzazione economica in senso stretto.

Ciò è stato possibile partendo da condizioni economiche che, sostanzialmente differenziate alla fine degli anni cinquanta, attraverso un processo di internazionalizzazione e di integrazione sono divenute, nel decennio successivo, più omogenee, producendo, paradossalmente, come vedremo più avanti, in tale periodo, una certa concorrenza ed una notevole competitività tra l'economia europea e quella nord-americana.

Agricoltura

Settore particolarmente delicato dell'economia occidentale, l'agricoltura, negli anni sessanta, ha subito un duro travaglio.

A tale proposito, gli indici della produzione agricola del decennio, riportati nella figura 2, non sono sufficienti per comprendere il cosiddetto « imbroglio agricolo europeo ».

In Europa, infatti, il trattato di Roma del marzo 1957 che istituiva la CEE ha aperto una lunga serie di problemi non del tutto risolti ancora oggi. La scelta iniziale doveva, conseguentemente, avviare un processo che portasse il più rapidamente possi-

bile alla libera circolazione dei prodotti agricoli nell'ambito comunitario, sulla base dei prezzi unificati stabiliti dagli organismi di Bruxelles.

Ma il meccanismo dei prezzi ed il regolamento finanziario che scaricava gradualmente sul FEOGA le spese per gli investimenti di sostegno (obbligando, in tal modo, Paesi dall'agricoltura meno forte ad intervenire finanziariamente con le stesse quote accettate da Paesi ad agricoltura più forte) portarono, ben presto, le prime sconcertanti risultanze, cioè squilibri eccedenti, dilatazione eccessiva dei fondi di sostegno, premi all'improduttività come compensazione della inferiorità funzionale di alcuni produttori.

Altro problema importante per l'agricoltura europea degli anni sessanta è stato quello della variazione della popolazione agricola attiva.

A tale proposito, poiché si ritiene, di norma, che l'elevato tasso di esodo agricolo e l'esistenza di riserve di manodopera a favore dei settori secondari e terziari a sinonimo di espansione economica, la riserva agricola rimasta alla fine degli anni sessanta, potrebbe ancora rappresentare un fattore decisamente trainante.

Come mostra la figura 3, alcuni Paesi tra cui l'Italia e la Francia hanno ancora oggi una notevole popolazione agricola attiva, mentre la Germania ha una posizione intermedia con l'11% della sua popolazione attiva occupata in agricoltura, il che è molto, tenuto conto dell'esiguità del suo territorio agricolo, paragonato al tasso corrispondente negli Stati Uniti che è del 5,5%.

Dal canto suo la Gran Bretagna ha iniziato il processo di industrializzazione dell'agricoltura molto prima e ha raggiunto lo stadio della maturità con un tasso del 3,1%. Oggi, infatti, la distribuzione della popolazione attiva inglese è tale che l'industria non può più trovare gli operai necessari nelle riserve degli altri settori.

L'agricoltura continentale europea è ancora lontana da questo obiettivo e la lentezza della evoluzione delle strutture agricole negli anni sessanta è derivata dunque, anche dalla lentezza del-



1969



« *La fanteria, oggi e domani* » è il titolo dell'articolo con cui il Magg. Giuseppe Vairo esamina le condizioni della « regina delle battaglie » alla fine degli anni '60 e ne delinea i principali aspetti evolutivi, prendendo alcuni dei provvedimenti che sono stati introdotti, o sono in via di introduzione, presso molti eserciti, compreso quello italiano. La fanteria non ha perso, con l'avvento dell'arma nucleare, la sua importanza anzi

« ... Il suo rilancio ... è una realtà imposta dalla evoluzione dei tempi ».

La nuova situazione strategica rende, infatti, possibili due forme di conflitto, un conflitto diretto, violento, tendente a produrre rapidamente « fatto compiuto » e un conflitto indiretto, sul tipo della guerriglia. E in queste due forme di guerra la fanteria è destinata ancora ad essere l'Arma per

Nel campo dell'impiego classico la fanteria del futuro sarà chiamata essenzialmente ad agire...

« ... con il carro, per il carro e contro il carro ».

Di qui l'esigenza di una più spiccata mobilità e di una maggior potenza: cioè della meccanizzazione che ne favorirà l'azione anche nei momenti in cui debba agire da sola e non in sintonia con i corazzati. Meccanizzazione che deve essere intesa come possibilità e capacità di combattere soprattutto dai mezzi, appiattendosi solo in particolari circostanze e adottando formazioni agili e leggere. In questo quadro la compagnia (a livello d'unità d'impiego) e la Brigata (a livello di pedina fondamentale del combattimento) sono inevitabilmente destinate a sostituire il battaglione e la Divisione. I mezzi...

« ... dovrebbero rappresentare la risultante in campo pratico dell'evoluzione sul piano concettuale ».

Armi portati il più leggero, anche a scapito della gittata; armi di bordo di maggior potenza e in grado di accompagnare, fino a vie lunghe distanze, l'azione dei fanti, mezzi controcarri montati sui veicoli e consistenti soprattutto in missili; veicoli da trasporto che sono essenzialmente « da combattimento ». E poi « cottiari armati », e, in un futuro non lontano, anche veicoli a cuscino d'aria.

Una o l'altra forma di conflitto richiedono combattenti completi sotto gli aspetti fisico, morale, intellettuale, idonei ad operare in tutti i possibili ambienti, da quello nucleare a quello della guerriglia.

In un simile quadro è evidente che il valore ed il peso dell'uomo sul campo di battaglia sono destinati a permanere invariati. Il fante dovrà però mantenere intatto il suo spirito, la sua fede, la sua modestia, ma dovrà cambiare mentalità.

« La sua fisionomia si identificherà nella fisionomia della fanteria di domani che sarà quella degli eserciti meno condizionati da temere mentali ed economiche ».

Squadra di fanteria meccanizzata in discesa rapida dal VTC.



La fanteria, oggi e domani

rore a quello della Gran Bretagna, come mostra la figura 5.

La ripartizione della produzione industriale fra i Paesi più importanti (vds. figura 6) trova, nel quinquennio 1965-1969, gli Stati Uniti in prima posizione con oltre il 40%, l'Europa continentale in seconda posizione con oltre il 20%, l'Inghilterra in terza posizione con circa il 7%.

Bisogna però sottolineare come vi sia stata, negli anni sessanta, nel settore in argomento, una tendenza contraddittoria caratterizzata da una sempre più spinta integrazione delle strutture e internazionalizzazione dei capitali e dall'aumento contemporaneo di competitività dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Rimane, infine, da rilevare che, nonostante le contraddizioni, vi è per i Paesi dell'Alleanza Atlantica un dato quasi costante. L'elevato tasso di industrializzazione delle economie ha richiamato, nei diversi Paesi, in funzione delle rispettive e diverse capacità di assorbimento, una aliquota quasi omogenea di percentuali d'impiego di personale che si aggira su cifre superiori al 30% con la sola eccezione della Turchia (11%) come mostra la figura 7.

Attività terziarie

Il settore delle attività terziarie, negli anni sessanta, rivela per i Paesi aderenti all'Alleanza Atlantica una media molto elevata della percentuale d'impiego della popolazione attiva, come mostra la figura 8.

Ciò, in ultima analisi, significa che, in relazione ad un esame comparativo dei dati relativi al settore con le percentuali d'impiego di manodopera occupata nei settori primario e secondario, un migliore equilibrio si è andato instaurando nel sistema economico dei Paesi, ad economia di mercato, aderenti all'Alleanza stessa.

Redditi

La figura 9 dimostra il tasso di variazione del Prodotto Nazionale Lordo (PNL) dei Paesi atlantici nel periodo menzionato.

Dal suo esame si ricava che, negli anni sessanta, il PNL dei

TASSO DI VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE AGRICOLA OCCUPATA IN AGRICOLTURA

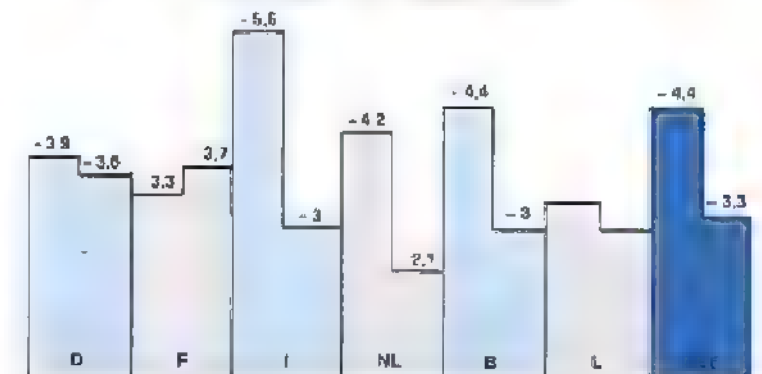


Figura 4.

INCREMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

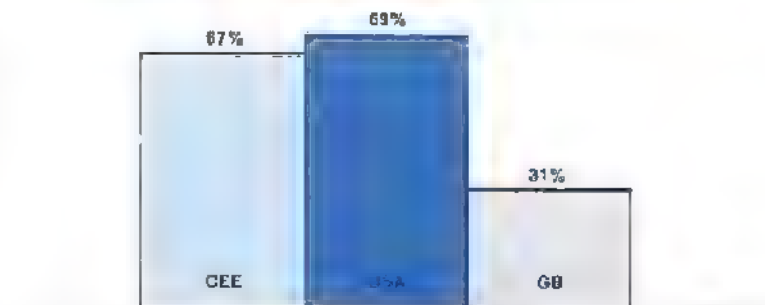


Figura 5.

RIPARTIZIONE PRODUZIONE INDUSTRIALE

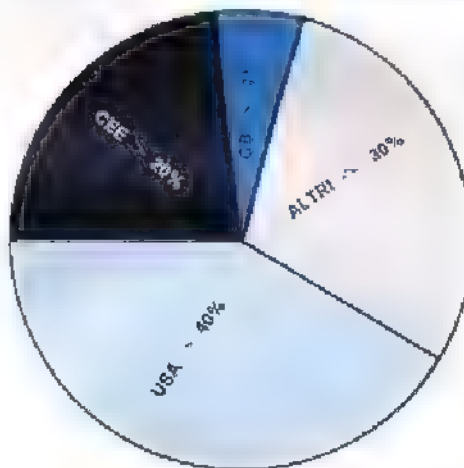


Figura 6.

Paesi dell'Alleanza, nel loro insieme, ha avuto un tasso di variazione annuo pari a circa il 4,3%.

Da tale figura risulta ancora che il PNL degli Stati Uniti è aumentato con un tasso di variazione annuo pari al 4%, mentre

quello dei Paesi della CEE ha avuto un tasso di variazione superiore al 5% annuo.

E' interessante ancora notare che il PNL dei Paesi dell'EFTA è aumentato con un tasso di variazione annua del 3,1%.

Come conseguenza di tale fatto i redditi pro-capite, nei Paesi più sviluppati, sono andati, dimensionalmente, omogeneizzandosi, con la conseguente riduzione del ritardo socio-economico dei Paesi meno sviluppati rispetto a quelli più avanzati.

Consumi

L'esame dei consumi (pubblici e privati) dei Paesi atlantici, nel periodo in esame, consente di affermare che il loro costante aumento e la loro relativa omogeneità, pur nella diversità contingente delle varie e particolari situazioni economiche, ha imposto una elevata dinamica economica e sociale.

I consumi infatti, quantitativi e qualitativi, sono il segno di evoluzione, ora intensa ora graduale, che consente ad un Paese di accorciare le proprie distanze dagli altri. Nella figura 7 risultano i consumi familiari in alcuni Paesi dell'Alleanza Atlantica nell'anno 1966.

Dal suo esame si ricava che in alcuni Paesi ad elevato tenore di vita del Nord America e dell'Europa, si è dedicato, in quell'anno, mediamente il 20% del reddito familiare ai generi alimentari, il 10% complessivamente all'abbigliamento, alle abitazioni, ai beni durevoli, quasi il 50% ad altri beni e servizi.

Ciò corrisponde, in altre parole, alla tendenza generalizzata, esplosa proprio nel decennio in esame, di trasferire i redditi disponibili dai settori tradizionali a quelli non primari, in funzione anche di una nuova domanda collegata al miglior impiego di tempo libero, allo sviluppo della motorizzazione, all'elevamento del livello culturale.

D'altra parte, i consumi pubblici, strettamente collegati ai consumi privati e rientranti nei conti economici nazionali, sono stati molto elevati ma con tendenza alla flessione nel secondo quinquennio del periodo in esame.

Un simile andamento dei consumi ha provocato, unitamente alla pressione dei salari, accentuatasi all'inizio e alla fine del decennio, un aumento annuo dei prezzi, nell'ambito dei Paesi appartenenti all'Alleanza Atlantica,

PERCENTUALE D'IMPIEGO NELL'INDUSTRIA

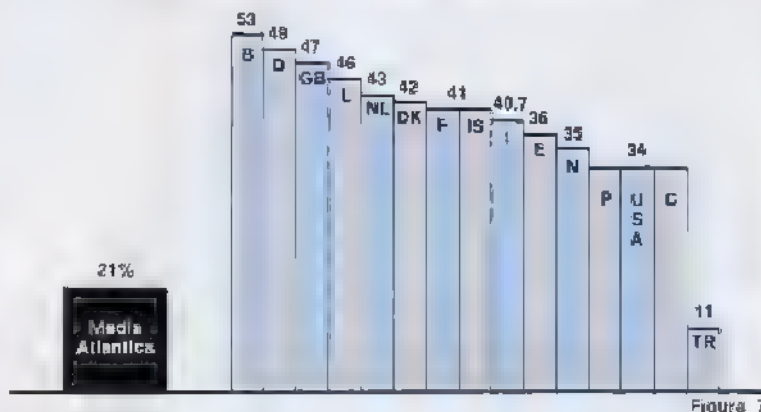


Figura 7

PERCENTUALE D'IMPIEGO NELLE ATTIVITA' TERZIARIE



Figura 8

TASSO DI VARIAZIONE DEL P.N.L.

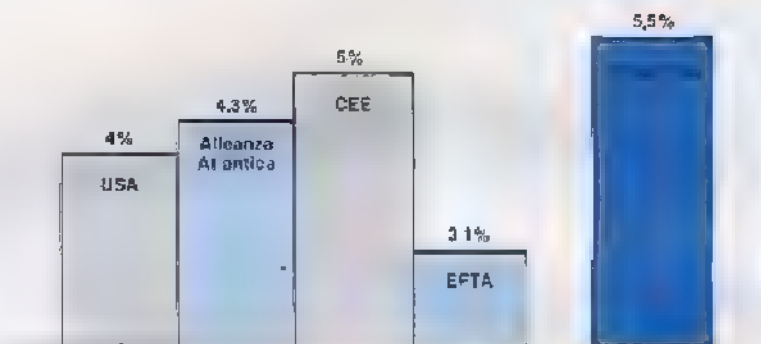


Figura 9

pari al 2,7%. Tale aumento è stato più forte nei Paesi europei, ove i prezzi nel decennio sono cresciuti del 3,6% all'anno, e meno accentuato nel Nord America dove, invece, è stato contenuto nei limiti del 2,1%

Investimenti

Negli anni sessanta i Paesi aderenti all'Alleanza Atlantica hanno compiuto uno sforzo assai rilevante per accrescere e qualificare il potenziale produttivo e

e dotazioni di capitale fisso sociale: in generale, i Paesi aventi un alto tasso di espansione del PNL sono stati, nel decennio, i Paesi che hanno avuto il più alto tasso di investimento.

Per quanto riguarda gli investimenti, si è notato che, nella dinamica economica di alcuni tra i Paesi più evoluti dell'Alleanza, vi sono state due tendenze opposte. Vi è stato, infatti, da un lato una riduzione del divario esistente nei vari Paesi tra le dimensioni dei redditi pro-capite, dall'altra un ritardo relativo per quanto riguarda gli investimenti che non sono stati proporzionali a tale maggiore omogeneità dei redditi.

Commerci

La crescita delle importazioni ed esportazioni di beni e di servizi dei Paesi dell'Alleanza, nel decennio esaminato, è evidenziata dalle figure 11 e 12, dal cui esame si ricava che le percentuali di aumento degli scambi internazionali sono state molto diverse da un Paese all'altro e quale sia l'importanza della elasticità degli scambi, soprattutto, quando sono accompagnati da un aumento proporzionale della produzione interna di un certo Paese.

I dati disponibili, infine, portano a pensare che le differenze dei tassi di crescita delle esportazioni dei Paesi occidentali siano molto meno imputabili all'espansione ineguale dei mercati esterni che agli altri fattori determinanti il posto occupato da tali Paesi su questi mercati.

Infatti, per la maggior parte dei Paesi, i mercati situati entro la zona OCSE sono cresciuti ad un ritmo del 10-11% annuo, salvo i mercati dell'Irlanda e della Danimarca che hanno avuto un ritmo di espansione più lento (8,5-9,5%).

I Paesi della CEE, in particolare, hanno accresciuto, nel decennio in esame, la loro parte sul mercato OCSE, sotto l'effetto dell'abbassamento delle barriere commerciali nel loro ambito a scapito dei Paesi dell'EFTA.

Quanto esposto, può chiarire il motivo per cui i Paesi dell'Alleanza hanno, negli anni sessanta, partecipato al commercio mondiale in misura superiore al 60%.

STRUTTURA DEL CONSUMO FAMILIARE IN ALCUNI PAESI DELL'ALLEANZA ATLANTICA (1966)

Consumi	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Italia
Prodotti alimentari	19,7	29,0	25,1	37,9
Abbigliamento	9,3	11,5	10,1	10,0
Alloggiamenti	14,3	8,0	11,5	9,5
Beni durevoli	12,0	9,2	8,4	5,5
Altri beni e servizi	44,7	42,3	44,9	37,1

Figura 10.

TASSO DI ACCRESCIMENTO MEDIO ANNUO DELLA BILANCIA COMMERCIALE

Paese	Esportazioni			Importazioni		
	Valore	Volumo	Indice prezzi	Valore	Volumo	Indice prezzi
Canada	8,4	6,8	1,5	7,1	5	1,9
USA	5,6	5,5	1	8,7	8,3	0,4
Francia	0,2	7,9	1,2	10,8	10	0,7
Germania	9,9	9	0,7	10,5	10,9	-0,4
Italia	13,4	14,2	-0,5	11,8	12,6	-0,7
Gran Bretagna	4,8	3,2	1,5	5,2	4,1	1
Belgio	8	7,2	0,7	8,2	7,2	1
Danimarca	8,1	6,9	1,1	9	8,7	0,3
Islanda	19,5	5,2	12,6	19,9	8	11
Lussemburgo	4,7	6	-1,3	5,7	5,4	0,3
Paesi Bassi	7,6	7,6	0	8,0	8,5	-0,4
Norvegia	7,5	8	-0,5	7,1	7,4	-0,3
Grecia	8,7	8,7	0,0	9,9	10,1	-0,2
Portogallo	11,7	8,9	2,5	10,3	8	2,1
Spagna	20,1	15,2	4,3	22,8	18,9	3,3

Figura 11

TASSO DI ACCRESCIMENTO MEDIO ANNUO COMPLESSIVO

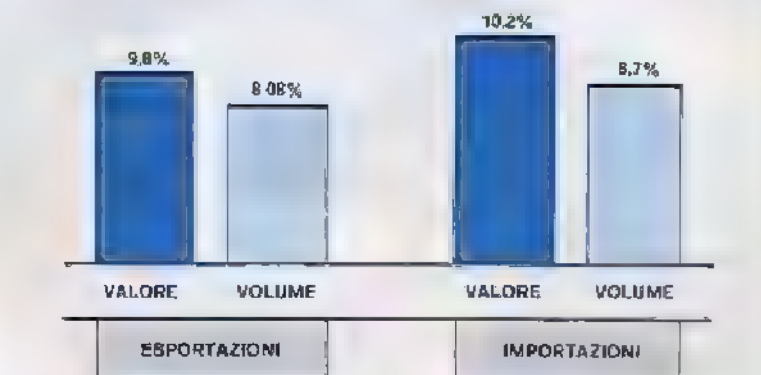


Figura 12.

La figura 13 mostra infine gli incrementi degli scambi commerciali del mondo occidentale nei confronti delle altre grandi aree economiche.

Bilancio dei pagamenti

L'andamento delle bilance dei pagamenti dei Paesi occidentali, negli anni sessanta, dimostra che la bilancia di base (bilancia dei pagamenti correnti meno uscita di capitale a lungo termine) è declinata sensibilmente. Si può fornire la spiegazione di tale strano fenomeno assumendo, come metodo di lavoro, il modello di sviluppo con l'offerta di lavoro illimitata di W. Arthur Lewis.

Secondo tale modello, il progressivo avvicinarsi dell'Europa all'esaurimento delle disponibilità di manodopera ha portato con sé, negli anni in esame, importanti implicazioni per l'intera economia mondiale, in particolare, per le bilance dei pagamenti dei Paesi dell'Alleanza Atlantica. La conseguenza di tale esaurimento di disponibilità, probabilmente, ha rappresentato e rappresenterà, nel corso degli anni settanta, un cambiamento per l'economia europea da un processo di sovrasviluppo ad uno di espansione normale.

Negli anni sessanta si è, quindi, instaurato nel meccanismo economico occidentale una tendenza molto strana per cui l'espansione ha danneggiato l'equilibrio della bilancia dei pagamenti dei Paesi occidentali ed, in particolare, il saldo tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Il quadro di tale tendenza è stato poi confuso da implicazioni di carattere politico-strategico (Vietnam, armamenti, corsa alla conquista dello spazio), dalla copertura di trasferimenti di capitali in entrambe le direzioni, da imperfezioni dei mercati del capitale, da difficoltà monetarie tra le due sponde dell'Atlantico.

Per il futuro, è auspicabile un mercato congiunto del capitale, nell'ambito dei Paesi nord-atlantici, in grado di imporre l'abbandono dell'uso di pratiche monetarie, di cui tanto spesso si è abusato nell'ultimo decennio, per la stabilizzazione interna e per la promozione dello sviluppo eco-

nomico, ricorrendo maggiormente alla politica fiscale.

E' probabile dunque che la fine del sovrasviluppo europeo, delineatosi nell'ultima parte degli anni sessanta, significhi in futuro, per l'Europa, l'equilibrio della bilancia di base ed il conseguimento, tanto desiderato, da parte degli Stati Uniti, di un sostanziale avanzo nelle bilance dei pagamenti.

Ricerca scientifica e tecnologica

Nel corso degli anni sessanta, i Paesi occidentali hanno dedicato notevoli stanziamenti ai fini della ricerca scientifica e tecnologica.

I riflessi di tali stanziamenti sullo sviluppo economico dei Paesi dell'Alleanza sono difficilmente valutabili in termini pratici.

Possono essere, infatti, solo immaginati perché è noto che la ricerca scientifica e tecnologica rappresenta un essenziale elemento di sviluppo per ogni economia. E', inoltre, accertato che gli alti costi della ricerca richiedono stanziamenti che interessano la politica economica a livello nazionale e internazionale.

La ricerca produce, infine, un «fall out» o ricaduta di applicazioni tecnologiche non sempre rispondenti ad una linea di sviluppo organico, ma, comunque, di interesse commerciale perché a basso prezzo, in quanto il loro costo marginale, rispetto al costo della ricerca, è sostenuto, soprattutto, dai bilanci della difesa.

Rimane ancora da sottolineare come, nel decennio trascorso, il maggior onere per la ricerca e lo sviluppo sia stato sopportato, in ambito occidentale, dagli Stati Uniti. Infatti le spese pubbliche e private degli Stati Uniti, nelle ricerche scientifiche e tecnologiche, sono state dell'ordine di 20 miliardi di dollari l'anno mentre le analoghe spese di tutta l'Europa occidentale sono state, nel decennio, inferiori del 30% dell'ammontare americano.

Inoltre, mentre gli Stati Uniti hanno utilizzato i loro miliardi con una veduta d'insieme delle esigenze e delle prospettive in campo scientifico e tecnologico, i miliardi europei sono stati frazionati

fra i vari Stati senza una visione unitaria, con le conseguenti lacune, duplicazioni di ricerche e, in fondo, l'aumento costante del «gap» tecnologico.

Se si considera la spesa pro-capite effettuata alla fine del decennio ed il numero degli scienziati e ricercatori impiegati, il divario appare in tutta la sua dimensione. Non va infine dimenticato che gli Stati Uniti hanno avuto negli anni sessanta una bilancia dei pagamenti (per i brevetti e le licenze) attiva che è passata dai 360 milioni di dollari nel 1958 al miliardo di dollari nel 1964.

Gli Stati europei (esclusa la Gran Bretagna per un breve ammontare) hanno, invece, registrato un saldo passivo che, nel 1963, ammontava a 119 milioni di dollari per l'Italia, 85 milioni per la Germania, 57 milioni per la Francia.

Per quanto riguarda l'aspetto qualitativo del problema, vi è ancora da dire che, a parità di ricerca effettuata, il costo dei fattori che sono stati impiegati in Europa (stipendi dei ricercatori, salari, costo delle attrezzature) è stato inferiore a quello sostenuto negli Stati Uniti.

Vi sono stati poi dei settori nei quali il divario tecnologico non è stato così profondo come in altri settori. Ciò ha riguardato, soprattutto, i campi della chimica, dell'energia elettrica ad alta tensione, della meccanica e dei trasporti.

Vi è da considerare, ancora, che il divario con gli Stati Uniti in molti settori, più che nella fase di ricerca vera e propria, si è verificato nella fase successiva, ossia nel trasferimento dei risultati della ricerca al sistema industriale ed agricolo.

Per quanto riguarda la destinazione delle spese per la ricerca, l'impegno dell'Europa in campo civile è stato addirittura superiore del 9% a quello degli Stati Uniti. Tutto ciò per quanto riguarda il cosiddetto «cambio della ricerca».

Viene logico, quindi, afferire che, nel decennio scorso, il divario tecnologico ha tratto impulso, in primo luogo, dalla esiguità dei finanziamenti statali europei nel campo della ricerca (programmazione governativa della ricerca) in secondo luogo, dalla esiguità delle spese europee per la difesa.

Spese per la difesa

Gli incrementi delle spese per la difesa, negli anni sessanta, risultano dalla figura 14.

Bisogna dire a tale riguardo che, all'inizio del decennio, le spese dei Paesi europei per la difesa furono superiori del 16% al livello del 1953, mentre per il Nord America risultarono inferiori al livello massimo raggiunto appunto in quell'anno. Negli anni immediatamente successivi, con il rinnovarsi della tensione in Europa per Berlino, le spese dei Paesi europei subirono un incremento più accentuato anche per la sospensione degli « aiuti reciproci » che causarono notevoli spese supplementari per l'acquisto di materiali.

Negli Stati Uniti, l'introduzione delle nuove tecniche di gestione della difesa contribuì, nel periodo 1962-65, ad una relativa stabilità delle spese, aumentate, successivamente, per l'intervento diretto nella Penisola Indocinese. La figura 15 fornisce, invece, la percentuale del PNL che i Paesi dell'Alleanza hanno dedicato alle spese per la difesa. Essa evidenzia come in generale ci sia stata una leggera flessione della percentuale del PNL destinato alla difesa dal complesso dei Paesi dell'Alleanza.

Risulta, inoltre, dal suo esame che, mentre la percentuale del PNL dedicata nel decennio alla difesa è andata lentamente diminuendo per i Paesi europei, c'è stata, invece, per gli Stati Uniti un'inversione di tendenza accentratasi dopo il 1965 con l'intervento nel Vietnam.

In termini generali tutto ciò significa che l'onere della difesa, espresso in termini reali, negli anni sessanta, è rimasto quasi costante, nonostante l'elevato tasso annuo di espansione economica.

Rapporti economici tra Europa e Stati Uniti

Come gli anni cinquanta sono stati caratterizzati da una linea politica di stretta solidarietà tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America, espressa da quella grande iniziativa economica che fu il piano Marshall, così l'idea politica che contraddistingue gli anni sessanta, cioè l'aspirazione all'unificazione politica europea, ha co-

INCREMENTO DEGLI SCAMBI COMMERCIALI
IN MILIARDI DI DOLLARI

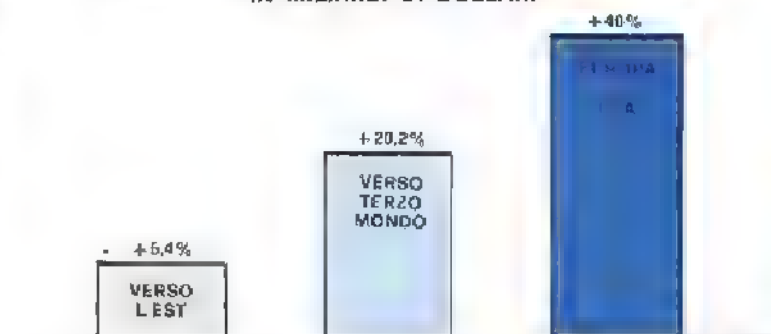
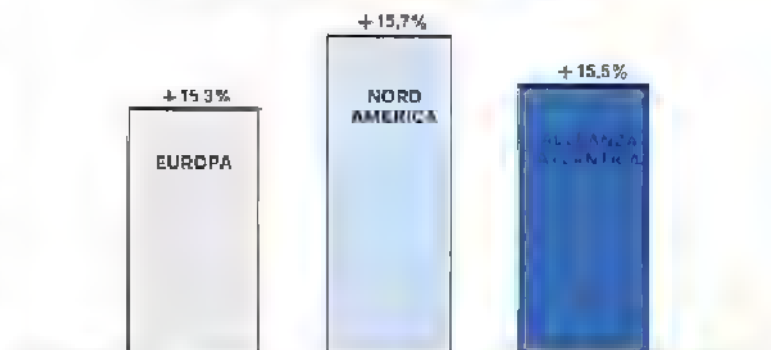


Figura 13

SPESE PER LA DIFESA - INCREMENTI



Base 1961 = 100

Figura 14

PERCENTUALE DEL PNL DEDICATO ALLA DIFESA

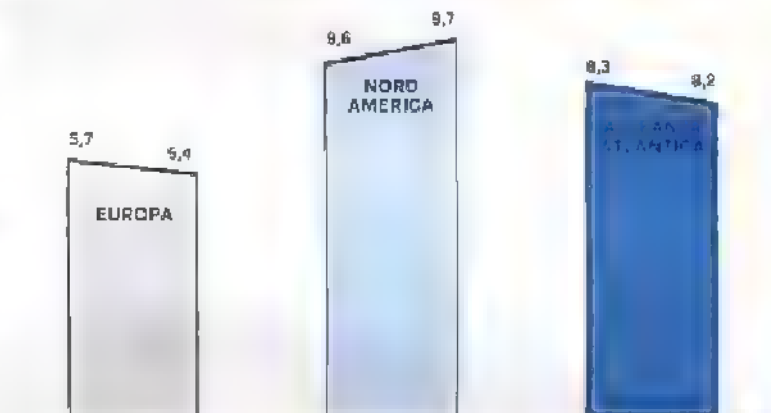


Figura 15

minciato ad avere attuazione con un'altra iniziativa economica chiamata Mercato Comune Europeo.

Sulla scorta di tale significativa indicazione è possibile individuare, negli anni sessanta, la trama dei rapporti interni del mondo occidentale di cui l'Alleanza Atlantica, nel campo militare, costituisce il pilastro fondamentale.

Nel contesto di una situazione politica internazionale che, dalla guerra fredda si avvia, lentamente, con difficoltà, ma inesorabilmente, verso la coesistenza pacifica e competitiva, emergono, negli anni in esame, due tendenze fondamentali.

La prima si riferisce al progressivo distacco dell'attenzione

degli Stati Uniti d'America dai problemi politici europei. La seconda riguarda il costante rafforzamento dell'economia europea che, attraverso gli strumenti d'integrazione economica, da essa creati, si avvia ad essere, nuovamente, un gigante economico. Non rientra nel finì di questo breve esame ricordare i motivi politici che hanno portato gli Stati Uniti a volgere altrove la loro attenzione. E' un fatto però che, negli anni sessanta, essi si accorgono che l'Europa, creduta morta per sempre, è invece risuscitata come potenza economica.

In effetti se nulla è cambiato, negli anni sessanta, nella interdipendenza economica tra l'Europa e gli Stati Uniti e nulla è variato nella comunanza dei destini che legano queste due aree, sulla coesione delle quali poggia la sicurezza dei due continenti, è pur vero che c'è stato, in campo occidentale, un progressivo scostamento di interessi generali, non ultimi quelli economici.

Il problema del Vietnam, la conseguente progressiva passività della bilancia dei pagamenti USA, la scarsa disposizione europea a contribuire in misura più efficace alle spese della difesa, alleviando, di conseguenza, una parte dell'onerosissimo impegno economico americano in tale settore, sono stati i motivi, in apparenza fondamentali, di frizione tra le due sponde dell'Oceano Atlantico.

Ma, se nella sostanza dei principi e delle dichiarazioni gli Stati Uniti si sono dimostrati sempre assai favorevoli agli obiettivi della Comunità Europea, non va dimenticato che sia nel Congresso sia in certi strati dell'opinione pubblica americana e degli operatori economici è sorta un'ondata crescente di critiche sulle questioni concernenti l'economia europea.

Vi è stata, infatti, nel decennio trascorso, la tendenza americana a porre in discussione e in riesame la validità dell'azione economica perseguita in Europa nella costruzione comunitaria europea, alla luce anche degli interessi particolari americani e degli effetti reali e potenziali di talune politiche che l'Europa ha perseguito nella sua dinamica integrativa.

Ciò è avvenuto ed avviene tuttora nonostante si siano verificati, nel decennio esaminato, tre fatti economici di grande importanza.

Il primo riguarda l'abbassamento della tariffa esterna della Comunità Europea a livello di effettivo libero scambio e di protezione quasi simbolica del 10-12% per i prodotti manifatturati ed industriali e del 6-7% per le materie prime ed i manifatturati semilavorati.

Il secondo riguarda la prodigiosa espansione del valore degli scambi tra l'Europa e gli Stati Uniti che è passato da un valore globale di circa 30 miliardi ad un valore complessivo di circa 70 miliardi di dollari. In tale periodo la percentuale d'incremento nei prodotti industriali è stata del 174% superiore ad ogni altro sviluppo extra-comunitario, mentre il saldo degli scambi tra l'Europa e gli Stati Uniti si è concluso con un avanzo, a favore degli Stati Uniti, di circa 1 miliardo di dollari.

L'ultimo fenomeno è rappresentato dall'enorme sviluppo degli investimenti americani in Europa che, partendo da circa 7 miliardi nel sessanta, ammontava nel settanta a circa 18 miliardi di dollari.

Gli Stati Uniti d'America sono stati, in sintesi, i primi a rendersi conto dei vantaggi del mercato europeo e a cogliere le opportunità che loro si offrivano per proficui investimenti produttivi in tutte le industrie più promettenti.

Vi sono però altri timori americani per le prospettive che l'andamento degli anni sessanta ha loro offerto. Nel dettaglio questi timori, chiaramente evidenziati, riguardano tre campi distinti.

Il primo riguarda l'attuale indirizzo della politica agricola europea ed i suoi possibili effetti futuri, nell'ipotesi di un allargamento del MEC, sugli sviluppi delle esportazioni agricole americane.

Il secondo punto riguarda gli effetti che avrà l'allargamento del MEC sulle esportazioni industriali americane verso i Paesi dell'EFTA.

Il terzo ordine di apprensione riguarda gli accordi speciali preferenziali che la Comunità Economica Europea ha rinnovato con i cosiddetti Paesi africani SAMA

o che ha stipulato con il Marocco, Algeria, Tunisia, Israele.

Come conclusione del quadro degli anni sessanta e delle prospettive che essi hanno innescato per il decennio che stiamo vivendo, si può affermare che l'Alleanza Atlantica ha visto ingigantire, in campo economico, la redine europea e ha assistito, contemporaneamente, ad un progressivo ridimensionamento della disponibilità concorrenziale americana nei confronti di un'Europa dinamicamente attiva e protesa verso una integrazione sempre più ampia.

Rapporti economici tra paesi dell'Alleanza Atlantica e paesi del mondo orientale

I rapporti economici tra i Paesi dell'Alleanza Atlantica e quelli del mondo orientale sono stati, nel decennio in esame, caratterizzati da un fatto significativo. Le esportazioni del complesso dei Paesi occidentali verso quelli orientali sono passate da 3 miliardi di dollari nel sessanta a 8,4 miliardi di dollari nel settanta, con un incremento di 5,4 miliardi di dollari. Le esportazioni del complesso dei Paesi orientali verso quelli occidentali sono passate, invece, da 2,8 miliardi di dollari nel sessanta a 7,7 miliardi di dollari nel settanta, con un incremento di 4,9 miliardi di dollari.

Da rilevare, in particolare, che la maggior parte dei commerci est-ovest è viceversa, nel decennio trascorso, ha fatto capo ai Paesi europei, dato che gli Stati Uniti hanno pochissime relazioni economiche con i Paesi del blocco antagonista. Vi è ancora da ricordare che, negli anni sessanta, la vera competizione economica tra l'est e l'ovest si è svolta nel mondo dei Paesi in via di sviluppo, per ragioni non solo di complementarità economica ma anche di strategia e di prestigio.

Rapporti economici tra occidente e terzo mondo

Gli anni sessanta hanno visto aumentare, costantemente,

l'importanza delle relazioni economiche tra i Paesi occidentali e quelli in via di sviluppo.

Gli scambi commerciali reciproci sono, infatti, passati da 21,6 miliardi di dollari nel sessanta a 41,8 miliardi di dollari nel settanta, con un incremento di 20,2 miliardi di dollari (scambi Occidente - Terzo Mondo) e da 20,8 miliardi di dollari a 40,2 miliardi di dollari, con un incremento pari a 19,4 miliardi di dollari (scambi Terzo Mondo - Occidente). Va ricordato, a tale proposito, che, negli anni sessanta, particolari legami sono stati stretti con i Paesi del Magreb (i cui scambi con l'OCSE, nel decennio, sono stati pari all'80% del totale degli scambi di tali Paesi) e con i diciotto Paesi africani del SAMA.

La politica economica dei Paesi occidentali nei confronti dei Paesi in via di sviluppo non è stata, comunque, priva di contraddizioni. La reciproca complementarietà economica è stata, spesso volte, turbata da difficoltà finanziarie, dall'aumento continuo dei debiti dei Paesi in via di sviluppo nei confronti dei Paesi occidentali economicamente più sviluppati, dal crescere del divario tecnologico, dalla stessa competitività economica dell'Europa e del Nord America.

E' successo quindi, negli anni in esame, che i Paesi dell'Alleanza Atlantica hanno qualche volta perso terreno economicamente nei confronti del blocco antagonista, le cui relazioni commerciali con i Paesi del Terzo Mondo sono state pari a circa 1/10 di quelle occidentali, ma più concentrate e selettive. Non va, infine, dimenticato che gli aiuti economici ai Paesi in via di sviluppo, nel periodo in esame, sono stati forniti per l'87% dal mondo occidentale.

Rimane ancora da sottolineare, per gli anni sessanta, la delicatezza assunta dal problema petrolifero nei reciproci rapporti Occidente - Paesi in via di sviluppo. Il complesso dei Paesi occidentali, particolarmente quelli europei, sono stati, infatti, nel decennio, estremamente vulnerabili nel campo specifico a causa dei loro alti consumi energetici e delle loro scarse disponibilità di fonti petrolifere. La crisi energetica in atto e le sue implicazioni eco-

nomico-politiche ne sono la dimostrazione.

■

Si può concludere l'esame della economia dei Paesi dell'Alleanza Atlantica negli anni sessanta affermando che essa, in tale periodo, ha rappresentato attraverso le organizzazioni economiche OCSE - CEE - EFTA il più importante polo di attrazione e di sviluppo economico mondiale.

Esaminati, infatti, l'andamento globale dell'economia occidentale, le relazioni interne ed esterne tra tale economia ed il resto del mondo, nel decennio esaminato, risultano evidenti due fatti.

Il primo riguarda il tasso medio di espansione economica che è stato pari, come detto, in ambito occidentale, al 4,3% circa. Se, infatti, il blocco orientale ha avuto, negli anni sessanta, un tasso di sviluppo pari al 5,5% circa, non va dimenticato che la diversità delle strutture economiche, la differenziazione quantitativa e qualitativa dei consumi ed il diverso indirizzo di tutto l'apparato produttivo rendono difficilmente commensurabili i due tipi di economie.

Il secondo fatto è relativo al divario tra il livello di vita dei Paesi dell'Occidente e quello dei Paesi in via di sviluppo. Le cause sono note, ma poiché i Paesi occidentali, nel decennio trascorso, hanno speso in media l'1% del loro PNL per ridurre tale divario, occorrerà, in futuro, una diversa impostazione della strategia economica occidentale nei confronti del mondo in via di sviluppo. Gli obiettivi di tale strategia dovrebbero riguardare una maggiore liberalizzazione dei commerci internazionali, una maggiore vantaggiosità degli investimenti privati esteri, un consistente aumento degli aiuti, la risoluzione del problema dell'indebitamento, una riorganizzazione dell'assistenza tecnica e della burocrazia amministratrice degli aiuti, un rinnovato aiuto all'istruzione e alla ricerca ed il rafforzamento del sistema degli aiuti multilaterali.

Rimane ancora da sottolineare come gli anni sessanta hanno configurato, per il mondo occidentale, una politica scarsamente unitaria.

Le organizzazioni economiche regionali ed interregionali, di cui si è fatto cenno precedentemente, hanno spesso spinto gli indirizzi dell'economia occidentale in direzioni non sempre convergenti. Per tale motivo, infatti, i rapporti interni e con le aree economiche circostanti il mondo occidentale non sempre sono stati limpidi e non sempre hanno contribuito ad eliminare sospetti, pregiudizi, rivalità.

Vi sono, infine, da risolvere, per i Paesi occidentali, il problema dell'unità politica e monetaria dell'Europa e quello, gravissimo, dell'energia.

Ma tutto ciò sarà possibile se si ricreerà, in futuro, la volontà comune di tutti i Paesi occidentali di rinnovare la solidarietà ed i legami reciproci, con una visione unitaria della strategia mondiale.

Antonio Astori

BIBLIOGRAFIA

- Cooper R. N.: « The economics of interdependence. - Economic policy in the Atlantic Community », The Atlantic Policy Studies, 1968.
- Kindleberger G. P.: « Lo studio economico europeo ed il mercato del lavoro », Etas Kompass, 1969.
- « Aspetti economici dell'Alleanza Atlantica, Mercato Comune e Kennedy Round », Seminario di studio CIVIS - NATO - CEE, CIVIS, 1968.
- « The Atlantic Community: progress and prospects », International Organization Wilcox, Hawland, 1963.
- Cesari M.: « La cooperazione internazionale per lo sviluppo economico », Cedem, 1969.
- Korten P. B.: « Economia internazionale », Il Mulino, 1971.
- Documentazione NATO 1968.
- « La croissance de la production 1960 1980 » OCDE 1970.



Il Maggiore Antonio Astori ha frequentato i corsi dell'Accademia Militare e della Scuola di Applicazione. Ha prestato servizio nella Brigata alpina « Cadore », « Taurinense » e « Tridentina ».

Ha frequentato la Scuola di Guerra ed è in servizio presso l'Ispettorato dell'Arma del genio.



I REPARTI DELL'ESERCITO RISTRUTTURATO attraverso l'araldica

i battaglioni di fanteria della brigata «pinerolo»

La Brigata motorizzata «Pinerolo» è una delle Grandi Unità dell'Esercito di più antica tradizione, essendo stata costituita, con ordinamento binario nel 1831, sulla base di reparti ancora più antichi.

Nel corso della sua vita ultra secolare, la «Pinerolo» ha più volte mutato nome e struttura: XXIV Brigata di fanteria con ordinamento ternario, 24^a Divisione Militare Territoriale di Chieti comprendente anche il 18^o reggimento artiglieria, nuovamente Brigata di fanteria ed oggi, infine, Brigata motorizzata. Con un nome o con l'altro, con ordinamento monosarme o plurisarme, in toto o parzialmente, la Grande Unità ha partecipato a tutte le guerre sostenute dal nostro Paese, tanto che può essere affermato, fuor di ogni retorica, che raccontare le vicende della «Pinerolo» significa narrare le vicende del nostro Esercito e, quindi, la storia d'Italia nel suo progressivo divenire di grande nazione, dalla prima guerra d'indipendenza al secondo conflitto mondiale.

Pertanto si giustifica ampiamente perché la descrizione degli stemmi araldici dei battaglioni di

fanteria cominci proprio da quelli oggi inquadrati nella vecchia e gloriosa «Pinerolo».

Stemma araldico del 13^o battaglione fanteria motorizzato «Valbella»

Nel novembre 1975 è stato ricostituito il 13^o battaglione di fanteria motorizzato «Valbella», che ha ereditato la Bandiera, le mostrine e le tradizioni del 13^o reggimento fanteria «Pinerolo».

Lo stemma araldico del 13^o «Valbella» (fig. 1) è del tipo partito incappato (1). Sovrasta lo scudo il capo onorale d'oro, suddiviso in due parti quanto sono le massime ricompense al valor militare concesso alla Bandiera di questa tricenaria unità.

L'origine del 13^o deve infatti essere ricercata nell'anno 1672 quando Carlo Emanuele I, duca di Savoia, autorizzò il marchese Alberto Eugenio Lullin

(1) Per il significato dei termini araldici, veda, Co. J. Alberto Genaro «Araldica militare», Rivista Militare, n. 2 1974.

da Genève a levare un reggimento d'ordinanza (2) di dodici compagnie, ciascuna di 50 uomini.

L'arma del Genevese, cinque punti d'oro e quattro d'azzurro, innestata sulla punta dello stemma del 13°, ne ricorda appunto la lontana origine.

La semplice partitura in due dello stemma vuole simboleggiare poi i due distinti periodi nei quali può essere suddivisa la vita dell'unità.

La prima partitura, dedicata ovviamente al primo periodo, reca lo stemma della città di Saluzzo, troncato d'azzurro e d'argento alla lettera gotica S d'oro attraversante.

Nel 1690, infatti, il reggimento passò tra quei ammin. strati direttamente dallo Stato, i cosiddetti reggimenti d. S.A.R., con il nome di Saluzzo. Con questa denominazione l'unità partecipò onorevolmente a tutte le numerosissime guerre che lo Stato sabaudo, circondato e quasi soffocato da vicini tanto più potenti, dovette condurre per sopravvivere ed ingrandirsi.

Fra le tante cronache che riguardano il reggimento trascriviamo alcuni passi che narrano, con tono ingenuamente agiografico, un episodio poco noto della storia del « Saluzzo » e che possono dare un'idea delle guerre dell'epoca.

(2) I reggimenti piemontesi si dividevano allora in:
— d'ordinanza, formati esclusivamente da sudditi volontari;
— provinciali, formati da sudditi reclutati per coazione.
Altri era formato da volontari sabbati.

« Nel primi giorni del novembre 1714 Vittorio Amadeo giunse in Sicilia, ed il 14 dicembre vi fu coronato Re ».

Tra i vari reggimenti destinati ai presidi dell'isola fu anche il nostro Saluzzo che, appena giunto, fu inviato a Trapani.

Quando, dopo un periodo di pace, la Spagna eccampò diritti in Sicilia e vi mandò nel 1718 una flotta, era in Trapani un solo battaglione di Saluzzo della forza di 540 uomini sotto gli ordini del maggiore Cumana. Colonnello del reggimento era il conte di Campiglione il quale, appena seppe della minaccia spagnola che da parte di terra e di mare sovrastava una piazza, accorse col resto del suo reggimento da Palermo e, coadiuvato dai cittadini, ordinò la difesa per caso di blocco, blocco che il 17 luglio fu posto a continuò per oltre un anno.

Audace e prudente, secondo il bisogno, il valoroso presidio, con numerose scorrerie nei dintorni, seppe tenere in rispetto il nemico, e riuscì ad assicurare alla piazza risorse di viveri che le permisero di resistere fino al novembre del 1719, quando, opportunamente per gli ormai esausti assediati, comparve nel porto la flotta inglese con 9000 austriaci di Carlo VI al quale la Sicilia era stata, in forza dei nuovi trattati, assegnata, mentre Vittorio Amadeo acquistava la signoria sulla Sardegna; cosicché il conte di Campiglione poté cedere la piazza ai nuovi signori.



Fig. 1. - Stemma del 13° battaglione fanteria motorizzata «Valbella».



e, per via di mare, pochi mesi dopo, ricondurre il reggimento in Piemonte». (3).

La seconda partitura dello stemma, dedicata alla seconda vita del reggimento, riproduce l'arme della città di Pinerolo: d'argento con tre fasce nere alternate, attraversate da un pino al naturale, terrazzato di verde.

Nel 1821, infatti, la Brigata «Saluzzo» (4), forse per devozione a Carlo Alberto che ne era stato comandante da 1815 al 1820, si schierò dalla parte dei costituzionali. Salito al trono Carlo Felice, la punizione fu immediata: la Brigata fu sciolta e parte del personale inquadrato nel 2° battaglione provvisorio di linea. Nello stesso anno però, con questo battaglione e con altri reparti, fu costituita la Brigata «Pinerolo». La Brigata si sdoppiò presto in due reggimenti, che qualche anno dopo, nel 1839, presero l'ordinale 13° e 14°. È proprio con il nome di 13° «Pinerolo», il battaglione «Valbella» ha meritato le due medaglie d'oro che freghiano la sua Bandiera.

Durante la prima guerra mondiale il 13° «Pinerolo» fu impegnato duramente sulla fronte giuova, dal 1915 al 1917. Monte Sei Buoi, Selva, Dobberdo, Valiki Kribak, San Grado di Merna, Castagnevizza sono le località dove il valore dei fanti del reggimento più rifiutò. Gli infuocati eventi dell'ottobre 1917 non fiaccarono il morale né diminuirono lo slancio combattivo del reparto; nel corso del ripiegamento, infatti, il 13° contrastò l'invasore con grande tenacia e determinazione su successive linee fluviali: Isonzo, Cormor, Livinza, Monticano, Piave.

Nel novembre, il suo comportamento nell'ansa del Piave a Zenson meritò la citazione sul bollettino di guerra.

Inviato nel 1918 sull'Altipiano di Asiago, entrò in linea nel tratto Cima Echar-Costalunga-Valbella dove, nel giugno, sostenne un violentissimo attacco austriaco, meritando una nuova citazione sul bollettino di guerra. L'armistizio del 4 novembre trovò il 13° a Cima Larcis, raggiunta dopo furibondi combattimenti per superare le linee dello Sferisterio.

Una prima medaglia d'oro al valor militare premiò la splendida condotta dell'unità durante tutta la guerra, testimoniata dal sacrificio di 1495 caduti (83 ufficiali) e 7268 feriti (214 ufficiali). Con decreto del 5 giugno 1920 sulla Bandiera del 13° si aggiunse anche la croce di cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, concessa all'Arma di fanteria.

La seconda medaglia d'oro premia il comportamento del reggimento sul fronte balcanico, nel corso del secondo conflitto mondiale. Sbarcato in Albania il 13 gennaio del 1941, il 13° fu subito avviato in linea, dove resistette disperatamente, dal 4 al 13 febbraio, sul Monte Scialisti ai ripetuti attacchi greci che tendevano a sboccare a Berat. Solo a prezzo di grandi sacrifici e di continui contrattacchi alla baionetta, il 13° riuscì a mantenere le posizioni. Le quote 800, 802 e soprattutto la 731 di Monastero si copersero di morti e di feriti, ma l'avversario fu fermato, quasi a dimostrare che le migliori qualità del soldato italiano erano ben rappresentate nei fanti del 13°. Il bollettino n. 246 del Comando Supremo del 18 febbraio così si esprimeva all' riguardo: «Sul fronte greco è stato respinto un attacco nemico nel settore della 11ª Armata. Durante questa azione si è particolarmente distinto il 13° reggimento fanteria».

Anche nel corso delle operazioni offensive condotte nel settore di Crasciowa, nel marzo successivo, il comportamento del 13° fu superiore ad ogni elogio. Nell'aprile, spostato al confine orientale dell'Albania, nella zona dove si incontrano le frontiere con la Jugoslavia e la Grecia, il 13°, inquadrato nella colonna autocarata De Stefanis (5), ebbe ancora modo di distinguersi raggiungendo Busht, dopo aver costeggiato il lago di Ocrida sulla riva jugoslava (fig. 2).



Fig. 2 - Azione del 13° reggimento fanteria lungo la frontiera tra Jugoslavia e Grecia (aprile 1941)

Il ciclo operativo, durato tre mesi, costò al reparto 295 caduti e 1.004 feriti.

L' stemma araldico è completato dal fregio dell'Arma di fanteria, che sovrasta un piccolo scudo romano d'argento con il numero del battaglione, ed è accompagnato dai nastri indicativi della ricompensa al valore concessa all'unità. Oltre a quelle già ricordate, il 13°, nel corso della lunga vita, ha ancora meritato una seconda croce di cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia per aver partecipato alla guerra italo-etiope; due medaglie d'argento, rispettivamente per «l'ottima condotta tenuta a battaglia di Novara (23 marzo 1849)» e per «la bella condotta tenuta nella giornata di San Martino (24 giugno 1859)»; due medaglie di bronzo, anch'esse dovute a fatti d'arme risorgimentali: Sommacampagna e Peschiera.

Infine, iscritto su lista d'argento con le estremità bifide nere con tre filati di rosso, colori tradizionali dell'unità, completa lo stemma il motto: «Sempre più avanti, sempre più in alto».

Stemma araldico del 9° battaglione fanteria motorizzato «Bari»

Anche il 9° battaglione fanteria motorizzato «Bari» affonda le sue radici nell'humus vigoroso dell'Esercito piemontese e lo stemma araldico del reparto (fig. 3) ricorda, con ricchezza di particolari, la sua origine antica.

Trattasi di uno stemma partito con capo onorevole. Il capo onorevole d'oro, diviso in due da un palo azzurro, avverte subito che il 9° «Bari» è un

(3) Cfr. «Storia storica della Brigata "Pinerolo" dal 1812 al 1904», edito dal Comando Brigata nel 1904.

(4) Per effetto di una riforma organica, nel 1815 i reggimenti avevano preso il nome di Brigata, su 2 battaglioni in pace o 4 in guerra.

(5) Il Generale Giuseppe De Stefanis era a epoca comandante della Divisione «Pinerolo» formata da 13° e 14° fanteria del 15° armistizio e da reparti minori.

rai civili che non è sempre facile trasferire o reimpiegare nella medesima sede. Bisogna considerare, inoltre, che ogni effettivo miglioramento nel settore è condizionato dalla possibilità di disporre delle apparecchiature e dei tecnici necessari per attuare procedure automatiche per l'elaborazione dei dati e la gestione del materiale.

E' stato comunque definito e già avviato un programma di riduzioni e di ammodernamento per conferire all'intero settore un assetto più razionale, più economico, meglio rispondente, insomma, alle reali esigenze funzionali dell'Esercito. Sono state già soppresse, infatti, 7 Delegazioni Trasporti ed eliminati 23 Depositi del Servizio Armi e Munizioni. Nel prossimo futuro altri Depositi, appartenenti a diversi Servizi, saranno soppressi e verrà ridotto il numero degli Ospedali Militari. Anche i Distretti Militari saranno adeguatamente riordinati, pur nel rispetto delle esigenze della popolazione civile.

Per quanto attiene al Comando e agli Stabilimenti logistici che interessano le tre Forze Armate è parimenti allo studio, da parte di un gruppo di lavoro interforze, un progetto per contrarli o configurarli diversamente, sempre allo scopo di eliminare qualsiasi dispersione di personale e mezzi e di utilizzare al massimo grado le risorse disponibili.

ORGANIZZAZIONE ADDESTRATIVA

L'addestramento del personale costituisce la principale funzione dell'Esercito in tempo di pace, in quanto solo un'accurata preparazione spirituale, professionale e fisica può formare Quadri capaci e Truppe solide, in grado di impiegare con il massimo rendimento operativo le armi ed i mezzi loro affidati dalla Nazione. L'organizzazione addestrativa adottata nel corso del 1976, in armonia con i criteri generali di razionalizzazione, economia e funzionalità che hanno ispirato il riordinamento dell'Esercito ed in connessione con i recenti provvedimenti legislativi che hanno ridotto la durata della ferma, si articola in due settori:

— l'Organizzazione Scolastica Centralizzata (Accademie, Scuole

di Applicazione, Scuole d'Arma e dei Servizi), per il reclutamento e la formazione del Quadro e degli specializzati;

— particolari reparti, battaglioni di fanteria e specialità che, mantenendo il loro carattere di unità operative, sono preposti alla fase iniziale dell'iter addestrativo per la maggior parte dei militari di leva, ai quali conferiscono la prima impostazione militare.

Naturalmente le attività svolte nell'ambito di quel complesso di Scuole e di reparti che abbiamo definito Organizzazione Addestrativa non sono sufficienti ad addestrare il personale in maniera compiuta e soddisfacente. Per tutti, Quadri e Soldati, l'addestramento viene rifinito e concluso nell'ambito delle unità d'impiego.

Iter formativo degli Ufficiali

Gli ufficiali in servizio permanente effettivo conseguono il grado di sottotenente delle varie Armi e dei Servizi dopo la frequenza di un corso biennale presso l'Accademia Militare, al termine del quale sono avviati, per il completamento della loro formazione, che richiede un altro biennio di studi, presso la Scuola Ufficiali dei Carabinieri o presso le Scuole di Applicazione, a seconda che siano stati nominati sottotenenti dell'Arma dei Carabinieri, delle varie Armi e del Servizio Automobilistico. Gli ufficiali del Servizio di Amministrazione, dopo l'Accademia, frequentano invece un corso di studi di un anno presso l'Università di Torino, mentre gli ufficiali del Servizio di Commissariato (ruolo Sussistenza) affluiscono direttamente ai Corpi.

Per gli ufficiali medici, veterinari e farmacisti esiste l'Accademia Militare di Sanità Interforze, presso la quale gli Allievi conseguono le rispettive lauree frequentando i corsi dell'Università di Firenze (medici e farmacisti) o di Torino (veterinari).

Al fine di migliorare ulteriormente la preparazione dei Quadri e di conferire loro l' idoneità a svolgere funzioni di carattere tecnico-militare ad un livello più elevato, tutti i capitani in servizio permanente delle varie Armi vengono chiamati, per corso d'Ac-

cademia, a frequentare presso la Scuola di Guerra il « corso di stato maggiore » della durata di un anno.

Infine, per preparare un'altissima quota limitata di ufficiali a svolgere funzioni direttive ad altissimo livello, sempre presso la Scuola di Guerra viene svolto il « corso superiore di stato maggiore », al quale si accede attraverso un concorso per titoli ed esami quando sia già stata conseguita la promozione ad ufficiale superiore.

Gli ufficiali di complemento, reclutati tra i giovani di leva che facciano espressa domanda, conseguono la nomina a sottotenente dopo un corso di circa sei mesi presso le Scuole d'Arma.

Iter formativo dei Sottufficiali

I sottufficiali vengono reclutati attraverso concorsi indetti tre volte l'anno tra i giovani in possesso della licenza di scuola media e frequentano un corso basilico, della durata di 7 mesi, presso la Scuola Allievi Sottufficiali di Viterbo. Al termine del corso, gli Allievi sono avviati alle Scuole d'Arma o di Specializzazione, per la frequenza di un ulteriore corso di 5 mesi, che ha lo scopo di abilitare al comando o di far conseguire la specializzazione richiesta da ciascun incarico.

Addestramento della Truppa

Allo scopo di realizzare l'addestramento in tempi brevi e di mantenere la unità dell'Esercito di campagna ad un buon livello di capacità operativa, l'iter addestrativo del soldato è caratterizzato da:

— frequenza mensile della chiamata alle armi, che consente di costituire unità a formazione pluricontingente fino ai minimi livelli, di mantenere praticamente costante la capacità operativa dei reparti e di utilizzare a pieno ritmo i battaglioni destinati alla formazione di base del soldato;

— addestramento per imitazione, realizzato affiancando le reclute, che hanno già svolto l'addestramento basilico, al personale degli scaglioni più anziani, ormai ben

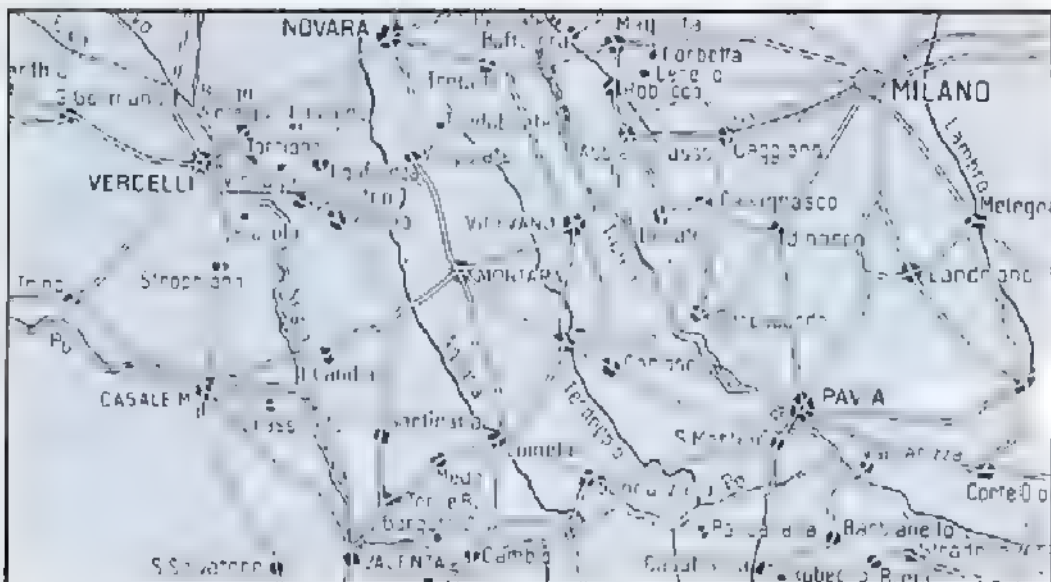


Fig. 4. - Zona in cui operò il 9° reggimento fanteria meritando la prima medaglia d'oro al valor militare.

Il Corpo d'Armata francese passasse il fiume Sesia. Gli austriaci si presentarono così di sorpresa la mattina del 31 davanti a Palestro, attaccandone gli avamposti presidiati da due battaglioni del 10° fanteria e da due compagnie del 9°. La resistenza tenace e valorosa di questi reparti dette modo al Cardini di far affluire con ordine il grosso della Divisione e il 3° reggimento zveri francese, assegnato dall'imperatore a Vittorio Emanuele e giunto la sera precedente da Vercelli (6). I vigorosi contrattacchi dei piemontesi ebbero ragione della pur valorosa truppa dello Zobel, che fu costretto a ritirarsi su Robbio anche perché la sua colonna di destra era stata sconfitta a Confienza dalla 2ª Divisione del Generale Fanti.

Vittorio Emanuele, presente alla ultima fase del combattimento, volle premiare con immediatezza il valoroso comportamento dei fanti del 9° «Regina» e pochi giorni dopo (il 18 giugno) la medaglia d'oro al valor militare venne appuntata sulla Bandiera del reggimento.

L'altra massima ricompensa, biasonata nel capo onorevole dello stemma, fu invece guadagnata nel corso della prima guerra mondiale.

Questa volta si trattò di una azione offensiva prima coronata dal successo e poi inesorabilmente stroncata dal numero e da a potenza del nemico, ma anche in questa occasione i fanti del 9° dimostrarono che l'uomo con la sua fede, il suo cuore, la sua volontà è il fattore primo, essenziale ed insostituibile di ogni azione e che le vere forze motrici della lotta sono la generosità, lo spirito di sacrificio, la tenacia.

Nel 1815 il 9° fanteria, dopo aver conquistato le pendici di Monte San Michele, il 19 luglio, nel corso della seconda battaglia dell'Insonzo, passò decisamente all'attacco strappando al nemico il margine del bosco Cappuccio e proseguendo, il giorno successivo, insieme con il gemello 10° e con il 9° battaglione bersaglieri ciclisti, fino alla conquista di tutta l'altura.

All'alba del 21 gli austriaci, molto forti numericamente e preceduti da un massiccio concentramento di artiglieria, contrattaccarono per riprendere quella che essi definivano «l'indispensabile posizione di Monte San Michele». La resistenza del 9° fu ammirabile per tenacia, eroismo, abnegazione; però alla fine fu costretto a ritornare sulle basi di partenza del giorno 19. Ma per il 9° fanteria «Regina» la partita

non era chiusa. Nell'ottobre dello stesso anno, durante la terza battaglia dell'Insonzo, il 9°, nuovamente in linea, attaccò le posizioni austriache di San Martino del Carso conseguendo notevoli progressi. L'anno successivo, nel marzo e nel giugno, rinnovò nella zona, con tenace determinazione, attacchi e contrattacchi disperati, tanto da «rendere — come dice la motivazione della medaglia d'oro — con il suo sangue, sacro alla Patria il Monte San Michele e le sue balze».

Proseguendo nella descrizione dello stemma, notiamo che la prima partitura è riservata alle origini ed alla vicenda più antiche dell'unità. Nella parte superiore è riprodotto un fasciato innestato nebuloso d'argento e di nero, arma del Cascherano di Bricherasio, antica e nobile famiglia piemontese. L'8 aprile 1734, infatti, il conte Giovan Battista Cascherano di Bricherasio (7) «desiderando di far conoscere alla M. V. il zelo, che ha sempre avuto per il Reggimento servizio, e per seguir l'orme dei suoi antenati, supplica V. M. volersi degnare accordarli il seguente Capit, mediante che s'obliga di far di proprie spese un Battaglione sul piede delle Truppe vecchie d'ordinanze di V. M.à nella Valli di Luserna, St. Martino, Perosa, Fenestrelle, Pragelato con loro dipendenze, et contorni nella Prouincia, qual formerà Dieci Compagnie, come gli altri Corpi di vecchia ordinanza» (8).

Sua Maestà, Carlo Emanuele III, gradì l'offerta e nacque così il battaglione «La Regina», trasformato in reggimento nel 1741. Ci siamo dunque sulla nascita del reparto perché molti storici, non però il Brancaccio, hanno affermato che il 9° «Regina» sia stato originato da un battaglione valdese, circostanza assolutamente non vera, anche se un piccolo numero di valdesi si arruolò nel battaglione. E' del pari inesatto che a origine l'unità si chiamasse «Lombardia» (9); come risulta dai registri dell'Ufficio del

(8) Avvenne in questa circostanza il noto episodio dell'«promozione» del Re Vittorio Emanuele II a «caporale» da parte degli zveri francesi che avevano partecipato a «attacco».

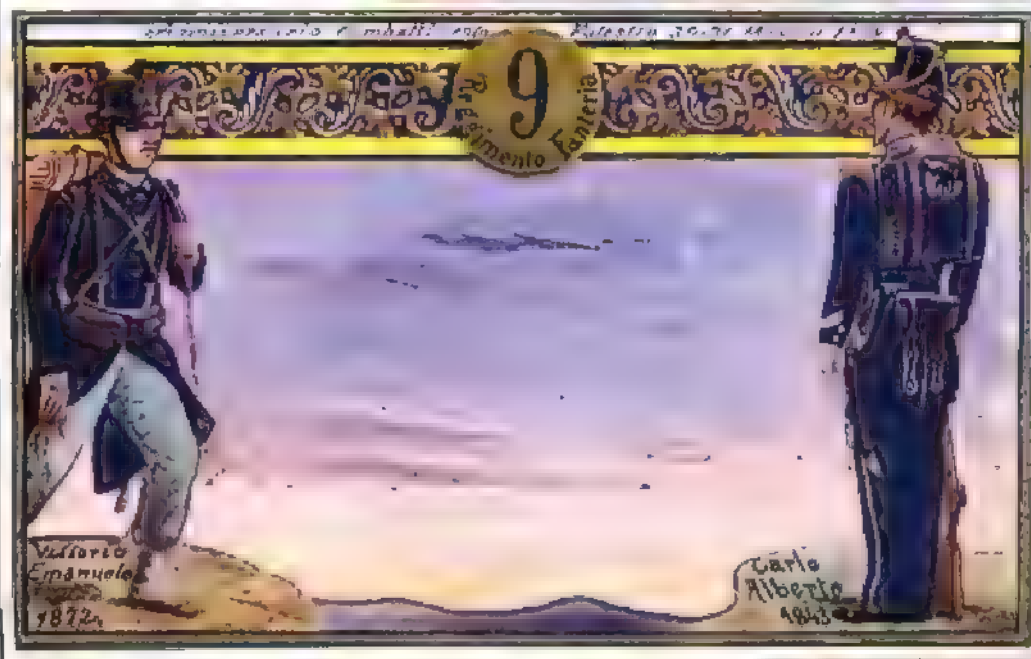
(7) Nato nel 1706, morto nel 1780. Nel 1748 con i gradi di tenente generale ebbe il comando delle truppe austro piemontesi alla battaglia dell'Assietta. In seguito fu viceré del Sardegna, governatore di Torino e gran maestro d'artiglieria.

(9) Capitazione per la costituzione del reggimento «La Regina». Biblioteca ex-reale di Torino, Manoscritti Mistari 40, f. 98.

(10) Un regolamento «Lombardia» — costituito di lombardi, e, quindi, reggimento straniero — esistette dal 1724 al 1758.



Cartoline reggimentali
dei battaglioni di fanteria
della ristrutturata
Brigata «Pinerolo».



Soldo, fin dalla sua costituzione il reparto si chiamò «La Regina», tradotto nel 1734 in «La Regina».

La parte inferiore della prima partitura è contrainquadrata e riproduce i simboli riportati sulla bandiera colonnella e su quella d'ordinanza. In quei tempi i reggimenti piemontesi avevano due tipi di bandiera: la colonnella, in consegna alla compagnia di cui era capitano titolare il colonnello, e quella d'ordinanza, in consegna a ciascun battaglione. La prima, uguale per tutti i reggimenti ad eccezione di quello delle guardie, consisteva in un drappo quadrato azzurro con al centro l'aquila nera di Savoia antica, recante in petto la croce bianca in campo rosso di Savoia moderna. La seconda variava da reggimento a reggimento, pur avendo sempre una croce bianca i cui bracci toccavano gli angoli del drappo.

All'epoca della fondazione del reggimento, la bandiera d'ordinanza del «La Regina» era costituita da un drappo rosso, suddiviso in quarti da una croce bianca e portante nel quarto superiore di destra lo stemma della regina. In seguito, la bandiera d'ordinanza portò a centro uno scudo con le armi congiunte del re e della regina e vi furono ricamate delle fiamme trifide d'argento che, partendo dagli angoli esterni di ciascun quarto, si dirigevano verso il centro. Il colore delle fiamme era un omaggio alla sovrana in quanto, secondo il linguaggio araldico, l'argento è il simbolo della purezza, della clemenza e della gentilezza d'animo. Anche i paramenti, i ricami ed il colletto dell'uniforme del reggimento erano bianchi.

Il vecchio motto dell'unità «Sicut te candidi candidissima regina» conferma, infine, il vincolo storico-tradizionale che un tempo dovette esistere tra il reggimento e la sovrana regnante.

Altra pezza araldica dedicata alle tradizioni del reparto è lo scudetto anello, caricato in cuore allo stemma, che riproduce l'arma di Polissena d'Assa, regina di Sardegna nel 1734: d'azzurro al leone burlesco d'argento e di rosso, coronato ed armato d'oro.

La seconda partitura dello stemma è invece dedicata al ricordo di quelle località nelle quali il reparto ha lungamente vissuto e che sono quindi entrate a far parte delle tradizioni reggimentali. Il rosso e l'argento dell'arma di Bari, città nella quale il 9° fu ricostruito nel dopoguerra e di cui, dopo il cambio istituzionale, ha preso il nome; la rosa d'oro accollata alla croce di otto punte, simbolo di Rodi, dove il 9° fu di presidio per quasi un ventennio.

Lo stemma è completato dal fregio dell'Arma di fanteria e dai nastri indicativi delle ricompense al valore oltre alle due medaglie d'oro di cui si è già detto. Il 9° «Bari» si fregia della croce di cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, concessa all'Arma di fanteria per la sua partecipazione alla prima guerra mondiale, di una medaglia d'argento meritata per il fatto d'arme di Governolo nel 1848 e di una medaglia di bronzo, concessa per il vittorioso attacco alle posizioni austriache di Monte Valbella nel giugno del 1918. Infine il nuovo motto, scritto su striscia d'argento come i colori tradizionali dell'unità: «Ai bianchi gli ardevimenti».

Stemma araldico del 231° battaglione fanteria «Avellino»

Ultimo tra i battaglioni di fanteria della Brigata «Pinerolo», ma anch'esso ricco di un passato glorioso, il 231° «Avellino», ricostruito come battaglione nel novembre del 1975 ed erede della Bandiera e delle fulgide tradizioni del 231° reggimento fanteria.

Nello stemma araldico (fig. 5) sono blasonati tutti i momenti significativi della storia del reparto. Trattasi di uno stemma del tipo semitroncato partito, con due pezze araldiche di particolare rilievo

il capo onorevole ed il quartier franco, entrambe riferite alla medaglia d'oro meritata dall'unità, nel corso della prima guerra mondiale, per l'impeto generoso dei suoi fanti che «sbrogliò il nemico e meravigliò i valorosi».

Il quartier franco occupa l'angolo destro del capo onorevole, che è d'oro, e raffigura tre monti al naturale e degradanti, posti su una campagna attraversata da un fiume, ad indicare la zona dove più risulsa l'eroismo del 231° «Avellino»: Monte Santo, Monte Vodice, Monte San Michele, il Piave.

Costituito nel maggio 1916 a Camposampiero, nelle immediate retrovie del fronte, il 231°, con il gemello 232°, fu inquadrato nella Brigata «Avellino». Dopo un breve periodo di addestramento e di ammassamento, il 4 agosto, il 231° ricevette il battesimo del fuoco, chiamato in appoggio alla Brigata «Cuneo» che, dopo aver conquistato il Gratenberg spingendosi sul versante orientale dell'altura, era stata accerchiata ed aveva sostenuto un violentissimo combattimento durato tutta la notte dal 4 al 7.

Il III battaglione del 231° superò di slancio le difese poste alla pendice del Gratenberg e si spinse fino alla scialtola di Cave, subendo gravi perdite. La sera del 7 agosto, gli altri due battaglioni del 231° ristabilirono le posizioni, e respinsero due forti contrattacchi nemici.

Il mattino del giorno 8, il 231°, travolgendo i tenaci difensori della cresta del Gratenberg, dilagò lungo il versante orientale e raggiunse Pionzo.

Nella notte sul 9 una compagnia, oltrepassato il fiume, riuscì a creare ed a mantenere una piccola testa di ponte su a riva sinistra consentendo, all'alba dello stesso giorno, il passaggio del reggimento.

La Bandiera del 231° «Avellino» entrò così in Gorizia, finalmente italiana, prima tra tutte quelle dei reggimenti che avevano preso parte alla battaglia.

L'occupazione delle città condusse soltanto la prima fase della sesta battaglia dell'Isonzo, i combattimenti, infatti, continuarono nel vano tentativo di sfondare la linea fortificata austriaca, tra Monte Santo e Monte San Marco ed il 231° vi partecipò fino al 19 agosto.

Nel novembre, dopo un periodo di riordinamento, il 231° ritornò in linea nel settore del Monte San Marco dove, nel corso di tre giorni di lotte aspre e sanguinose, riuscì a contenere ed a respingere violenti attacchi austriaci.

Nella ripresa offensiva del maggio 1917, al reggimento fu assegnato il compito di conquistare quota 524 di Monte Vodice. In quest'azione lo spirito eroico dei fanti, dell'«Avellino» risulsa particolarmente. Con slancio irresistibile riuscirono, dopo una settimana ininterrotta di lotte, a conquistare l'obiettivo e proprio a ricordo di quegli attacchi disperati e continui il motto del reparto dice: «Non vi è sosta se non nella cima».

Il 231° «Avellino», nello stesso anno, operò ancora nel settore del Monte Santo e, nelle tristi giornate dell'ottobre, conservò intatta la coesione dei suoi reparti, ripiegando con ordine fino al Piave.

Nel giugno del 1918, quando l'Esercito austriaco tentò l'ultimo disperato sforzo, il reggimento lottò ancora aspramente, mantenendo intatti i capisaldi affidatigli. Finalmente il 30 ottobre, varcato il Piave all'arsa di Romanziol, i fanti della «Avellino» poterono nuovamente sfiancarsi in avanti, inseguendo il nemico fino al Tagliamento.

La motivazione della medaglia d'oro al valor militare, concessa alla Bandiera del reggimento, compendia, in mirabile sintesi, l'eroico comportamento del reparto che in soli 26 mesi di lotta ebbe 875 caduti e 4677 fanti.

Continuando nella descrizione dello stemma, osserviamo che la parte superiore della prima par-

litura è dedicata all'origine del reparto, nato nell'ambito d'una prestigiosa Brigata «Avellino». La corona d'oro con tre fioroni e due perle fa parte appunto dell'arme della provincia di Avellino. Nella parte inferiore un fiotto azzurro, posto in banda su campo d'argento, ricorda la medaglia di bronzo al valor militare concessa al reparto nel corso della seconda guerra mondiale.

Nell'ultimo conflitto, infatti, il 231° ebbe modo di distinguersi in Albania, durante la battaglia d'arretrato dell'inverno 1940-1941. Su questo fronte, schierato nella zona di Tepelenë alla base del Sahari, l'«Avellino» mantenne le posizioni assegnate per 110 lunghi giorni, sbarrando la via di Valona ad un avversario imbandito dai precedenti successi, per poi lanciarsi all'offensiva, fino a cacciato dal territorio albanese.

Nella seconda partitura sono invece blasonati i vincoli storico-territoriali, cioè sono ricordate le località più legate alla vita del reparto, non ricordate espressamente in altro modo. La partitura, infatti, porta i colori tradizionali, albanesi rosso e nero caricati da un cavallo alegro d'oro, antico simbolo di Napoli. Tale simbolo, infatti, campeggiava su molte bandiere e sostituiva sempre la tradizionale freccia all'apice delle aste delle bandiere dell'epoca murattiana.

Lo stemma è completato, come al solito, dal fregio dell'Arma, dai nastri indicativi delle ricompense

e, valore — oltre quelle già ricordate, il 231° si fregia anche della croce di cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, concessa all'Arma di fanteria dopo la prima guerra mondiale — e dal motto, già ricordato in precedenza, scritto su una striscia d'argento le cui punte bifide hanno i colori rosso ed oro delle mostrine del reparto.

Ten. Col. Oreste Boylo

SOURCE DOCUMENTARY

- Archivio Centrale dello Stato: Fascicoli relativi agli stemmi araldici concessi ai reggimenti di fanteria
- SME - Ufficio Storico: Archivio storico fotografico e fondo Cenn.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- SME - Ufficio Storico: «L'Esercito e i suoi Corpi», vol. I e II
- Scatena E.: «Storia della fanteria italiana», Roma, Tip. Regionale, 1950-1956
- SME - Ufficio Storico: Brancaccio N.: «L'Esercito da vecchio Piemonte», Roma, 1922-1925.
- Di Crólenza G.: «Enciclopedia araldico-cavalleresca», Bologna, 1984.
- Guelfi Camajani G.: «Dizionario araldico», Milano, 1821
- Tron E.: «Alcune precisazioni sul reggimento valdese», Torino, 1851.



Fig. 5. - Stemma del 231° battaglione fanteria «Avellino»

Giuseppe Costa: «**Appunti della Riscossa**», Ed. Grafica Olona, Varese, pagg. 80, L. 2.000.

Melzo, centro industriale della pianura milanese, tra il Lambro e l'Adda, non venne risparmiata dalla seconda guerra mondiale, allorché le truppe tedesche, dopo l'8 settembre 1943, si arroccarono nella nostra penisola per tentarvi l'estrema resistenza.

Questi avvenimenti, unitamente al contributo di sangue offerto da questa cittadina nel corso del conflitto, sono narrati nell'opuscolo pubblicato da Giuseppe Costa, sensibile ed appassionato scrittore di vicende nazionali, nonché primo sindaco di Melzo dopo la Liberazione.

Il testo prende le mosse dagli avvenimenti successivi all'armistizio e pone l'accento sulla resistenza offerta dalle unità militari italiane alla tirannia tedesca. «Si saprà ben presto — afferma l'Autore — che il cosiddetto sfacelo delle Forze Armate fu, tra le molte ombre, un fatto di gloria».

APPUNTI DELLA RISCOSSA

Nel centenario
della Liberazione



Viene, in particolare, posto in rilievo l'apporto dei reparti militari dislocati in Balcania e quello non meno impegnativo del I Raggruppamento Motorizzato Italiano — artefice della gloriosa giornata di Montelungo — successivamente trasformatosi in Corpo Italiano di Liberazione.

Seguono le vicende militari dei Gruppi di Combattimento. Né viene dimenticato il contributo delle altre Forze Armate, nonché quello — ancora poco noto — delle truppe ausiliarie italiane (oltre 200.000 uomini) che operarono con gli Alleati.

La narrazione prosegue con accenti, a largo raggio, sulla guerriglia condotta dalle formazioni partigiane: in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto e nell'Emilia. Gli episodi più significativi — dall'eccidio di Bores e quello non meno orrendo di Bassano del Grappa — sono tutti passati in rapida rassegna nella loro tragica realtà.

Altre pagine sono dedicate alla radiosa giornata della liberazione ed alla opera posta in essere dal Comitato di Liberazione Nazionale per la ricostruzione e, in particolare, per dare assistenza ai reduci dai lager nazisti ed a quanti avevano sofferto nell'immensa lotta clandestina.

Il libro si chiude con una invocazione alla concordia ed alla pace nella riacquistata libertà, quale atto di doveroso omaggio — così come spetta la motivazione della Medaglia d'Oro concessa alla Bandiera del Corpo Volontari della Libertà — a quanti morirono intrepidi, rinnovando il sacrificio del Manara, del Morosini, del Mameli, del Pisacane,

senza speranza di premio per sé, ma con certezza di bene per la Patria».

Si tratta in sostanza di opera che, pur in una veste sobria, riesce a dare un'efficace, toccante quadro riassuntivo di tutti gli avvenimenti della nostra più recente storia nazionale.

A. Gennaro

Giorgio Vialti: «**Sciabole nella steppa**», Ed. Mursia, Milano, pagg. 245, L. 4.800.

Questa nuova pubblicazione viene ad incrementare il già consistente gruppo di libri che tratta della partecipazione italiana alla campagna di Russia 1941-43: talora confermando giudizi su uomini ed avvenimenti di quel periodo tanto tragico — come l'immagine forte ed umanissima del Maresciallo Messe o l'azione della «*Sforzesca*» alla caduta di Tobolotarevsk; tal'altra aggiungendo note di infinito sapore umano che ci aiutano a capire una lunga serie di «*fatte*» — come il ritratto del commissario politico che, fatto prigioniero, tenta il suicidio gettandosi in un pozzo e viene salvato da alcuni cavalieri; o infine scoprendo aspetti sempre nuovi di quella guerra che ci diede tanti lutti.

Il tema scelto si sviluppa in un arco di tempo che va dal maggio al novembre 1942, sotto forma di diario, con le conseguenti zone di luce e di ombra, ma ricco di giudizi equibranti — e talora molto precisi — sugli avvenimenti di quei mesi, che già adombravano i punti deboli della campagna, i pericoli cui sarebbero state esposte le nostre truppe in breve volger di tempo, le difficoltà da affrontare e superare in quel particolare ambiente geografico, politico e militare.

Tutta l'opera è centrata sulle operazioni dei reggimenti di cavalleria e può dividersi in tre parti: la prima — il lungo viaggio dell'Autore da Milano alla zona di impiego — assolutamente personale, chiaro esempio dei sentimenti e degli impulsi di un giovane ufficiale strappato dalla forza degli avvenimenti alla tranquilla e brillante vita di guernigione e proiettato tra le vicende — talora poetiche, talvolta epiche, ma sempre tralasciate — di un teatro d'operazioni lontano migliaia di chilometri dalla Patria; la seconda che tratta specificamente le operazioni del Raggruppamento Truppe a Cavallo (R.A.C.) tra la fine di luglio ed i primi di settembre; le terze, che accompagnano i reggimenti al

SCIABOLE NELLA STEPPA

La cavalleria italiana in Russia



quartieri d'inverno e l'Autore nel suo rientro in Italia. Mentre la prima e l'ultima parte ci mostrano — soprattutto nel confronto — la maturazione profonda subita dall'Autore dopo sei mesi di guerra, quella centrale descrive minutamente le operazioni del R.A.C. nell'ansa del Don, nel più grande quadro operativo del XXXV Corpo d'Armata: il tutto corredato da considerazioni molto acute e pertinenti sui comandanti, sui reparti, sui materiali, sui terreni di azione.

Ma un altro merito ha questo libro, ed importante: è l'unico che ponga nella giusta luce le operazioni del « Novara », l'abilità del suo Comandante, la carica di Jagodnyk. Finora il trionfo « Savova - Bettoni - Isbuschenskij » aveva monopolizzato la bibliografia della nostra Cavalleria in Russia per la spettacolarità della carica, per i risultati ottenuti (2.000 avversari fuori combattimento), per l'alone di gloria che circondò il reggimento, mentre erano rimaste in ombra la carica di « Novara » del 22 agosto 1942, che rese possibile in pochi minuti e con modeste perdite la riconquista di Jagodnyk, la combattività dei Lancieri e la magnifica azione di comando del colonnello Comandante, «...portate istintivamente... per modestia e temperamento a minimizzare i fatti».

L. Vitali ha saputo attribuire la dovuta proporzione ai due episodi, che qualificano il brillante comportamento dei due reggimenti.

Il volume si completa con i quadri di battaglia dei reggimenti del R.A.C., l'elenco dei loro Caduti ed altre notizie di interesse storico.

G. de Marco

Pietro Verri «La polizia militare attraverso i tempi», Ed. Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Roma, pagg. 316.

Il libro tratta un argomento piuttosto inconsueto, la cui scelta è giustificata dall'Autore nel corso di una breve introduzione. Oggi per polizia militare si intende un'istituzione che ha il compito di concorrere al mantenimento dell'ordine e della disciplina fra gli uomini alle armi, soprattutto quando questi vengono a contatto, per un motivo o per un altro, con l'ambiente esterno. Il problema che l'Autore si pone è quello di stabilire se le esigenze che hanno dato luogo a tale istituzione abbiano o meno origini lontane e se sia lecito affermare che, pur essendo il termine « polizia militare » relativamente moderno

(compare infatti nel linguaggio tecnico a fine del secolo XVII), esso sia stato, in realtà, al fondo di termini diversi i quali nel tempo ne tennero il posto.

D'altro canto, è indubitabile che una tale ricerca non possa limitarsi soltanto ad individuare i compiti e gli ordinamenti della polizia militare. Se questa, infatti, è complemento della disciplina militare, l'esame delle relazioni di entrambe con la forma politico-giuridico-ordinativa susseguite nel tempo, appare altrettanto opportuno ed anzi necessario. Si apre così un lungo excursus storico, che dà modo al lettore di conoscere lo stato della disciplina, gli organi della polizia militare e la composizione dei principali eserciti dell'antichità, dell'alto e basso Medio-Evo, del Rinascimento, per giungere quindi a l'epoca moderna e contemporanea.

La Rivoluzione Francese introduce nel terreno dell'analisi in oggetto il dato concettuale dello « Stato di diritto ». Fonte a sua volta di un'inesauribile problematica che l'Autore, sempre attento al tema centrale della trattazione, serve abilmente, focalizzando l'esame sull'attività di polizia militare svolta dall'Arma dei Carabinieri nel regno sardo-piemontese e nell'Italia unita, dal 1814 ad oggi. Vengono pertanto analizzati i regolamenti del 1822 e del 1833; segue l'esposizione dell'attività svolta dall'Arma durante la campagna del Risorgimento e attraverso le due guerre mondiali sino ai nostri giorni: vien posto l'accento, inoltre, sulla progressiva espansione delle competenze e dei settori d'intervento dei Carabinieri nelle tre Forze Armate. L'Autore non trascura di fornire dati sulla odierna polizia militare dei più importanti Paesi occidentali.

Il capitolo conclusivo realizza un procedimento assai efficace anche ai fini didattici: le tappe ideali dell'iter percorso vengono sintetizzate alla luce della stretta interrelazione tra polizia e disciplina militari. Si dimostra in tal modo come l'istituzione, dopo aver costituito per oltre un millennio strumento di repressione all'interno dei reparti, dagli inizi del Cinquecento sia venuta mutando radicalmente compiti e metodi, assumendo dopo la Rivoluzione Francese una funzione progressiva di protezione nei confronti dell'organismo militare come dell'ambiente civile circostante.

In appendice, i testi di due « condotte » di un capitano di ventura spagnolo del 1500 e la relativa « deliberazione del Nove ufficiali, dell'ordinanza e milizia fiorentina », nonché un editto di Alessandro Farnese, duca di Parma e Piacenza. Due riproduzioni fotografiche completano il volume.

E. Cassanassima

Serguei Chitemenko «L'Etat-Major Général soviétique en guerre (1941-1945)», [Lo Stato Maggiore Generale sovietico in guerra, 1941-1945], Ed. de Moscou, pagg. 491.

Il Generale Chitemenko, autore del presente volume, prestò servizio durante tutta la seconda guerra mondiale presso lo Stato Maggiore dell'Armata Rossa e durante l'ultimo periodo del conflitto ricoprì le cariche di Capo Ufficio Operazioni e di Sottocapo di Stato Maggiore. Come dichiarato nell'introduzione, l'Autore si prefigge un duplice scopo: dare una valida testimonianza dell'opera svolta dallo Stato Maggiore Generale sovietico durante tutto il secondo conflitto mondiale e dimostrare il profondo errore di tutti quegli scrittori che considerano l'Ufficio di Stato Maggiore, anche in guerra, esclusivamente un teorico, abituato soltanto a lavorare sulle carte in comodi uffici, il più delle volte lontani dal fronte.

A tale scopo il Gen. Chitemenko — attingendo largamente ai suoi ricordi ed anche ad una vasta documentazione, parte della quale reca la sua firma o le sue sigle — descrive con larghezza di particolari i piani studiati dal Comando Supremo russo e posti in essere da l'Armata Rossa, presentando nel contempo il sistema di lavoro seguito presso tale Comando, in particolare, nel trattare di tale sistema, egli si sofferma a lungo sui frequenti viaggi (spettivi) compiuti da lui stesso e dai suoi superiori dello Stato Maggiore presso le Armate operanti sui vari fronti, a stretto

LA POLIZIA MILITARE
ATTRAVERSO I TEMPI

SERGUEI CHATÉMENTHO,
GENERAL D'ARMÉE

L'ETAT-MAJOR GENERAL SOVIETIQUE EN GUERRE

1941-1945.

Proprio per effetto della descrizione di tali visti, l'opera si allarga in una visione di panorami ben più vasti, nelle quali sono inseriti tutti gli eventi militari di maggior rilievo svoltisi durante la lunga tremenda guerra: da disastri dell'estate del '41, alla controffensiva invernale russa del '41-'42, al violento ritorno germanico dell'estate del '42, alla svolta di Stalingrado e quindi all'incessante susseguirsi di vittorie e delle avanzate russe fino alla presa di Berlino ed al breve intervento in Estremo Oriente, contro il Giappone morente. Su tutto il contesto narrativo si stagliano nitide, vive, reali le figure dei maggiori Comandanti russi, accanto ai quali sono sempre presenti, anche se talvolta soltanto sottolineati, i capi politici.

L. Lollo

Jasper Ridley: «Garibaldi», Ed. Mondadori, pagg. 648, L. 8.500.

Nappura la più fertile delle immaginazioni avrebbe presagito il 4 luglio del 1807, giorno in cui vide la luce Giuseppe Maria Garibaldi, che era apparso un personaggio destinato a far parlare di sé con toni di leggenda tutto il mondo. La sua vita, infatti, lascia tracce profonde in lande lontane ed estreme, come potevano essere nel diciannovesimo secolo l'Europa e l'America Latina, dove le sue imprese, spesso, si intrecciano e addirittura si identificano con la storia di quei continenti. Imprese che, passo passo, sono rivissute — come si dice ora — da Jasper Ridley, un biografo che para valido e scrupoloso non solo per la ricerca (spesso fortunata per la somma dei documenti inediti di cui si è valso), ma anche per l'originalità d'impostazione assegnata al racconto che vive nell'immediatezza del rapporto ambiente-personaggio. Il libro appare, quindi, il risultato di un buon lavoro di indagine, collazione e confronto di fonti diverse e della stessa memoria di Garibaldi, inquinata dalla molteplicità delle versioni esistenti ed arricchite da una bibliografia che, aggiornata sino al 1970, apprendo amo essere contenuta in due sostanziosi volumi. Da queste migliaia e migliaia di titoli, Ridley trae materia per descrivere il «marittimo» Garibaldi, la sua esperienza di ufficiale, il consolidarsi di un temperamento che, sin dalla fanciullezza, si distingue per la complessità dei caratteri, ora di uomo d'azione, capace anche di repentine violenze, ora di idealista ed utopista, attento ai risvolti umani delle imprese guerriere in cui si imbarca.

Con Ridley si ripercorrono i passaggi che portano il giovane marinaio a divenire, dopo il fallimento dell'insurrezione di Genova del 1834, un «viaggiatore in rivoluzioni», il testardo oppositore di ogni soluzione borghese per la propria esistenza. Divengono così palpabili gli eventi che in dodici anni mutano un oscuro rifugiato politico prima in un capo guerrigliero e poi nel comandante delle Forze navali uruguayane.

Ancora più «nostre» e dense di aneddoti le pagine successive, quelle che seguono il suo ritorno in Italia, la ritirata a Lugano dopo la campagna del Lago Maggiore (1848), l'insoddisfazione durante le sedute della Costituente della Repubblica Romana, la vittoria del 30 aprile sul Francese a Roma, il singolare «incidente» di Velletri dove, nel tentativo di bloccare sul nascere la ritirata della sua cavalleria, Garibaldi rimane travolto e sepolto da un groviglio di bestie scalcianti.

Più oltre, l'Autore fa rievare la genialità del Capo, su cui tanto incide l'esperienza guerrigliera, e riproduce fedelmente la tristezza conseguente la caduta di Roma e lo straziante esilio che prelude alla morte di Anita.



Non meno interessanti i capitoli in cui emergono i rapporti complessi che legano l'Eroe dei due mondi a Vittorio Emanuele II, a Cavour e a Mazzini e quelli, pieni di impeti di passione, che lo avvicinano alle tante donne della sua vita randagie: Emma Roberts, Battistina Ravello, Speranza Von Schwarz, Giuseppina Raimondi e Francesca Armosino. Un testo, in definitiva, non meramente celebrativo ed agiografico, ma capace di collocarsi tra la migliore letteratura su Garibaldi.

A. Scotti

Pierangelo Calis «Fucili d'assalto», Ed. Delta, Parma, pagg. 104, L. 3.800.

Le opere in lingua italiana riguardanti armi e munizioni sono assai poche; l'apparizione di un nuovo volume, quindi, costituisce un vero e proprio avvenimento editoriale. Malgrado questa ormai consolidata regola di mercato, il manuale «Fucili d'assalto» è apparso in sordina, non preceduto da alcun lancio pubblicitario. L'argomento riveste grande interesse per la vastità e l'attualità della materia trattata. I primi fucili d'assalto, la cui denominazione deriva dal termine «sturmgewehr» attribuito ai fucili germanici Walther MP43, cal. 7,92 kurz, apparvero durante la seconda

guerra mondiale. Da lungo tempo era allo studio una generazione di armi portatili dotate di maggior volume di fuoco e di minore potenza delle armi lunghe tradizionali. La prima parte del volume, illustra la nascita e lo sviluppo dei fucili automatici fino al 1945. La trattazione, benché sintetica, è scrupolosa ed esauriente, corredata da un'abbondante serie di fotografie e disegni. E' di grande interesse constatare che i primi fucili d'assalto risalgono agli inizi del secolo e che, benché si trattasse di armi d'avanguardia, o forse proprio per questo, non sono stati presi in seria considerazione. Dopo il 1945 tutti gli Stati, seguendo gli orientamenti derivati dalle realizzazioni tedesche, studiarono munizioni intermedie da applicare ad armi che, a seconda dei casi, ricalcavano modelli classici oppure venivano impostate con criteri assolutamente rivoluzionari. Spinte economiche e considerazioni di opportunità politica indussero ad accantonare la maggior parte dei progetti, limitando la produzione nel mondo occidentale alla sola armi in grado di camerare la nuova cartuccia standard della NATO, ca. 7,62X 51 mm.



Lo studio dei modelli che hanno visto la luce nell'immediato dopoguerra e sono stati, per varie ragioni, abbandonati è condotto assai bene. Un'esposizione meno sintetica e più chiaramente delineata avrebbe meritato, invece, lo studio dell'iter evolutivo che ha condotto, dall'adozione della cartuccia dal 7,62 NATO, ai vari programmi SPIW (Special Purpose Individual Weapon) e SAWS (Squad Automatic Weapons System). La materia allineata i modelli prodotti dai principali Paesi del mondo (da cui viene esclusa — ed è un peccato — la Cina) è davvero aggiornata ed esauriente: di ogni arma sono riportati i cenni sulla progettazione e lo sviluppo, accurata descrizione, versioni ed impiego. La trattazione è completata con numerose fotografie e bei disegni eseguiti dallo stesso autore. Le caratteristiche tecniche di ogni famiglia d'armi sono compendiate in tabelle di comoda consultazione.

Una gradita sorpresa è infine rappresentata dalla ultima pagina, dove sono riportati i cenni sulle granate da fuoco e sulla baionetta i cui disegni — purtroppo non in scala — offrono una panoramica dell'oderna produzione mondiale.

L. Golino

SME - V Reparto - Ufficio Documentazione e Propaganda: «Una marcia in più», regia di Antonio Bido, 35 mm, film documentario a colori.

L'automobile, oltre ad un preciso fatto sociale, è espressione di attività industriali e commerciali, i cui effetti influenzano tutte le manifestazioni della vita moderna. Automobile, ben inteso, nella più larga accezione di mezzo dotato di carrozzeria, motore, ruote e cingoli. Automobile quindi nel senso di: autoveicolo, autocarro, automezzo speciale.

L'ampiezza del fenomeno sociale ed economico che esso investe è sotto l'occhio di tutti.

Dalla catena di montaggio dei grandi stabilimenti alla officina artigiana dei paesi più sperduti, significa ovunque tecnologia avanzata, specializzazione, lavoro e progresso. L'Esercito poi, che per la sua struttura e funzionalità impiega un gran numero di automezzi e mezzi speciali, ha bisogno di specialisti qualificati.

Ma come viene preparato l'indispensabile personale tecnico?

Ecco, il documentario «Una marcia in più» — prodotto dall'Ufficio Documentazione e Propaganda dello Stato Maggiore dell'Esercito — è una specie di viaggio attraverso i centri tecnici della motorizzazione. E' la dimostrazione viva di come vengono preparati gli specialisti nei vari settori: conduttori, motoristi, meccanici, elettromeccanici e quanti altri in vari settori hanno motivo di contatto con gli automezzi.

Dove l'Esercito forma questi suoi specialisti? Nelle Scuole della Motorizzazione della Cecchignola, a Roma. Qui si tengono i corsi per meccanici, elettromeccanici, torrefattori, verificatori di pompe ad iniezione, montatori e per tutte le altre specializzazioni che in qualche modo hanno a che vedere con i mezzi a motore. Ma oltre agli specialisti, la scuola addestra anche meccanici generali, quelli per i quali cioè gli automezzi saranno più compagni che strumenti di lavoro. Prima di essere impiegati, infatti, i meccanici svolgono un intenso addestramento teorico-pratico sui veicoli che saranno loro affidati, acquisiscono cioè la padronanza e la sicurezza necessaria per conoscere le varie parti dei veicoli e per portare a termine ogni tipo di riparazione.



Lo sviluppo di tutte queste attività è reso possibile da e disponibilità di laboratori e di officine nelle quali i giovani si avvalgono di strumenti tecnici e di apparecchiature che assicurano loro un costante aggiornamento tecnico ed un notevole grado di specializzazione. Si tratta di strumenti e mezzi di prim'ordine, dal momento che la manutenzione e la riparazione degli autoveicoli deve essere costantemente assicurata. Da qui la necessità che gli allievi acquisiscano una specializzazione e una preparazione tali da metterli in grado di eseguire oggi come militari, domani come specialisti al servizio dell'industria, anche quei lavori particolarmente complessi da cui dipende il buon funzionamento delle macchine.

Quelli possibili concretati hanno questi ragazzi, una volta lasciata l'uniforme?

Il bagaglio tecnico fornito dalla Scuola è notevole; i giovani militari lo potranno utilizzare domani, come tecnici nella loro vita di lavoro.

Il documentario dimostra perciò che avere una specializzazione è importante: vuol dire assicurarsi un passaporto per l'industria, soprattutto per quella automobilistica. In Italia, infatti, vi sono poche scuole come quella della Cecchignola, dove i ragazzi possono entrare all'età di 16 anni. E quando gli altri dovranno partire per il servizio militare questi giovani avranno già una specializzazione, avranno cioè «una marcia in più».

G. Zuccheti

RIVISTA MARITTIMA

Anno 1976, n. 4.

L'Africa nel contesto politico-militare del confronto est-ovest.

Amm. Div. (A.) Alberto Donato.

Un continente realmente indipendente, padrone del proprio destino, polo di equilibrio internazionale, forse, rappresenta ancora l'utopia in quanto, avverso alla realizzazione di tale auspicio assoluto politico, di orgoglio, su basi diverse ma con comuni effetti, da un canto le precarie condizioni socio-culturali dei vari Paesi, dall'altro gli interessi delle grandi Potenze. E ciò, peraltro, senza che queste esercitino una vera presenza sul suolo d'Africa a dimostrazione dell'immensa influenza che ognuna di esse può portare a distanza

tanto con la forza corrompente del denaro, quanto con quella più raffinata dell'ideologia politica.

A meno di tali realtà, utili appaiono gli studi come questo dell'Amm. Donato il quale a sua singolarità, che è annessa del contenzioso internazionale, raggruppa intorno al continente nero, aggiunge un'analisi sulle ipotizzabili soluzioni del problema inerente alle linee di comunicazione marittime, che è ritenuto giustamente vitale per la NATO e, quindi, per l'Italia.

Tant'è che l'Unione Sovietica, cui non poteva sfuggire l'importanza strategica dell'Africa nel quadro della gara in atto per la conquista di una posizione egemonica, ha scelto oltre alla potenza militare la via della penetrazione ideologica e dell'espansione navale.

Un'azione questa, precisa Donato, agevolata forse dalla comprensibile quanto pericolosa ritrosia degli Stati Uniti

ed imbarcarsi in avventure a milioni, a quelle del Vietnam.

Di questa duplicità di posizione delle due Superpotenze — monolitica quella sovietica, per la stessa configurazione del vertice politico, incerta quella degli USA, la cui amministrazione deve costantemente misurarsi con gli strumenti propri della democrazia: elezioni e controllo del Congresso — di questa d'forme libertà di azione dei due sommi contendenti bisogna tener conto nella ricerca di una strategia difensiva occidentale, resa ancor più improba dalla molteplicità dei campi che essa investe: politico, militare, economico, ideologico. Campi che, come quello militare appunto, vedono l'URSS presentarsi agguerrita e in una posizione che — in mare almeno — ha raggiunto, se non superato, lo stadio dell'equivalenza.

A. S.

RIVISTA AERONAUTICA

Anno 1976, n. 1-2.

La misura dell'efficienza dei reparti.

Col. Francesco Sippelli

La valutazione dell'efficienza e del grado di addestramento di un reparto è sovente viziata dall'influenza di elementi soggettivi inerenti all'individuo o all'insieme di individui che giudicano. D'altro canto una metodologia scientifica impone l'adozione di criteri chiari, oggettivamente individuabili, e quantitativamente « eloquenti ». Occorre insomma che l'unità di misura adottata sia quanto più possibile scevra di elementi empirico-soggettivi, e perciò tanto più prossima all'oggettività quantitativa della matematica.

Da tali considerazioni l'Autore muove per una indagine volta appunto ad individuare i parametri e le unità di misura più idonei alla oggettiva valutazione cui si è prima accennato. La scelta dei parametri ha importanza fondamentale; attraverso la valutazione di

questi sarà infatti possibile trasformare in dato oggettivo l'apprezzamento di realtà quali l'efficienza, l'addestramento, il rendimento, che a prima vista ci appaiono oltremodo astratti e privi di sicuro riscontro. Ma prima di procedere ad analisi che individuino i parametri o gli « indicatori », occorre — afferma l'Autore — richiamare la distinzione tra grandezza intensiva e grandezza estensiva: una grandezza si dice estensiva quando può essere considerata come somma di due o più grandezze della stessa specie; si dice invece intensiva quando per essa non è del tutto l'addizione, ma si può solo definire una relazione di ineguaglianza (maggiore di... o minore di...). È intuitivo che soltanto le grandezze estensive sono suscettibili di esatta valutazione, poiché possono essere considerate come la somma di più quantità identiche tra loro e qualitativamente omogenee, vale a dire eguali ad una, detta convenzionalmente unità di misura. Un allievo di stenografia, ad esempio, che trasmette cento caratteri in un minuto primo, può essere valutato in relazione alla rapidità, poiché il co-

ratario e il minuto costituiscono rispettivamente unità di misura dei parametri « testo » e « tempo ».

Per contro, il rendimento di un reparto, in sé e per sé, appare come una grandezza intensiva, cioè non suscettibile di trasformazione in una somma equivalente; qual'è, infatti, l'unità di misura? Analizzando il problema sul piano qualitativo, l'Autore dimostra che il rendimento può essere considerato come il prodotto di dimensioni, le quali si pongono rispetto al rendimento stesso nella relazione di specie a genere: tale appunto il rendimento del personale e quello dei materiali, rispetto al rendimento globale del reparto.

Procedendo nel senso appena esposto si giungerà prima o poi a determinare dimensioni suscettibili di misura, cioè grandezze estensive. L'Autore appica il metodo esposto alle entità di « rendimento » ed « efficienza », che risultano « isomorfe », cioè strutturalmente simili, e giunge alla conclusione che l'elemento soggettivo di valutazione può essere ridotto in limiti pienamente accettabili.

E. C.

RASSEGNA DELL'ARMA

DEI CARABINIERI

Anno 1976, n. 2.

La guerriglia.

Ten. Col. Vincenzo Orestia

Particolare forma di lotta, antica come l'uomo, la guerriglia trova ogni giorno applicazione in molti Paesi e perviene a dimensioni di interesse globale per la risonanza che i suoi metodi cruenti e subdoli, trovano anche in quelli raggiunti solo dai mezzi di informazione.

La guerriglia è definibile una guerra per poveri perché, a fronte della rudimentalità degli strumenti che privilegia, oppone risultati tanto più cospicui

quanto più massiccio ed anelastico è il « corpus » avversario contro il quale si indirizza. Di ciò bisogna tener conto nello studio dei lineamenti della guerriglia che, peraltro, tiene — quelli fattori di snaturamento — gli eccessi di burocratizzazione, la rigidità, delle dipendenze gerarchiche, gli appesantimenti logistici, cioè tutti quei vincoli che possono determinare un depauperamento della sua più vistosa caratteristica: l'autonomia e la libertà di iniziativa.

Questo ed altre considerazioni offre lo scritto del Ten. Col. Orestia, attratto verso l'argomento non solo dal fascino proprio di un aspetto così eterodosso del fenomeno guerra, quanto dalla necessità di studi in un ambito che manca della « copertura » di una normativa ufficiale.

Tra i vari capitoli che compongono l'articolo spicca soprattutto quello dedicato agli aspetti della guerriglia che — trattandone caratteristiche, componenti psicologiche, sviluppo, ambiente natura e tattica — incentiva altri studiosi ad intervenire nel merito dei singoli problemi la cui stessa vastità impone e favorisce la ricerca di contributi.

È questo il caso dell'attività psicologica meritevole di un approfondimento per le difficoltà obiettive incontrate dalla guerriglia nell'appropriare ed impiegare uno strumento che non si improvvisa, in quanto abbisogna sia di studi preparatori accurati sia di persona aduso all'impiego di armi e psicologo che sofisticato: vociferazioni, materiale stampato, messaggi radio, ecc.

Altrettanto fertili di spunti per la meditazione i capitoli che l'Autore dedica

si precedenti storici della guerriglia ed alla sua applicazione più recente.
Una panoramica invero articolata e

sintetica che ha il merito di proporre una particolare forma di lotta verso cui non solo i professionisti delle armi

ma anche quelli delle ideologie indirizzano le loro attenzioni.

A. S.

RIVISTA DELLA GUARDIA DI FINANZA Anno 1975, n. 5.

Alcune considerazioni in tema di verifica ed auditing EDP.
Cap. Dott. Benito Iperiti.

Considerando che i processi di verifica fiscale e di auditing tramite EDP (Electronic Data Processing) possono essere ritenuti entrambi come attività di controllo e nei confronti dell'azienda — con fini di tutela nei riguardi della Direzione e dei soci dell'azienda stessa, nonché dell'Erario — l'Autore esamina quali siano effettivamente gli elementi in comune tra i due sistemi suddetti.

Per quanto concerne l'oggetto di tale controllo è necessario distinguere che

mentre la verifica fiscale riguarda in realtà qualsiasi contribuente, l'auditing invece è limitato all'azienda che presenta una certa complessità organizzativa e che disponga perciò di un centro per l'elaborazione dei dati.

Circa la natura dell'auditing si deve precisare che il controllo può essere interno ed esterno, e secondo che venga effettuato dal personale appartenente all'azienda ovvero estraneo ad essa.

In merito al modo di operare, ossia alla « tecnica », degli auditor e dei verificatori fiscali non esistono delle teorie univoche: esse si conducono in genere a tesi di carattere soggettivo, ma che riguardano comunque il confronto tra la situazione reale e quella dichiarata.

Fanno parte integrante della figura ideale dell'auditor EDP — oltre che una cultura di livello elevato — il possesso di un'istruzione specialistica in materia

economica, in tecnica aziendale, in contabilità e finanza, nonché la conoscenza di base degli elaboratori elettronici, delle varie tecniche di analisi e dei principali linguaggi di programmazione dei dati.

L'Autore compie quindi una vasta analisi delle modalità di impiego dell'auditing ed un dettagliato esame di alcune norme legislative italiane, stabilite per il controllo tramite la verifica fiscale di tipo classico e per quello mediante l'utilizzazione di elaboratori elettronici (EDP), concludendo infine con un giudizio sul piano operativo circa l'opportunità di conciliare le eventuali controposizioni, di favorire un'appropriata integrazione e di acquisire delle conoscenze che possano essere utili all'esecuzione pratica della due forme di controllo.

M. S.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA DIFESA Anno 1976, n. 1.

Sui principi della previsione economica: un discorso sempre più attuale.
Lorenzo Peratore.

La previsione come momento della indagine economica viene esaminata al fine di proporre una risposta ai due interrogativi: ha senso la previsione economica? ed in caso affermativo, come potrebbe essere costruita?

Premesso che con il termine generico di previsione si vuole indicare la probabilità del verificarsi di accadimenti possibili e non quindi di fantasmi o infondate congetture, viene preso in

considerazione il primo quesito. La risposta ad esso è positiva ed attraversa una serie di ragionamenti, che vertono sulla possibilità ed utilità della previsione nonché sulla fattibilità della medesima, sia pure con l'ausilio del metodo « della logica delle scienze naturali applicate al campo economico, viene prima dimostrata la fattibilità della previsione economica per concludere che l'indagine ha sempre utilità operativa.

Esaminato così il primo dei due interrogativi viene poi affrontato quello inerente alla costruzione della previsione economica. Questo richiede un gran numero di agenti in vari campi ed una analisi dei fattori: la trasformazione parziale di economisti in matematici o viceversa non è sufficiente ed è tal-

volta inopportuna in quanto porta a distorsioni nell'indagine, provocando i fatti in dimensioni essa ristrette.

I gruppi di ricerca economica devono essere aperti a discipline come la filosofia e a storia; per fare una proficua indagine è necessaria una accurata induzione dei fatti, del modello e del fenomeno.

Dopo aver dimostrato infine l'infondatezza della procedura basata sulla considerazione del tempo come una dimensione dei fenomeni ed addirittura come un fattore, l'Autore conclude che una previsione senza equivoci né condizionamenti deve poggiare su fattori possibili e non su tempo che, ove necessario, potrà essere luttuoso impiegato al termine dell'indagine per la rappresentazione dei risultati.

S. Sa

ALERE FLAMMAM Anno 1975, n. 5-6.

Comportamento delle Forze Armate italiane operanti fuori del territorio nazionale dopo l'8 settembre 1943.
Col. Carlo Perasso.

Descrivere con linearità e in termini di semplicità gli avvenimenti allo scopo di fornire spunti di meditazione e di giudizio: questo l'intento alla base del presente studio, concluso ma efficace nello stesso tempo.

In esso, infatti, è come se si volesse storicamente « ghiacciare » la situazione al fatidico 8 settembre, onde poter disporre « in vitro » di ogni singola Grande Unità colta fuori del territorio nazionale in un'ora che, se non fu sempre di sgomento, fu certo densa di perplessità ed incertezze.

Opportuno appare un altro intendimento posto a premessa dell'articolo: aver voluto focalizzare le disastrose condizioni dell'assetto morale e mate-

riale delle Unità italiane in quel grave momento. Condizioni che sono alla base di alcuni cedimenti ma che pongono in maggiore evidenza il valore che successivamente i soldati italiani espressero allorché furono moralmente e materialmente messi in grado di battersi.

Gli avvenimenti che il Col. Perasso esamina sono quelli relativi alle Unità presenti in:

— Corsica, dove reparti italiani cooperarono con i francesi per la liberazione dell'isola, ricorrendo al plebiscito.

— Francia, dove i reparti della 4^a Armata furono costretti all'armistizio in piena crisi di trasferimento e frammentazione ai reparti tedeschi a cui dovevano cedere il presidio della Provenza;

— Jugoslavia, in cui spesso drammatici furono le scelte che i singoli Comandi dovettero operare tra le molte soluzioni possibili: rientrare in Patria cedendo le armi, fraternizzare con i tedeschi, creare isole di resistenza, sfidarsi; ai partigiani, ecc;

— Albania, dove oscuri episodi di valore si mescolarono a dolorosi atti di imperio tedeschi (come la fuoriziazione

di quasi tutti gli ufficiali superiori del reggimento « Cavallleggieri di Montefraro »).

— Grecia occidentale, che vide la Divisione « Pinocchio » e il reggimento « Lancieri di Aosta » combattere per il possesso dell'aeroporto di Larissa;

— Egge e isole greche, dove si svolsero forse gli avvenimenti più fuggiti del periodo in esame, anche per quanto di drammatico accadde a Corfu ed a Cefalonia ai reparti della Divisione « Acqui ».

Si tratta della narrazione di un complesso di circostanze storico-militari, non sempre illuminanti e certamente di difficile interpretazione. Quello che sicuramente resta, quale sedimentazione della sofferta congiuntura, è quanto l'Autore ha posto in chiusura dell'articolo, quasi « rego a d'oro » da mandare a memoria: « là dove i Capitani mostrarono decisione e fermezza, i Queredi e le truppe tennero contegno deciso e fermo ». Molto utili e ben studiati gli schemi ordinativi delle unità.

A. S.

RIVISTA DI MEDICINA AERONAUTICA E SPAZIALE

Anno 1975, n. 4.

Stress operativo e funzioni psichiche superiori: osservazioni su equipaggi di volo e paracadutisti nelle varie fasi di aviolancio militare.

Ten. Col. L. Longo.

La possibilità di percorrere un viaggio nella psiche di un uomo sottoposto a travaglio operativo intenso quale può essere quello cui soggiace un paracadutista durante il lancio: questo offre l'Autore, con il presente studio analitico, agevolato non tanto — forse — dalle sue sofisticate specializzazioni accademiche quanto dalla singolare posizione di psichiatra con larga esperienza di

paracadutista e di Direttore di lancio.

Un addetto ai lavori, quindi; uno specialista che effettua osservazioni sul comportamento proprio e dei commilitoni, secondo quello che definisce «un orientamento prevalentemente psicodinamico», mirante cioè a «descrivere non solo che cosa fa un soggetto ma perché egli si comporta in un determinato modo».

E nello studio i «perché» trovano esaurienti risposte, sicché appaiono evidenti le cause e gli effetti dello stress e del tumulto delle «funzioni psichiche superiori» che precedono ed accompagnano un aviolancio.

La ricerca nel settore, avverte l'Autore, non sono carenti e tutte hanno condotto alla scoperta delle correlazioni tra le modificazioni delle attività cardiache, cerebrali, umorali, vegetative, psico-motorie, ecc., le componenti

emotive e la struttura psico-sociologica dei soggetti.

Alla conclusione dell'indagine conoscitiva, l'Autore perviene attraverso la scomposizione dell'aviolancio in fasi (pre-lancio, lancio, post-lancio) e sottolati, di ognuna delle quali registra il mutare delle funzioni psichiche superiori: attenzione, affettività, volontà, ecc.

Molta la ipotesi interpretativa dei sentimenti che presiedono le varie fasi e che, parallelamente, incidono sullo svolgersi delle reazioni somatiche.

Uno studio, quindi, che al di là del valore specialistico si raccomanda per lo sforzo che l'Autore compie al fine di rendere accessibile la materia anche ai profani, tra i quali i più attenti a misurarsi con una realtà psichica così ignota saranno certo le «cavie» dello studio: i paracadutisti, appunto.

A. S.

AUSTRIA

TRUPPENDIENST

Anno 1976, n. 8.

«Gefechtsbezogene Truppenaufbildung im Grundwehrdienst».

Addestramento della truppa al combattimento in terreno alpino.

Cep. Horst Schneider.

Gran parte degli appartenenti all'Esercito, in un Paese come l'Austria, dovrebbe saper muovere, combattere e sopravvivere in terreno alpino. E' quanto afferma l'Autore, ben consapevole che non tutti gli ufficiali sono concordi sulle necessità di un addestramento generalizzato che consenta di conseguire traguardi così impegnativi.

L'Autore esamina le possibili soluzioni di questo problema, differenziandola per l'Esercito territoriale, per le unità incaricate della difesa mobile e per le truppe di pronto impiego. Riconosce che ogni Arma ha esigenze proprie, commisurate alle specifiche caratteristiche ordinarie e operative. Rimane, comunque, valido il principio della necessità di un addestramento alpino di base che si armonizzi con l'addestramento al combattimento, in tutto il territorio nazionale.

L'essenza del problema sta nella fusione tra l'addestramento al combattimento e quello specialistico al movimento e alla sopravvivenza in montagna; quest'ultimo assume aspetti via via diversi e impegnativi, in funzione del terreno sul quale si svolge. Di conseguenza, ogni programma di addestramento dovrebbe svilupparsi in modo

graduato, dai terreni facili a quelli difficili, nella montagna esiva ed in quella innevata, pur con le difficoltà che l'ambiente naturale può riservare. Ne deriva la necessità di frequenti spostamenti di reparti da una zona all'altra per reperire i terreni idonei allo svolgimento delle esercitazioni.

Con una siffatta impostazione addestrativa, emerge la figura del Comandante, responsabile dell'impiego del proprio reparto in qualsiasi situazione. Perciò i Quadri devono essere rigorosamente addestrati, attraverso corsi sempre più impegnativi. Il Comandante di reparto, nelle situazioni difficili che i terreni alpini presentano, potrà avvalersi del consiglio, dell'esperienza e dell'assistenza tecnica di personale specializzato in campo alpinistico. Ma rimarrà pur sempre il responsabile delle decisioni da prendere.

P. G. F.

FRANCIA

DEFENSE NATIONALE

Anno 1976, n. 4.

«Economie et défense».

Economia e difesa.

Claude Lachaux.

Il bilancio della Difesa — tradizionale «muro del pianto» degli economisti — pone ricorrente il quesito: «burro o cannoni», ovvero «difesa dell'economia» o «economia della difesa»?

Su questo vecchio e sempre attuale dilemma s'incentra e si sviluppa l'articolo di Claude Lachaux, Direttore del

la Divisione Affari Economici presso il Segretario Generale della Difesa.

L'Autore si chiede quale delle due alternative sia valida:

— quella «pacifista» a cui sembrano ispirarsi alcuni paesi europei, come Irlanda, Lussemburgo, Finlandia, Austria...

— o quella «militarista» che porta l'Unione Sovietica a dedicare alle Forze Armate il 12% del suo prodotto nazionale lordo, seguita dagli Stati Uniti col 6%, dalla Gran Bretagna col 4%...

Inoltre, è vero — come dicono gli economisti — che le spese militari siano veramente improduttive e dunque inflazionistiche?

A questi e ad altri interrogativi l'Autore non dà risposte assolutistiche, ma si sofferma su alcune utili considera-

zioni che inducono — se non altro — a più approfondite riflessioni.

Comunque tali problemi di carattere economico-militare rivestono, oggi più che mai, particolare delicatezza anche e soprattutto nei paesi occidentali industrializzati, dove persistenti fenomeni di «stagflation» possono — a causa del depauperamento della vita economica e dei rischi di disintegrazione sociale — portare spontaneamente ad una riduzione notevole degli sforzi per la difesa militare.

L'importanza dell'aspetto economico di questi complessi problemi non è però recepita dai professionisti della Difesa, perché — dice l'Autore — costoro sono stati formati ad altre discipline.

E. L.

GRAN BRETAGNA

THE JOURNAL OF THE ROYAL ARTILLERY

Anno 1976, n. 1.

«D'accordo - Einverstanden - Agreed».

Col. J. S. Cooper.

L'Autore ha partecipato per tre anni alle attività di studio, di progettazione e di sviluppo connesse con la coproduzione di sistemi d'arma di artiglieria (FH 70, SP 70, RS 80) tra Italia, Germania Federale e Regno Unito. Egli pone in risalto vantaggi e svantaggi della coproduzione internazionale nel settore degli armamenti ed alcuni ammaestramenti tratti dalle proprie esperienze sul

piano professionale e su quello dei rapporti umani.

Sulla coproduzione internazionale il giudizio dell'Autore è complessivamente favorevole, specie se essa è intrapresa da Paesi nei quali ad un elevato standard di conoscenze tecnologiche non corrispondono possibilità finanziarie sufficienti per lo sviluppo di progetti interamente nazionali.

Se da una parte essa richiede lunghi tempi di studio e di sviluppo e talvolta si concreta in progetti complessi che tengono conto delle diverse esigenze nazionali, d'altro canto la coproduzione offre gli inestimabili vantaggi di contenere i costi di ricerca e sviluppo, di sostenere l'industria nazionale e di allargare il campo delle conoscenze tecniche e professionali del personale che a qualsiasi titolo è coinvolto nel progetto.

L'Articolista fa quindi seguire una serie di considerazioni, di fatti e di problemi sorti nel corso dei lavori che, nel loro insieme, forniscono un quadro efficace e completo delle difficoltà che caratterizzano le riunioni internazionali.

L'uso di interpreti, pur utilissimo ed indispensabile, non è sufficiente a capire, in tutte le sue sfumature, il pensiero degli interlocutori. Ai fini di un proficuo lavoro, i rappresentanti nazionali, quindi, oltre a saper parlare bene

almeno una delle più note lingue estere, dovrebbero conoscere nella maggior misura possibile le procedure di lavoro, lo stile ed il comportamento tipici dei propri interlocutori.

La pazienza, l'onestà di pensiero e di azione ed il calore umano completano, infine, le qualità che ogni buon rappresentante nazionale deve possedere per inserirsi con successo nelle attività internazionali.

S. S.

JUGOSLAVIA

VOJNO DELO

Anno 1876, n. 1.

«*Železnica u sistemu opštenarodno odbrane*».

Le ferrovie nel sistema di difesa globale.

Magg. Gen. Milen Lah.

L'Autore parte dalla constatazione che anche le Forze Armate — al pari delle varie branche dell'industria, dell'agricoltura e del commercio — non potrebbero fare a meno delle ferrovie, vitale mezzo di comunicazione particolarmente nel periodo della mobilitazione e nelle fasi iniziali di operazioni belliche di tipo convenzionale. Così è avvenuto nel corso della seconda guerra mondiale allorché, ad esempio, l'Unione Sovietica poté evacuare per ferrovia negli Urali ed in Siberia duemila complessi industriali o quando, in Normandia, gli Alleati riuscirono a trasportare dalle teste di sbarco circa 18,5 milioni di tonnellate di materiali vari.

Certo col grande sviluppo dei mezzi di trasporto automobilistico ed aereo, il ruolo delle ferrovie si è proporzionalmente ridotto anche nell'ambito delle varie Forze Armate, tuttavia il trasporto su rotaia conserva una sua funzione determinante. In Jugoslavia, nel dopoguerra è stata ricostruita, partendo quasi da zero, la rete ferroviaria che è stata poi ampliata notevolmente sino a raggiungere 10.500 km in totale (8.500 a scartamento normale e 1.000 a scartamento ridotto), di cui 3.500 a trazione elettrica.

Quando si parla del trasporto per ferrovia nell'eventualità di una guerra nucleare, la maggior parte degli Autori ritiene che il sistema ferroviario sarà paralizzato del tutto; soltanto pochi sostengono il contrario, specialmente per quanto riguarda i rifornimenti e gli sgomberi. In Jugoslavia, invece, si è propensi a credere ad una funzione intermedia, ritenendo che la ferrovia conserverà una sua importanza determinante anche nel caso di un conflitto atomico, a patto però che si provveda in tempo ad una decentralizzazione generale dei vari servizi connessi e che si adottino tutte le misure adeguate di ordine tecnico ed organizzativo. A tal fine l'intera re-

te ferroviaria jugoslava è stata divisa in varie sezioni omogenee della lunghezza di 50-100 km, che sono state dotate di opportuni depositi di rifornimenti e di parti di ricambio nonché di personale specializzato — reclutato tra il personale in servizio ed in quiescenza, ivi comprese le donne — per ottenere che le relative tratte di binario siano in grado di rimanere aperte al traffico in ogni eventualità ed in maniera autonoma. In pari tempo, sulla base della dottrina elaborata in Jugoslavia circa il sistema di difesa globale, vengono svolte periodicamente delle esercitazioni congiunte — in collaborazione con le unità delle Forze Armate, della difesa territoriale e di quella civile — allo scopo di studiare e valutare i migliori sistemi di difesa attiva e passiva in caso di attacco o di temporanea occupazione del territorio nazionale.

Soltanto con un'intensa e capillare preparazione ed azioni di protezione e di difesa anche contro eventuali sabotaggi alla rete ferroviaria si può avere la fondata speranza di scoraggiare e di rintuzzare ogni tentativo di aggressione esterna, da qualsiasi parte essa provenga.

M. S.

SPAGNA

EJERCITO

Anno 1975, n. 4.

«*Transformación del soldado durante su permanencia en filas*».

Trasformazione del soldato durante il suo servizio di leva.

Col. Antonio Hernandez Lopez.

Il soldato spagnolo, durante la sua permanenza alle armi, non compie solo il sacro dovere di servire la Patria, garantendo la sua unità ed indipendenza, l'integrità del suo territorio, la sicurezza nazionale e la difesa dell'ordine costituito. Egli, durante il suo servizio di leva, acquisisce anche un complesso di conoscenze di ogni genere (intellettuali, professionali, morali, ecc.) ed ha modo di sviluppare le proprie qualità fisiche, talché al può dire che all'atto del suo congedo egli si presenta alla vita civile migliorato nel corpo e nello spirito.

Un lungo e complesso processo di rilevamenti statistici effettuati presso

un reggimento di artiglieria ha portato a stabilire che il «coefficiente di variazione» dei parametri altezza-peso e perimetro toracico è compreso rispettivamente tra i valori: 3, 10 e 9 e che il «coefficiente di relazione» tra altezza-peso, altezza-perimetro toracico e peso-perimetro toracico si avvicina rispettivamente ai valori 0,5, 0,3 e 0,7.

Sulla base di tali osservazioni statistiche si può affermare che:

— il soldato, nel corso del suo servizio militare, migliora notevolmente le proprie caratteristiche antropometriche. Una alimentazione adeguata e l'esercizio fisico sono determinanti ai fini di un migliore sviluppo;

— la flessione del «grado di dispersione» delle variabili peso, perimetro toracico, altezza, ecc., suggerisce l'idea di una non razionale alimentazione del ragazzo spagnolo anteriormente al suo servizio di leva. Il peso è, in effetti, sproporzionato rispetto alla statura;

— la dispersione delle variabili di altezza (con coefficiente di variazione del 2,98 alla coscrizione e del 2,89 al congedo) e peso (10,1 al principio e 9,89 al congedo) mettono in evidenza una

diminuzione del peso nel corso del periodo di leva. Il regime alimentare, i trasporti e l'addestramento fisico militare tendono a ridurre le deformazioni di uno sviluppo difettoso;

— l'altezza non ha rapporti significativi con le altre due variabili. La relazione tra peso e statura, che a priori può sembrare logica, non viene confermata dai rilevamenti statistici, mentre un rapporto può essere apprezzato tra le variabili peso-perimetro toracico, operando la prima caratteristica come una remora allo sviluppo fisico della seconda.

In sostanza, al di là del significato delle fredde cifre statistiche, è da sottolineare soprattutto il fatto che il miglioramento fisico del soldato durante la leva è straordinario; è molto importante in tale prospettiva che venga rigidamente osservato il programma addestrativo giornaliero, che prevede una ora di educazione fisica e da trenta a quaranta minuti di ordine chiuso; è altrettanto importante che vengano osservate le otto ore di sonno previste, al fine dell'indispensabile recupero dell'energia consumata durante il giorno.

A. T.

CONCORSO A PREMI

Il concorso prevede
l'assegnazione di
premi del valore di:
1° premio L. 1.000.000;
2° premio L. 700.000;
3° premio L. 500.000;
4° premio L. 400.000;
5° premio L. 300.000;
dal 6° al 10°
premio L. 200.000.

In occasione del centenario di presenza culturale della « Rivista Militare », lo Stato Maggiore dell'Esercito bandisce per il 1976 un concorso a premi, col quale si ripromette di incoraggiare e favorire utili dibattiti sui più importanti ed attuali problemi militari.

Norme per il concorso

- Il concorso è libero a tutti.
- Dovrà essere trattato a scelta un tema catalogabile nelle seguenti rubriche: a. Politica ed economia; b. Arte militare; c. Armi e Servizi; d. Sociologia; e. Storia; f. Scienza e tecnica; g. Ricerche su argomenti di interesse militare, scientifico e culturale.
- I lavori dovranno essere inediti, redatti in forma di articolo e non superare le 30 cartelle dattiloscritte a spaziatura normale, corredati, possibilmente, di foto, grafici e tabelle esplicative (in bianco e nero o a colori).
- Ogni lavoro sarà contraddistinto da un motto, anziché dal nome dell'Autore. Tale motto sarà riportato su una busta chiusa contenente grado, cognome, nome e recapito dell'Autore.
- Termine utile per la presentazione dei lavori: 30 settembre 1976.
- Una apposita Commissione (i cui componenti saranno a suo tempo nominati) procederà all'esame dei lavori e deciderà inappellabilmente circa l'assegnazione dei premi.
- E' facoltà della predetta Commissione di non addvenire all'assegnazione dei premi, qualora i lavori presentati non siano giudicati meritevoli.
- I premi rivestono il carattere di corrispettivo di prestazione d'opera; i lavori premiati diverranno proprietà della Direzione della Rivista Militare, che si riserva la facoltà di pubblicarli. Potranno essere altresì pubblicati lavori meritevoli di considerazione, pur non rientrando nei primi 10 premiati.



